CORNELIO TACITO

IL LIBRO TERZO DELLE STORIE

COMMENTATO

DA

LUIGI VALMAGGI

CON INTRODUZIONE E APPENDICE CRITICA

TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER

1906

PREFAZIONE

Questa edizione del terzo libro delle *Storie* è condotta col medesimo metodo che l'edizioni dei due libri precedenti. Non credo pertanto necessario discorrere particolareggiatamente dei criterî da me seguiti, che sono sempre gli stessi: solo avverto che per la revisione del testo (che anche qui procurai di fermare il piú fedelmente possibile sulla lezione del codice) mi giovai direttamente della riproduzione di Leida, non senza tener presenti gli ottimi *Studia critica et palaeographica* dell'Andresen (1). Non seguii però il codice nelle incongruenze di ortografia, la quale, come già nelle edizioni precedenti, cercai per contro di restituire secondo l'uso del tempo e della scuola di Tacito (2). Esclusi pertanto costantemente l'assimilazione nei composti con preposizioni (3), che del resto è la norma prevalente nella scrittura stessa del codice Mediceo; nel genitivo dei sostantivi in *-ius*, *-ium* adottai da per tutto le forme

(1) V. sotto, pp. v e xxiv, nn. 1 e 95.

(2) Naturalmente riportando passi di altri autori mi son tenuto del pari alle norme che risultano proprie dell'età e della scuola di ciascuno di essi; e questo avverto perché non faccia specie se nelle citazioni compaiono le traccie di regole ortografiche diverse.

(3) Eccetto che nelle voci dov'è smarrito il senso della composizione (*aspernor*, *opperior* ecc.) e nei casi dubbî per incertezza tra le forme primitiva e ridotta (*ob* + *p*) o per altre ragioni (*collega*, *commoveo* ecc.), nei quali ho seguito il codice. Ho restituito similmente sull'autorità del codice *percunctatus* (54, 10 e 77, 17), dacché intorno alla grafia di questa forma erano già discordi gli stessi antichi (cfr. Georges, *Lat. Wortf.*, s. v.).

in *-ii* (1), che sono ancora quelle piú frequenti nel codice; mantenni invece il dativo-ablativo plurale *isdem*, conforme alla regola della maggior parte dei prosatori, e piú particolarmente degli storici (cfr. Neue-Wagener, *Formenl.* II, 294 seg.; Meusel, *Lex Caes.* II, 16); e vai dicendo.

Nel commento e nell'appendice critica alle abbreviature usate nei volumi precedenti ho sostituito, per uniformità, il nome intero dei singoli commentatori ed editori (2), e quanto all'appendice, a risparmio di spazio, la ridussi allo stretto necessario. Le ragioni di qualche lezione o interpretazione, perché richiedevano piú ampia spiegazione, le esposi minutamente altrove (3), contentandomi qui di riassumerle o accennarle semplicemente.

Come introduzione premisi una succinta notizia bibliografica, in continuazione di quella pubblicata nel volume precedente. Anche la stampa procurai che riuscisse corretta al possibile; ma se non si troveranno mende, il merito è principalmente del professor Ettore Stampini, direttore della parte latina di questa collezione di classici, che cooperò efficacemente alla revisione delle bozze.

Torino, agosto 1905.

L. V.

---

(1) V. Sabbadini, *Riv. di filol. class.* XXXI, 19 sgg.
(2) Ho però mantenuto le altre abbreviature registrate a p. VII del volume precedente, alle quali sono da aggiungere Andresen I e Andresen II, che designano rispettivamente la prima e la seconda parte dei già citati *Studia critica et palaeographica*.
(3) V. sotto, p. XXIV nn. 88 e 94, p. XXV, n. 99.

LA CRITICA DELLE STORIE

NEGLI ANNI 1896-1905 (*)

I. — Edizioni.

Tra le pubblicazioni piú importanti degli ultimi anni vuol essere segnalata anzitutto la riproduzione fototipica del codice Mediceo, comparsa nella nota collezione di Leida (1). Quantunque l'ultima collazione del Meiser (v. vol. I, p. xxxii), e specialmente gli studî dell'Andresen (v. sotto, n. 95), avesser giovato a fermare presso che integralmente la retta lezione, resta sempre che la critica del testo s'avvantaggierà non poco dall'avere comodamente a disposizione la prima fonte (2), che sarà norma e guida sicura per gli editori futuri. E dico per gli editori futuri, perché degli ultimi nessuno ancora ne ha tratto profitto, benché la riproduzione di Leida abbia preceduto alcune delle edizioni o ristampe piú recenti, come si vedrà dall'elenco seguente, nel quale, facendo seguito alla notizia pre-

(*) Con le abbreviature JB. e BJB. sono indicate rispettivamente le rassegne di G. Andresen nei *Jahresberichte des philologischen Vereins zu Berlin* (ann. XXIII [1897], pp. 109-166; XXIV [1898], pp. 278-338; XXV [1899], pp. 267-312; XXVI [1900], pp. 212-259; XXVII [1901], pp. 292-344; XXVIII [1902], pp. 258-326; XXIX [1903], pp. 206-256; XXX [1904], pp. 313-362) e di E. Wolff nel *Jahresbericht* del Bursian ora diretto da Gurlitt e Kroll (vol. CXXI [1904], pp. 1-125: comprende le pubblicazioni degli anni 1896-1903). Dove è citato vol. I o vol. II senz'altro, s'intende di questa edizione.

(1) *Codices Graeci et Latini photographice depicti duce* Scatone De Vries. VII. 2. *Tacitus. Codex Laurentianus Mediceus 68 II. Praefatus est* H. Rostagno. Leyden, Sijthoff, 1902. La prima parte dello stesso volume VII contiene il Mediceo I.

(2) Cfr. Andresen, *Woch. für kl. Phil.* 1902, 231 sgg. e JB. XXVIII, 258 sgg.; v. anche le notizie date nella *Rev. crit.* 1902, I, 236 e nel *Boll. di filol. class.* VIII, 235 e IX, 68.

messa al secondo libro (p. XXXIV sgg.), saranno ricordate in primo luogo le ristampe, poi le edizioni nuove, e da ultimo le antologie.

Le ristampe uscite a luce nel periodo di anni compreso da questi cenni sono quelle delle edizioni del GOELZER (3), del LECHATELLIER (4), del HERAEUS (5) e di GIOVANNI MÜLLER (6): importanti sopra tutte le due ultime. Guglielmo Heraeus rivide e rinnovò con amorosa cura l'opera paterna: ritoccò il testo, sfrondò in qualche parte, ma piú spesso ampliò il commento, tenendo conto dei risultati degli ultimi studî, ed ebbe quasi sempre la mano felice; nella ristampa del primo volume poté trar partito dei due programmi dell'Andresen (v. sotto, n. 95, e cfr., per il volume secondo, le recensioni del Wolff, *Woch. für kl. Phil.* 1900, 834 sgg., ricca di osservazioni notevoli, del Niemeyer, *Berl. phil. Woch.* 1900, 429 sg., dell'Andresen, JB. XXVI, 220 sgg., e il mio cenno in *Boll. di filol. class.* VII, 274 sg.; per il volume primo, venuto a luce posteriormente, v. Andresen, JB. XXX, 315 sgg. e Stangl, *Berl. Phil. Woch.* 1905, 694 sgg., che discute alquanti particolari, pur lodando senza riserve il complesso). Anche il testo di Giovanni Müller si presenta notabilmente migliorato grazie alle cure di A. Th. Christ, che corresse con molto senno, e soprattutto con larga conoscenza di quanto è stato scritto in materia, anche fuori dei confini della Germania (cfr. le recensioni, tutte favorevoli, del-

---

(3) CORNELII TACITI *Historiarum libri I-II. Texte latin, publié avec une notice sur la vie et les Histoires de Tacite, des notes critiques et explicatives, des remarques sur la langue, un index des noms propres, historiques et géographiques et des antiquités par* H. GOELZER, *3e édition revue*, Paris 1896.

(4) CORNELII TACITI *Historiarum libri I et II. Édition classique par* J. B. LECHATELLIER, *2e édition*, Paris 1897.

(5) CORNELII TACITI *Historiarum libri qui supersunt. Schulausgabe von* DR. CARL HERAEUS. *Zweiter Band, Buch III-V. Vierte zum Teil umgearbeitete Auflage besorgt von* DR. WILHELM HERAEUS. Leipzig 1899. — *Erster Band. Buch I und II. Fünfte zum Teil umgearbeitete Auflage besorgt von* DR. WILHELM HERAEUS, Leipzig 1904.

(6) *Die Historien des* P. CORNELIUS TACITUS *herausgegeben von* JOHANN MÜLLER. *Für den Schulgebrauch bearbeitet von* A. TH. CHRIST, Leipzig 1903.

l'Andresen in *Woch. für kl. Phil.* 1903, 351 sg. e JB. XXIX, 208 sg.; del Golling, *Ztschr. für die öst. Gymn.* 1903, 746 sg.; di Fr. Müller, *Gymn.* 1904, 11 sg.).

Tra le edizioni nuove (7) vien prima, s'intende per tempo, quella di G. A. DAVIES, che commentò il primo libro (8), premettendovi una breve introduzione, esclusivamente, come egli stesso dichiara, per uso delle scuole. Il testo è sostanzialmente quello del Halm; nel commento l'A. ha seguíto per lo piú il Heraeus, talvolta anche il Meiser, il Godley e lo Spooner, pure con certa indipendenza di giudizio (cfr. Fabia, *Rev. de philol.* 1897, 207 sg., che giudica le note grammaticali compilate meglio delle note storiche; É. Thomas, *Rev. crit.* 1897, I, 169; G. Andresen, JB. XXIII, 111 sg.; v. anche le mie recensioni in *Boll. di filol. class.* III, 203 sg. e *Riv. di filol. class.* XXVI, 319 sgg., non che le notizie anonime dell'*Athenaeum*, n° 3616, 211 sgg. e dell'*Academy*, n° 1290, 111). Piú importante è l'edizione completa di L. CONSTANS e P. GIRBAL (9). Comprende introduzione, testo, commento e appendici critiche a ciascun libro. Nell'introduzione è data notizia sommaria della vita e delle opere di Tacito; il testo deriva da quello del Halm, ma con molta libertà, e con indirizzo risolutamente e lodevolmente conservatore (nelle appendici critiche sono anche notate le congetture piú importanti e le varianti delle edizioni principali); il commento contiene non poco di proprio, specie nelle note grammaticali e stilistiche, rettificando o ampliando qualche punto dell'eccellente *Étude sur la langue de Tacite* che il Constans

---

(7) Non è il caso di parlare qui dell'edizione mia del secondo libro: basterà ricordare, perché questa rassegna riesca completa al possibile, le recensioni che ne sono state fatte dall'Andresen, *Woch. für kl. Phil.* 1897, 95 sgg. e JB. XXII, 112 sgg., dal Fabia, *Rev. de philol.* 1897, 208 sg., da Fr. Müller, *Berl. phil. Woch.* 1898, 345 sg.

(8) TACITUS, *Histories Book I. Edited with introduction, notes and index by* G. A. DAVIES, Cambridge 1896. Il volume fa parte della collezione Pitt Press.

(9) P. CORNELII TACITI *Historiarum quae supersunt. Texte soigneusement revu, précédé d'une introduction et accompagné de notes explicatives, grammaticales et historiques par* L. CONSTANS et P. GIRBAL, Paris 1900.

diede a luce fin dal 1893 (v. vol. II, p. XIX: recensioni di J. Golling, *Ztschr. für die öst. Gymn.* 1900, 998 sgg.; P. Lejay, *Bull. crit.* 1902, 603; G. Andresen, JB. XXVI, 224, che loda specialmente il commento; v. anche *Riv. di filol. class.* XXIX, 128 sgg.).

Contemporaneamente con questa uscirono a luce le edizioni del Van der Vliet e del Némethy. La prima (10) fa parte della « Bibliotheca Batava scriptorum Graecorum et Romanorum », con testo e apparato critico in compendio. L'A. non esaminò direttamente il codice Mediceo, ma si serví della collazione del Meiser, senza conoscere il primo programma dell'Andresen (v. sotto, n. 95), pubblicato anteriormente; onde la sua edizione non presenta novità di rilievo, se non dove propone emendamenti proprî (cfr. *Boll. di filol. class.* IX, 130 sgg.; G. Andresen, JB. XXVI, 224 sgg.). L'edizione del Némethy (11) è semplicemente scolastica, ma non manca di pregi, specie per l'indirizzo strettamente conservatore (v. *Boll. di filol. class.* VII, 201; E. Wolff, *Woch. für kl. Philol.* 1901, 1003 sgg.; G. Andresen, JB. XXVI, 220).

Seguono l'edizioni di W. H. Balgarnie, K. Knaut e W. C. Summers: tutte e tre parimenti scolastiche. Il Bulgarnie commentò il terzo libro (12), in modo affatto elementare (cfr. *Boll. di filol. class.* IX, 33), benché non senza qualche osservazione utile (v. E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1902, 458 sgg.). Il testo è quello del Heraeus: l'A., e sorprende, non ebbe neppur notizia dei due programmi dell'Andresen (v. sotto, n. 95). Anche l'edizione del Knaut, di cui finora non sono venuti a luce che i due primi libri (13), ha carattere puramente scolastico: tuttavia

---

(10) P. Corneli Taciti *Historiae cum fragmentis et supplementis. Recensuit* J. van der Vliet, Groningae 1900.

(11) P. Cornelii Taciti *Historiarum libri I-V. Edidit* G. Némethy., Budapestini 1900.

(12) Tacitus. *Histories Book III edited by* W. H. Balgarnie, London s. a.

(13) Cornelii Taciti *Historiarum libri qui supersunt. Für den Schulgebrauch erklärt von* K. Knaut. I Bd., Buch I, Gotha 1902. — II Bd., Buch II, ib. 1903.

l'A. si giovò dei programmi dell'Andresen, ma non quanto avrebbe dovuto (cfr. *Boll. di filol. class.* XI, 83); e non è sempre in corrente (v. Andresen, JB. XXIX, 206 sgg. e XXX, 314 sg.; E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1903, 339 sgg. e 1904, 569 sgg.). Il Summers pubblicò il terzo libro (14), nella stessa collezione scolastica dove uscí l'edizione del Davies (v. sopra, n. 8), commentando per lo piú sulle orme del Ritter e del Heraeus, benché con certa indipendenza, e non senza aggiungere qualcosa di nuovo. Invece il testo è essenzialmente quello del Halm (anche negli errori di stampa, come 84, 2 *novissimam* per *ut novissimam*): non che della riproduzione del codice Mediceo, il S. non par avere notizia neppure degli studî dell'Andresen.

Tra le antologie è toccata speciale fortuna a quella di A. WEIDNER: uscita fuori la prima volta nel 1896 (v. l'introd. al vol. II, p. XXXI, n. 78), ebbe in pochi anni l'onore di due ristampe, l'ultima delle quali fu curata da P. LANGE (15), che accrebbe il numero e modificò l'ordine dei brani. Quelli trascelti dalle *Storie* sono nove (I, 1-3; 4-11; 12-50; III, 1-37; IV, 12-37; 54-67; 68-79; 85-86; V, 14-26), senza novità di rilievo nel testo, che segue per lo piú Halm. Il WEIDNER pubblicò pure a parte un breve commento (16), s'intende ad uso delle scuole, che non ha per noi particolare importanza, anche perché non si estende che a pochissimi passi delle *Storie*. Lo stesso si può ripetere dell'antologia di J. FRANKE ed E. ARENS (17), dove sono riprodotti, ancora sul testo del Halm, cinque soli brani delle *Storie* (I, 1-3; IV, 12-37; 54-79; V, 14-26). Piú

---

(14) CORNELII TACITI *Historiarum liber III. Edited with Introduction, Notes and Index by* W. C. SUMMERS, Cambridge 1904.

(15) TACITUS' *Annalen und Historien in Auswahl. Für den Schulgebrauch herausgegeben von* A. WEIDNER. *Dritte Auflage bearbeitet von* DR. R. LANGE, Leipzig 1905.

(16) A. WEIDNER, *Schüler-Kommentar zu Tacitus' Historische Schriften. in Auswahl*, Leipzig 1897.

(17) TACITUS. *Zweiter Teil. Auswahl aus den Historien und der Vita Agricolae. Für den Schulgebrauch bearbeitet und herausgegeben von* J. FRANKE *und* E. ARENS, Münster i. W. 1897.

copiosa è la scelta di M. CANDIAN (18), che commentò sobriamente una quarantina di passi, collegandoli per via di brevi e acconci riassunti delle parti omesse (cfr. *Boll. di filol. class.* V, 274 sgg.): il testo è sempre quello del Halm. Non cosí nella raccolta del GUDEMAN (19), dove il testo (I, 1-3; 49; II, 46-49; 74-77; IV, 5-8) è fermato con ragionevole indipendenza, e l'ortografia resa uniforme con criterî rigorosamente scientifici. Non v'ha commento. Per contro è corredata di brevi note, specialmente grammaticali, l'antologia storica di G. EDET (20), che comprende pure alcuni luoghi delle *Storie* (I, 40-41; 49; II, 46-49; III, 22-25; 82-85): se non che quanto al testo l'A. avrebbe potuto trovare miglior guida che l'edizione del Goelzer.

Non sarà inopportuno chiudere questa parte con un cenno sulle traduzioni, non molte, né molto importanti. A tacere di quella del ROTH, che si pubblica a fascicoli (21), non abbiam da registrare che una sola traduzione completa, cioè l'inglese di A. W. QUILL, corredata di note critiche ed esegetiche (22), e due traduzioni parziali, pure inglesi, del libro terzo, di J. D. MAILLARD (23), e del libro secondo, di J. A. PROUT (24). S'aggiungano le recenti ristampe di due celebri traduzioni francesi: quella di DUREAU DE LAMALLE, riveduta dal CHARPENTIER (25), e quella, ormai classica, ma per molte parti inferiore

---

(18) CORNELIO TACITO. *Le Storie. Compendio e passi annotati per cura del prof.* M. CANDIAN, Torino 1898.

(19) *Latin literature of the Empire selected and edited, with revised texts and with brief introductions by* A. GUDEMAN. *Vol. I. Prose*, New York and London 1898.

(20) G. EDET, *Narrationes. Tite-Live, Salluste, Tacite. Textes choisis et annotés*, Paris 1899.

(21) TACITUS' *Werke. Historien. Deutsch mit Erläuterungen, Rechtfertigungen und geschichtlichen Supplementen von* C. L. ROTH, Berlin, Langenscheidt's Verl.

(22) *The history of* P. CORNELIUS TACITUS. *Translated into English, with an introduction and notes by* A. W. QUILL, London 1896, voll. 2.

(23) TACITUS *Histories. Book III. A translation with test papers by* J. D. MAILLARD, London 1897.

(24) TACITUS *Histories. Book II. Literal translation by* J. A. PROUT, London 1898.

(25) TACITE. *Oeuvres complètes. Traduction de* DUREAU DE LAMALLE. *Nouvelle édition, revue par* M. CHARPENTIER. *T. II. Histoires*, Paris 1901.

alla precedente, del BURNOUF (26). Ricordiamo da ultimo la raccolta di sentenze di A. MANONI (27), e l'utile studio critico di G. QUINTARELLI (28) sulla versione del Davanzati (cfr. *Boll. di filol. class.* II, 134 sgg.).

II. — CRITICA.

Le opere di carattere generale non sono numerose. Per la « Biblioteca ginnasiale » di Pohlmey e Hoffmann O. WACKERMANN compilò una breve monografia (29), in cui tratta della vita di Tacito, delle sue idee politiche, filosofiche e religiose, dello stile e del contenuto delle singole opere. L'opuscolo ebbe accoglienza lusinghiera (v. Andresen, JB. XXIV, 293 sg. e XXV, 294, dove sono citate molte altre recensioni; Wolff, BJB. 21), forse anche troppo, perché non è in tutto scevro di mende. Per esempio l'A. non solo crede che il *Dialogo* sia di Tacito (e questa, quando egli scriveva, era supposizione tuttavia lecita), ma l'assegna all'anno 80, il che è semplicemente assurdo (cfr. *Riv. di filol. class.* XXVII, 235). Anche l'articolo dello SCHWABE nella *Real-Encyclopädie* di Pauly-Wissowa (30) presenta qualche difetto, specie nell'apparato bibliografico (cfr. *Riv. di filol. class.* XXX, 10; E. Wolff, BJB. 22). Di maggior

---

(26) TACITE. *Oeuvres complètes. Traduites en français, avec une introduction et des notes par* J. L. BURNOUF, Parigi 1904.

(27) A. MANONI, *Sentenze di P. Cornelio Tacito scelte e tradotte*, Torino 1898; cfr. *Riv. di filol. class.* XXVII, 145 sgg. Altre raccolte di sentenze tacitiane, originali o tradotte, pubblicarono pure O. THIEME, *De sententiis gravibus atque amoenis, quae in scriptis Cornelii Taciti passim reperiuntur*, Berlino 1898 (limitatamente agli *Annali*; cfr. *Riv.*, l. cit.) e M. CANDIAN, *Educazione militare: pensieri di Cornelio Tacito scelti, tradotti e commentati*, Faenza 1899.

(28) G. QUINTARELLI, *Il Tacito fiorentino. Studio critico sul volgarizzamento di Tac. fatto da B. Davanzati*, Verona 1895. Ne do notizia qui, non avendone fatto cenno nell'introduzione al volume precedente.

(29) O. WACKERMANN, *Der Geschichtsschreiber P. Cornelius Tacitus*, Gütersloh 1898. Non parlo dell'opuscoletto di H. LIESEGANG, *De Taciti vita et scriptis*, Cleve 1897, perché non è che la pura e semplice riproduzione a stampa di un vecchio compito scolastico (cfr. *Boll. di filol. class.* IV, 92)!

(30) Vol. IV [1900], 1566 sgg.

mole, benché non discorra sistematicamente della vita e delle opere tutte di Tacito, è il volume recente (31), in cui GASTONE BOISSIER ha ripubblicato quattro studî (I. *Comment Tacite est devenu historien.* II. *La conception de l'histoire dans Tacite.* III. *Le jugement de Tacite sur les Césars.* IV. *Les opinions politiques de Tacite*) già comparsi nella *Revue des deux mondes* (1901, 15 maggio, 277 sgg.; 15 luglio, 241 sgg.; 1° dicembre, 481 sgg.; 1902, 15 marzo, 325 sgg.), attraenti e ricchi di pregi, se anche in qualche particolare si potrà dissentire dall'illustre A. (v. le osservazioni del Fabia in *Journ. des Savants* 1903, 452 sgg. e 482 sgg., e cfr. pure le recensioni di P. Lejay, *Rev. crit.* 1903, II, 472 sgg.; F. Münzer, *Deutsche Literaturzeit.* 1903, 2200 sg.; E. Wolff, *Berl. phil. Woch.* 1903, 1319 sgg. e BJB. 27; F. Ramorino, *At. e Roma* 1903, 341 sgg.; R. Cahen, *Bull. crit.* 1903, 341; A., *Lit. Centralbl.* 1903, 881; T. R. Glower, *Class. Rev.* 1904, 223 sg.; J. J. Hartman, *Mus.* XI, 335 sgg.).

Oltre la dissertazione di L. SIMIONI, *Del carattere morale di Cornelio Tacito* (32), e un articoletto, assai superficiale, di ELENA VACARESCO sul femminismo di Tacito (33), si possono ricordare qui anche le opere di H. PETER, I. BRUNS e O. SEECK. Nel secondo volume della sua *Geschichtliche Litteratur über die römische Kaiserzeit bis Theodosius I und ihre Quellen* (34) il Peter consacra a Tacito un capitolo intero (p. 42 sgg.), discorrendo a lungo delle sue opinioni morali e politiche, dell'arte, della critica, delle fonti (dove segue il Fabia; cfr. introd. al vol. II, p. XV, n. 17), ma ne tocca ancora per incidente in molti altri punti, e segnatamente nel capitolo relativo alla storiografia retorica (p. 276 sgg.). I. Bruns (35) si occupa della tecnica: egli divide gli storici antichi in due gruppi, secondo che esprimono direttamente il loro giudizio sui singoli perso-

(31) *Tacite*, Paris 1903.
(32) Venezia 1903; estr. dall'*Ateneo Veneto*, XXVI, fasc. 1°.
(33) *Un féministe d'autrefois: Tacite*, nella *Revue Bleue*, ser. 4ª, vol. XX [1903], 283 sgg.
(34) Lipsia 1897.
(35) *Die Persönlichkeit in der Geschichtschreibung der alten. Untersuchungen zur Technik der antiken Historiographie*, Berlin 1898.

naggi, e questi sarebbero storici *soggettivisti*, ovvero si contentano di dar rilievo ai fatti, lasciando che il lettore giudichi per conto proprio; Tacito si sarebbe in gran parte tenuto a questa seconda maniera. O. Seeck (36) tratta delle varie tendenze della storiografia classica, ed ha su Tacito osservazioni argute, se non sempre convincenti, specie quanto all'arte. La quale ha dato piú ampia materia a una tesi di laurea di F. VIANEY (37), mentre in un programma ginnasiale I. TIRON (38) s'è volto a studiare piú particolarmente la preparazione letteraria dello scrittore (recensione di Fr. Zöchbauer, *Ztschr. für die öst. Gymn.* 1901, 371 sg.). Del modo come l'arte di lui dovrebb'essere valutata nei particolari e nel complesso discorre garbatamente É. THOMAS in una nota su *La critique de Tacite* (39), premettendo un breve cenno sulle tendenze odierne della critica tacitiana.

Di indagini su punti singoli della biografia non se ne ebbero nel decennio ultimo che scarsissime. E. HULA ed E. SZANTO (40) hanno rettificato la lezione dell'iscrizione di Melasso (v. introd. al vol. II, p. x, n. 4), onde il prenome di Tacito torna ad essere dubbio, dacché nel testo dell'iscrizione, anzi che Πο., iniziale del prenome Publio, si deve legger τῳ, ultima sillaba di ἀνθυπάτῳ. O. HIRSCHFELD è tornato sulla questione dell'anno del consolato (41), schierandosi col Fabia (v. introd. al vol. II, p. x, n. 5) in favore dell'opinione tradizionale, che l'assegna all'anno 97. A. MACÉ, nel suo pregevole *Essai sur Suétone* (42), ha toccato per incidente dell'anno di morte di Tacito, che a suo avviso dovrebbe essere protratto al

---

(36) *Die Entwickelung der antiken Geschichtschreibung und andere populäre Schriften*, Berlin 1898.
(37) *Quomodo dici possit Tacitum fuisse summum pingendi artificem*, Parigi 1896.
(38) *Quibusnam studiis Cornelius Tacitus imbutus fuisse videatur et quam rationem in ea re secutus sit*, Czernowitz 1898.
(39) *Mélanges Boissier*, Paris 1903, 431 sgg.
(40) *Sitzungsberichte der kaiserl. Akad. der Wiss. zu Wien, philos.-hist. Kl.*, CXXXII, 18.
(41) *Rhein. Mus.* LI, 474 sg.
(42) Parigi 1900, 207 sg.

121 o al 122, se l'ultima parte degli *Annali* è stata pubblicata, come egli crede, non già tra il 115 e il 117, ma tra il 117 e il 120.

Miglior sorte toccò alla storia della sopravvivenza; la quale venne esposta da capo e compiutamente nell'importante discorso inaugurale di FELICE RAMORINO (43), con speciale riguardo ai tempi moderni, facendo seguito alla nota dissertazione di E. Cornelius sulla fortuna di Tacito nel Medio evo (recensioni di U. Congedo, *Rass. bibl. della lett. ital.* VI, 97 sg.: suggerisce qualche aggiunta; A. C., *Atene e Roma* I, 104 sg.; G. Kirner, *Rass. di ant. class.*, *p*[e] *bibl.* 1898, 124 sgg.; É. Thomas, *Rev. crit.* 1898, I, 391 sgg.; R. Wünsch, *Deutsche Literaturzeit.* 1898, 1236 sgg.; K. Niemeyer, *Berl. phil. Woch.* 1898, 877 sg.; *Athen.* n° 3684, 723; G. Bonino, *Riv. stor. ital.* XV, 26 sg.; E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1899, 176 sgg.; 202 sgg. e BJB. 17 sgg.; Ph. Fabia, *Rev. de phil.* XXIII, 102 sgg.; Th. Opitz, *Woch. für kl. Phil.* 1900, 208 sgg.; G. Andresen, JB. XXIV, 297 sgg.).

Come di solito, sono piú copiosi i contributi relativi alla lingua e allo stile. Importantissimi tra gli altri gli ultimi fascicoli (44) del *Lexicon Taciteum* di GERBER e GREEF, che è venuto finalmente a termine con la collaborazione di C. JOHN (oltre gli annunzi dell'*Archiv für lat. Lex.* X, 556; XI, 587; XIII, 135 sg.; 291, si confrontino in special modo le recensioni dell'Andresen JB. XXIV, 325 sg.; XXVI, 248 sgg.; XXVIII, 306 sgg.; XXIX, 239 sgg., e del Wolff, BJB. 72 sgg.). Come complemento a questo lessico, che non si estende ai nomi proprî, compilò il FABIA con felice pensiero un eccellente *Onomasticon Taciteum* (45), dove sono registrati tutti i nomi proprî, e tra-

---

(43) *Cornelio Tacito nella storia della coltura*, Firenze 1897; 2ª ediz. corretta, Milano 1898. S'aggiunga l'articolo *Tacito e il Duca di La Rochefoucauld*, in *Atene e Roma*, I, 85 sgg., dove lo stesso A. addita l'origine tacitiana di molte *Maximes* del La Rochefoucauld.

(44) XIII-XVI, Lipsia 1897-1903.

(45) Parigi e Lione, 1900 (*Annales de l'Université de Lyon*, nouv. série, II, fasc. 4).

scritti per disteso o in compendio i passi relativi, con opportuni richiami alla *Prosopographa imperii Romani* e alla *Realencyclopaedie* di Pauly-Wissowa, dove soccorre. Per il testo degli *Annali* l'A. seguí la quinta edizione di Nipperdey-Andresen, per quello delle altre opere la nuova edizione orelliana; ma tenne anche conto delle lezioni secondarie e delle varianti congetturali, rendendone ragione via via nelle note a piè di pagina (cfr. *Boll. di filol. class.* VIII, 32 sg.; K. Niemeyer, *Berl. phil. Woch.* 1901, 457 sg.; H. Thédenat, *Bull. crit.* XXI, 687 sg.; H. Goelzer, *Rev. crit.* 1901, I, 191 sgg.; J. P. Waltzing, *Bull. bibl. et péd. du Mus. Belge* V, 39 sg.; P. T., *Rev. de l'instr. publ. en Belg.* XLIV, 269; C. J., *Rev. des ét. anc.* II, 403; F. Haverfield, *Class. Rev.* 1901, 182 sg.; *Amer. Journ. of Philol.* XXII, 112; *Athen.* nº 3912, 517; G. Ferrara, *Riv. di filol. class.* XXXI, 606 sgg., e specialmente G. Andresen, JB. XXVII, 328 sgg. ed E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1902, 484 sgg. e BJB. 84 sgg., che suggeriscono utili aggiunte e rettificazioni).

Venendo ai contributi di minor mole, a tacere delle mie noterelle sull'infinito con *memini* (46) e sul genitivo ipotattico (47), ossia genitivo dipendente da un aggettivo neutro, che normalmente sarebbe coordinato (tipo *lubrica viarum* per *lubricae viae*), ricorderò anzitutto l'interessante articolo di F. Gaffiot (48), dove, riprendendo la tesi già sostenuta dal Bonnet (*Rev. de philol.* VIII, 75 sg.) e dall'Antoine (*Mus. Belge* VII, 289 sgg.), l'A. nega che il latino abbia un vero e proprio congiuntivo di ripetizione, e sostiene che in tutti gli esempî che se ne citano, o se ne possono citare, da Cicerone a Tacito, il congiuntivo è suscettivo di altra spiegazione diversa. E questo è forse vero per molti casi; ma v' hanno pure non radi passi nei quali non è assolutamente possibile escludere il congiuntivo di ripetizione, come io cercai mostrare col confronto di alcuni luoghi di Tacito (*Boll. di filol. class.* X, 17 sg.; riserve simili fanno il Latt-

---

(46) *Boll. di filol. class.* III, 287 sg.
(47) *Boll. di filol. class.* IV, 130 sgg.
(48) *Le subjonctif de répétition*, nella *Rev. de philol.* XXVII, 164 sgg.; cfr. anche ib., 273.

mann, *Deutsche Litteraturzeit.* 1903, 1592; il Weissenfels, *Woch. für kl. Phil.* 1903, 1033; lo Schmalz, *Berl. phil. Woch.* 1904, 468, pur lodando ampiamente l'acume e la diligenza dell'A.). Per quel che riguarda Tacito non offre novità di rilievo lo studio di R. B. Steele sulle proposizioni finali negli storici latini (49): ad ogni modo le sue conchiusioni son queste, che sola caratteristica di Tacito è la maggior frequenza del dativo del gerundio, mentre l'uso di *quo* senza comparativo, il gerundio genitivo senza *causa* e il participio futuro sono costrutti che Tacito ha derivato dalla imitazione di Sallustio. Piú recentemente R. Wimmerer (50) s'è occupato delle proposizioni correlative in cui il comparativo s'alterna col positivo, e del periodo ipotetico irreale col congiuntivo nella protasi e l'indicativo nell'apodosi. Sull'uso delle preposizioni, oltre alla nota di F. Poulsen (51), che in I, 65, 3, seguendo il Wölfflin (*Arch. für lat. Lex.* VIII, 602), vorrebbe leggere *pro Nerone Galbaque* invece di *propter Neronem Galbamque*, perché questo sarebbe l'unico esempio di *propter* causale presso Tacito, è da segnalare la seconda parte del programma di K. Reissinger, *Ueber Bedeutung und Verwendung der Präpositionen ob und praeter* (52), che tratta del periodo imperiale, soffermandosi in special modo su Livio e su Tacito. Corregge in qualche punto l'articolo *ob* del *Lexicon* di Gerber e Greef, nota la predilezione di Tacito per questa preposizione, contro l'uso del tempo, e l'attribuisce a studio di arcaismo; avverte ancor egli la tendenza ad evitar *propter* causale, per cui non sarebbe alieno dall'accettare la correzione proposta a I, 65, 3 (cfr. *Boll. di filol. class.* VII, 163; Andresen, JB. XXVI, 251 sg.). Notevole e denso d'idee, al solito, è lo scritto di C. Pascal, *Sul significato di 'flagitium' e 'subdere' in Tacito* (53), a conferma

(49) *Amer. Journ. of Philol.* XIX, 255.
(50) *Zwei Eigentümlichkeiten des Taciteischen Stils*, nella *Ztschr. für die öst. Gymn.* 1902, 865 sgg. e 1903, 673 sgg.
(51) *Propter bei Tacitus,* nell'*Arch. für lat. Lex.* X, 506.
(52) Speyer 1900.
(53) *Riv. di filol. class.* XXIX, 417 sgg.

della sua interpretazione di *flagitia* in *Ann.* XV, 14 (cfr. Andresen, JB. XXVIII, 300). E non si devono dimenticare gli *Analecta Tacitea* di A. Novák (54), che, sebbene riguardino principalmente la critica del testo, contengono pure numerose osservazioni grammaticali. Ecco le piú importanti. Avanti a consonante Tacito scrive sempre *simul* (*pariter*, *perinde*, *aeque*) *ac*, non *atque*; anche prescindendo da questo caso *atque* è rara innanzi a consonante, e non si trova mai nelle *Storie*, il perché V, 12, 8 l'A. propone [*atque*] *per avaritiam*; con un nome uscente in *-ibus* usa *cunctis* od *universis*, con un nome uscente in *-is* usa *omnibus*, ad eccezione di *H.* IV, 64, 18 (*omnibus hominibus*) e *Ann.* III, 17, 8 (*omnibus civibus*); evita la ripetizione di un monosillabo al principio della parola seguente (per es. *ab exilio* invece di *ex exilio*); quando una proposizione comincia con *posse* (o *potuisse*) l'infinito dipendente sta sempre alla fine (54 bis).

Nel decennio trascorso non è uscita a luce nessun'opera generale sulla grammatica di Tacito, dove se ne eccettui il compendio scolastico e al tutto elementare del dott. Dario Riso Levi (55). Per contro ha trattato ampiamente dello stile e dei suoi caratteri principali E. Norden nell'*Antike Kunstprosa* (56), seguendo in parte le idee del Leo (cfr. *Riv. di filol. class.* XXX, 12 sg.). E non difettano neppur qui le indagini parziali. F. Dressler s'è occupato dell'asimmetria (57), senza però dire veramente nulla che prima non si sapesse (cfr. Andresen, JB. XXIV, 327). Piú utili sono le osservazioni del dott. A. Bellini (58) sull'uso delle similitudini, di cui Tacito non offre

(54) Praga 1897: estr. dal *Ceské Museum filologické*, vol. II.

(54 bis) In *Egyetemes Philologiai Közlöny*. XXXIII, 769 sgg. G. Kovácz ha trattato dell'uso dell'accusativo con l'infinito in Cesare, Sallustio e Tacito. Non ho conoscenza diretta di questo scritto: dall'Andresen, JB. XXVIII, 354 apprendo che l'A. si restringe a una semplice statistica.

(55) *La sintassi di Tacito esposta nelle sue regole principali ad uso dei licei*, Pisa 1903.

(56) Lipsia 1898, vol. I, p. 331 sgg.

(57) *Konstruktionswechsel und Inconzinnität bei den römischen Historikern*, Wien 1897.

(58) *La teoria della similitudine presso i Romani studiata in Seneca e Tacito*, Catania 1899.

dovizia (136 in tutto, stando al computo dell'A., di cui 2 nella *Germ.*, 5 nell'*Agr.*, 65 nelle *St.*, 63 negli *Ann.*), con prevalenza dell'elemento artificiale. C. Stuhl e F. G. Moore hanno ripreso in esame le ellissi verbali. Il primo (59) compiutamente, passando in rassegna i singoli casi e classificandoli secondo la frequenza: ne risulta che l'ellissi nei brani oratorî compare su per giù nella stessa misura che in Cicerone, laddove nei brani narrativi si nota una progressione continua, la quale tocca il punto culminante nelle *Storie* e nella prima parte degli *Annali*, tornando a farsi piú rara nella seconda parte degli *Annali* stessi (qualche particolare è rettificato dall'Andresen, JB. XXVII, 324 sgg.; cfr. pure *Arch. für lat. Lex.* XI, 607). A conclusioni non dissimili perviene anche il Moore (60), il quale s'è ristretto a studiare l'ellissi nello stile descrittivo: sennonché a suo avviso, anziché impronta d'originalità, l'ellissi è artifizio retorico o partito di stile conforme ai gusti del secolo, e perciò la sua maggior frequenza coincide col tempo, in cui Tacito si sforzava maggiormente di scaltrirsi nel maneggio della tecnica. Ricordo in fine lo scritto di E. Kornemann sulla imitazione di Tucidide (60 bis), la quale egli crede che in Tacito non sia diretta, ma derivata di seconda mano per il tramite di Sallustio.

Passando alla critica delle *Storie*, sarà ovvio cominciare con la prefazione, che dà luogo a dubbî e difficoltà di vario genere, e in questi ultimi anni è stata argomento di studî accurati e importanti. Primo il Boissier (61) l'ha sottoposta a minuto esame, cercando di mettere in chiaro qual sia stato veramente l'atteggiamento assunto da Tacito verso i suoi predecessori. Quanto al giudizio favorevole sugli storici del periodo

---

(59) *Quibus condicionibus Tacitus ellipsim verbi admiserit et qua ratione excoluerit*, Frisingi 1900.

(60) *Studies in Tacitean ellipsis: Descriptive Passages*, in *Trans. and Proceed. of the Amer. Philol. Assoc.* XXXIV, 5 sgg.

(60 bis) *Philol.* LXIII, 148 sgg.

(61) *Opinion de Tacite sur les historiens qui l'ont précédé*, nel *Journ. des Savants*, 1900, 548 sgg.

repubblicano, che sembra contraddire a quello di Cicerone, l'A. osserva che al tempo di Tacito quei vecchi scrittori cominciavano a tornar di moda; di certo egli li lesse e se ne serví per la composizione delle sue opere. La condanna degli storici dell'età imperiale preannunzia vagamente gli *Annali*: se non che l'espressione *postquam bellatum apud Actium* non è da prendere alla lettera, perché si deve escludere Livio, per il quale Tacito dimostra altrove stima sincera. Ma gli altri storici devono essergli sembrati, qual piú qual meno, meritevoli tutti dello stesso biasimo, per difetto d'ingegno in confronto con quelli dell'età repubblicana, ma specialmente per poca veridicità. E se in qualche parte Tacito ha lodato espressamente Fabio Rustico, appaiandolo addirittura con Livio, ciò sarà per i suoi pregi letterarî, ma non punto per l'esattezza storica.

Il Boissier non s'è occupato della questione relativa alla data iniziale delle *Storie*, di cui ha trattato invece ampiamente O. Seeck (62). Il quale, premesso che *Storie* ed *Annali* nel primo disegno di Tacito avrebber dovuto formare una sola opera, è di avviso che le *Storie* comincino col 1° gennaio del 69 (che non è data la quale possa per sé segnare in alcun modo il principio di un nuovo periodo storico) semplicemente perché furono scritte come continuazione dell'opera di Fabio Rustico, che doveva giungere sino al 31 dicembre del 68, congetturando che il titolo originario fosse *A fine Fabii Rustici libri XIV*. Ma questa ipotesi venne confutata da F. Rühl (63) con varî e buoni argomenti; ed è agevole scorgere che le prime parole stesse della prefazione le contraddicono apertamente. Quanto alla data iniziale, il Rühl stima che sia stata scelta in conformità della regola annalistica. E questa è pure in sostanza l'opinione del Fabia, il quale ha sottoposta tutta la prefazione a un'analisi particolareggiata e, al solito, acuta e stringente (64). A suo giudizio primo divisamento di Tacito era di cominciare

---

(62) *Der Anfang von Tacitus Historien*, in *Rhein. Mus.* LVI, 227 sgg.
(63) *Rhein. Mus.* LVI, 513 sgg.
(64) *La préface des Histoires de Tacite*, nella *Revue des ét. anc.* III, 41 sgg.

col regno di Domiziano (*memoriam prioris servitutis*, *Agr.* 3); ma in seguito gli parve piú conveniente di estendere la narrazione all'intero periodo della dinastia flavia, comprendendo anche i fatti che ne prepararono l'avvenimento. Occorreva perciò risalire sino all'uccisione di Galba, donde trassero origine immediata quei casi che ebbero per epilogo la proclamazione di Vespasiano: se non che questo punto iniziale era troppo vicino al 1° gennaio, perché Tacito, per varie ragioni, e soprattutto per l'esempio di Sallustio, potesse fare a meno di conformarsi alla regola annalistica. Questa è la ragion vera della scelta: la ragione allegata da Tacito stesso (che il periodo anteriore, dalla battaglia d'Azio al 31 dicembre 68, non era stato narrato ancora in modo soddisfacente e col debito rispetto della verità) difetta non solo di sincerità, ma anche di accorgimento. Il giudizio sugli storici anteriori, troppo benevolo per l'età repubblicana e troppo severo per il periodo imperiale, non serve che a dar risalto, per via di contrapposto, ai pregi che lo scrittore crede poter vantare nell'opera propria; effettivamente è in contraddizione con altri giudizî particolari piú precisi, dove Tacito esprime parere diverso o addirittura opposto.

La scelta della data iniziale è spiegata similmente alla stregua della norma annalistica e della imitazione di Sallustio da FEDERICO MÜNZER, il quale s'è occupato dello stesso argomento (65) contemporaneamente al Fabia e senza sapere di lui. Ma il Münzer ha inoltre trattato d'un'altra questione non meno importante, cioè della pubblicazione, che a suo giudizio sarebbe avvenuta tra il 104 e il proconsolato d'Asia (112-114), e in varie riprese.

Del prologo delle *Storie* ha toccato pure il WÖLFFLIN (66), ma esclusivamente in servigio della sua tesi circa la questione delle fonti, giacché egli non ammette che Tacito e Plutarco abbiano attinto a una medesima fonte comune, ma crede al-

---

(65) *Die Entstehung der Historien des Tacitus*, nei *Beiträge zur alten Gesch.* I, 300 sgg.
(66) *Zur Composition der Historien des Tacitus*, nei *Sitzungsber. der philos.-philol. und der histor. Kl. der kgl. bayer. Akad. der Wiss.* 1901, 3 sgg.

l'opposto che Tacito sia stato la fonte principale di Plutarco per le vite di Galba e di Otone. Sarebbe troppo lungo riassumere qui il ragionamento del W., che del resto venne già confutato abbondantemente dall'ANDRESEN (67). Rispose il WÖLFFLIN con nuovi argomenti (68); ma non hanno maggior valore dei precedenti (69). Né occorre attribuire soverchia importanza al famoso riscontro tra la frase plutarchiana φοβούμενος γὰρ ὑπὲρ τῶν ἀνδρῶν, αὐτὸς ἦν φοβερὸς ἐκείνοις (*Oth.* 3) e quella di Tacito (*H.* I, 81, 6) *cum timeret Otho*, *timebatur*, perché, come osservò il MÜNZER (69 bis), si tratta di espressione che si incontra anche in altri autori.

D'altra parte quella delle fonti è questione che parrebbe ormai risolta definitivamente dal Fabia (v. l'introd. al vol. II, p. XV, n. 17); sicché al piú non dovrebbe restar luogo se non a discutere di qualche punto secondario. Cosí ad esempio fece lo stesso MÜNZER, che prese a considerare piú da presso le parti relative alle guerre germaniche (70), confermando essere stato Plinio il vecchio la fonte principale di Tacito. L'A. tratta anche della guerra batava, dove ravvisa le traccie di due tradizioni parallele: l'una prevale nel libro IV delle *Storie*, l'altra si affaccia nel 15° capitolo dello stesso IV libro e nei due primi libri; la prima deriva da Plinio, la seconda risale a una fonte secondaria. Con lo studio di E. GROAG (71) ci ritroviamo dinanzi una nuova monografia presso che completa e veramente non in tutto necessaria: anche il Groag ammette, col Fabia, che Tacito abbia seguíto una sola fonte principale, ma dà maggiore importanza alle fonti secondarie, specie ai documenti (cfr. *Boll. di filol. class.* VI, 116; K. Niemeyer, *Berl. phil. Woch.*

---

(67) *Woch. für kl. Philol.* 1901, 431 sgg.
(68) *Arch. für lat. Lex.* XII, 345 sgg.
(69) Cfr. Andresen, *Woch. für kl. Phil.* 1902, 260 sgg. e JB. XXVIII, 275 sg.
(69 bis) *Eine 'echt taciteische' Wendung*, in *Herm.* XXXIV, 641; v. anche Wölfflin, *Arch. für lat. Lex.* XI, 430, e Andresen, JB. XXV, 294.
(70) *Die Quelle des Tacitus für die Germanenkriege*, nei *Bonner Jahrbb.* CIV, 67 sgg.
(71) *Zur Kritik von Tacitus' Quellen in den Historien*, in *Jahrbb. für class. Philol.* Suppl. XXIII, 711 sgg.

1897, 1290 sgg.; E. Wolff, *Woch. für kl. Phil.* 1898, 1171 sgg. e BJB. 45 sgg.; A. Bauer, *Ztschr. für die öst. Gymn.* 1899, 136 sgg.; Andresen, JB. XXIV, 305 sgg.). Di questi ultimi hanno discorso in particolare A. Stein (72) e T. Mommsen (73), ma esclusivamente per gli *Annali.* O. Seeck (74) ha discusso il passo relativo all'adozione di Pisone (I, 17 sg.) in confronto con Plutarco e Svetonio, ma senza giungere a risultati persuasivi (v. Andresen, JB. XXIX, 225 sg.). Finalmente C. E. Borenius (75) ha rifatto da capo e minutamente il confronto tra Tacito e Plutarco, per conchiudere che Plutarco attinse da Tacito e contemporaneamente da una fonte comune a entrambi, che dovrebb'essere Fabio Rustico: nei capitoli 1-21 della vita di Galba, Fabio, o chi per esso, è fonte principale, Tacito fonte secondaria; invece nei rimanenti capitoli della vita di Galba e nella vita d'Otone la fonte principale è Tacito, e fonte secondaria l'autore comune. Come si vede, la tesi è assai diversa da quella del Fabia; ma non regge al paragone (cfr. Andresen, JB. XXIX, 222 sgg.; H. Peter, *Berl. phil. Woch.* 1903, 867 sg.).

Delle fonti e d'altre questioni affini hanno anche avuto occasione di toccare incidentalmente gli autori di studi storici, che sono pure in buon numero. In un articolo su *L'adultère de Néron et de Poppée* (76) il Fabia tratta della differenza tra il racconto degli *Annali* XIII, 45 e quello delle *Storie* I, 13, ricercandone la ragione nell'uso di fonti diverse. Oltre a un'analisi finissima della narrazione relativa a *L'adhésion de l'Illyricum à la cause flavienne* (77), dove sono messi acutamente in rilievo non pochi difetti e incongruenze molteplici, dello stesso Fabia abbiamo ancora una serie di studî eccellenti

---

(72) *Die Protokolle des römischen Senates und ihre Bedeutung als Geschichtsquelle für Tacitus*, Prag 1904.

(73) *Das Verhältnis des Tacitus zu den Akten des Senats*, nei *Sitzungsber. der kgl. Preuss. Ak. der Wiss.* 1904, 1146 sgg. (pubblicazione postuma).

(74) *Zur Quellenbenutzung des Tacitus*, nella *Festschr. zu O. Hirschfelds sechzigstem Geburtstage*, Berlin 1903, 45 sgg.

(75) *De Plutarcho et Tacito inter se congruentibus*, Helsingforsiae 1902.

(76) *Rev. de philol.* XX, 12.

(77) *Rev. des ét. anc.* V, 329 sgg.

su *La querelle des Lyonnais et des Viennois* (78), su *Vitellius à Lyon* (79), su *La lettre de Pompeius Propinquus à Galba et l'avènement de Vitellius en Germanie* (80), su *Domitien à Lyon* (81), tutti di molto rilievo per la critica delle *Storie.* Lo stesso è a dire degli *Epigraphische Beiträge zur römischen Geschichte* (81 bis) di E. Ritterling, dove si tocca della storia di varie legioni. — Men notevole contributo è il profilo di L. Virginio Rufo del Paul (82), e, s'intende sempre rispetto a Tacito, ha pure scarsa importanza la monografia sull'imperatore Otone del medesimo autore (83).

Registriamo qui ancora alcune opere di carattere, a cosí dire, propedeutico. Come introduzione alla lettura di Tacito, F. Asbach (84) ha esposto in compendio la storia del principato e degli istituti con esso connessi da Augusto ai tempi dello scrittore, tratteggiando egregiamente l'ambiente politico, sociale e morale di Roma nel primo secolo dell'impero (cfr. *Boll. di filol. class.* III, 234 sgg.; L. Cantarelli, *Cult.* 1896, 295; E. Ritterling, *Korr.-Bl. der Westd. Ztschr.* 1897, 16 sgg.; K. J. N., *Liter. Centralbl.* 1897, 805 sg.; A. Mittag, *Woch. für kl. Phil.* 1897, 942; G. Andresen, JB. XXIII, 127 sgg.; E. Wolff, BJB. 33 sgg.). R. Adami pubblicò altre due parti del programma *La milizia romana secondo Tacito* (85), discorrendo di varî argomenti (servizio sanitario, genio e treno, marina da guerra, leva e servizio, strade e marcie), assai meglio e piú compiutamente che non avesse fatto nella prima parte (v. introd. al vol. II, p. XVIII n. 23). Né manca di utilità il volumetto di J. Kubik, *Realerklärung und Anschauungsunterricht bei der Lectüre des Tacitus* (86), che tratta della topografia, della

(78) *Rev. d'hist. de Lyon*, I, 106 sgg.
(79) Ib. II, 89 sgg.
(80) *Beitr. zur alten Gesch.* IV, 42 sgg.
(81) *Rev. d'hist. de Lyon* IV, 5 sgg.
(81 bis) *Rhein. Mus.* LIX, 55 sgg.
(82) *Rhein. Mus.* LIV, 602 sgg.
(83) *Rhein. Mus.* LVII, 76 sgg.
(84) *Römisches Kaisertum und Verfassung bis auf Traian. Eine historische Einleitung zu den Schriften des P. Cornelius Tacitus*, Köln 1896.
(85) Parte II, Trieste 1898; parte III, ib. 1902.
(86) Vienna 1897.

religione, delle antichità pubbliche, militari, private ecc., illustrando, oltre metà degli *Annali*, anche una parte considerevole delle *Storie* (v. Buchhold, *N. phil. Rdsch.* 1898, 126 sg.; L. Gurlitt, *Berl. phil. Woch.* 1898, 565 sgg.; E. Hula, *Ztschr. für die öst. Gymn.* 1898, 223 sgg.; Th. Opitz, *Woch. für kl. Phil.* 1899, 685 sgg.; G. Andresen, JB. XXIV, 335 sg.).

Tra gli studî speciali sono da ricordare uno scritto del BOISSIER (87) su *Le jugement de Tacite sur les juifs* (*H.* V, 2-10), in cui l'A. ricerca le cause dell'ostilità di Tacito e d'altri scrittori verso gli Israeliti, un opuscolo mio (88) e un altro di A. SERVI (89) su *Forum Alieni* di III, 6, una nota dell'ASBACH (90) sul campo di Ceriale (IV, 77 sgg.), gli articoli del FABIA sul principio del capitolo 68° del IV libro (91) e sul gentilizio di Tigellino (92), che spetta anche alla critica del testo, gli appunti di H. DE LA VILLE DE MIRMONT su varî passi del libro IV (93), e alcune mie noterelle esegetiche (94).

Altri contributi esegetici si trovano naturalmente disseminati negli scritti relativi alla critica del testo, tra i quali primeggiano i due programmi dell'ANDRESEN (95), dove, fermati e classificati con paziente indagine i particolari grafici e varî generi di errori piú familiari all'amanuense, vengono corretti in molti punti i risultati delle ultime collazioni del codice Mediceo: anche dopo la pubblicazione fototipica del codice (v. sopra, n. 1), i due opuscoli restano sempre sussidio prezioso per la critica del testo (cfr. *Boll. di filol. class.* VI, 115 sg.;

---

(87) *Mélanges de littér. et d'hist. religieuses publiés à l'occasion du jubilé épiscopal de Mgr. de Cabrières, évêque de Montpellier*, Paris 1899, vol. I, 81 sgg.; riprodotto in parte nel volume *Tacite* (v. sopra, n. 31).

(88) *Forum Alieni* (*Nozze De Sanctis-Rosmini*), Torino 1903.

(89) *Per l'ubicazione del Forum Alieni*, Padova 1904; cfr. *Boll. di filol. class.* X, 163 sg.

(90) *Der Sieg des Cerialis an der Moselbrücke bei Trier*, nella *Westd. Ztschr.* XVI, 193.

(91) *Mélanges Boissier*, Paris 1903, 191 sgg.

(92) *Rev. de philol.* 1897, 160 sgg.

(93) *Rev. des ét. anc.* VI, 103 sgg.

(94) *Boll. di filol. class.* IX, 282 sgg.; *Atti della R. Accad. delle scienze di Tor.* XL, 409 sgg.; *Riv. di filol. class.* XXXIII, 198 sgg.

(95) *In Taciti Historias studia critica et palaeographica*, I, Berlin 1899; II, Berlin 1900.

Th. Opitz, *Woch. für kl. Phil.* 1899, 984 sgg.; Fr. Zöchbauer, *Ztschr. für die öst. Gymn.* 1901, 223 sgg.). Lasciando gli *Analecta Tacitea* del Novák, di cui abbiamo già fatto ricordo per altro proposito (v. sopra, n. 54), sono pure notevoli gli *Adversaria critica* di G. Némethy (96), che discorre di alquanti luoghi delle *Storie*, oltre che dell'*Agricola* e degli *Annali*, specialmente in relazione con la sua edizione (v. sopra, n. 11, e cfr. Th. Opitz, *Woch. für kl. Phil.* 1901, 874 sgg.). Dalla quale ha tratto parimenti occasione J. Veress (97) per discutere la lezione di numerosi passi. Piú ampia messe di osservazioni non solo critiche, ma anche esegetiche, ha raccolto J. J. Hartman (98), sebbene con scarso profitto. Di alcuni altri contributi di minore estensione mi restringo, per risparmio di spazio, a dar l'elenco in nota (99) per ordine cronologico, aggiungendo l'indicazione del passo quando si tratti di note relative a un punto solo. Sulla storia del testo scrisse M. Lehnerdt (100), per confermare che nei secoli XIV e XV non era noto altro testo delle *Storie* piú completo di quello che noi possediamo. Lo stesso avvertí R. Sabbadini (101), occupandosi degli apografi del codice Mediceo, specie in relazione con le lacune, mentre F. Ramorino (102) ha richiamato ancora l'attenzione sul passo di Sulpicio Severo, *Chron.* II, 30, dove è probabilmente da ravvisare un frammento del quinto libro delle *Storie*.

---

(96) *Egyetemes Philologiai Közlöny* XXIV, 347 sgg. e 507 sgg.

(97) *Egyetemes Philologiai Közlöny* XXV, 279 sgg. e 630 sgg.

(98) *Tacitea*, in *Mnemos.* n. s. XXX, 109 sgg.; 189 sgg.; 332 sgg.; 387 sgg.; XXXI, 69 sgg.; 185 sgg.; 318 sgg.; 365 sgg.; XXXII, 49 sgg.; 129 sgg.

(99) J. C. G. Boot, *Mnemos.* n. s. XXIV, 123 sgg.; A. Weidner, *N. Jahrbb.* 1896, 133 sgg.; L. Polster, ib. 1897, 71 sg.; W. S. Hadley, *Class. Rev.* 1899, 368 (II, 28); G. M. Lane, *Harv. Stud.* IX, 17 (I, 67); K. Meiser, *Blätt. für bayr. Gymn.* 1899, 805 (III, 82); L. Constans, *Rev. de philol.* XXIII, 141 (II, 53) e *Mél. Boissier*, 133 sg. (II, 11); R. Novák *Ceské Mus. filol.* VII, 441; O. Edler, *Woch. für kl. Phil.* 1902, 813 sg. (I, 19); G. Andresen, *Woch. für kl. Phil.* 1903, 1384 e 1904, 142; s'aggiungano le mie note in *Mél. Boissier*, 449 sg.; *Boll. di filol. class.* X, 133 sg.; *Atti della R. Acc. delle scienze di Torino* XXXIX, 959 sgg.

(100) *Zur Ueberlieferung des Tacitus*, in *Herm.* XXXV, 530 sgg.

(101) *Spogli Ambrosiani latini*, negli *Studi ital. di filol. class.* XI, 203 sgg.

(102) *Frammenti di Tacito*, in *Atene e Roma* III, 92 sgg.

CORNELII TACITI HISTORIAE

SOMMARIO DEL LIBRO III.

I-XVII. Avanzata di Antonio Primo. — XVIII-XXXV. Seconda battaglia di Cremona; assalto, presa e sacco della città.

XXXVI-XXXVII. Malgoverno di Vitellio. — XXXVIII-XXXIX. Morte di Giunio Bleso. — XLX-XLVIII. Turbamenti in Occidente e in Oriente.

XLIX-LIII. Antonio muove verso Roma: gelosia e inimicizia tra lui e Muciano.

LIV-LVIII. Provvedimenti di Vitellio per la difesa dell'Appennino e della Campania. — LIX-LXIII. I Flaviani passano l'Appennino: capitolazione dei Vitelliani: fine di Valente.

LXIV-LXX. Trattative di pace fallite. — LXXI-LXXVII. Assedio e incendio del Campidoglio: parziali successi vitelliani. — LXXVIII-LXXXVI. I Flaviani in Roma: fine di Vitellio.

CORNELII TACITI

HISTORIARUM

LIBER III.

I. Meliore fato fideque partium Flavianarum duces consilia belli tractabant. Poetovionem in hiberna tertiae decumae legionis convenerant. Illic agitavere, placeretne obstrui Pannoniae Alpes, donec a tergo vires universae consurgerent, an ire comminus et certare pro Italia constantius foret. Quibus 5 opperiri auxilia et trahere bellum videbatur, Germanicarum legionum vim famamque extollebant, et advenisse mox cum

I. Cfr., per i precedenti, II, 86 e Fabia, *L'adhésion de l'Illyricum à la cause flavienne*, nella *Rev. des ét. anc.* V, 329 sgg. — **1.** *fide*, « lealtà ». Dalla parte dei capi vitelliani non ve n'era molta; cfr. il comm. al cap. 39, 8. — **2.** *Poetovionem*, oggi Pettau, città della Pannonia superiore, sulla sinistra della Drava. — *tertiae decumae legionis*: dopo avere soggiornato a Cremona e a Bologna per la costruzione di due anfiteatri (II, 67), questa legione era stata richiamata in Pannonia (II, 86). — **4**. *Pannoniae Alpes*, i valichi della Pannonia: v. II, 98, 9. — *consurgerent,* sottint. *ad bellum*, e cfr. Virgilio, *Aen.* X, 90 sgg. *consurgere in arma Europamque Asiamque*; Livio X, 13, 4 *consurgere hostes ad bellum*; XXXIII, 19, 5 *Hispania ... ad bellum consurrexit. Consurgere* nello stesso senso, senz'altro complemento, è anche in Floro I, 33, 3 *adversum nos universae consurgere*, e secondo una parte dei codd. pure in I, 28, 3 (al. *exsurgunt*), forse per imitazione di Tacito. — **5**. *ire comminus*, prendere l'offensiva. — *pro Italia*, « per conquistare l'Italia ». Similmente *Germ.* 14 *principes pro victoria pugnant.* — *constantius foret*, « fosse partito piú assennato ». Qui *constans* è usato in senso non dissimile da quello che ha in Cicerone, *P. Rosc. Am.* 41 *pater igitur amens? ... At is quidem fuit omnium constantissimus.* Altri intendono: « fosse segno di maggior fermezza e risolutezza ». — **6**. *Germanicarum legionum*: cfr. I, 61; 64; II, 57; 69. — **7.** *et*, intensivo, « e di piú ». — *advenisse*: il passaggio al discorso indiretto dipende da un *verbum dicendi* implicitamente contenuto nel precedente *extollebant.* Cosí *Ann.* III, 41 *per conciliabula et coetus seditiosa disserebant de continuatione tributorum ..., et discordare militem audito Germanici*

Vitellio Britannici exercitus robora: ipsis nec numerum parem pulsarum nuper legionum, et quamquam atrociter loquerentur, 10 minorem esse apud victos animum. Sed insessis interim Alpibus venturum cum copiis Orientis Mucianum; superesse Vespasiano mare, classes, studia provinciarum, per quas velut alterius belli molem cieret. Ita salubri mora novas vires adfore, ex praesentibus nihil periturum.

II. Ad ea Antonius Primus (is acerrimus belli concitator) festinationem ipsis utilem, Vitellio exitiosam disseruit. Plus socordiae quam fiduciae accessisse victoribus; neque enim in procinctu et castris habitos: per omnia Italiae municipia de- 5 sides, tantum hospitibus mutuendos, quanto ferocius ante se egerint, tanto cupidius insolitas voluptates hausisse. Circo

exitio. — *mox*, in seguito. — **8**. *Britannici exercitus robora*: v. II, 57, 5; 100, 5 e III, 22, 9. — **9**. *pulsarum nuper legionum*: alla battaglia di Cremona s'erano trovate presenti, o tutte o parte, anche le legioni (XIII Gemina, VII Galbiana di Pannonia e XI Claudia di Dalmazia), i cui capi ebbero parte nel consiglio di guerra di Pettau. Cfr. II, 11; 43; 67; 85; 86. Nota poi la fusione brachilogica di due concetti diversi in un solo inciso (legioni inferiori non solo per numero, ma anche per condizioni morali, perché vinte). — *atrociter*, fieramente, minacciosamente: v. II, 40, 9. — **11**. *Mucianum*: v. I, 10, 2 e II, 83, 1 sgg. — **12**. *classes*: cfr. II, 4, 20. — *studia*, « le simpatie » (Heraeus). — *per quas ... cieret*, con l'aiuto delle quali avrebbe potuto, ancorché sconfitto, riprendere la guerra. — **12**. *alterius*, per *alius*, che Tac. non usa mai: cfr. II, 90, 1. — **13**. *belli molem*: v. I, 61, 10, e cfr. *Ann.* XV, 2 *vires intimas molemque belli ciet.*

II, **1**. *Antonius Primus*: v. II, 86, 3. — *is acerrimus belli concitator*, non in quel momento soltanto, ma in tutto il periodo di preparazione alla guerra. Osserva giustamente il Fabia (*Rev. des ét. anc.* V, 359 n. 1) che, quando si volesse riferirlo esclusivamente all'atteggiamento di Antonio nel convegno di Pettau, l'inciso riuscirebbe un ozioso soprappiú. — *concitator*, se la lezione è esatta (v. l'App. crit.), sarebbe esempio unico di questa forma in Tac., che altrove usa sempre *concitor*. Nota poi l'ellissi del verbo *(erat)*, come in molti altri luoghi analoghi. — **3**. *in procinctu*, « pronti a combattere », o, piú liberamente, « in assetto di guerra ». Era termine tecnico del linguaggio militare: secondo Servio ad *Aen.* VII, 612 gli antichi Latini « praecinctis togis bellabant, unde etiam milites in procinctu esse dicuntur ». Lo stesso dice a un dipresso Festo p. 326 Th., ma è luogo guasto e lacunoso; cfr. anche p. 281 Th. — **5**. *hospitibus*, in senso militare: cfr. II, 66, 10. — **6**. *egerint*: di questo costrutto non mancano altri esempi, come in Seneca *De ben.* II, 20, 2 *mihi ... in hac re videtur vehementer errasse nec ex institutione Stoica se egisse*; Eutropio X, 15, 2 *qui tamen primis imperii annis ingenti se modestia egerit*; onde non v'è necessità di correggere (v. l'App. crit.), ancorché Tac. altrove usi sempre *agere* senza *se*, per lo piú con un avverbio, talora anche con un aggettivo. Sarà pertanto un caso di ἅπαξ εἰρημένον, come non

quoque ac theatris et amoenitate urbis emollitos aut valetudinibus fessos: sed addito spatio rediturum et his robur meditatione belli; nec procul Germaniam, unde vires; Britanniam freto dirimi, iuxta Gallias Hispaniasque, utrimque viros, equos, 10
tributa ipsamque Italiam et opes urbis; ac si inferre arma ultro velint, duas classes vacuumque Illyricum mare. Quid tum claustra montium profutura? quid tractum in aestatem aliam bellum? unde interim pecuniam et commeatus? quin potius eo ipso uterentur, quod Pannonicae legiones deceptae 15
magis quam victae resurgere in ultionem properent, Moesici exercitus integras vires adtulerint. Si numerus militum potius

infrequenti ne offre Tac., quali *concitator* in principio di questo stesso cap., *insuper confusus*, II, 93, 9 (cfr. il comm. a q. l.), *Usipetes*, *Ann.* I, 51, ecc. Cfr. pure 19, 6. — *Circo ... ac theatris ... emollitos*: cfr. II, 21, 20. — **7**. *valetudinibus fessos*: v. II, 93, 5 sgg. — **8**. *addito spatio*, se si fosse lasciato loro il tempo. — *meditatione*, « preparazione ». *Meditatio* (in Tacito anche *meditamentum* H. IV, 26) e il verbo corrispondente *meditari* hanno assunto il significato dei vocaboli greci μελέτη, μελετᾶν, che erano termini tecnici per esprimere esercizio o preparazione, specie nelle scuole e nell'arte militare. Cosí Cicerone *Brut.* 139 *nulla meditationis suspicio: imparatus semper aggredi ad dicendum videbatur* e altrove; Plinio, *Paneg.* 13, 1 *in illa meditatione campestri*; Quintiliano II, 10, 2 *neque virtus ... reperiri potest, quae non sit cum hac dicendi meditatione communis*; IV, 2, 29 *cum sit declamatio forensium actionum meditatio*; X, 1, 70 *meditationes in Psophodee, Nomothete, Hypobolimaeo*; Vegezio I, 19 *nihil ... quod non adsidua meditatio facillimum reddat*, e altrove spesso; e, per il verbo, Plauto, *Pers.* 465 *sed satin estis meditati?*; Terenzio, *Ad.* 896 *meditor esse adfabilis*; Cicerone, *De or.* I, 261 *perfecit meditando, ut nemo planius esse locutus putaretur*; *Brut.* 302 *nullum ... patiebatur esse diem quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum*; Virgilio, *Ecl.* 1, 2 *silvestrem tenui musam meditaris avena*; Plinio, *N. H.* XI, 87 *semper cauda in ictu est nulloque momento meditari cessat* e altrove; Quintiliano X, 3, 30 *Demosthenes in litore ... meditans consuescebat contionum fremitus non expavescere* ecc. — **9**. *unde vires*, con l'ellissi del verbo (*acciri possent* o somigliante) come spesso in Tac.: cfr. I, 19, 1. — **10**. *freto*, « appena da uno stretto », iperbolicamente secondo gl'intendimenti di Antonio. Tac. dice per contro altrove (I, 9, 9) che le forze di Britannia erano « procul et Oceano divisae », e fa dire a Svetonio Paolino (II, 32, 7): « Britannicum militem hoste et mari distineri » (Wolff). — **12**. *ultro*, di loro iniziativa, cioè prendendo essi l'offensiva. — *duas classes*, di Miseno e di Ravenna. — *vacuum*, senza difesa: cfr. II, 14, 7. — *Illyricum mare*, l'Adriatico. Come osserva il Heraeus, i Vitelliani, con uno sbarco sulle coste della Dalmazia, potevano evitare i passi alpini e minacciare ugualmente le provincie illiriche. — **15**. *deceptae*: cfr. II, 42. — **16**. *properent ... adtulerint*: l'uso irregolare dei tempi è qui probabilmente determinato dal rapido passaggio al presente, che si compie col seguente *putetur* e poco appresso col discorso diretto. — *Moesici exercitus*: cfr.

quam legionum putetur, plus hinc roboris, nihil libidinum;
et profuisse disciplinae ipsum pudorem: equites vero ne tum
20 quidem victos, sed quamquam rebus adversis disiectam Vitellii
aciem. 'Duae tunc Pannonicae ac Moesicae alae perrupere
hostem: nunc sedecim alarum coniuncta signa pulsu sonituque
et nube ipsa operient ac superfundent oblitos proeliorum equites
equosque. Nisi quis retinet, idem suasor auctorque consilii ero.
25 Vos, quibus fortuna in integro est, legiones continete: mihi

II, 32 e 44. — **18**. *legionum*: le legioni flaviane erano sei (tre di Mesia, due di Pannonia e una di Dalmazia), mentre Vitellio ne aveva otto (v. il comm. al cap. 13, 18), senza contare la legione Adiutrice II, le coorti pretorie ed urbane e altre soldatesche. — *putetur* = *computetur*. Anziché un arcaismo, come pensa qualche commentatore, è da ravvisare qui con lo Spooner semplicemente un esempio dell'uso poetico del verbo semplice invece del composto, che in Tac. è molto frequente. — **19**. *pudorem*, « ex pugna adversa ortum » (Orelli-Meiser). — **20**. *quamquam rebus adversis*: Tac. usa sovente *quamquam* e *quamvis* con un abl. assol., come pure con un semplice aggettivo o participio: cfr. I, 43, 5; 60, 10; 83, 1; II, 15, 1; 39, 8; 72, 1 ecc. — *disiectam Vitellii aciem*: v. II, 41 e cfr. ib. 44, 16. — **21**. *Duae* ecc.: avverti il brusco passaggio al discorso diretto. — **22**. *pulsu*, « cozzo » secondo alcuni (Orelli-Meiser confronta Virgilio, *Aen.* VII, 722 *scuta sonant pulsuque pedum conterrita tellus*); secondo il Nipperdey ad *Ann.* VI, 35 sarebbe la scossa del suolo; secondo il Constans « la commotion produite par le déplacement de l'air que produit la charge ». Starei per la prima interpretazione, avvertendo che abbiamo qui una sorta di gradazione inversa (come ad esempio nel dantesco « in tanto, in quanto un quadrel posa, E vola, e dalla noce si dischiava » *Par.* II, 23 sg.): prima si vede la polvere (*nube*), poi si ode il rumore (*sonitu*), e in ultimo avviene il cozzo (*pulsu*). — *sonituque et nube*: Tac. nel polisindeto alterna spesso e volentieri congiunzioni diverse: altri esempi di *que-et* I, 68, 5; II, 21, 13; 97, 1 e altrove. Quanto a *nube*, intendi di polvere. — **23**. *operient ... superfundent* sono qui sinonimi. Le *Storie*, specie nei discorsi, offrono altri esempi, benché non molto numerosi, di siffatte sinonimie: cfr. II, 77, 14. L'espressione si riferisce propriamente al termine ultimo (*nube*), e per zeugma agli altri due. — **24**. *retinet*, sc. *me*. — *auctor* (cfr. l'App. crit.) è qui « esecutore », o anche, in relazione con la chiusa del discorso *iuvabit sequi* ecc., « iniziatore »: cfr. con Orelli-Meiser Curzio III, 7, 7 *idem et auctor et nuntius venit* (cioè « nuntiavit rem idem qui gesserat »). L'esempio dell'*Agr.* 13 (il cod. di Toledo ha *auctor operis*) citato dal Heraeus è dubbio; così nei luoghi di Livio II, 54, 7 e Cicerone, *De off.* III, 109 addotti da qualche commentatore il senso è diverso. — **25**. *fortuna in integro est*. È passo d'incerta interpretazione. Dei vecchi commentatori i più, coi Bipontini, riferiscono l'allusione alla condanna per falso in cui Antonio era incorso otto anni prima (cfr. II, 86, 4 e *Ann.* XIV, 40), onde tutta l'espressione *quibus fortuna in integro est* dovrebbe significare « il cui passato è senza macchia ». A questa interpretazione si accosta tra i più recenti il Constans. Se non che la fedina penale non pare aver nessuna relazione con l'argomento di cui si tratta qui, né s'intende a qual fine e con quale vantaggio

expeditae cohortes sufficient. Iam reseratam Italiam, inpulsas Vitellii res audietis. Iuvabit sequi et vestigiis vincentis insistere'.

III. Haec ac talia flagrans oculis, truci voce, quo latius audiretur (etenim se centuriones et quidam militum consilio miscuerant), ita effudit, ut cautos quoque ac providos permoveret, vulgus et ceteri unum virum ducemque, spreta aliorum segnitia, laudibus ferrent. Hanc sui famam ea statim contione 5 commoverat, qua recitatis Vespasiani epistulis non ut plerique incerta disseruit, huc illuc tracturus interpretatione, prout conduxisset: aperte descendisse in causam videbatur, eoque gravior militibus erat culpae vel gloriae socius.

Antonio avrebbe fatto ricordo in quel momento del fallo trascorso. Ernesti aveva spiegato genericamente « qui spem sibi inter adversa reliquerunt », riferendosi alle parole del seguente cap. 4, 2. Piú chiaramente il Vannucci: « Voi che non cimentaste ancora la fortuna, che non avete preso un partito, che non vi siete ancora dichiarati per nessuno », che è in sostanza l'interpretazione del Wolff, accolta anche dallo Spooner e dal Balgarnie, secondo la quale l'allusione deve riferirsi appunto al fatto che Antonio si era compromesso schierandosi apertamente contro Vitellio (3, 8: « aperte descendisse in causam videbatur »), onde l'inciso *quibus fortuna in integro est* varrebbe semplicemente « che non vi siete ancora compromessi ». Ed è verosimilmente l'interpretazione migliore. Orelli-Meiser intende diversamente: « qui remanentes nihil periclitamini, cum ego solus discrimen subeam »; Heraeus nella 3ª ediz. aveva accettato la vecchia spiegazione dei Bipontini; nella 4ª ricorda anche quella del Wolff, senza dichiararsi. Quanto all'espressione *in integro*, per *integra*, v. 13, 5 *in arto*, e il commento a. q. l. — **26**. *expeditae cohortes*, sc. *auxiliares*. — *reseratam Italiam*: cfr. Cicerone, *Phil.* VII, 1, 2 *reserare nos exteris gentibus Italiam iuberet*, e v. l'App. crit.

III, **4**. *vulgus et ceteri*: cfr. I, 25, 9; 83, 3 e il comm. a q. l. — *aliorum*: allude in particolare a Tampio Flaviano: vedi sotto, 4, 3. — **5**. *ferrent*; similmente *Ann.* II, 13, per *efferrent*: il verbo semplice, al solito, poeticamente in cambio del composto. Del resto *laudibus ferre* è espressione comunissima nella latinità argentea (cfr. Quintiliano X, 1, 99; Plinio, *Epp.* VIII, 18, 3; Svetonio, *Vesp.* 6); Livio ha anche il solo *ferre* (VII, 36, 5 *vestrum iter ac reditum omnia saecula ferent*). — *sui famam.* Nota l'uso ardito del gen. oggettivo, come 34, 2 e altrove assai spesso: v. Nipperdey ad *Ann.* XII, 37, e Constans, § 84. — **6**. *epistulis*, « la lettera »: per questo plur. cfr. I, 67, 8. Lettere simili Vespasiano aveva inviato ai legati e agli eserciti tutti per sollecitarli ad aderire alla sua causa (II, 82, 18); anzi, secondo il Fabia (*Rev. des ét. anc.* V, 341 n. 1), sarebbe stata una sola e medesima lettera circolare. — **7**. *huc illuc tracturus interpretatione, prout conduxisset*, per trarle poi a questo o a quel senso, secondo l'opportunità. Per l'asindeto *huc illuc* cfr. I, 76, 7. — **8**. *descendisse in causam*, « avere preso partito »: similmente *Ann.* XV, 15 *in partes descendisse*. Il Wolff nota che è frase formata a immagine di *descendere in campum, in forum, in certamen* ecc.; Heraeus cita a riscontro Cicerone, *Phil.* VIII, 2, 4 *consensus populi Ro-*

IV. Proxima Cornelii Fusci procuratoris auctoritas. Is quoque inclementer in Vitellium invehi solitus nihil spei sibi inter adversa reliquerat. Tampius Flavianus, natura ac senecta cunctator, suspiciones militum inritabat, tamquam adfinitatis 5 cum Vitellio meminisset; idemque, quod coeptante legionum motu profugus, dein sponte remeaverat, perfidiae locum quaesisse credebatur. Nam Flavianum, omissa Pannonia ingressum Italiam et discrimini exemptum, rerum novarum cupido legati nomen resumere et misceri civilibus armis inpulerat, suadente 10 Cornelio Fusco, non quia industria Flaviani egebat, sed ut consulare nomen surgentibus cum maxime partibus honesta specie praetenderetur.

V. Ceterum ut transmittere in Italiam inpune et usui

mani, qui iam descendit in causam; Livio XXXVI, 7, 6 *si semel in causam descenderit.* — *gravior*, « più autorevole »; ma cfr. l'App. crit.

IV, **1**. *Cornelii Fusci*: oltre alle notizie che si ricavano dalle parti delle *Hist.* a noi giunte (II, 86; III, 12; 42; 66; IV, 4) sappiamo che fu prefetto del pretorio sotto Domiziano (Svetonio, *Dom.* 6; Eutropio VII, 23, 4; Lido, *De mag.* II, 19; III, 22), che ebbe da Domiziano un comando nella seconda spedizione dacica (Orosio, ossia Tacito, VII, 10, 4; FHG. IV, 185, 4; Iordanes, *Get.* XIII, 77), e che in questa fu vinto ed ucciso (Svetonio, Eutropio, Orosio, ll. citt.: Giovenale 4, 112 e lo scol. ib.; Iordanes, *Get.* XIII, 78). Marziale ne scrisse l'epitafio (VI, 76). — *procuratoris*: cfr. il comm. a I, 2, 17. — **3**. *inter adversa*, in caso di insuccesso. Il Wolff nota che il costrutto fa le veci di una proposizione condizionale o di un ablativo assol. — *Tampius Flavianus*: v. II, 86, 13. — **4**. *cunctator*: cfr. II, 25, 6 *cunctator natura*; *Ann.* XV, 1 *cunctator ingenio*. V. anche l'App. crit. — *tamquam ... meminisset*: cfr. il comm. a I, 8, 10. — **6**. *profugus*, sottint. *fuerat*. — *perfidiae locum quaesisse*, che avesse meditato un tradimento. — **7**. *credebatur*, costruito personalmente secondo l'uso poetico (per es. Virgilio, *Aen.* II, 196; 247; Ovidio, *Trist.* III, 11, 73 ecc.); cfr. il comm. a I, 50, 4. — *ingressum Italiam*: venuto in Italia, era stato eletto nel febbraio membro del collegio degli Arvali in sostituzione di Galba (*Act. Arv.* an. 69). — **8**. *legati nomen*, come governatore della Pannonia (*legatus Augusti pro praetore Pannoniarum* CIL. X, 6225). — **9**. *inpulerat*, con l'infinito (*resumere ... misceri*), come *Ann.* VI, 45; XIII, 19; XIV, 60, su l'esempio dei poeti e di Livio. — **10**. *consulare nomen*, come *legatus consularis*, cioè legato già stato console. Tampio Flaviano fu console *suffectus* una prima volta (CIL. X, 6225), avanti di coprire la carica di proconsole d'Africa, in anno incerto, forse nel 46 (*Prosop.* III, 294); divenne poi console per la seconda volta, pure *suffectus*, nel 74 o dopo: cfr. il comm. a II, 86, 13 sg. — **11**. *cum maxime*, « proprio allora »: cfr. il comm. a I, 29, 14. — *honesta specie praetenderetur*, « desse autorità ».

V, **1**. *transmittere*, « passare », ad analogia di « far tragitto », che è già in Cicerone (ad es. *Phil.* I, 3, 7; *De re publ.* I, 3, 6 ecc.): cfr. Livio XXI, 54, 4 *transmiserunt ad vastandam Italiae oram*, e altrove. Non è

foret, scriptum Aponio Saturnino, cum exercitu Moesico celeraret. Ac ne inermes provinciae barbaris nationibus exponerentur, principes Sarmatarum Iazugum, penes quos civitatis regimen, in commilitium adsciti. Plebem quoque et vim equi- 5 tum, qua sola valent, offerebant: remissum id munus, ne inter discordias externa molirentur aut maiore ex diverso mercede ius fasque exuerent. Trahuntur in partes Sido atque Italicus reges Sueborum, quis vetus obsequium erga Romanos et gens fidei, commissi patientior. Posita in latus auxilia, infesta Raetia, 10 cui Porcius Septiminus procurator erat, incorruptae erga Vi-

pertanto mestieri correggere: v. l'App. crit. — **2.** *foret*, piú correttamente *esset*: cfr. il comm. a II, 88, 3. — *Aponio Saturnino*: v. II, 85, 11, e cfr. l'App. crit. — *celeraret*, per *adceleraret*; solito uso poetico del verbo semplice in cambio del composto. — **3.** *inermes provinciae ... exponerentur*: per l'espressione cfr. I, 11, 11 sg. Partito l'esercito per l'Italia, v'era pericolo che il territorio rimanesse esposto agli assalti dei barbari. — **4.** *Sarmatarum Iazugum*: queste popolazioni erano stanziate tra il Danubio e la Theiss. — *penes quos civitatis regimen*: l'inciso serve a mettere in evidenza l'effettivo potere dei capi (Wolff). — **5.** *Plebem*, in opposizione a *principes*: ma a qualche editore pare lezione sospetta. — *et*, esplicativo. — **6.** *remissum*, « fut déclinée poliment » (Constans). — *ne inter discordias externa molirentur*, « ne forte inter Romanorum discordias ipsi externam aliquam seditionem suscitarent ... : quod evenire non poterat, cum plebs sine principibus domi remaneret ac principes in Italia sine popularium suorum manu militarent » (Pichena). — **7.** *ex diverso*, offerta dalla parte avversaria: cfr. II, 75, 6. — **8.** *ius fasque exuerent*: il Wolff osserva che la formula *ius fasque* o *ius ac fas* è frequente in Livio, come XXVII, 17, 13 *ubi ius ac fas crederent coli*. Quanto a *exuere* cfr. I, 55, 13 *ne reverentiam imperii exuere viderentur*. — *Sido*, nipote di Vannio, re de' Quadi. Egli e il fratello Vangione avevano detronizzato Vannio (*Ann.* XII, 29), e s'erano divisi lo stato (ib. 30). — *Italicus*: questo Italico non è da confondere con l'omonimo re dei Cherusci, ricordato da Tac., *Ann.* XI, 16 e 17; generalmente si crede che fosse figlio o successore di Vangione. — **9.** *Sueborum*, cioè di quella popolazione sueba alla quale Druso nell'anno 19 aveva assegnato per sede il territorio situato sulla sinistra del Danubio tra i fiumi Marus (oggi March) e Cusus (verosimilmente l'odierna Waag); v. *Ann.* II, 63. — *vetus obsequium erga Romanos*: cfr. *Ann.* XII, 30: « regnum Vangio ac Sido inter se partivere, egregia adversus nos fide ». Il verbo è *erat* sottinteso: cfr. il comm. a I, 22, 12. — **10.** *fidei*, *commissi* sono gen. ogg. *Commissum* poi è qui « impresa » (cfr. Livio XLIV, 6, 14 *in temere commisso*), e *patiens* vale « perseverante » (cfr. *Germ.* 45 *frumenta ceterosque fructus patientius quam pro solita Germanorum inertia laborant*). Per l'asindeto cfr. II, 91, 5 *pari libertorum, amicorum socordia*; *Ann.* I, 7 *verba, vultus*; II, 82 *dolor, ira*; IV, 43 *si vatum, annalium ad testimonia vocentur*, ecc.: v. Nipperdey a quest'ultimo luogo. Ma cfr. anche l'App. crit. e il comm. a 10, 24. — *Posita* ecc.: « in latere collocata sunt auxilia, quod infesta erat Raetia » (Ernesti). Ma anche questa è lezione sospetta a parecchi: v. l'App. crit. — **11.** *procurator*: il *procurator* era pro-

tellium fidei. Igitur Sextilius Felix cum ala Auriana et octo cohortibus ac Noricorum iuventute ad occupandam ripam Aeni fluminis, quod Raetos Noricosque interfluit, missus. Nec his 15 aut illis proelium temptantibus, fortuna partium alibi transacta.

VI. Antonio vexillarios e cohortibus et partem equitum ad invadendam Italiam rapienti comes fuit Arrius Varus, strenuus bello, quam gloriam et dux Corbulo et prosperae in Armenia res addiderant. Idem secretis apud Neronem sermonibus

priamente il capo dell'amministrazione finanziaria delle provincie imperiali; ma nelle provincie di minore importanza gli era anche deferito talvolta l'ufficio supremo di governatore; cfr. il comm. a I, 2, 17 e vedi anche I, 11, 8 sg. — **12.** *Sextilius Felix.* Di lui si fa menzione ancora in IV, 70. — *ala Auriana*, cioè piú precisamente *ala I Hispanorum Auriana*, come è chiamata nei diplomi militari (CIL. III, dipl. XXXV): il nome *Auriana* le venne da un prefetto Aurio altrimenti sconosciuto. Ancora nel II secolo era di presidio nella Rezia, e piú precisamente a Weissenburg (F. Ohlenschlager, *Korr.-Bl. d. Westd. Ztschr.* X, 300 sg.). — **13.** *Noricorum*: il Norico confinava a ponente con la Rezia, a levante con la Pannonia. — *iuventute*: milizie locali; cfr. il comm. a II, 58, 6 e A. Stappers, *Mus. Belge* VII, 303. — *Aeni* (v. l'App. crit.), oggi Inn: scorre tra le Alpi Retiche e il Danubio, nel quale mette foce presso l'antica Castra Batava, oggi Passau. — **14.** *missus*, sott. *est*. — *Nec*: la negazione si riferisce soltanto alla proposizione secondaria (*his aut illis proelium temptantibus*), come I, 71, 9 *Nec Otho quasi ignosceret... statim inter intimos amicos habuit*; II, 63, 8 *nec ullis tantorum criminum probationibus in paenitentiam versus seram veniam post scelus quaerebat*; IV, 16 *Nec diu certato Tungrorum cohors signa ad Civilem transtulit*; 36 *Nec diu cunctatus Hordeonius nomine Vespasiani dedit*, e altrove.

VI. **1.** *vexillarios*, « distaccamenti »: cfr. il comm. a I, 21, 17. — **2.** *rapienti. Rapere* vale *raptim ducere*, come IV, 63 *turbam in Sequanos rapit*; *Ann.* I, 56 *expeditum exercitum in Chattos rapit*; IV, 25 *expeditae cohortes aliaeque cito agmine rapiuntur*, e altrove. Similmente Virgilio, *Aen.* VII, 725 *mille rapit populos*; X, 178 *mille rapit densos acie*; 308 sg. *sed rapit acer Totam aciem in Teucros*; Livio, II, 20, 7 *manipulos aliquot in primam aciem secum rapit*; VI, 8, 1 *signiferum secum in hostem rapit*, e altrove. — *Arrius Varus.* Di Arrio Varo prefetto di una coorte in Armenia, l'anno 54, nell'esercito di Corbulone, Tac. fa menzione in *Ann.* XIII, 9. Se non che, essendo il grado di primipilo, che qui appresso si dice conseguito piú tardi da Arrio, inferiore a quello di prefetto, il Nipperdey ad *Ann.* l. cit. affermò trattarsi di due persone diverse, congetturando che il Varo di cui si parla qui fosse figlio del prefetto menzionato negli *Ann.* Ma l'accenno a Corbulone e all'Armenia non lascia dubbio circa l'identificazione dei due personaggi. Altri suppose che *primum pilum* (lin. 6) sia errore di Tac. o del copista. Vuolsi nondimeno avvertire che non mancano esempi di primipilati iterati dopo altri gradi superiori: cfr. CIL. V, 867 e *Prosop.* I, nº 915. — **3.** *Corbulo*: v. II, 76, 20. — **4.** *addiderant*: *addere* « procacciare », come spesso in Sallustio; ad es. *Cat.* 54, 2 *huic severitas dignitatem addiderat*;

ferebatur Corbulonis virtutes criminatus; unde infami gratia 5
primum pilum adepto laeta ad praesens male parta mox in
perniciem vertere. Sed Primus ac Varus occupata Aquileia ⟨per⟩
proxima quaeque et Opitergii et Altini laetis animis accipiuntur.
Relictum Altini praesidium adversus classem Ravennatem, non-
dum defectione eius audita. Inde Patavium et Ateste partibus 10
adiunxere. Illic cognitum tres Vitellianas cohortes alamque, cui
Sebosianae nomen, ad Forum Alieni ponte iuncto consedisse.

Iug. 18, 12 *nomen gloriamque sibi addidere*, ecc. — **5.** *unde* va congiunto con *adepto*, dativo dipendente da *vertere*: il soggetto è *male parta*. Il Heraeus parafrasa: « unde (i. e. ex qua criminatione) cum infami gratia conciliata primum pilum adeptus esset, mala parta ei ad praesens laeta erant, sed mox in perniciem verterunt ». Cfr. II, 70, 9. — **6.** *primum pilum*, il grado di comandante della prima centuria di una legione, o coorte pretoriana, come in questo caso. — *ad praesens*: cfr. il comm. a II, 4, 7. — *in perniciem vertere*: secondo qualche commentatore ciò sarebbe avvenuto per opera di Domizia, figlia di Corbulone e piú tardi moglie di Domiziano. — **7.** *Aquileia*: v. il comm. a II, 46, 16. — **8.** *Opitergii*, oggi Oderzo, in provincia di Treviso; *Altini*, oggi Altino, un tempo città di qualche importanza: ebbe larga parte nelle lotte tra ariani e cattolici, le quali provocarono quelle immigrazioni nelle isole della laguna, che diedero vita a Venezia (v. Cipolla, *Ricerche sulle tradizioni intorno alle antiche immigrazioni nella laguna* in *Arch. Veneto* XXVII, 338 sgg.; XXVIII, 104 sgg.; 297 sgg.; XXIX, 331 sgg.; XXXI, 129 sgg.; 423 sgg.). — **9.** *adversus classem Ravennatem*: v. l'App. crit. — **10.** *defectione eius*: v. II, 100 sg. e III, 12. — **11.** *Illic* ad Este (e non a Padova, come credette erroneamente il Mommsen, CIL. V, 225), secondo l'uso di Tac., che riferisce costantemente *illic* al termine che immediatamente precede. — *alamque*: cfr. l'Append. crit. — *cui Sebosianae nomen*, da un Seboso a noi sconosciuto. L'*ala II Gallorum Sebosiana* nel I secolo era acquartierata in Germania (CIRh. 894; *Korr.-Bl. der Westd. Ztschr.* XVII, 145); poi passò in Britannia, e piú precisamente a Longovicium, come risulta dalle iscrizioni. — *Forum Alieni*: luogo sconosciuto, benché sia ricordato anche dall' Anonimo Ravennate e dal geografo Guido (p. 253, 5 e 459. 5 P.). Alcuni l'identificarono con Ferrara, ma senza ragione, perché Ferrara era interamente fuori del teatro della guerra. Altri supposero che sia l'odierna Legnago, presso l'Adige, sulla strada che da Ostiglia per Este e Padova tendeva ad Altino, Concordia e Aquileia; ma se anche il corso dell'Adige fosse stato allora lo stesso che al presente (il che è dubbio), s'intende che a Legnago doveva sorgere un ponte stabile, e perciò non era d'uopo costruirne uno posticcio, come qui si dice essere stato fatto dai Vitelliani. Altri pensarono a Montagnana (cfr. A. Servi, *Per l'ubicazione di For. Al.*, Padova 1904), altri (Nissen, *Ital. Landesk.* II, 217) a Lendinara (piccolo borgo a mezzogiorno di Este); altri infine (Jung, *Festheft der Wien. Stud.* p. 86 n. 1) congetturò che sorgesse, pure a mezzogiorno di Este, non sull'Adige, ma sul Tartaro, e forse con maggiore probabilità, chi consideri che in questo primo periodo della campagna il fiume Tartaro appunto pare sia stato la direttrice strategica dei Vitelliani (cfr. 9, 3 e il mio opuscolo *Forum Alieni* [*Nozze*

Placuit occasio invadendi incuriosos; nam id quoque nuntiabatur. Luce prima inermos plerosque oppressere. Praedictum,
15 ut paucis interfectis ceteros pavore ad mutandam fidem cogerent. Et fuere qui se statim dederent: plures abrupto ponte instanti hosti viam abstulerunt. Principia belli secundum Flavianos data.

VII. Vulgata victoria legiones septima Galbiana, tertia decuma Gemina cum Vedio Aquila legato Patavium alacres veniunt. Ibi pauci dies ad requiem sumpti, et Minicius Iustus praefectus castrorum legionis septimae, quia adductius quam
5 civili bello imperitabat, subtractus militum irae ad Vespasianum missus est. Desiderata diu res interpretatione gloriaque ⟨in⟩ maius accipitur, postquam Galbae imagines discordia temporum subversas in omnibus municipiis recoli iussit Antonius,

De Sanctis-Rosmini], Torino 1903). — **13**. *id*, cioè *hostes incuriosos esse*. — **14**. *inermos*. Tac. usa 19 volte la forma *inermis*, e 4 soltanto (cioè qui e 77, 5; *Ann.* I, 6; 51) *inermus*. — *Praedictum*, sottintendi *erat*. — **17**. *Principia belli ... data* (sott. *sunt*): i commentatori notano che l'espressione ricorda il linguaggio giuridico; similmente *Ann.* IV, 43 *ita secundum Messenios datum*: cfr. Cicerone, *P. Rosc. com.* 3 *quominus secundum eas* (i. e. *tabulas*) *lis detur, non recusamus*. V. anche l'App. crit.

VII, **1**. *Vulgata victoria*: accenna al combattimento ricordato nel cap. precedente, non alla battaglia di Bedriaco, come erroneamente ha inteso qualche commentatore. — **3**. *Minicius* è la grafia attestata da Plinio, *Epp.* VII, 11, 4; cfr. anche CIL. VI, 10229, 19. *Municius* del Med. è errore non dubbio; quanto alla correzione *Minucius* dell'odierna vulgata, suggerita dalla falsa opinione dell'*u* arcaico per *i*, v. *Mél. Boissier*, 449. — **4**. *praefectus castrorum*: v. II, 26, 6. — *adductius*, « più severamente »; così *Germ.* 44 *Gotones regnantur paulo iam adductius quam ceterae Germanorum gentes*. Similmente *adductus* « severo », ad es. *Ann.* XII, 7 *adductum et quasi virile servitium*; XIV, 4 *modo familiaritate iuvenili Nero et rursus adductus*; Quintiliano X, 3, 13 *quae causa frontis tam adductae?* Nello stesso senso si ha anche *obductus* (come in Orazio, *Epod.* 13, 5 *obducta solvatur fronte senectus*): cfr. del resto *frontem* o *vultum adducere* (Seneca, *De ben.* I, 1, 5; *Epp.* 57, 4). — *quam civili bello* = *quam pro civili bello*, che L. Spengel propose come emendamento, ma senza necessità: cfr. il comm. a I, 22, 2. — **6**. *diu*, da tempo. — *interpretatione gloriaque*: endiadi. *Gloria* poi è qui « vanagloria », come *Ann.* XIV, 15 *dabantur stipes, quas boni necessitate, intemperantes gloria consumerent*; Cicerone, *De har. resp.* 17 *si me efferret aliquando ad gloriam in refutandis maledictis animi quidam dolor*; Nepote, *Ages.* 5, 2 *tantum abfuit ab insolentia gloriae*. Cfr. pure l'App. crit., anche per il seguente ⟨*in*⟩. — **7**. *in maius accipitur*, « assume maggiore importanza »: similmente I, 18, 8 *ne dissimulata seditio in maius crederetur*; cfr. il comm. a q. l. e a II, 52, 5. — *postquam* ha valore causale. — *discordia temporum*, eufemismo per *civile bellum* (Wolff): similmente I, 59, 4. — **8**. *recoli*, pregnante, per *colendi causa reponi* (Heraeus).

decorum pro causa ratus, si placere Galbae principatus et partes revirescere crederentur. 10

VIII. Quaesitum inde, quae sedes bello legeretur. Verona potior visa, patentibus circum campis ad pugnam equestrem, qua praevalebant: simul coloniam copiis validam auferre Vitellio in rem famamque videbatur. Possessa ipso transitu Vicetia; quod per se parvum (etenim modicae municipio vires) 5 magni momenti locum obtinuit reputantibus illic Caecinam genitum et patriam hostium duci ereptam. In Veronensibus pretium fuit: exemplo opibusque partes iuvere; et interiectus exercitus Raetiam Iuliasque Alpes, [ac] ne pervium illa Germanicis exercitibus foret, obsaepserat. Quae ignara Vespasiano 10

Questo provvedimento era inspirato dal desiderio di mettere in evidenza la costituzionalità del nuovo reggimento. — **9**. *pro causa*, intendi, dei Flaviani. *Pro* « nell'interesse »; cfr. il comm. a I, 5, 15. — **10**. *crederentur*: v. 4, 7.

VIII, **1**. *sedes bello*, « base di operazione »: v. il comm. a II, 19, 8. — **4**. *in rem famamque*, sottint. *esse*: « vantaggioso e atto ad accrescere il loro prestigio »; similmente *Ann.* IV, 33 *haec conquiri tradique in rem fuerit*. La frase *in rem esse* è anche in Sallustio e in Livio: *in famam* è foggiato ad analogia di *in rem*. — *Possessa*, da *possīdĕre*. — *Vicetia* (Vicenza): questa, e non *Vicentia*, è la grafia piú antica e corretta, come dimostrò il Mommsen, CIL. V, p. 306, su la testimonianza delle iscrizioni e dei codici. — **5**. *parvum*: v. l'App. crit. — *modicae municipio vires*: cfr. Strabone V, I, 8: Οὐικέτια καὶ τὰ ἄλλα τοιαῦτα πολισμάτια. — **6**. *reputantibus*, « considerando »: per questo dativo v. il comm. a II, 50, 12. — **8**. *pretium*, secondo parecchi commentatori, sarebbe equivalente di *operae pretium*, come se Tac. volesse dire che solo l'occupazione di Verona francò la spesa. Ma egli ammette veramente che anche la presa di Vicenza avesse recato qualche vantaggio, benché esclusivamente morale (*magni momenti locum obtinuit reputantibus* etc.). Invece l'acquisto di Verona ebbe importanza non solo morale, ma effettiva; e questo è appunto il significato di *pretium fuit*. — *et*, « inoltre ». — *interiectus exercitus Raetiam Iuliasque Alpes* ecc. L'occupazione di Verona era vantaggiosa non solo *exemplo opibusque*, ma altresí strategicamente, perché i Flaviani erano cosí padroni delle strade che mettevano ai valichi delle Alpi. — **9**. *Iuliasque Alpes*: Tac. designa un po' impropriamente con questo nome tutta la zona alpina che si stende tra la valle dell'Adige e l'Adriatico. — [*ac*]: v. l'App. crit. — *pervium*, sostantivo; cosí Livio XXX, 10, 5 *ut pervium in totum navium ordinem esset*; Seneca, *Dial.* I, 6, 9 *quacumque via pervium est* (il Heraeus cita anche Varrone, *LL.* V, 145; ma qui è aggettivo). — *illā*, avverbio, « per quella parte ». — **10**. *ignara* = *ignota*, come spesso in Tac.: se ne hanno altresí esempî in Sallustio, in Virgilio e in Ovidio. Tac. usa similmente in senso passivo anche *gnarus*: cfr. 79, 8. A *ignara* poi, e al seguente *vetita*, è da sottintendere l'impf. *erant*, che Tac. omette volentieri, specie negli *Ann.*, non solamente in proposizioni principali, ma eziandio

aut vetita: quippe Aquileiae sisti bellum exspectarique Mucianum iubebat, adiciebatque imperio consilium, quando Aegyptus, claustra annonae, vectigalia opulentissimarum provinciarum obtinerentur, posse Vitellii exercitum egestate stipendii
15 frumentique ad deditionem subigi. Eadem Mucianus crebris epistulis monebat, incruentam et sine luctu victoriam et alia huiusce modi praetexendo, sed gloriae avidus atque omne belli decus sibi retinens. Ceterum ex distantibus terrarum spatiis consilia post res adferebantur.

IX. Igitur repentino incursu Antonius stationes hostium inrupit; temptatisque levi proelio animis ex aequo discessum. Mox Caecina inter Hostiliam, vicum Veronensium, et paludes Tartari fluminis castra permuniit, tutus loco, cum terga flu-
5 mine, latera obiectu paludis tegerentur. Quod si adfuisset fides,

in proposizioni secondarie di ogni genere: cfr Constans, *Ét.* § 261, 2°, *b.* — **11**. *vetita,* intendi, da Vespasiano: il dativo *Vespasiano* è complemento di *ignara* e ad un tempo, per una sorta di zeugma, di *vetita*; salvo che a quest' ultimo non si preferisca sottintendere *ab eo.* — *exspectarique Mucianum*; cfr. 1, 11. — **12**. *consilium,* « considerazione »: per il costrutto *consilium ... posse* (lin. 14) cfr. II, 85, 8. — *quando,* causale: v. il comm. a I, 87, 2. — **13**. *claustra annonae,* « chiave dei viveri »: cfr. 48, 14 e il comm. a I, 11, 1. — *opulentissimarum provinciarum,* Egitto, Siria e Asia. — **14**. *egestate stipendii*: il Wolff nota che *egestas* si usa per regola in assoluto; col gen. ogg. è poetico, ma l'hanno pure, oltre Tac. qui e altrove, Sallustio, Svetonio e altri. — **15**. *subigi* = *cogi,* come altrove in Tac. Anche Livio IX, 41, 3 ha *ad deditionem subigere* (Heraeus). — **16**. *sine luctu* si riferisce a *victoriam* e sta per un aggettivo attributivo. Di siffatto costrutto, oltre che nei poeti e spesso in Tac. (cfr. 46, 5; cosí IV, 8 *sine fine dominationem*; 58 *sine noxa paenitentiam* ecc.), si hanno già esempi in Cicerone, come *De or.* I, 105 *loquacitatem sine usu*; ib. 241 *iuris sine controversiis* (secondo l'emendamento del Klotz; codd. *in c.*). — **17**. *praetexendo ... avidus ... retinens*: nota l'asimmetria, secondo l'uso solito di Tac. — *sed,* « ma in realtà » (Constans). — **18**. *retinens*: il part. corrisponde a un impf. di conato (Wolff): cfr. il comm. a II, 18, 6.

IX. **1**. *Igitur*: Riprende il racconto dell' avanzata di Antonio, interrotto alla lin. 10 del cap. precedente (Wolff). — *stationes,* « gli avamposti »: il grosso dei Vitelliani era ad Ostiglia; cfr. il comm. a II, 100, 10. Per l'accusativo v. il commento a I, 61, 4. — **2**. *ex aequo,* cioè senza che la sorte della battaglia fosse decisa. — **3**. *Hostiliam*: v. II, 100, 10; benché il luogo sia già stato menzionato altrove, lo scrittore aggiunge qui *vicum Veronensium* per far risaltare meglio il contatto dei due eserciti. — **4**. *Tartari fluminis,* tra il Mincio e il Po da una parte, e l'Adige dall'altra: sbocca nell'Adriatico a valle di Adria. — **5**. *fides,* intendi, dalla parte di Cecina, e cfr. le note a 1, 1.

aut opprimi universis Vitellianorum viribus duae legiones, nondum coniuncto Moesico exercitu, potuere, aut retro actae deserta Italia turpem fugam conscivissent. Sed Caecina per varias moras prima hostibus prodidit tempora belli, dum quos armis pellere promptum erat, epistulis increpat, donec per nuntios 10 pacta perfidiae firmaret. Interim Aponius Saturninus cum legione septima Claudiana advenit. Legioni tribunus Vipstanus Messalla praeerat, claris maioribus, egregius ipse et qui solus ad id bellum artes bonas adtulisset. Has ad copias nequaquam Vitellianis pares (quippe tres adhuc legiones erant) misit epi- 15 stulas Caecina, temeritatem victa arma tractantium incusans. Simul virtus Germanici exercitus laudibus adtollebatur, Vitellii modica et vulgari mentione, nulla in Vespasianum contumelia: nihil prorsus, quod aut corrumperet hostem aut terreret. Flavianarum partium duces omissa prioris fortunae defensione pro 20 Vespasiano magnifice, pro causa fidenter, de exercitu securi, in

— 6. *universis*, ὑπερβολικῶς, perché una parte era a Cremona; cfr. 14, 9. — *duae legiones*, cioè la VII Galbiana e la XIII Gemina: cfr. 7, 1. — 7. *potuere*: qui come in altri casi simili l'indicativo perfetto non è punto irregolare, trattandosi di un fatto presentato come reale (Constans). — 9. *prodidit*, « lasciò trarre profitto »; e fu vero tradimento, perché doveva valersene egli stesso. — *tempora*, occasioni favorevoli. — 10. *nuntios*, « intermediarî ». — 11. *pacta perfidiae*: *perfidiae* è genit. determinativo o di contenuto, e sta per un aggettivo, come in Virgilio, *Ecl.* 4, 24 *fallax herba veneni*. È di uso poetico. — *Aponius Saturninus*: v. 5, 2. — 12. *Legioni tribunus ... praeerat*, perché il comandante Tezzio Giuliano era fuggito: cfr. II, 85, 14 sgg. — *Vipstanus Messalla.* Tacito lo menziona spesso in questo libro, e anche come sua fonte (cap. 25). Fu altresí oratore assai celebre (cfr. IV, 42), e compare tra gli interlocutori del dialogo *De or.* Non è però da confondere con L. Vipstano Messalla, console ordinario nel 115, e probabilmente figlio di quello di cui si tratta qui (*Pros.* III, p. 445). Cfr. l'App. crit. — 13. *et qui ... adtulisset*: per questo costrutto cfr. il comm. a I, 10, 10. — 15. *tres ... legiones*: VII Galbiana, XIII Gemina (7, 1) e VII Claudiana (9, 12). — 16. *victa arma*: le legioni comandate da Antonio erano quelle stesse che avevano parteggiato per Otone. — 17. *Germanici exercitus*, cioè delle legioni di Vitellio: cfr. il comm. al cap. 13, 18. — 18. *vulgari*, « sbiadita », « insignificante »: cfr. Plinio, *Epp.* III, 20, 11 *quousque illa vulgaria 'quid agis? ecquid commode vales?'* — 20. *prioris fortunae defensione*, perché erano stati partigiani di Otone. — 21. *exercitu*: la piú parte degli edd. legge *exitu* con Lipsio. Ma *exercitu* dà un senso plausibile (intendi, col Kiessling, dell'esercito germanico, « cuius virtus a Caecina adtollebatur »), mentre *de exitu securi* è un doppione inutile del prece-

Vitellium ut inimici rescripsere, facta tribunis centurionibusque retinendi quae Vitellius indulsisset spe; atque ipsum Caecinam non obscure ad transitionem hortabantur. Recitatae pro con-
25 tione epistulae addidere fiduciam, quod submisse Caecina, velut offendere Vespasianum timens, ipsorum duces contemptim tamquam insultantes Vitellio scripsissent.

X. Adventu deinde duarum legionum, e quibus tertiam Dillius Aponianus, octavam Numisius Lupus ducebant, ostentare vires et militari vallo Veronam circumdare placuit. Forte Galbianae legioni in adversa fronte valli opus cesserat, et visi
5 procul sociorum equites vanam formidinem ut hostes fecere. Rapiuntur arma metu proditionis. Ira militum in Tampium Flavianum incubuit, nullo criminis argumento, sed iam pridem invisus turbine quodam ad exitium poscebatur: propinquum Vitellii, proditorem Othonis, interceptorem donativi clamitabant.
10 Nec defensioni locus, quamquam supplices manus tenderet, humi plerumque stratus, lacera veste, pectus atque ora singultu qua-

dente *pro causa fidenter*. — **22**. *rescripsere*: v. l'App. crit. — **23**. *quae Vitellius indulsisset*, « le concessioni di Vitellio »: cfr. II, 94, 1 sgg. — **24**. *pro contione*, « sc. militum Flavianorum » (Heraeus). — **25**. *submisse*, « umilmente ».

X, **1**. *Adventu* è abl. di tempo con significato accessorio di causa, come spesso in Tac.: cfr. Constans, *Ét.* § 104, 3°. — *duarum legionum*, della Mesia (II, 85, 2). — *tertiam*, Gallica. — **2**. *Dillius Aponianus*: nell'anno 73 coprì l'ufficio di curatore del Tevere: v. *Not. degli scavi* 1886, 363 e L. Cantarelli, *Bull. della comm. arch. com.* 1889, 193 sg. — *octavam*, Augusta. — *Numisius Lupus*: cfr. I, 79, 24. — *ducebant*: per questo plur. v. il comm. a II, 30, 15. — **4**. *Galbianae legioni*: la VII; cfr. 7, 1. — *adversa*, prospiciente il nemico. — *cesserat*, « era toccata ». — *visi procul*: cfr. l'App. crit. — **6**. *Rapiuntur = raptim capiuntur*: v. il comm. a I, 31, 3. — *arma metu*: v. l'App. crit. — **7**. *nullo criminis argumento*, senza che gli si potesse dar colpa di nulla. — **8**. *turbine quodam*, « impetu repentino » (Ernesti). — *propinquum Vitellii*: v. 4, 4 sg. — **9**. *clamitabant*: nota l'esclamazione espressa come acc. di oggetto (*propinquum ... proditorem ... interceptorem*), come spesso in latino. — **11**. *plerumque*, « ripetute volte »: detto, osserva il Hartman (*Mnemos.* XXX, 194), « non sine contemptu et derisione », per mettere in mostra la pusillanimità di Tampio. — *stratus*, riflessivo: similmente Cicerone, *De or.* III, 22 *humi strati*; *Att.* X, 4, 3 *ad pedes stratos*; *P. Lig.* 13 *praecibus, lacrimis, strati ad pedes*. — *ora*, plurale poetico (Heraeus). — *singultu*: può essere ablativo di concomitanza, per *cum singultu*, come II, 70, 14 *clamore et gaudio deflectere via*, e altrove assai spesso (cfr. Constans, *Ét.* § 107, 1°); ovvero anche ablativo di causa, come osserva il

tiens. Id ipsum apud infensos incitamentum erat, tamquam nimius pavor conscientiam argueret. Obturbabatur militum vocibus Aponius, cum loqui coeptaret; fremitu et clamore ceteros aspernantur. Uni Antonio apertae militum aures; namque et 15 facundia aderat mulcendique vulgum artes et auctoritas. Ubi crudescere seditio et a conviciis ac probris ad tela et manus transibant, inici catenas Flaviano iubet. Sensit ludibrium miles, disiectisque qui tribunal tuebantur extrema vis parabatur. Opposuit sinum Antonius stricto ferro, aut militum se manibus 20 aut suis moriturum obtestans, ut quemque notum et aliquo militari decore insignem adspexerat, ad ferendam opem nomine ciens. Mox conversus ad signa et bellorum deos, hostium potius exercitibus illum furorem, illam discordiam inicerent orabat,

Heraeus, dando a *quatere* il senso di « far tremare ». — **12**. *tamquam*, « come se » : cfr. il comm. a I, 8, 10. — **14**. *cum loqui coeptaret*, appena cominciava a parlare. Importava avvertirlo, non potendosi consentire al Gaffiot (*Rev. de Philol.* XXVII, 178) che l'inciso abbia significato causale; cfr. *Boll. di Filol. class.* X, 17. — **15**. *apertae*, sottint. *erant*, e v. le note a 8, 10. — **16**. *Ubi crudescere seditio et ... transibant*: nota l'infinito storico coordinato a un imperfetto (cfr. 31, 16) e avverti ancora, col Draeger, § 172, *b*, che la proposizione secondaria contenente l'inf. storico precede, come qui, la principale, solo quando all'inf. è coordinato un altro verbo di modo finito: similmente *Ann.* II, 4 *sed ubi minitari Artabanus et ... sumendum erat, rector Suriae Creticus Silanus exercitum custodia circumdat*, e altrove. Ed è uso esclusivamente proprio di Tac. — **22**. *militari decore*, decorazione militare. — **23**. *ciens* : cfr. 24, 6. — *signa et bellorum deos*. Può intendersi: « signa quae in bellis quasi deorum vice funguntur » (Bach); e questa è in generale l'interpretazione dei vecchi commentatori, alla quale si accosta ancora lo Spooner, raffrontando *Ann.* II, 17 (« aquilae ... propria legionum numina »: v. pure Renel, *Cultes militaires de Rome. Les enseignes*, 23 sgg.); in questo caso *et* sarebbe esplicativo. Altri invece, e sono i piú recenti (Heraeus, Wolff, Orelli-Meiser, Constans ecc.), riferiscono il cenno alle immagini degli dei (Marte, Minerva, Bellona ecc.), che adornavano le aste delle insegne: se cosí è in *signa et deos* avremmo un'endiadi. Ma piú probabilmente *signa* e *bellorum deos* esprimono due concetti distinti, e il secondo si riferisce a *conversus* per zeugma. Tradurrei pertanto: « volgendosi alle bandiere e invocando gli dei militari ». Di siffatto accoppiamento dei *signa* con gli dei militari si hanno esempi anche nelle iscrizioni (come CIL. III, 6224 = Supplemento 7591): quanto a *bellorum deos* per *dei militares* è il solito uso tacitiano dell'espressione perifrastica in luogo dell'espressione tecnica. — **24**. *illum furorem, illam discordiam*: per l'asindeto bimembre cfr. il commento a 5, 10, avvertendo che questa specie di asindeto è piú frequente quando, come qui, ai due sostantivi è congiunto un pronome o altro termine; cosí come è men raro l'asindeto con due verbi, allorché i verbi sono

25 donec fatisceret seditio et extremo iam die sua quisque in tentoria dilaberentur. Profectus eadem nocte Flavianus obviis Vespasiani litteris discrimini exemptus est.

XI. Legiones velut tabe infectae Aponium Saturninum Moesici exercitus legatum eo atrocius adgrediuntur, quod non, ut prius, labore et opere fessae, sed medio diei exarserant, vulgatis epistulis, quas Saturninus ad Vitellium scripsisse crede-
5 batur. Ut olim virtutis modestiaeque, tunc procacitatis et petulantiae certamen erat, ne minus violenter Aponium quam Flavianum ad supplicium deposcerent. Quippe Moesicae legiones

accompagnati da un accusativo di oggetto. *Discordia* poi è, come altre volte in Tac., « spirito sedizioso ». — **25**. *donec fatisceret ... et ... dilaberentur*: anche quando *donec* accenna a un fatto compiuto, Tac. usa l'impf. cong. assai piú spesso che il pf. ind.: v. il comm. a I, 13, 15. — *fatisceret*: *fatiscere* è qui metaforicamente « cessare ». — **26**. *obviis Vespasiani litteris*. È inciso di dubbio significato. Tra i vecchi interpreti il Gronov, seguíto dall'Oberlin, e ancora da Orelli-Meiser, tentò spiegarlo osservando che Tampio « homo natura ac senecta cunctator (cfr. il cap. 4) non rapientibus veredis, sed per commodum suum in viam se dedit. Citius igitur litterae, tum quibus accusabatur, tum quibus excusabatur, ad Vespasianum pervenerunt et utrisque perpensis princeps eum statim absolvit periculoque exemit scriptis et ipse litteris, quae Flaviano adhuc profectionem continuanti obviae fuerunt, in via occurrerunt ». Ma può credersi che Tac. abbia voluto significar tutto ciò con quell'inciso semplicissimo? È obbiezione, non al tutto irragionevole, del Döderlein, il quale per parte sua intende cosí: « Flavianus eadem nocte profectus est castris. Sed periculum erat ne ab infensis militibus ex itinere retraheretur. At servatus est casu litteris Vespasiani, nescio qua de re eadem nocte in castra allatis; quarum auditu et recitatione milites occupati sunt ac detenti, ut Flaviani obliviscerentur ». Ma egli stesso si avvede che è « extorta explicatio ». Secondo il Ritter il senso sarebbe che Tampio, essendo stato richiamato da Vespasiano, venne per tal modo sottratto ai pericoli della guerra (« discrimini belli a Flavianis gerendi adversus Vitellianos »). Cosí intendono anche Heraeus e Spooner; salvo che non specificano di che pericolo si tratti. Il Wolff e il Constans si contentano di spiegare alla lettera l'espressione *obviis litteris*: se non che il Constans soggiunge essere probabile che Vespasiano sia stato consultato circa i sospetti che si avevano su Tampio. Il Hartman, *Mnemos.* XXXI, 75, crede che il fuggiasco incontrasse per via dei messi che gli recavano lettere di Vespasiano, munito delle quali avrebbe potuto rientrare in Verona e restarvi senza pericolo, perché eran prova della considerazione in cui Tampio era tuttavia tenuto da Vespasiano. Infine il Summers sospetta che la lezione sia guasta, e proporrebbe *tamquam obviam iturus Vespasiani litteris*.

XI, **1**. *Legiones velut tabe infectae*: v. I, 26, 1. — **2**. *atrocius*, « piú furiosamente ». — **3**. *medio diei*: v. il comm. a I, 62, 7. — **4**. *credebatur*: v. le note al cap. 4, 7, e quanto al fatto qui accennato cfr. II, 96, 2. — **5**. *modestiae*, « disciplina ». — *tunc*: cioè *ita tunc*; *ita* è

adiutam a se Pannonicorum ultionem referentes, et Pannonici, velut absolverentur aliorum seditione, iterare culpam gaudebant. In hortos, in quibus devertebatur Saturninus, pergunt. 10 Nec tam Primus et Aponianus et Messalla, quamquam omni modo nisi, eripuere Saturninum, quam obscuritas latebrarum, quibus occulebatur, vacantium forte balnearum fornacibus abditus. Mox omissis lictoribus Patavium concessit. Digressu consularium uni Antonio vis ac potestas in utrumque exercitum 15 fuit, cedentibus collegis et obversis militum studiis. Nec deerant qui crederent utramque seditionem fraude Antonii coeptam, ut solus bello frueretur.

XII. Ne in Vitellii quidem partibus quietae mentes: exi-

correlativo del precedente *ut*. Cfr. il comm. a II, 20, 13. — **9**. *velut* = *velut si*: cfr. il comm. a II, 8, 2. — *iterare ... gaudebant*: nota *gaudere* con l'inf., che è costrutto poetico e postclassico. — **10**. *devertebatur*, « aveva dimora ». — **11**. *quamquam ... nisi*: v. il comm. a 2, 20. — **12**. *obscuritas latebrarum, quibus occulebatur ... abditus*: avverti la ridondanza stilistica, come non di rado in Tac. — **13**. *vacantium*, « disoccupate ». — *fornacibus*: l'apparecchio di riscaldamento (*hypocauston*) di uno stabilimento di bagni si componeva di un forno (che era uno spazio rotondo ovvero rettangolare di discreta ampiezza), di un canale di trasmissione, e di una camera di calore costruita nel sottosuolo, per la quale passava l'aria calda proveniente dal canale di trasmissione. Qui si accenna probabilmente al forno (*praefurnium* o *propnigeum*, ma Tac., come sappiamo, evita volentieri i termini tecnici), o forse anche alla camera di calore (il nome *hypocauston* designa talora questa sola parte, come in Stazio, *Silv*. I, 5, 57), che, avendo un'altezza variabile da 40 a 60 centimetri, poteva servire di nascondiglio a un uomo disteso a terra. È vero che per lo piú lo spazio era ingombrato dalle *pilae* che sostenevano il pavimento soprastante, e non distavano l'una dall'altra piú di 30 centimetri; ma non mancano esempî di pavimenti appoggiati ai muri, senza *pilae* di sostegno, per modo che il sottosuolo era interamente vuoto: v. H. Thédenat in Daremberg e Saglio, *Dict*. V, 349, e gli autori quivi citati. Nota ancora, in *fornacibus*, il plurale poetico, come spesso nelle espressioni che sostituiscono un termine tecnico. — **14**. *omissis lictoribus*, « senza littori », per poter fuggire con minor pericolo di essere riconosciuto. — *Digressu*: cfr. *adventu* 10, 1, e la nota a q. l. — *consularium* = *legatorum consularium* (cfr. il comm. a 4, 10): Tampio Flaviano (v. il comm. al passo testé citato) e Aponio Saturnino (*Prosop*. I, p. 115). — **15**. *vis ac potestas*, il potere effettivo: cfr. II, 39, 2, e il comm. a q. l. — *in utrumque exercitum*, di Pannonia e di Mesia. — **16**. *collegis*, gli altri comandanti di legioni: Vedio Aquila, Dillio Aponiano, Numisio Lupo e Vipstano Messalla. — *obversis* = *conversis*, come altrove: sottintendi *in eum*. — *militum*: v. l'App. crit. — **18**. *bello*, « gloria et commodis ex bello redundaturis, saltem sperandis » (Ruperti).

XII, **1**. *exitiosiore discordia*: come avvertí il Wolff, è apposizione agli abl. di causa che seguono, e sta per *quae exitiosior erat discordia*:

tiosiore discordia non suspicionibus vulgi, sed perfidia ducum turbabantur. Lucilius Bassus classis Ravennatis praefectus ambiguos militum animos, quod magna pars Delmatae Pannoniique
5 erant, quae provinciae Vespasiano tenebantur, partibus eius adgregaverat. Nox proditioni electa, ut ceteris ignaris soli in principia defectores coirent. Bassus pudore seu metu, quisnam exitus foret, intra domum opperiebatur. Trierarchi magno tu-

vuol dire che la slealtà dei capi vitelliani era molto piú esiziale dei sospetti verso i capi che avevano provocato i tumulti delle truppe flaviane. — 3. *Lucilius Bassus*: v. il comm. a II, 100, 13 sgg. La defezione non ebbe però per effetto che Lucilio fosse rimesso *ex novo* da Vespasiano al comando delle armate d'Italia, come pensarono il Mommsen (CIL. III, p. 1959) e altri (*Prosop.* II, p. 303), perché, secondo avvertí il Ferrero (*Nuove iscriz. ed osservaz.* p. 121, n. 2), Vespasiano riconobbe come legittimo il comando tenuto sotto Vitellio. — 4. *quod magna pars* ecc.: rende ragione di *ambiguos*. — *Delmatae Pannoniique erant*: secondo i computi del Jünemann (*Leipz. Stud.* XVI, 26) la Pannonia e specialmente la Dalmazia sarebbero stati appunto i principali distretti di reclutamento della flotta ravennate; ma cfr. anche Ferrero, *Nuove iscriz. ed osserv.* p. 7 sg. — 5. *erant*: nota il plur., per attrazione dei sostantivi che immediatamente precedono. — *Vespasiano*: dat. di agente; cfr. il comm. a I, 11, 9. — *tenebantur* = *obtinebantur*: v. il comm. a I, 76, 15. — 7. *principia*: v. le note a II, 93, 2. Se Tac. fosse preciso nell'uso dei termini tecnici (e qui *principia* potrebb'essere detto per analogia), dovrebbe inferirsene che le milizie classiarie, quando non navigavano, venissero acquartierate col medesimo sistema delle truppe di terra. Ma non abbiamo in proposito notizie sicure, quantunque in un papiro del 166 (Ferrero, *Nuove iscrizioni ed osservazioni* p. 48, n° 744) sia fatta menzione dei *castra hiberna* di una divisione della flotta Misenate distaccata a Seleucia Pieria. Abbiamo altresí ricordo di terreni di proprietà delle armate (CIL. VII, 864; 970); ma non v'è nessuna traccia di comando speciale di piazza, quale nelle truppe di terra era quello del *praefectus castrorum* (v. il comm. a II, 26, 6), se pure non vuole ammettersi che le attribuzioni di questo comando appartenessero al *praepositus reliquationi* o capo deposito delle armate. — *defectores*: nota il neologismo; l'hanno anche Svetonio e Giustino. — *quisnam exitus foret*: dipende da *metu*, che qui vale « preoccupazione », « incertezza ». L'interrogazione indiretta in simil caso ricorre anche presso altri scrittori, non escluso Cicerone, ma sempre con un verbo: cosí Cicerone, *Brut.* 22 *vereri, ecquodnam curriculum aliquando sit habitura*; Livio XXIV, 22, 14 *timentem, qui finis caedibus esset futurus*; anche Terenzio, *Andr.* 127 *quam timeo, quorsum evadas*; 175 sg. *heri semper lenitas Verebar quorsum evaderet.* È però da avvertire col Constans che Tac. estende spesso al sost. *metus* anche la costruzione normale del verbo *metuere*, cioè *ne* col cong.: cfr. 39, 1. — 8. *Trierarchi*: i comandanti di navi, inferiori di grado ai navarchi, sia che questi avessero il comando delle navi maggiori (cfr. il comm. a II, 9, 4), sia che, come alcuni pensano, fossero preposti alle divisioni delle armate. Può anche darsi che, nel modo stesso che nell'esercito vi erano centurioni di grado diverso, cosí nella marineria esistessero

multu Vitellii imagines invadunt; et paucis resistentium obtruncatis ceterum vulgus rerum novarum studio in Vespasia- 10
num inclinabat. Tum progressus Lucilius auctorem se palam praebet. Classis Cornelium Fuscum praefectum sibi destinat, qui propere adcucurrit. Bassus honorata custodia Liburnicis navibus Atriam pervectus a praefecto alae Vibennio Rufino, praesidium illic agitante, vincitur, sed exsoluta statim vincula 15

due gradi per i capitani di navi, senza che differissero i legni da essi comandati: v. Ferrero, *Nuove iscriz. ed osservaz.* 24 sgg. *Trierarchus* (τριήραρχος) è la forma normale in uso presso gli scrittori: nelle iscrizioni, per falsa analogia con altre voci di origine greca (*patriarcha*, *tricliniarcha* ecc.), si trova anche la forma secondaria *trierarcha* (v. gli esempi in Neue-Wagener, *Formenl.* I, 49). — **9**. *Vitellii imagines invadunt*: lo stesso avvenne anche nel campo di Cecina (13, 8 sg.), e poco appresso a Roma (Dione LXV, 21). Questa circostanza aggiunta ad altre considerazioni indusse qualche archeologo (S. Reinach, *Rev. archéol.*, s^e^ 3^a^, XXXIV [1899], 206) nella persuasione che le statue e i busti che la tradizione attribuí a Vitellio sieno tutti apocrifi; ma cfr. 14, 2 sg. — *resistentium* = *qui restiterant*: il genitivo è partitivo solo apparentemente, avendo all'opposto valore predicativo o appositivo; similmente nel cap. 61 *paucos repugnantium*, e altrove. — *obtruncatis*: v. l'App. crit. — **11**. *progressus*, « comparendo »: prima infatti *intra domum opperiebatur*. — **12**. *Cornelium Fuscum*: v. 4, 1. — **13**. *propere adcucurrit*: « nam non iniuria milites diffidebant tam timido et ambiguo duci partium Basso » (Dübner). Cornelio Fusco era del resto uomo di tempra battagliera e di carattere ardimentoso; cfr. II, 86, 18 sg. — *honorata custodia*, « cum specie honoris militari custodia habitus » (Heraeus): similmente IV, 63. Qualcuno dei vecchi commentatori sospettò che qui s'abbia una lacuna, non essendo detto perché l'armata siasi rivoltata contro Basso. Se non che la diffidenza delle truppe dovette essere provocata dalla stessa condotta timida e ambigua di Basso, e Cornelio alla sua volta, osserva il Ritter, « suspicionem fovit, ut molestum aemulum honesta specie posset amovere ». — *Liburnicis navibus*: v. le note a II, 16, 8. — **14**. *Atriam* (Adria), non lungi dalla foce del Po. Benché, per l'accrescimento del delta padano, già nell'età imperiale non si trovasse piú sulla costa (Strabone, V, 1, 8), come nell'antichità piú remota, tuttavia era ancora in comunicazione col mare (Strabone, ib.), evidentemente per mezzo del Po: in una lapide è fatta menzione di un collegio *nautarum municipii Atriae* (CIL. V, 2315). La grafia oscilla tra *Atria* ed *Adria* (erroneamente anche *Hadria*, per confusione con l'omonima città del Piceno); ma la prima è la forma piú corretta: v. Mommsen in CIL. V, p. 220 e De Ruggiero, *Diz. epigr.* I, 759. — *Vibennio* (cod. *Vivennio*; ma cfr. *Prosop.* III, 418) *Rufino*: non se ne hanno altre notizie. — **15**. *praesidium illic agitante*, « che quivi era di presidio ». L'espressione *praesidium agitare* s'incontra altre volte in Tac., riferita tanto a corpi di milizie (*Ann.* I, 38; III, 41), quanto, come qui, a persone singole (*Ann.* XV, 11 *uno tantum centurione ... turrim, in qua praesidium agitabat, defendere auso*), nel qual caso designa non solamente l'essere di presidio, ma anche, e accessoriamente, l'averne il comando. Se poi in Adria non si trovava di presidio che una

interventu Hormi Caesaris liberti: is quoque inter duces habebatur.

XIII. At Caecina, defectione classis vulgata, primores centurionum et paucos militum, ceteris per militiae munia dispersis, secreta castrorum adfectans in principia vocat. Ibi Vespasiani virtutem viresque partium extollit: transfugisse clas-
5 sem, in arto commeatum, adversas Gallias Hispaniasque, nihil in urbe fidum; atque omnia de Vitellio in deterius. Mox incipientibus qui conscii aderant, ceteros re nova attonitos in verba Vespasiani adigit; simul Vitellii imagines dereptae et missi qui Antonio nuntiarent. Sed ubi totis castris in fama

sola ala di cavalleria, ciò non deve recar meraviglia, perché era luogo di poca importanza (πολισμάτιον, Strabone V, I, 8). — **16**. *Hormi*: cfr. 28, 1 e IV, 39. — *Caesaris*: intendi di Vespasiano, il nuovo Cesare. — *is quoque* ecc.: « amare hoc et cum dolore dictum » (Dübner); cfr. I, 76, 17 sgg.

XIII, **1**. *primores centurionum*: cioè i cosí detti *primi ordines*; cfr. il comm. a II, 89, 9. — **2**. *paucos militum*: il gen. qui è veramente partitivo; v. il comm. a II, 1, 15. — *munia* Ritter (*munera* Med.): Tac. usa costantemente *munia*, quando si tratta, come qui, di « servizi », od « uffici », militari o d'altro genere, e *munera* nel senso di « doni » o « prestazioni » o « imposizioni »: cfr. il comm. a II, 29, 10. — **3**. *secreta castrorum adfectans*, cercando il segreto: *secreta castrorum* è costrutto identico a *secreta domuum* (cioè « res quae in domibus remotis testibus aguntur dicunturve ») di I, 85, 10. Qualcuno tra i vecchi commentatori, come il Walther, spiegò *secreta castrorum* per « secretas curas ad castra pertinentes »: nel qual caso converrebbe fare *adfectans* equivalente di « ostentando ». Altri leggono *secretum* (v. l'App. crit.), e intendono « aucupans tempus, quo solitudo esset in castris » (Rycke, seguíto da presso che tutti i commentatori piú recenti); se non che *secretum castrorum* non potrebbe essere tratto che molto stentatamente a questo significato. Affatto erronea è poi l'interpretazione del Kiessling, secondo il quale « *secretum castrorum* sunt ipsa principia, quo non cuivis accedere licebat »; dacché i *principia* erano all'opposto la parte del campo di solito piú affollata. — **4**. *virtutem viresque*: il Wolff osserva che la forma piú frequente di questa allitterazione è *vis ac virtus* ovvero *vis virtusque*. — *transfugisse*: v. l'App. crit. — **5**. *in arto* = *artum*; cfr. *ex diverso*, lin. 14 e v. il comm. a I, 37, 4: similmente *Ann.* IV, 32 *nobis in arto et inglorius labor*. Per *artus* detto di vettovaglie cfr. Livio II, 34, 5 *incommodo bello in tam artis commeatibus vexati forent*; XXVI, 20, 8 *artiorem annonam sociis quam hosti faciebat*. — **6**. *atque*, conchiusivo e pregnante: « insomma ». — *in deterius*, sottint. *refert*, e cfr. *Ann.* XIII, 14 *nec defuere qui in deterius referrent* (Heraeus): per l'espressione *in deterius* v. il commento a II, 52, 5. — *incipientibus* intendi: *iure iurando adigi*. — **8**. *adigit*: v. il comm. a I, 55, 2. — *Vitellii imagines dereptae*; cfr. 12, 9. — **9**. *Sed ubi totis castris* ecc. Secondo Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* IV, 11, 3, questo sarebbe accaduto nella notte stessa. — *in fama*, sottint. *fuit* (« fu conosciuta », Constans); e cfr.,

proditio, recurrens in principia miles praescriptum Vespasiani 10
nomen, proiectas Vitellii effigies adspexit, vastum primo silentium, mox cuncta simul erumpunt. Huc cecidisse Germanici exercitus gloriam, ut sine proelio, sine vulnere vinctas manus et capta traderent arma? Quas enim ex diverso legiones? nempe victas; et abesse unicum Othoniani exercitus robur, primanos 15
quartadecumanosque, quos tamen isdem illis campis fuderint straverintque. Ut tot armatorum milia, velut grex venalium, exsuli Antonio donum darentur? Octo nimirum legiones unius classis accessionem fore. Id Basso, id Caecinae visum, postquam domos hortos opes principi abstulerint, etiam militibus prin- 20

col Heraeus, Cicerone, *Verr.* II, 2, 14, 35 *erat in sermone res.* Non è d'uopo, pertanto, emendare: v. l'App. crit. — **10.** *recurrens*: nota l'asindeto. — *praescriptum*, sui *vexilla*: v. il commento a II, 85, 6. — **11.** *vastum*, « profondo »: l'espressione metaforica *vastum silentium* è in Tac. altre volte (*Ag.* 38; *Ann.* IV, 50), e anche in Livio (X, 5, 7) e in altri. — **12.** *cuncta*, « hactenus pectoribus inclusa: dolor, indignatio, ira, similia » (Orelli-Meiser). — *cecidisse* sta qui, come spesso in Tac. secondo l'uso poetico, per un composto (*decidisse* o *recidisse*). — **13.** *vinctas ... capta* sono predicativi. — **14.** *ex diverso*, « nel campo nemico »: il Wolff nota che l'espressione, conforme all'uso di Tac., sta in luogo di un aggettivo, come sopra *in arto*, lin. 5. — **15.** *primanos quartadecumanosque*: la legione I Adiutrice era stata mandata in Ispagna (II, 67, 5) e la XIV in Britannia (II, 66, 5 sg.). — **16.** *fuderint straverintque*: cfr. Livio XXIII, 42, 12 *acies Romanas fusas stratasque.* — **17.** *Ut* nell'interrogazione retorica serve a esprimere sdegno, come in Livio V, 24, 10 *victamne ut quisquam victrici patriae praeferret?* Il Vliet virgola dopo *straverintque*, facendo *ut* consecutivo, ma senza bisogno. — *tot*: v. l'App. crit. — *venalium. Venalis* sostantivato per « schiavo esposto in vendita » è già in Cicerone (*Verr.* II, 5, 56, 146 *illi proferebant alii purpuram Tyriam, vina nonnulli Graeca venalesque Asiaticos*). — **18.** *exsuli Antonio*: sotto Nerone Antonio era stato condannato per falso a norma della *lex Cornelia de falsis* (v. II, 86, 4; *Ann.* XIV, 40): la pena comprendeva anche la relegazione; cfr. il comm. a II, 86, 4 e *Dig.* XLVIII, 10, 1, 13 *poena falsi ... deportatio est et omnium bonorum publicatio.* — *Octo ... legiones*: la I *Italica* e le sette legioni germaniche (V *Alaudae*, XXI *Rapax*, XXII *Primigenia*, I *Germanica*, XV *Primigenia*, XVI *Gallica*, IV *Macedonica*; ma delle quattro ultime Vitellio non aveva che semplici distaccamenti: v. II, 89, 4 sg. e il comm. a q. l.). — **19.** *accessionem*, un soprappiú: il sarcasmo (si badi al *nimirum* che precede) sta non soltanto nell'antitesi numerica (*octo ... unius*), ma anche nella contrapposizione tra le legioni e la flotta, dacché, come è noto, la milizia di mare era meno stimata di quella di terra (cfr. I, 87, 7). — *Id ... id*: si riferiscono al seguente *auferre.* Il Hartman invece interpunge *Id Basso, id Caecinae visum?* — **20.** *domos hortos opes*: cfr. II, 92, 12. — *principi*: cfr. l'App. crit. — *etiam militibus principem auferre?* Perché non avevano fiducia in Vespasiano, e pertanto, ribellandosi a Vi-

cipem auferre? Integros incruentosque, Flavianis quoque partibus viles, quid dicturos reposcentibus aut prospera aut adversa?

XIV. Haec singuli, haec universi, ut quemque dolor inpulerat, vociferantes, initio a quinta legione orto, repositis Vitellii imaginibus vincla Caecinae iniciunt; Fabium Fabullum quintae legionis legatum et Cassium Longum praefectum ca-
5 strorum duces deligunt; forte oblatos trium Liburnicarum milites, ignaros et insontes, trucidant; relictis castris, abrupto ponte Hostiliam rursus, inde Cremonam pergunt, ut legionibus primae Italicae et unietvicensimae Rapaci iungerentur, quas Caecina ad obtinendam Cremonam cum parte equitum praemiserat.

tellio, pareva loro di essere senza capo. Ma è passo di lezione dubbia: v. l'App. crit. — **21**. *Integros incruentosque*, cioè senza avere combattuto. — **22**. *viles*, «spregevoli». — *dicturos*, sottint. *se esse*. — *reposcentibus aut prospera aut adversa*. Queste parole non sono ben chiare, se pure non v'ha errore nel testo. Dei vecchi commentatori i più intendono: «Allora, che risponderanno eglino a chi con insultante ironia domanderà loro: Che avete fatto della vittoria di Bedriaco? o qual battaglia perduta vi ha condotti sotto bandiere per l'avanti nemiche?» (Vannucci). Ma già il Walther negò che possa trattarsi di questo, pensando che il passo significhi piuttosto che quei soldati sarebbero stati poi imbarazzati a rispondere a chi li avesse interrogati circa le vicende favorevoli o contrarie di quella guerra coi Flaviani. È in sostanza l'interpretazione data anche dallo Spooner e ripresa recentemente dal Niemayer (*Berl. phil. Woch.* XX, 430), forse a ragione, benché paia ostare il verbo *reposcere*, che non è interrogar per semplice curiosità. Il Bach spiegò: «quid respondebitis interrogantibus quasnam res prosperas aut adversas experti sitis, quibus proditio possit defendi?»; e il Doederlein: «Quid responsuri sumus, si ex nobis quaerent, cur Vitelli fortunam seu prosperam sive adversam deseruerimus? nam principis sui res deserere ac prodere nefas esse; quoniam si adversae deserantur, ignaviae et perfidiae sit; sin prosperae deserantur, perfidiae simul et stultitiae». Ma è difficile trarre le parole di Tac. a questo significato. E più difficile è trarle all'interpretazione del Ritter e del Heraeus: «si potrà lor domandare se la defezione migliorasse le loro condizioni e se vi fossero costretti da una disfatta». Il Wolff e il Constans si restringono a dichiarare il significato del verbo *reposcere*; Orelli-Meiser torna alla prima interpretazione; il Summers intende semplicemente «interpellati se fossero vincitori o vinti».

XIV, **1**. *dolor*, «lo sdegno». — **2**. *initio ... orto*: cfr. il comm. a I, 39, 11. — **3**. *Fabium Fabullum*. Il Mommsen (CIL. III, p. 522) l'identificò con Fabio Fabullo ricordato da Plutarco, *Galb.* 27 come uccisore di Galba, e col M. Fabio Fabullo tribuno militare e poi legato della legione XIII (CIL. III, 4188: questa lapide conferma la scrizione *Fabullum* del Med., mentre Plutarco ha Φάβουλον). — **4**. *Cassium Longum*: non è menzionato che qui. — *praefectum castrorum*: v. il comm. a II, 26, 6. — **7**. *ponte*, sul Tartaro: v. 9, 3 sg. — **8**. *quas Caecina ... praemiserat*: v. II, 100, 10.

XV. Ubi haec comperta Antonio, discordes animis, discretos viribus hostium exercitus adgredi statuit, antequam ducibus auctoritas, militi obsequium et iunctis legionibus fiducia rediret. Namque Fabium Valentem profectum ab urbe adceleraturumque cognita Caecinae proditione coniectabat; et fidus 5 Vitellio Fabius nec militiae ignarus. Simul ingens Germanorum vis per Raetiam timebatur; et Britannia Galliaque et Hispania auxilia Vitellius acciverat, inmensam belli luem, ni Antonius id ipsum metuens festinato proelio victoriam praecepisset. Universo cum exercitu secundis a Verona castris Bedriacum venit. 10 Postero die legionibus ad muniendum retentis, auxiliares cohortes in Cremonensem agrum missae, ut specie parandarum copiarum civili praeda miles inbueretur: ipse cum quattuor milibus equitum ad octavum a Bedriaco progressus, quo licentius popularentur. Exploratores, ut mos est, longius curabant. 15

XV, **1**. *Antonio*: per questo dativo cfr. il commento al cap. 12, 5. — **4**. *Fabium Valentem*: per una grave malattia non era potuto partire da Roma insieme con Cecina; v. II, 99, 3 sg. — **6**. *ignarus*, sott. *erat*. — *Germanorum vis*: Orelli-Meiser e altri suppongono trattarsi di coorti ausiliari (cfr. 35, 10); ma probabilmente si allude anche a quelle legioni germaniche, di cui Vitellio non aveva che alcuni distaccamenti: v. il comm. al cap. 13, 18. *Vis* è qui « massa », « folla », come nel cap. 34, 4; cosí *Ann.* XII, 29 *vis innumera, Lugii aliaeque gentes, adventabant*, e altrove: puoi tradurre tutta la frase *ingens ... vis* con « numerose forze ». — **7**. *per Raetiam*: cfr. 8, 9. — *et*: v. l'App. crit. — *Britannia Galliaque et Hispania auxilia Vitellius acciverat*: lo stesso è detto in II, 97, 1; salvoché in questo luogo anzi che della Gallia si parla della Germania. Nota poi l'abl. semplice di nomi proprî di regioni, e cfr. il comm. a II, 62, 11. — **8**. *inmensam belli luem*. *Lues* è metaforicamente per *pernicies* o *calamitas*, come in *Ann.* II, 47, e l'inciso intero corrisponde all'apodosi di un periodo ipotetico irreale; alla lettera: « sarebbe stata una grave calamità per la guerra intrapresa da Vespasiano » (non già « sarebbe stata un'immane calamità per le popolazioni », come intese il Kiessling e pare intenda ancora Orelli-Meiser), cioè l'esito della guerra sarebbe stato gravemente compromesso. *Inmensa* è da prendere qui verosimilmente in senso attenuato; v. il comm. a II, 44, 2. E cfr. anche l'App. crit. — **9**. *praecepisset*, « non si fosse prima assicurata la vittoria ». — **10**. *secundis ... castris*, in due giorni di marcia, ossia « in due tappe ». Cfr. IV, 71 *tertiis castris*; Cesare, *Bell. Gall.* VII, 36, 1 *quintis castris*. — *Bedriacum*: v. il comm. a II, 23, 7. — **11**. *ad muniendum*, per i lavori di trinceramento. — **12**. *copiarum*, « viveri ». — **13**. *civili praeda miles inbueretur* (cfr. l'App. crit.): « i. e. inciperet gustare dulcedinem praedae, quamvis civilis, eaque captus fieret bellandi et vincendi cupidior » (Ernesti). Altri con il Wolff fanno *civili praeda* equivalente di *civium direptione*. — **14**. *ad octavum* (sc. *lapidem*: cfr. il comm. a II, 24, 7) ... *progressus*, per la via Postumia: dunque a una dozzina di miglia da Cre-

XVI. Quinta ferme hora diei erat, cum citus eques adventare hostes, praegredi paucos, motum fremitumque late audiri nuntiavit. Dum Antonius quidnam agendum consultat, aviditate navandae operae Arrius Varus cum promptissimis equitum
5 prorupit inpulitque Vitellianos modica caede; nam plurium adcursu versa fortuna, et acerrimus quisque sequentium fugae velocissimus erat. Nec sponte Antonii properatum, et fore quae acciderant rebatur. Hortatus suos ut magno animo capesserent pugnam, diductis in latera turmis vacuum medio relinquit iter,
10 quo Varum equitesque eius reciperet; iussae armari legiones; datum per agros signum ut, qua cuique proximum, omissa

mona (la distanza totale tra Bedriaco e Cremona era di 20 o 22 miglia; cfr. il comm. a II, 23, 7), e perciò non lungi dal luogo detto dei Castori, dove già era seguíto un combattimento tra i Vitelliani e gli Otoniani (II, 24, 7). — *quo licentius popularentur*: « quia sic per octo M. P. spatium ab ipso protecti maiorem praedam agere poterant » (Orelli-Meiser). — **15**. *curabant* = *curam agebant*, « operavano »: cfr. 56, 6 *cura explorandi*. V. anche l'App. crit.

XVI, **1**. *Quinta ... hora*, circa le undici. I Romani, come ognuno sa, dividevano il giorno in dodici ore dal levar del sole al tramonto. — *citus eques*, « una staffetta »: v. il comm. a II, 40, 8, in fine. — **3**. *quidnam agendum*, sott. *esset*. Tac. omette spesso il cong. di *esse* nell'interrogazione indiretta: cfr. il comm. a II, 23, 2. — **4**. *promptissimis*: v. I, 51, 23 e il comm. a q. l. — **5**. *nam*: rende ragione di *modica* (Constans). — **6**. *versa fortuna*, sc. *est*. — *fugae*. È noto che Tac. usa il genitivo (che un po' vagamente alcuni chiamano relativo, e altri locativo) con numerosi aggettivi, e talora anche molto arditamente: v. Constans, *Ét.* § 90, e tra gli esempî piú affini cfr. *Ann.* XI, 26 *irae properum*; XIV, 7 *vindictae properum* e altrettali. — **7**. *velocissimus*: v. l'App. crit. — *Nec sponte Antonii properatum*. *Nec* è correlativo di *et*, ma nel tempo stesso si collega piú strettamente con *sponte Antonii*; puoi tradurre: « avevano voluto agire con precipitazione contro la volontà di Antonio » o « senza il consenso di A. ». Nota il gen. con *sponte*, che ricorre in Tac. assai spesso (ma solo nelle opere maggiori); ed è poetico e postclassico. — **8**. *acciderant*. Madvig corresse *acciderunt*, ma senza necessità, perché il ppf. in luogo del pf. è assai frequente nella latinità argentea (tra i poeti Marziale ne offre esempî numerosissimi: v. il Friedländer a I, 107, 3), e non manca neppure alla prosa classica (cfr. ad es. Cicerone, *Or.* 100 *redeoque ad illam Platonis, de qua dixeram, rei formam et speciem*): Tac. l'usa spesso in proposizioni principali per indicare effettuazione rapida e immediata dell'azione; v. il comm. a II, 5, 13. — **9**. *diductis*, « spiegando ». La ragione tattica della formazione qui descritta è la stessa per cui, in caso di ritirata o ripiegamento, si aprivano gli intervalli tra i manipoli o le coorti della legione: cfr. il comm. a 18, 4. — *medio*, per *in medio*: cfr. 19, 5 e il comm. a I, 68, 8. — **11**. *datum per agros signum*, « sc. auxiliaribus cohortibus (c. 15) » (Heraeus). — *qua cuique proximum*,

praeda proelio occurreret. Pavidus interim Varus turbae suorum miscetur intulitque formidinem. Pulsi cum sauciis integri suomet ipsi metu et angustiis viarum conflictabantur.

XVII. Nullum in illa trepidatione Antonius constantis ducis aut fortis militis officium omisit. Occursare paventibus, retinere cedentes, ubi plurimus labor, unde aliqua spes, consilio manu voce insignis hosti, conspicuus suis. Eo postremo ardoris provectus est, ut vexillarium fugientem hasta transver- 5 beraret; mox raptum vexillum in hostem vertit. Quo pudore haud plures quam centum equites restitere: iuvit locus, artiore illic via et fracto interfluentis rivi ponte, qui incerto alveo et praecipitibus ripis fugam impediebat. Ea necessitas seu fortuna lapsas iam partes restituit. Firmati inter se densis ordinibus 10

sott. *erat*: « per la via piú breve », cioè « al piú presto ». — **12**. *proelio occurreret*. *Occurrere* qui è « accorrere ». — **14**. *angustiis viarum*: il plurale probabilmente è in luogo del singolare, per imprecisione stilistica. Ma potrebbe intendersi pure in senso proprio, dacché, oltre che per la via Postumia, i fuggiaschi erano dispersi anche nel terreno circostante (cfr. 17, 14), il quale presso al luogo dei Castori, dove si combatté (v. il comm. a 15, 14), era tutto intersecato da canali, boschi e vigneti (cfr. II, 24, 8 sgg.). — *conflictabantur*, « pigliano la calca » (Politi).

XVII, **1**. *trepidatione*, « confusione ». — *constantis*, « forte ». — **2**. *fortis*, « valoroso »: cfr. l'App. crit. — **3**. *ubi* ..., *unde* ..., sottint. *erat*: il Heraeus cita a riscontro Livio VI, 24, 7 *ubi plurimus labor periculumque erat, se offerebat*. I due incisi si riferiscono alla proposizione seguente, alla quale occorre pure sottintendere un verbo reggente, quale *aderat* o altrettale. — *consilio manu voce* ecc. Similmente *Ann*. II, 17 *inter quos insignis Arminius manu voce vulnere sustentabat pugnam*. — **5**. *vexillarium*, alfiere; cfr. I, 41, 1. — **6**. *Quo pudore* (= *cuius rei pudore*; v. II, 43, 6), cioè « quamvis hunc pudorem suis iniecisset, tamen *haud plures* etc. » (Orelli-Meiser). — **8**. *fracto ... ponte*: parrebbe per un guasto improvviso e tosto riparato, perché le stesse truppe avevano potuto prima avanzare liberamente (15, 14), e poco dopo altre truppe percorsero la stessa via senza incontrare intoppi (19, 1 sg.; 20, 22). La manutenzione delle strade romane lasciava spesso a desiderare (cfr. ad esempio CIL. V, 7992), e questo spiega perché sieno cosí numerose, specialmente in alcune regioni, le lapidi relative a restauri di *viae vetustate conlapsae*. Non mette conto di confutare l'ipotesi di L. Lucchini (*Bebriaco illustr. dai suoi scavi archeol.* [Casalmaggiore 1878], 123 sg.), secondo il quale il ponte sarebbe stato tagliato dai Vitelliani: basta avvertire che in tal caso Tac. non avrebbe detto *fracto ponte*, ma *abrupto* (6, 16; 14, 6; IV, 70), o *interrupto* (I, 70, 17; V, 20), o *rupto* (*Ann*. II, 68). Piuttosto si potrebbe supporre che si tratti di un'altra strada. — *interfluentis rivi*: in quel punto, cioè non lungi dai Castori (cfr. il commento al cap. 15, 14), il terreno, come abbiamo detto (vedi 16, 14), era intersecato da molti canali. — *incerto alveo*, non essendo ben nota la profondità del letto. — **10**. *Firmati*, passivo mediale:

excipiunt Vitellianos temere effusos, atque illi consternantur. Antonius instare perculsis, sternere obvios, simul ceteri, ut cuique ingenium, spoliare, capere, arma equosque abripere. Et exciti prospero clamore, qui modo per agros fuga palabantur,
15 victoriae se miscebant.

XVIII. Ad quartum a Cremona lapidem fulsere legionum signa Rapacis atque Italicae, laeto inter initia equitum suorum proelio illuc usque provecta. Sed ubi fortuna contra fuit, non laxare ordines, non recipere turbatos, non obviam ire ultroque
5 adgredi hostem tantum per spatium cursu et pugnando fessum. Forte victi haud perinde rebus prosperis ducem desideraverant

cfr. il commento a I, 79, 20. — *densis*, come 63, 4; II, 14, 16, serrati, cioè in ordine chiuso: l'espressione tecnica sarebbe *confertis ordinibus*. — **11**. *atque*, « e cosí ». G. F. Gronov l'intese nel senso di *statim*, seguendo Gellio X, 29, 4; ma a torto. — *illi*: v. l'App. crit. — **12**. *perculsis*, letteralmente « sbaragliati », e quindi « fuggiaschi », come in *Ann.* XV, 12 *Primum e perculsis Paccium ... obvium habuit, dein plerosque militum: quos diversas fugae causas obtendentes redire ad signa ... monebat*, e altrove. A torto il Heraeus e il Greef, *Lex.* s. v., l'intendono nello stesso senso che in II, 54, 3. — **13**. *capere*, « far prigionieri ». — **14**. *per agros fuga palabantur*: cfr. Livio XXIII, 40, 4 *per agros silvasque fuga palatus* (Heraeus).

XVIII, **1**. *Ad quartum a Cremona lapidem*, cioè dove già si era combattuto nella precedente battaglia di Cremona: v. *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino*, XXXI, 927 sgg., e il comm. a II, 40, 5. — *legionum ... Rapacis atque Italicae*: cfr. 14, 8 sgg., e per il plurale *legionum* v. il comm. a I, 18, 10. — **2**. *laeto*, « favorevole ». — **3**. *illuc usque*, movendo da Cremona, dove erano state mandate da Cecina (14, 9). — *contra*: avverbio in funzione di aggettivo predicativo; v. il comm. a II, 95, 12. — **4**. *laxare ordines*, « formare gli intervalli » (cfr. Fröhlich, *Stil. u. real. Bemerk. zur milit. Phraseol. des Tac.*, p. 12) tra le unità tattiche (manipoli o coorti): questa formazione era di regola per agevolare e coprire la ritirata delle prime linee. — *recipere*, far ritirare negli intervalli. — *turbatos*, come sopra *perculsis* (17, 12), sta metonimicamente per « fuggiaschi ». — *ultroque adgredi*, « contrattaccare »: per *ultro* cfr. il commento a I, 7, 9. — **5**. *tantum per spatium*, per circa otto miglia romane, quanta è la differenza tra il punto in cui Antonio s'era spinto con la cavalleria (a dodici miglia da Cremona; v. il commento al cap. 15, 14), e quello dove si trovavano le legioni XXI Rapace e I Italica (a quattro miglia dalla stessa Cremona, come è detto in principio di questo cap.). — **6**. *Forte*, cioè non per difetto loro, dacché non avevano combattuto, ma per essere stati travolti nella ritirata della loro cavalleria. Non è dunque necessario correggere *victi*, come fanno tutti gli editori piú recenti e parecchi tra i meno recenti (v. l'App. crit.); l'idea della sconfitta risulta chiara dal contesto (lin. 3 *sed ubi fortuna contra fuit*; lin. 7 *in adversis*; ib. *nutantem aciem*). — *haud perinde* ecc. Il Dübner credé di scorgere qui un'allusione all'assenza di Cecina; ma in sua vece s'erano pure eletti altri capi (14, 3 sg.),

atque in adversis deesse intellegebant. Nutantem aciem victor equitatus incursat; et Vipstanus Messalla tribunus cum Moesicis auxiliaribus adsequitur, quos multi e legionariis quamquam raptim ductos aequabant: ita mixtus pedes equesque 10
rupere legionum agmen. Et propinqua Cremonensium moenia quanto plus spei ad effugium, minorem ad resistendum animum dabant. Nec Antonius ultra institit, memor laboris ac vulnerum, quibus tam anceps proelii fortuna, quamvis prospero fine, equites equosque adflictaverat. 15

XIX. Inumbrante vespera universum Flaviani exercitus robur advenit. Utque cumulos super et recentia caede vestigia incessere, quasi debellatum foret, pergere Cremonam et victos in deditionem accipere aut expugnare deposcunt. Haec in medio, pulchra dictu: illa sibi quisque, posse coloniam plano sitam 5

e d'altra banda non si saprebbe come riferire a Cecina il primo inciso *rebus prosperis ducem desideraverant*. La sentenza è dunque da intendere in generale. — **7**. *Nutantem aciem ... incursat*. *Incursare* transitivo è già in Livio, ad esempio V, 31, 5 *agros Romanos incursavere*, e altrove. — **8**. *Vipstanus*: cfr. l'App. crit. a 9, 12. — **9**. *adsequitur*, « sopraggiunge ». — *multi e legionariis*: v. l'App. crit. — **10**. *aequabant*, sc. *cursu* (Wolff). — **12**. *minorem*, per *tanto minorem*: v. il comm. a I, 14, 14.

XIX, **1**. *Inumbrante vespera*, « sull'annottare ». Nota *inumbrare* in assoluto, mentre in altri scrittori (poeti e prosatori non classici) è sempre costruito con l'accusativo: Tac. non l'usa che qui. — **2**. *cumulos*, mucchi di cadaveri. —*super*: per l'anastrofe v. il comm. a II, 78, 12. — *recentia caede vestigia*, per *recentia caedis vestigia*. L'abl. con *recens* si ha in Tac. anche altrove (77, 21; *Ann.* I, 41 *recens dolore et ira*; IV, 52 *recens praetura*; XV, 79 *stipendiis recentes*), ed è costrutto proprio della lingua poetica (Virgilio, *Aen.* IX, 455 sg.) e familiare (Cicerone, *Ad Att.* XVI, 7, 1). — **3**. *quasi debellatum foret*, « come se si fosse riportata una vittoria decisiva ». Qui non si può intendere, come altrove (ad. es. *Ann.* XII, 38; *Agr.* 26), e come spiegano i commentatori, « quasi che la guerra fosse terminata », perché questa interpretazione è contraddetta da quanto segue. Per *foret* in luogo di *esset* cfr. il comm. a 5, 2. — *pergere ... accipere ... expugnare*: nota l'infinito con *deposcere*, ad analogia di *cupere, gestire, desiderare*; similmente con *postulare* nel latino arcaico, con *poscere* nei poeti augustei, con *exposcere* in Tac. stesso, *Ann.* XIV, 13 (Heraeus). — **4**. *expugnare* con un oggetto di persona è già in Cesare, *Bell. Gall.* VII, 10, 1, e diviene comune da Livio in poi. Al passivo l'ha anche Cicerone, *Verr.* II, 4, 43, 94 *fama tota urbe percrebuit expugnari deos patrios*. — *in medio* = *palam*. Sottintendi un verbo *dicendi*, come 24, 8; 78, 7 e altrove. Questa specie di ellissi non è rara in latino, specie nello stile storico (cfr. ad es. Livio XXI, 24, 5: 42, 1; XXII, 36, 2 ecc.), quando non ne nasca ambiguità, e soprattutto se precede o segue un altro verbo dello stesso significato; ma Tac. l'usa con maggior libertà: v. Nipperdey ad *Ann.* I, 9. — **5**. *illa*

impetu capi. Idem audaciae per tenebras inrumpentibus et maiorem rapiendi licentiam. Quod si lucem opperiantur, iam pacem, iam preces, et pro labore ac vulneribus clementiam et gloriam, inania, laturos, sed opes Cremonensium in sinu praefectorum
10 legatorumque fore. Expugnatae urbis praedam ad militem, deditae ad duces pertinere. Spernuntur centuriones tribunique, ac, ne vox cuiusquam audiatur, quatiunt arma, rupturi imperium, ni ducantur.

XX. Tum Antonius inserens se manipulis, ubi adspectu et auctoritate silentium fecerat, non se decus neque pretium eripere tam bene meritis adfirmabat, sed divisa inter exercitum ducesque munia: militibus cupidinem pugnandi convenire, duces
5 providendo, consultando, cunctatione saepius quam temeritate prodesse. Ut pro virili portione armis ac manu victoriam iu-

sibi quisque: anche qui è da supplire un verbo *dicendi*. E *sibi* è in opposizione al precedente *in medio*. — *coloniam*: v. il comm. al cap. 34, 7. — *plano*: per l'abl. di luogo senza prepos. cfr. 16, 9 e il comm. a II, 16, 18. Però alcuni edd. col Mureto aggiungono *in*, ad analogia di V, 23 *castra in plano sita*: se non che, come bene osserva il Constans, non mancano in Tac. altri esempî di incoerenze di questo genere: cfr. il comm. a 2, 6. — **6**. *Idem audaciae*, intendi, come di giorno. *Idem* col gen. è già in Cicerone (*Fam.* IX, 2, 2 *tibi idem consili do*; *P. Balb.* 29 *si idem nos iuris haberemus quod ceteri*), e in Tac. più volte (*Ann.* IV, 4; XIII, 16; XIV, 52). — **7**. *iam pacem, iam preces*: ὕστερον πρότερον: e sottint. *fore*. — **8**. *pro*, « per ristoro » (Politi). — *clementiam*, per *famam clementiae* (Heraeus). — **9**. *inania*, « vane parvenze »; cfr. II, 69, 8 *inania belli*, e il comm. a q. l. Tac. usa l'aggettivo plurale neutro in concordanza con sostantivi di altro genere non solo predicativamente (cfr. 70, 16), ma anche in apposizione, come qui e altrove. Tra i due costrutti non v'ha differenza di rilievo, salvo che nel primo caso l'aggettivo conserva per lo più il suo proprio valore, mentre nel secondo caso è sostantivato. — *sinu*, « tasca » o « borsa »: v. il comm. a II, 92, 17. — *praefectorum*: i comandanti delle ali di cavalleria e delle coorti ausiliari. — **12**. *rupturi imperium*: similmente *Ann.* XIII, 36 *rupto imperio*, come H. I, 12, 3 *rupta sacramenti reverentia*, ad analogia di *fidem rumpere*, *foedus rumpere* e simili. Nota poi il participio futuro equivalente all'apodosi di un periodo ipotetico (similmente 54, 7; 56, 16; IV, 39; *Ann.* I, 36; II, 17): se ne ha già esempio in Sallustio (*Iug.* 35, 10 *urbem ... mature perituram, si emptorem invenerit*) e più spesso da Livio in poi. Al qual proposito è da avvertire in generale che l'uso del participio futuro fuori della coniugazione perifrastica, ancora raro nel periodo anteriore, divien frequentissimo a cominciare dall'età augustea.

XX, **4**. *munia*, « gli uffici »; cfr. il comm. a 13, 2. — **5**. *cunctatione* riassume i due termini precedenti. — **6**. *pro virili portione*, come *Agr.* 45, per *pro virili parte*, « per quanto stava in lui ». — *victoriam*

verit, ratione et consilio, propriis ducis artibus, profuturum; neque enim ambigua esse, quae occurrant, noctem et ignotae situm urbis, intus hostes et cuncta insidiis opportuna. Non si pateant portae, nisi explorato, nisi die intrandum. An obpugnationem inchoaturos adempto omni prospectu, quis aequus locus, quanta altitudo moenium, tormentisne et telis an operibus et vineis adgredienda urbs foret? Mox conversus ad singulos, num secures dolabrasque et cetera expugnandis urbibus secum adtulissent, rogitabat. Et cum abnuerent, 'gladiisne' inquit 'et pilis perfringere ac subruere muros ullae manus possunt? si aggerem struere, si pluteis cratibusve protegi necesse fuerit, ut vulgus inprovidum inriti stabimus, altitudinem turrium et aliena munimenta mirantes? quin potius mora noctis unius, advectis tormentis machinisque, vim victoriamque no- 20

iuverit, « aveva cooperato alla vittoria ». — **7**. *ratione et consilio*: cfr. 60, 11. — **8**. *noctem et ignotae situm urbis*: già Ernesti notò la reminiscenza liviana (V, 39, 3 *noctem verti et ignotae situm urbis*). *Ignotae situm urbis*, poi è, come avverte il Constans, enallage per *ignotum urbis situm*. — **9**. *Non*, per *ne ... quidem*, come già in Livio (V, 51, 1 *non si millies revocaretis, rediturus unquam fui*), e spesso nei poeti (per es. Virgilio, *Aen.* V, 17 *non, si mihi Iuppiter auctor Spondeat, hoc sperem Italiam contingere caelo*; Orazio, *Sat.* I, 9, 22 sg. *non Viscum pluris amicum, Non Varium facies*, e altrove: cfr. A. Cartault, *Rev. de philol.* XXVI, 14. — **10**. *explorato*; similmente Livio XXIII, 42, 9 *ante explorato et subsidiis positis*. Cfr. il comm. a I, 84, 25. — **11**. *adempto omni prospectu*: così Cesare, *B. Gall.* VII, 81, 5 *prospectu tenebris adempto* (Orelli-Meiser). — *quis* (sottint. *esset*; v. il comm. al cap. 16, 3) *aequus locus*, « quali fossero le posizioni favorevoli ». L'interrogazione indiretta dipende da *prospectu*. — **12**. *tormentis*, artiglierie da assedio e da posizione (cfr. 23, 3 sgg.) in genere (in ispecie *catapultae*, col tiro diretto, e *ballistae*, col tiro in arcata). — *operibus et vineis*: Heraeus avverte che il generico *opera*, « opere di approccio », è spesso unito con *vineae* (v. il comm. a II, 21, 14) anche in Livio; per es. XXI, 7, 10 *ut non multum abesset, quin opera ac vineae desererentur*. Cfr. l'Append. crit. — **14**. *dolabras*: la *dolabra* era una sorta di scure che si usava per aprir breccie. — *expugnandis urbibus* è dativo finale dipendente da *cetera*: similmente *Ann.* XIV, 3 *cetera ostentandae pietati*, e altrettali. È noto che Tac. usa il dativo finale con costrutti gerundivi assai più liberamente dei suoi predecessori, tanto in relazione con un verbo, quanto in dipendenza da un aggettivo; cfr. Constans, § 95. — **17**. *aggerem*. L'*agger* era un'alzata o terrazza di terra e fascine, cinta da un rivestimento di legno, che si costruiva presso alle mura assediate, generalmente alla stessa altezza. — *pluteis cratibusve*: v. il comm. a II, 21, 13. — **18**. *inprovidum*, « spensierato ». — *inriti*, « senza nulla poter fare »: da Tac. è riferito a persone, contro l'uso classico, anche altrove. — **20**. *tormentis machinisque*: *tormenta*

biscum ferimus?' Simul lixas calonesque cum recentissimis equitum Bedriacum mittit, copias ceteraque usui adlaturos.

XXI. Id vero aegre tolerante milite prope seditionem ventum, cum progressi equites sub ipsa moenia vagos e Cremonensibus conripiunt, quorum indicio noscitur sex Vitellianas legiones omnemque exercitum, qui Hostiliae egerat, eo ipso die 5 triginta milia passuum emensum, comperta suorum clade in proelium accingi ac iam adfore. Is terror obstructas mentes consiliis ducis aperuit. Sistere tertiam decumam legionem in ipso viae Postumiae aggere iubet, cui iuncta a laevo septima Galbiana patenti campo stetit, dein septima Claudiana, agresti

sono le artiglierie (v. sopra il comm. alla lin. 12), *machinae* in genere tutto l'altro materiale d'assedio. — *vim victoriamque*, come il greco κράτος καὶ νίκη, formula del linguaggio sacro: cosí Livio l'usa nel discorso votivo di Decio (VIII, 9, 7 *vos precor veneror veniam peto feroque, uti populo Romano Quiritium vim victoriamque prosperetis*). — **21**. *lixas calonesque*: v. il comm. a I, 49, 4. — *recentissimis*, « i piú freschi ». — **22**. *copias*: cfr. le note a 15, 12. — *usui*, dat. finale; v. sopra, lin. 14.

XXI, **1**. *ventum*, sottint. *erat*; cfr. *Ann.* VI, 13 *iuxta seditionem ventum.* — **3**. *sex Vitellianas legiones*, I Germanica, IV, V, XV, XVI, XXII: cfr. il commento al cap. 13, 18. Le altre due legioni, I Italica e XXI Rapace, non si erano trovate ad Ostiglia, perché mandate innanzi ad occupar Cremona (14, 9). — **4**. *exercitum*, « forze », « truppe » : cioè il resto della cavalleria e i distaccamenti delle legioni britanniche (II *Augusta*, IX *Hispana* e XX *Valeria*), che facevan parte dell'esercito di Vitellio: cfr. 22, 8 sg. e il comm. a II, 89, 5. — *qui Hostiliae egerat*: v. 9, 3 e II, 100, 10. Per *agere* cfr. il comm. a II, 39, 11. — *eo ipso die*: se non sbagliò il copista, e non si vedrebbe come, qui pare esservi errore di Tacito, perché queste truppe s'erano mosse alla volta di Cremona prima che Antonio lasciasse Verona (14, 7; 15, 1). Ora Antonio impiegò due giorni per giungere a Bedriaco (15, 10), e il terzo giorno avanzò contro Cremona (15, 11): dunque i Vitelliani erano arrivati a Cremona almeno da quattro giorni. Nè è da credere che, abbandonata la linea del Tartaro (14, 6), si fossero arrestati ad Ostiglia mentre Antonio da Verona marciava su Bedriaco e su Cremona, non essendo ammissibile che questi si spingesse innanzi avendo alle spalle il maggior corpo vitelliano. Al piú si potrebbe supporre che, giunti a Mantova, abbiano piegato a sud per Brescello (v. la nota seguente), e proseguito di là alla volta di Cremona; ma ciò par contraddetto da quanto si legge nel cap. 14, 7. — **5**. *triginta milia passuum*: dunque avevano fatto tappa tra Mantova e Bedriaco, se erano giunti per la via Postumia; è però da avvertire che questa sarebbe appunto la distanza approssimativa tra Brescello e Cremona; cfr. la nota precedente, in fine. — **6**. *obstructas*, metaforicamente, « sorde »; cfr. Virgilio, *Aen.* IV, 440 *placidas ... viri deus obstruit aures.* — **7**. *Sistere*: il verbo semplice per il composto *consistere.* — **8**. *viae Postumiae aggere*: v. il comm. a II, 24, 14. — *a laevo*: v. l'App. crit. — **9**. *patenti campo*: cfr. II, 43, 1. I Flaviani s'erano fermati a quattro miglia da Cremona (18, 1), dove avevano incontrato e respinto le due

fossa (ita locus erat) praemunita; dextro octava per apertum 10
limitem, mòx tertia densis arbustis intersaepta. Hic aquilarum
signorumque ordo: milites mixti per tenebras, ut fors tulerat;
praetorianum vexillum proximum tertianis, cohortes auxiliorum
in cornibus, latera ac terga equite circumdata; Sido atque Italicus
Suebi cum delectis popularium primore in acie versabantur. 15

XXII. At Vitellianus exercitus, cui adquiescere Cremonae
et reciperatis cibo somnoque viribus confectum algore atque
inedia hostem postera die profligare ac proruere ratio fuit, indigus
rectoris, inops consilii, tertia ferme noctis hora paratis
iam dispositisque Flavianis inpingitur. Ordinem agminis di- 5
siecti per iram ac tenebras adseverare non ausim, quamquam

legioni I Italica e XXI; perciò le posizioni qui descritte corrispondono all'incirca a quelle già occupate dagli Otoniani nella prima battaglia di Cremona: cfr. il comm. a II, 40, 5 e *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino*, XXXI, 923. — *agresti fossa*: probabilmente un canale d'irrigazione; *agresti*, nota il Vannucci, « per distinguerla da una fossa militare ». — **10.** *dextro*: cfr. l'App. crit. — *per apertum limitem*. Il terreno a settentrione della via Postumia, cioè a destra della linea flaviana, era coperto di fitti vigneti (cfr. II, 42, 10 e il comm. a q. l.): qui pertanto Tac. non può accennare se non allo spazio scoperto tra il lembo (*limitem*) della via Postumia e i vigneti (*densis arbustis*; cfr. II, 41, 14 e il comm. a q. l.). Tradurrai dunque « nel tratto scoperto », e non « lungo un viottolo trasversale », come intendono i commentatori, perché un breve viottolo non poteva contenere un'intera legione. V. anche 25, 7. — **11.** *tertia*: cfr. l'App. crit. — **13.** *praetorianum vexillum*: i pretoriani licenziati da Vitellio erano passati al servizio di Vespasiano: v. II, 67, 1 sgg.; 82, 19, e cfr. anche III, 43, 3. — **14.** *latera*, i fianchi, cioè le estremità dei *cornua*: ma è verosimile che la maggior parte della cavalleria fosse collocata sul fianco sinistro, perché il terreno di destra (v. sopra, a lin. 11) non era molto adatto ai movimenti della cavalleria. — **15.** *primore = prima*, come 13, 1 *primores centurionum*. Il Med. ha veramente *primori*; ma poi che l'abl. sing. dei comparativi presso Tac. esce costantemente in *-e* (cfr. Sirker, p. 35), è probabile che qui l'amanuense abbia scritto erroneamente *primori* per influenza dell'iniziale del seguente *in*: corresse il Ritter.

XXII, **2.** *algore*: si era alla fin di ottobre; cfr. 37, 12. — **3.** *ratio fuit*, « sarebbe stato conveniente », come intese giustamente Ernesti, seguíto dai commentatori piú recenti: il perfetto *fuit*, nota il Heraeus, è ad analogia di *operae pretium fuit*, e somiglianti. Né può interpretarsi, secondo opinò il Döderlein, « consilium vel decretum fuit », come in *Ann.* III, 21 *dum ea ratio barbaris fuit*, perché subito dopo è detto che l'esercito vitelliano era « inops consilii ». — *indigus rectoris*: cfr. 18, 7 sg. — **4.** *inops consilii*, « senza piano ». — *tertia ... noctis hora*, circa le nove di sera. — **6.** *per iram ac tenebras*: *per* è causale: i due accusativi dipendenti non hanno pertanto valor diverso, come pensa il Wolff, seguíto dal Constans, facendo *per tenebras* equivalente di *in tenebris*.

alii tradiderint quartam Macedonicam dextrum suorum cornu, quintam et quintam decumam cum vexillis nonae secundaeque et vicensimae Britannicarum legionum mediam aciem, sexta-
10 decumanos duoetvicensimanosque et primanos laevum cornu complesse. Rapaces atque Italici omnibus se manipulis miscuerant; eques auxiliaque sibi ipsi locum legere. Proelium tota nocte varium, anceps, atrox, his, rursus illis exitiabile. Nihil animus aut manus, ne oculi quidem provisu iuvabant. Eadem
15 utraque acie arma, crebris interrogationibus notum pugnae signum, permixta vexilla, ut quisque globus capta ex hostibus huc vel illuc raptabat. Urguebatur maxime septima legio, nuper

L'*ira* poi è da riferire alla sconfitta dianzi toccata inopinatamente (18, 6 sg.). — *adseverare non ausim*: cfr. il comm. al cap. 28, 2. — *quamquam alii tradiderint*, cioè la fonte principale (il plurale è enfatico), che in questa parte Tac. rettifica col confronto di Vipstano Messala, testimonio oculare dei fatti (cfr. 25, 10), il quale, se poté riferire con esattezza l'ordine dei Flaviani, tra le cui file si trovava egli stesso, non era in grado di conoscere con la medesima precisione quello dei nemici. V. Fabia, *Les sources de Tac.*, 237, e Groag, *Tac. Quellen*, 786. — **7.** *dextrum*. v. l'App. crit. — *suorum* pare di troppo, specie in uno scrittore conciso quale è Tac. Secondo il Walther, col quale consentono Ritter e Orelli-Meiser, « *suorum* additur, ut haec de Vitelliana acie strictius opponantur priori Flavianorum partium descriptioni. Nam *dextrum* et *laevum* apud Vitellianos aliud fuit quam apud Flavianos. Quare iam quarta Mac. debebat dici dextro *suorum* cornu locata ». Ma s'intende da sè che la destra di cui si parla è quella dei Vitelliani e non dei Flaviani. Altri pensano (Heraeus, Wolff, Constans) che la ragion del pronome stia in questo, che i particolari di cui si tratta qui sieno dati come provenienti da fonte flaviana. Se non che non pare probabile che l'espressione *alii tradiderint* accenni veramente a una fonte speciale (Fabia, *Les sources de Tac.*, p. 162 sgg.). — **8.** *vexillis*, « distaccamenti »: v. il comm. a I, 31, 17. — **11.** *Rapaces atque Italici*, cioè i soldati delle legioni XXI Rapace e I Italica. — *omnibus se manipulis miscuerant*: secondo il Heraeus questo fu effetto della precedente ritirata (cap. 18). — **13.** *his, rursus illis*, come 83, 2, per *modo his, rursus illis*; cfr. *Ann.* XIV, 4 *modo familiaritate iuvenili Nero et rursus adductus*. E *modo ... rursus* è poetico (per es. Properzio I, 3, 41) per *modo ... modo*; v. Constans, § 62. — **14.** *provisu*, in senso proprio, non è usato da Tac. che qui: non potevano vedere a cagione dell'oscurità. — **15.** *interrogationibus*, « chiamate ». — *pugnae signum*, « la parola d'ordine »: cfr. 73, 19 e il comm. a I, 38, 10. La parola d'ordine era data dal generale capo (*Ann.* I, 7) e scritta sopra una tessera di legno: perciò nel linguaggio tecnico si chiamava *tessera* senz'altro. — **16.** *vexilla*, le bandiere, cioè propriamente, osserva il Heraeus, *signa et vexilla*. — **17.** *Urguebatur maxime*: secondo il Heraeus ciò accadeva perché, trovandosi all'aperto (21, 8 sg.: « septima Galbiana patenti campo stetit »), era più esposta. Ma anche altre legioni si trovavano nella stessa condizione, specie la XIII (21, 7) e l'VIII (21, 10).

a Galba conscripta. Occisi sex primorum ordinum centuriones, abrepta quaedam signa: ipsam aquilam Atilius Verus primi pili centurio multa cum hostium strage et ad extremum mo- 20 riens servaverat.

XXIII. Sustinuit labentem aciem Antonius accitis praetorianis. Qui ubi excepere pugnam, pellunt hostem, dein pelluntur. Namque Vitelliani tormenta in aggerem viae contulerant, ut tela vacuo atque aperto excuterentur, dispersa primo et arbustis sine hostium noxa inlisa. Magnitudine eximia quintae 5 decumae legionis ballista ingentibus saxis hostilem aciem proruebat. Lateque cladem intulisset, ni duo milites praeclarum facinus ausi, arreptis e strage scutis ignorati, vincla ac libra-

La ragione vera è data da Tac. stesso con le parole seguenti *nuper a Galba conscripta*: la legione era meno salda perché di recente formazione: cfr. I, 6, 9. — **18**. *primorum ordinum centuriones*: v. il comm. al cap. 13, 1. — **19**. *ipsam aquilam Atilius Verus primi pili centurio* ecc.: negli eserciti imperiali, come negli eserciti della repubblica a cominciare da Mario, l'aquila, insegna della legione, era portata dall'*aquilifer*, ma sotto la vigilanza del centurione primipilare: v. Marquardt-Brissaud, *Organis. milit.* p. 46, e le testimonianze quivi citate. Di Atilio Vero non si ha altra notizia.

XXIII, **1**. *labentem*, « che già piegava »: cfr., con Halm, Cicerone, *P. Rab. Post.* 43 *Equitem Romanum ... experientia patrimoni amplificandi labentem excepit*; *Phil.* II, 51 *cum ... labentem et prope cadentem rem publicam fulcire cuperetis*; v. l'App. crit. — **2**. *ubi excepere pugnam*: qui *excipere* è sinonimo di *suscipere*, come IV, 71; V, 18; *Ann.* XII, 39. — **3**. *tormenta*: v. il comm. a 20, 12. Siccome ogni legione aveva la sua artiglieria (v. sotto la linea 6, e Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* p. 262), qui si deve intendere di una parte soltanto delle macchine, e propriamente di quelle appartenenti alle legioni collocate sulla sinistra, a settentrione della via Postumia, dove il terreno era coperto di vigneti (cfr. 21, 11), secondo risulta dalle parole *arbustis sine hostium noxa inlisa*, che seguono appresso. — *in aggerem viae*: v. 21, 8. — **4**. *vacuo atque aperto*: l'abl. semplice per designare moto da luogo non è raro in Tac. (cfr. 29, 4; 56, 3), specie con nomi proprî; v. il comm. a 15, 7 e a II, 62, 11, e cfr. anche l'App. crit. — **5**. *arbustis*: v. il comm. a 21, 10. — *quintae* (v. l'App. crit.) *decumae legionis*: era una delle legioni collocate nel centro della linea vitelliana (22, 8), e quindi a cavaliere della via Postumia. — **6**. *ballista*: v. il comm. al cap. 20, 12. Le *ballistae*, essendo macchine col tiro in arcata, avevano per ciò stesso dimensioni maggiori che le macchine a tiro orizzontale; e questo rende ragione del particolare (*magnitudine eximia*) prima accennato dallo scrittore. — *hostilem*, postclassico per *hostium* (Heraeus): probabilmente per amore di varietà, precedendo *hostium noxa* (lin. 5). — *proruebat*, alla lettera, « abbatteva »; puoi tradurre tutto l'inciso con « faceva molti vuoti nella linea nemica ». — **8**. *arreptis e strage* (sc. *corporum*, come II, 88, 4; cfr. II, 44, 2) *scutis*: Dione LXV, 14 dice esplicitamente che erano scudi dei nemici (ἀσπίδας τε ἐκ τῶν Βιτελλείων

menta tormentorum abscidissent. Statim confossi sunt eoque
10 intercidere nomina: de facto haud ambigitur. Neutro inclinaverat fortuna, donec adulta nocte luna surgens ostenderet acies falleretque. Sed Flavianis aequior a tergo; hinc maiores equorum virorumque umbrae, et falso, ut in corpora, ictu tela ho-

σκύλων ἥρπασαν); Tac., piú conciso, lo lascia intendere al lettore. L'inciso dà ragione del seguente *ignorati* (« senza essere riconosciuti »); i due soldati poterono avvicinarsi inosservati alla macchina grazie agli scudi che avevano preso tra i caduti. Dunque, come già congetturò il Wolff, erano probabilmente pretoriani, che dianzi Antonio aveva chiamato (23, 1) a sostegno della legione Galbiana, la quale era collocata a sinistra della via Postumia, presso la legione XIII (21, 8), e quindi quasi di fronte alla XV vitelliana (v. sopra il comm. alla lin. 5): infatti gli scudi dei pretoriani avevano forma diversa da quelli dei legionarî (cfr. I, 38, 14 e il commento a q. l.), sicché, avanzando coi loro scudi, avrebbero corso rischio, ancorché di notte, di dar nell'occhio al nemico. Orelli-Meiser pensa si tratti di scudi, « quibus tecti haud agnoscebantur a Vitellianis, quia horum scutis inscriptum erat Vitellii nomen »; ma dimentica che il fatto accadde in piena notte, senza luce di luna (v. la lin. 11), quando, non che leggere l'iscrizioni degli scudi, era appena possibile distinguerne bene la forma. Cfr. *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino* XL, 410. — *vincla ac libramenta.* Le *ballistae,* come le altre macchine da tiro, si componevano di un piede o sopporto, di una incanalatura per il proiettile e dell'apparecchio di spinta: questo era formato da una cassa divisa in tre compartimenti, uno dei quali, cioè quello centrale, conteneva l'incanalatura, mentre nei due compartimenti laterali erano tese robuste corde elastiche *(nervi),* entro cui passavano i bracci di legno che costituivano l'arco. L'espressione usata da Tac. è poco precisa, ma serve ad evitare, al solito, il termine tecnico *nervi.* — **9**. *tormentorum,* plurale poetico; cfr. il comm. a 11, 13, in fine, avvertendo che anche qui *tormenta* è termine generico in luogo del proprio e tecnico *ballista.* Non occorre adunque correggere: cfr. l'App. crit. — **11**. *adulta nocte,* « a notte inoltrata », ovvero « a metà della notte », ad analogia di *aestate iam adulta* di *Ann.* II, 23, *adulto autumno* ib. IX, 31, se si deve credere a Servio, *Georg.* I, 43: « Anni quattuor sunt tempora, divisa in ternos menses. Antiqui ipsorum temporum talem faciunt discretionem, ut primo mense veris novum dicatur ver, secundo adultum, tertio praeceps, sicut etiam Sallustius dicit ubique 'nova aestas, adulta, praeceps'. Sic autumnus novus, adultus, praeceps, item hiems ». — *luna surgens.* Dione LXV, 11 e 13 racconta un po' diversamente: dice che la luna si oscurò e tornò a risplendere a intervalli, e aggiunge che i Vitelliani furono spaventati dalle sue macchie sanguinolenti e nerastre e da altri colori orribili che essa pareva mandar fuori (Ταραχῆς οὖν καὶ τοῦτο πολλῆς ἐν τῷ τοῦ Βιτελλίου στρατοπέδῳ οὔσης, ἐπηύξησεν αὐτὴν ἡ σελήνη τῆς νυκτὸς ἐκλιποῦσα, οὐχ ὅτι κατεσκιάσθη ... ἀλλ' ὅτι καὶ αἱματώδης καὶ μέλαινα, ἄλλα τέ τινα χρώματα φοβερὰ ἀφιεῖσα ὤφθη). — *ostenderet ... falleretque*: v. il comm. a 10, 25. *Falleret* è, come nota il Constans, « allusion à la lumière blafarde de la lune et aux longues ombres qu'elle projette lorsqu'elle est encore basse sur l'horizon »; ma l'inganno, come vien detto dopo, riusciva utile ai Flaviani, poiché avevano la luna alle spalle. — **12**. *a tergo*: è causale rispetto ad *aequior.* — **13**. *umbrae,*

stium citra cadebant: Vitelliani adverso lumine conlucentes velut ex occulto iaculantibus incauti offerebantur. 15

XXIV. Igitur Antonius, ubi noscere suos noscique poterat, alios pudore et probris, multos laude et hortatu, omnes spe promissisque accendens, cur nam sumpsissent arma, Pannonicas legiones interrogabat: illos esse campos, in quibus abolere labem prioris ignominiae, ubi reciperare gloriam possent. Tum 5 ad Moesicos conversus principes auctoresque belli ciebat: frustra minis et verbis provocatos Vitellianos, si manus eorum oculosque non tolerent. Haec, ut quosque accesserat; plura ad

sottint. *erant*. — *falso ... ictu* è l'opposto di *certo ictu* di II, 22, 5 (v. il comm. a q. l.); puoi tradurre « sbagliando il bersaglio ». — *ut in corpora* (inciso a torto incriminato dal Hartman; v. *Boll. di filol. class.* X, 133) rende ragione di *falso*; credevano di puntare sulle persone, e invece puntavano sulle ombre, onde i proietti *citra cadebant*. — **14**. *adverso*, di rimpetto. — **15**. *incauti*, « scoperti », in antitesi al precedente *ex occulto*.

XXIV, **2**. *pudore et probris*, sorta di endiadi; propriamente, come chiosa il Wolff, « con rampogne atte a stimolarne il sentimento di onore ». — **3**. *cur nam*: la congiunzione *nam*, come è noto, serve a crescere forza all'interrogazione; ma con *cur* non si trova che nei comici (per es. Plauto, *Poen.* 136; *Aul.* 3 ecc.): cfr. l'App. crit. — *Pannonicas legiones*: XIII e VII Galbiana (cfr. II, 86, 1); ma qui probabilmente si allude alla XIII soltanto: v. la nota seguente. — **5**. *prioris ignominiae*: da II, 43, 9 pare doversi desumere che alla prima battaglia di Cremona non si trovò presente che la legione XIII; e il dubbio diventa quasi certezza, checché pensi in contrario lo Stille (*Hist. leg.* p. 71), se si confronta con II, 86, 5 sg., dove è detto che il comandante della legione VII, Antonio Primo, « in nullo Othoniani belli usu fuit ». Se poi in II, 86, 1 sg. Tac. attribuisce « dolorem iramque Bedriacensis pugnae » a entrambe le legioni, ciò sarà, come spesso, semplice effetto d'imprecisione stilistica. — **6**. *Moesicos*, legioni III, VII Claudiana e VIII. Ma l'VIII e la III stavano a destra (21, 10), mentre la VII Claudiana era all'estremità dell'ala sinistra (21, 9); onde se l'espressione *tum ... conversus* non pecca d'imprecisione (e per quello che è detto dopo non pare), con *Moesicos* deve essere qui designata una parte soltanto di queste truppe, e propriamente, come ora vedremo, la legione VIII, che era collocata tra la legione XIII e la III (21, 10). — *principes auctoresque* sono perfettamente sinonimi (cfr. Cesare, *B. Gall.* V, 54, 4 *principes inferendi belli*; similmente *princeps consilii* id. II, 14, 4: VI, 4, 1 ecc.); ma la ridondanza cresce enfasi all'espressione: puoi tradurre « i primi iniziatori » o « quelli che primi avevano preso l'iniziativa ». Cfr. II, 85 e Fabia, *Rev. des ét. anc.* V, 345 sg. — *ciebat*, « li stimolava chiamandoli... »; similmente 10, 23. — **7**. *minis et verbis*, endiadi; il secondo termine, *verbis*, dichiara e specifica il primo (« minacce a parole »), ed è in antitesi con *manus ... oculosque* dell'inciso seguente. — *oculos*, « l'aspetto ». — **8**. *Haec*, sottint. *dicebat*, e così col seguente *plura* (lin. 8): cfr. il comm. a 19, 4. — *ut quosque accesserat*, a mano a mano che si accostava a questi varî corpi (per il

tertianos, veterum recentiumque admonens, ut sub M. Antonio
10 Parthos, sub Corbulone Armenios, nuper Sarmatas pepulissent.
Mox infensus praetorianis 'vos' inquit, 'nisi vincitis, pagani,
quis alius imperator, quae castra alia excipient? Illic signa
armaque vestra sunt, et mors victis, nam ignominiam consum-

plur. *quosque* cfr. V, 16 *ut quosque suorum advehebantur*; *Ann.* II, 45 *ut quosque advectus erat*). Antonio prende le mosse dalle legioni di Pannonia, ossia verosimilmente, come si è veduto sopra nel comm. alla lin. 3, dalla legione XIII, che stava al centro della linea flaviana, sulla via Postumia (21, 8), dove durante l'azione era ovvio che si trovasse anche il comandante supremo; poi passa (lin. 6) ai Mesici, e viene quindi presso la legione III (*plura ad tertianos*), che formava l'ala destra (21, 11). È chiaro dunque che Antonio dal centro si mosse verso la destra, e perciò i *Moesici* della lin. 6 non possono essere che quelli della legione VIII, la quale stava tra la XIII e la III: v. sopra il comm. alla lin. 6. — *ad tertianos*: costrutto poetico (cfr., col Heraeus, Virgilio *Aen.* IX, 5 *ad quem sic... locuta est*; Orazio, *Sat.* II, 6, 90 *tandem urbanus ad hunc*), ad analogia del classico *ad* « in presenza di » (p es. Cicerone, *Verr.* II, 2, 29, 72). — **9**. *ut... pepulissent*: dipende da *admonens*, ed è in apposizione a *veterum recentiumque*: per il costrutto cfr. il comm. a I, 37, 5. — *sub M. Antonio Parthos*, nel 718 di R., cioè cento e cinque anni innanzi; « gloria autem legionis propria manebat » (Dübner). — **10**. *sub Corbulone Armenios*, nel 63; v. *Ann.* XV, 26. — *nuper Sarmatas*: v. I, 79. — **11**. *Mox infensus*: « molli sermone tertianos allocutus erat, infensum se praetorianis praestabat: falsum igitur est Gronovii *infensius* » (Orelli-Meiser). — *praetorianis*. Mentre al principiare dell'azione si trovavano a destra (21, 13), i pretoriani in seguito erano passati a sinistra in sostegno della legione galbiana (23, 1). È chiaro pertanto che Antonio, percorsa tutta la linea di destra, tornò sui suoi passi e si recò sulla sinistra, per visitare ed arringare anche le truppe che si trovavano da quella parte. — *pagani*, con sarcasmo, « borghesi », o « paesani » (cfr. il comm. a I, 53, 14), voce del linguaggio castrense. I pretoriani godevano di speciali privilegi, quale ad esempio quello di vestire la toga anche durante il servizio di guardia (I, 38, 3; Marziale VI, 76, 1): perciò non di rado nei monumenti sono ritratti in abito borghese (cfr. CIL. VI, 2488; 2671). Ma qui l'espressione sarcastica è da intendere anche in relazione con quel che segue: *quis alius imperator* ecc. — **12**. *Illic* si riferisce a *vincitis*, « nella vittoria », in opposizione al seguente *victis*: quanto al costrutto cfr. I, 83, 22 *An et illic* (sc. *in bello*) *nocte intempesta rapientur arma?*; V, 17 *ne terrerentur vario Treverici proelii eventu: suam illic victoriam Germanis obstitisse*; e spessissimo con nomi di persone, come II, 47, 8 *Civile bellum a Vitellio coepit*, *et ut de principatu certaremus armis, initium illic fuit.* L'interpretazione del Dübner: *illic* « apud hostem, quem monstrat », seguíta dagli altri commentatori, non regge, perché farebbe dire a Tac. che i pretoriani erano venuti a combattere senz'armi, e se II, 67, 3 si narra che i pretoriani, congedati, « arma ad tribunos suos deferebant », Tac. aggiunge subito appresso che « resumpta militia robur Flavianarum partium fuere »: il che vuol dire che ripresero il servizio come *evocati*, e col servizio riebbero le armi. — *signa armaque vestra sunt*, perché, se vinti, « quis alius imperator, quae castra excipient? ». — **13**. *et* ha valore avversativo, come spesso in Tac., e non soltanto

psistis'. Undique clamor, et orientem solem (ita in Suria mos est) tertiani salutavere. 15

XXV. Vagus inde an consilio ducis subditus rumor, advenisse Mucianum, exercitus in vicem salutasse. Gradum inferunt quasi recentibus auxiliis aucti, rariore iam Vitellianorum acie, ut quos nullo rectore suus quemque impetus vel pavor contraheret diduceretve. Postquam pulsos sensit Antonius, denso 5 agmine obturbat. Laxati ordines abrumpuntur, nec restitui qui-

in Tac.: cfr. il commento a II, 20, 11. — *nam ignominiam consumpsistis*: rende ragione dell'inciso *mors victis*: la sconfitta non vi darà che la morte, perché, quanto all'obbrobrio, ne avete già toccato il colmo con la vostra passata condotta. È probabile che Antonio alluda principalmente al contegno dei pretoriani verso Galba, che avevan tradito per Otone (I, 31): infatti i Flaviani si erano atteggiati a vendicatori e successori di Galba (cfr. 7, 8). Del resto anche di poi i pretoriani non si erano comportati molto lealmente: alla prima battaglia di Bedriaco avevan fatto cattiva prova (Plutarco, *Oth.* 12; cfr. il commento a II, 42, 14 in fine), anzi c'è qualche dubbio che avessero addirittura tentato di defezionare; talché lo stesso Vitellio stimò prudente di sbarazzarsene (II, 67). Quanto all'espressione *ignominiam consumere* i commentatori citano a raffronto *misericordiam consumpserunt* di Curzio VI, 8, 6, e *consumptus ... pudor peccando* di Silio XI, 34. — **14**. *ita in Suria mos est*, come in tutto l'Oriente: Erodiano IV, 15 dice lo stesso dei Parti: ἀσπασάμενοι τὸν ἥλιον, ὡς ἔθος αὐτοῖς, οἱ βάρβαροι μεγίστῃ τε κλαγγῇ βοήσαντες ἐπέδραμον. — **15**. *tertiani*. Quando cominciò la guerra tra Vespasiano e Vitellio, la legione III si trovava nella Mesia; ma prima era di presidio in Siria (II, 74, 6; *Ann.* XV, 6). I culti stranieri si diffondevano rapidamente tra i soldati stanziati nelle provincie (cfr. A. v. Domaszewski, *Die Religion des röm. Heeres*, nella *Westdeutsche Ztschr.* XIV, 57 sgg.), i quali a lor volta contribuivano efficacemente a propagarli a Roma e in Italia.

XXV, **1**. *inde*, si riferisce a quanto è detto alla fine del cap. precedente: *undique clamor* ecc. E sottintendi *ortus est* o altro verbo somigliante. — *an*, « se pure non »: cfr. I, 7, 10. — **2**. *in vicem*: v. il comm. a I, 74, 5. — **3**. *rariore ... acie*: cfr. Curzio IV, 15, 20 *rarior acies*; Frontino, *Strat.* III, 10, 4 *rara acie ad muros accedens* (Wolff). — **4**. *ut quos*. *Ut qui* causale è raro nella prosa classica, ma comincia a diventar frequente con Livio, e sempre col congiuntivo: però in Tac. se ne ha pure esempio con l'indicativo (*Germ.* 22 *ut apud quos ... occupat*). — *suus quemque impetus vel pavor contraheret diduceretve*, cioè *suus quemque impetus contraheret aut pavor diduceret*: cfr. II, 41, 20 e il comm. a q. l.; v. anche l'App. crit. — **5**. *pulsos*: il tutto per la parte, secondo l'uso non infrequente di Tac. (cfr. 23, 3; 24, 3; 6 ecc.); puoi tradurre: « come s'avvide che una parte ripiegava », cioè quelli *quos pavor diducebat*. Non è dunque mestieri correggere; v. l'App. crit. — **6**. *obturbat*. Fraintendono quei commentatori, quali il Heraeus e il Wolff, che danno qui a *obturbare* significato diverso dal solito di « mettere in iscompiglio ». Naturalmente, mentre il primo inciso *postquam pulsos sensit Antonius* vuole intendersi di una parte soltanto, questo si riferisce

vere inpedientibus vehiculis tormentisque. Per limitem viae sparguntur festinatione consectandi victores. Eo notabilior caedes fuit, quia filius patrem interfecit. Rem nominaque auctore 10 Vipstano Messalla tradam. Iulius Mansuetus ex Hispania, Rapaci legioni additus, inpubem filium domi liquerat. Is mox adultus, inter septimanos a Galba conscriptus, oblatum forte patrem et vulnere stratum dum semianimem scrutatur, adgnitus adgnoscensque et exsanguem amplexus, voce flebili precabatur 15 placatos patris manes, neve se ut parricidam aversarentur: publicum id facinus; et unum militem quotam civilium armorum partem? Simul adtollere corpus, aperire humum, supremo erga parentem officio fungi. Advertere proximi, deinde plures:

invece a tutta quanta la linea nemica. Cfr. l'App. crit. — *Laxati ordines*: qui *laxare ordines* ha senso differente da quello notato nel cap. 18, 4; puoi tradurre: « le file non più compatte » (cfr. la lin. 5: *rariore iam Vitellianorum acie*). — **7**. *Per limitem viae*, « nel terreno laterale »; v. *Att. d. R. Acc. d. sc. di Torino* XL, 413, e cfr. 21, 10. — **9**. *auctore Vipstano Messalla*. Tac. non fa menzione di questa fonte che a proposito della guerra tra i Flaviani e i Vitelliani, onde si arguí, non senza qualche verosimiglianza, che Messala, il quale prese parte alla guerra (cfr. 9, 12), abbia composto intorno ad essa una speciale monografia; dacché par fuori dubbio che Tac. siasi servito di un'opera scritta di Messala, anziché, come taluno suppose, di semplici notizie verbali: v. Fabia, *Les sources de Tac.* p. 235, n. 1. Cfr. anche l'App. crit. a 9, 3. — **11**. *additus*, in luogo del termine tecnico *adscriptus* (Heraeus), che però Tac. usa altrove (II, 94, 3). — *inpubem*: questa forma ricorre in Tac. anche al nom. pl. (IV, 14 *rursus inpubes et forma conspicui*); cosí in Livio si ha *inpubes* tanto al nom. quanto all'acc. pl., e altre forme del sing. e del pl. s'incontrano spesso nei poeti: v. Neue-Wagener, *Formenl.* II, 70. — **12**. *inter septimanos a Galba conscriptus*: la legione VII Galbiana era stata appunto reclutata in Ispagna (v. il comm. a I, 6, 9); nella battaglia che qui si descrive essa aveva preso posto a sinistra della legione XIII (21, 8), quindi si trovava di fronte alle legioni V e XV (22, 8); ma i soldati della legione Rapace « omnibus se manipulis miscuerant » (22, 11 sg.), onde non c'è difficoltà ad ammettere che il padre della Rapace e il figlio della VII sieno venuti alle prese nel modo esposto da Tac., ossia, piú esattamente, da Vipstano Messala. — **13**. *scrutatur*, per depredarlo. — **15**. *placatos* (cfr. l'App. crit.), cioè *ut placarentur*; predicato prolettico, come in Livio II, 45, 14 *si fallat, Iovem patrem Gradivumque Martem aliosque iratos invocat deos*, e altrove. — *publicum id facinus; et unum militem* ecc.: « ne sibi potius imputarent hoc facinus quam universis civilibus armis, universo exercitui bellum civile auso; cuius se minimam partem esse nec totam culpam ferre debere » (Ernesti). Al Döderlein era sembrato che queste parole fossero fuori di luogo, perché « nullum ex ore huius militis habent momentum »; ma qui è lo scrittore stesso che parla per bocca di quel soldato. — **18**. *Advertere* per *animadvertere* (perf.), « notarono », come spesso negli *Ann.* e negli scrittori dell'età argentea. —

hinc per omnem aciem miraculum et questus et saevissimi belli exsecratio. Nec eo segnius propinquos adfinis fratres trucidant spoliant: factum esse scelus loquuntur faciuntque. 20

XXVI. Ut Cremonam venere, novum inmensumque opus occurrit. Othoniano bello Germanicus miles moenibus Cremonensium castra sua, castris vallum circumiecerat eaque munimenta rursus auxerat. Quorum adspectu haesere victores, incertis ducibus quid iuberent. Incipere obpugnationem fesso per diem noctemque exercitu arduum et nullo iuxta subsidio anceps: sin Bedriacum redirent, intolerandus tam longi itineris labor, et victoria ad inritum revolvebatur: munire castra, id quoque propinquis hostibus formidolosum, ne dispersos et opus molientes subita eruptione turbarent. Quae super cuncta terrebat ipsorum miles periculi quam morae patientior: quippe ingrata quae tuta, ex temeritate spes; omnisque caedes et vulnera et sanguis aviditate praedae pensabantur. 5 10

19. *miraculum*, « meraviglia ». — **20.** *trucidant*: v. l'App. crit. — **21.** *factum esse scelus loquuntur*: il Heraeus nota che questo è il solo esempio tacitiano di *loqui* con l'acc. e l'inf.; ed è del resto costrutto raro anche in altri scrittori.

XXVI, **2.** *Othoniano bello*: nella campagna contro Otone Cremona era stata la base d'operazione dei Vitelliani; cfr. II, 22, 15; 23, 6 sgg.; 30, 5 ecc. — **3.** *castra sua*: il campo sorgeva a cavallo della via Postumia, non già a settentrione di essa, come credette lo Stille (*Hist. leg.* p. 41, n. 67). Nelle vicinanze venne scoperto, con altri minori avanzi, un frammento di cassa della legione IV Macedonica (*Not. scavi* 1887, 209 sg.). — *circumiecerat*: è in senso proprio rispetto a *vallum*, ma forma zeugma con *castra sua*. — **4.** *auxerat. Augere* è qui « rinforzare »: sc., aggiunge il Heraeus, « turribus ligneis (c. 29, 7) ». — **5.** *per diem noctemque*, per la marcia compiuta il giorno innanzi (19, 1), e per il combattimento seguíto durante la notte, senza prendere riposo. — **6.** *nullo iuxta subsidio*: *iuxta* è avverbio in funzione di aggettivo attributivo; v. il comm. a II, 15, 4. — **7.** *intolerandus tam longi itineris labor*, specialmente per truppe stanche, quali erano le flaviane. — **8.** *et*, « e d'altra parte ». — *victoria ad inritum revolvebatur*, cioè si sarebbe perduto il frutto della vittoria. *Revolvi*, come nota il Wolff, è qui sinonimo di *redire*, *redigi*, *cadere*: cfr. 53, 18. — **9.** *ne* « essendoci pericolo che »: l'inciso dipende dall'idea di « temere » contenuta nel precedente *formidolosum* (sottint. *erat*). Piú regolarmente, osserva il Constans, Tac. avrebbe dovuto dire: *si castra munirentur ... timendum erat ne* ecc.: cfr. il comm. a II, 23, 4. Appena è d'uopo avvertire che *propinquis hostibus* è abl. di causa. — **10.** *Quae super cuncta*. L'anastrofe di una preposizione bisillaba col pronome relativo non è senza esempî nei classici, ma Tac. l'usa con maggior libertà e frequenza; v. Constans, *Ét.* § 295. — *terrebat*: l'oggetto è *duces*, che si desume dal precedente *incertis ducibus quid iuberent* (lin. 5). — **13.** *sanguis*, presso ai precedenti *caedes et vulnera*

XXVII. Huc inclinavit Antonius cingique vallum corona iussit. Primo sagittis saxisque eminus certabant, maiore Flavianorum pernicie, in quos tela desuper librabantur; mox vallum portasque legionibus adtribuit, ut discretus labor fortes
5 ignavosque distingueret atque ipsa contentione decoris accenderentur. Proxima Bedriacensi viae tertiani septimanique sumpsere, dexteriora valli octava ac septima Claudiana; tertiadecumanos ad Brixianam portam impetus tulit. Paulum inde morae, dum ex proximis agris legiones dolabras et alii falces scalasque
10 convectant: tum elatis super capita scutis densa testudine suc-

è ridondante; ma cfr. l'Introd. al libro I, p. XVII. — *pensabantur*, per *compensabantur*; il verbo semplice in cambio del composto, come assai spesso in Tacito.

XXVII, **1**. *corona* nel linguaggio militare è la linea o cordone di truppe che si stendeva intorno a un luogo per attacco o per difesa. — **3**. *vallum portasque legionibus adtribuit*, assegnò a legioni diverse le diverse parti del *vallum* (v. 26, 3) e le diverse porte (Spooner). — **4**. *discretus labor*, perché ogni legione aveva cosí il suo proprio campo di azione. Per l'espressione cfr. IV, 23 *Batavi Transrhenanique, quo discreta virtus manifestius spectaretur, sibi quaeque gens consistunt.* — **5**. *decoris* è gen. oggettivo. — **6**. *Proxima Bedriacensi viae*, cioè il lato orientale del campo, dove era la porta pretoria, la quale venne assalita e presa appunto dai soldati delle legioni III e VII Galbiana, come risulta dal cap. 29. *Bedriacensi*, per amor di varietà, è in luogo di *Postumiae*; non potendosi ammettere con A. Mazzi (*Appunti topografici sulle due guerre Bedriacensi* [Bergamo 1887], p. 61) che Cremona non si trovasse sulla via Postumia, ma a circa quattro miglia a settentrione di essa, e che *via Bedriacensis* fosse quella che, staccandosi dalla Postumia presso l'odierno Forcello, conduceva a Cremona. Quanto al costrutto *Proxima ... viae* avverti che l'uso del neutro plurale di un aggettivo o participio col dat. o l'abl. non è raro in Tac. (cfr. V, 16 *propiora flumini*; *Ann.* IV, 7 *in urbem aut propinqua urbi* ecc.), e si ha già in Livio (ad es. XXI, 11, 6 *per patentia ruinis*; XXVIII, 20, 3 *per inaequaliter eminentia rupis*). — *septimani*, la legione VII Galbiana. — **7**. *dexteriora valli*, il lato destro del campo, secondo l'orientazione normale, cioè il lato meridionale. — **8**. *Brixianam portam*, la porta (s'intende del campo) verso Brescia (invece di *porta principalis sinistra*; ma sappiamo che Tac. rifugge al possibile dall'espressione tecnica), per designare il lato opposto al precedente, cioè il lato settentrionale. — *impetus*, durante l'attacco e l'inseguimento. Se Tac. fosse piú esatto nell'uso dei tempi, anzi che *tulit* avrebbe detto *tulerat*: cfr. Constans, *Ét.* § 161. — **9**. *legiones* (v. l'App. crit.) ... *et alii*, cioè *legionariorum alii ... alii*; similmente 31, 1. Di *et alii* per *alii ... alii* si hanno parecchi esempi negli *Ann.* (come I, 63 *ut opus et alii proelium inciperent*; XII, 41 *remoti fictis causis et alii per speciem honoris*, ecc.; cfr. Draeger, § 117: inversamente *alii ... et* pure per *alii ... alii* 73, 18); se non che qui il costrutto riesce piú duro perché coordinato a un astratto che sta in luogo del concreto. — *dolabras*: v. il comm. a 20, 14. — *falces*: le *falces murales*, cioè falci legate a pertiche per aprir breccie. — **10**. *convectant*: di questo frequentativo non si

cedunt. Romanae utrimque artes: pondera saxorum Vitelliani provolvunt, disiectam fluitantemque testudinem lanceis contisque scrutantur, donec soluta compage scutorum exsangues aut laceros prosternerent multa cum strage. Incesserat cunctatio, ni duces fesso militi et velut inritas exhortationes abnuenti Cremonam 15 monstrassent.

XXVIII. Hormine id ingenium, ut Messalla tradit, an potior auctor sit C. Plinius, qui Antonium incusat, haud facile discreverim, nisi quod neque Antonius neque Hormus a fama vitaque sua quamvis pessimo flagitio degeneravere. Non iam sanguis neque vulnera morabantur, quin subruerent vallum qua- 5

conoscono altri esempî letterarî che il presente di Tac. e due di Virgilio (*Aen.* IV, 405 e VII, 749). — **11**. *artes*, cioè *bellandi ratio*; non però « la tattica », come traduce il Heraeus, dacché questa, nel linguaggio dei competenti, non è che l'arte di ordinare o muovere un esercito, o parte di esso, in presenza del nemico. — *pondera saxorum*, « pesanti massi ». *Saxorum* è genitivo, come i grammatici dicono poco propriamente, epesegetico: in realtà questa sorta di genitivo è di natura simile al genitivo ipotattico (di cui v. il comm. a II, 33, 11 e *Boll. di Filol. class.* IV, 130 sgg.), salvo che col genitivo ipotattico il termine reggente è un aggettivo, e qui invece un sostantivo. Il quale uso del genitivo a complemento di un sostantivo che tien le veci di un aggettivo coordinato è assai frequente in poesia, e in greco non meno che in latino; ma non ne mancano esempî anche nella prosa classica, come *pestes hominum* di Cicerone, *Fam.* V, 8, 2. — **12**. *disiectam*, « sconquassata », per effetto dei massi che i nemici rotolavano giù. — **13**. *scrutantur*, metaforicamente, « andavano ritrovando » (Politi). — *donec ... prosternerent*: v. il comm. a 10, 25. — **14**. *Incesserat*: l'indicativo in luogo del congiuntivo denota che il fatto era presso a poco avvenuto, se non che fu d'ostacolo il non avverarsi della condizione espressa (Constans). Di siffatto uso dell'indicativo si ha anche qualche esempio nella prosa classica, come in Cicerone, *Fam.* XII, 10, 3 (Heraeus). Per il senso di *incedere* cfr. il comm. a II, 63, 13; ma puoi tradurre tutta la frase *incesserat cunctatio* con « sarebbe venuto meno il fervore ». — **15**. *inritas*, « senza scopo », secondo l'opinione dei soldati, e perciò *velut* (Heraeus). Il Wolff nota che *inritas* è brachilogia per *ad inritos labores*. — *Cremonam monstrassent*, « quam diripere illico possent. Insignis est βραχυλογία, qua facile intellegitur, clare a ducibus promissam atque concessam esse oppidi direptionem » (Orelli-Meiser).

XXVIII, **1**. *Hormi*: v. 12, 16. — *ingenium*, « accorgimento »; similmente IV, 32 *dominorum ingenia*. — *Messalla*; v. 9, 12 e 25, 10. — **2**. *C. Plinius* nell'opera *A fine Aufidii Bassi*, la quale, secondo il Fabia (*Les sources de Tac.*), sarebbe stata la fonte principale di Tac. — **3**. *discreverim*: perfetto aoristico (Draeger, § 28, *b*), in luogo del presente; ed è frequente soprattutto in proposizioni negative; cfr. 22, 6 e 78, 15. — *neque Antonius neque Hormus* ecc.: erano entrambi capaci di qualsisia trama delittuosa. — **5**. *morabantur*, sottint. *eos*, come nel cap. 41,

terentque portas, innixi umeris et super iteratam testudinem scandentes prensarent hostium tela brachiaque. Integri cum sauciis, semineces cum exspirantibus volvuntur, varia pereuntium forma et omni imagine mortium.

XXIX. Acerrimum tertiae septimaeque legionum certamen; et dux Antonius cum delectis auxiliaribus eodem incubuerat. Obstinatos inter se cum sustinere Vitelliani nequirent et superiacta tela testudine laberentur, ipsam postremo ballistam in
5 subeuntes propulere, quae ut ad praesens disiecit obruitque quos inciderat, ita pinnas ac summa valli ruina sua traxit; simul iuncta turris ictibus saxorum cessit, qua septimani dum nituntur cuneis, tertianus securibus gladiisque portam perfregit.

10. — **6.** *umeris*, è dubbio se sia dativo o ablativo, perché Tac. costruisce *inniti* con entrambi i casi. — *iteratam*, poiché nel primo assalto era stata spezzata (27, 12). — **8.** *pereuntium*, corrisponde a un sostantivo astratto; cfr. il comm. a I, 4, 6. — **9.** *omni imagine mortium*, « con ogni maniera di morte »; reminiscenza virgiliana (*Aen.* II, 369 *plurima mortis imago*). Similmente Tucidide III, 81 πᾶσα ἰδέα κατέστη θανάτου, e 98 πᾶσα ἰδέα κατέστη τῆς φυγῆς καὶ τοῦ ὀλέθρου (Orelli-Meiser). Il concetto in sostanza è lo stesso che nell'inciso precedente *varia pereuntium forma*; se non che la ridondanza ha la sua ragion d'essere nel colorito poetico del passo. Cfr. anche Silio XVII, 481 sg. *aspera pugna novas varia sub imagine leti Dat formas.*

XXIX, **1.** *septimae*, la VII Galbiana, che era presso la III (27, 6). — *legionum*: cfr. il comm. a I, 18, 10: il genitivo è soggettivo, non oggettivo. — **2.** *et*, intensivo, « anzi », — *incubuerat*, « s'era gettato ». — **3.** *Obstinatos inter se*, cioè *cum obstinatione inter se certantes* (Heraeus): le due legioni e gli ausiliari gareggiavano in pertinacia. — *superiacta* per *superiecta* è anche in V, 6, come in Sallustio, *Hist.* II, 81 Kr. e in Plinio, *N. H.* XI, 270: probabilmente è un arcaismo. — **4.** *testudine laberentur*. *Labi* con l'ablativo semplice è dell'uso poetico. — **5.** *ut ... ita*, « benché » ... « tuttavia »: di questa correlazione concessiva, frequentissima nella prosa dell'età argentea, si hanno già esempî in Livio, come XXI, 35, 11 *sicut breviora ita arrectiora sunt.* — *quos inciderat*: *incĭdo* col semplice accusativo è costrutto raro, ma non senza altri esempî; cfr. Lucrezio IV, 566 Giuss. *quae pars vocum non auris incidit ipsas* (Virgilio, *Aen.* IX, 721 è dubbio): Solino XI, 21 *accidit noctibus ut vela incidant coturnices*: Apuleio, *Met.* II, 13 *fortuna scaevam an saevam verius dixerim miser incidit*; 14 *inimici nostri tam diram, immo vero Ulixeam peregrinationem incidant.* Il Wolff osserva d'altra banda che l'uso transitivo dei verbi composti con *in* (similmente *incursare*, *inrumpere* ecc.) è in Tac. assai più frequente che negli altri prosatori. — **6.** *ruina sua traxit*: cfr. *Germ.* 36 *tracti ruina Cheruscorum Fosi* (Heraeus). — **8.** *cuneis*: per il significato di questa voce e per il costrutto cfr. il comm. a II, 42, 11. — *gladiisque*: « parum probabilis est Heinsii coni. *dolabrisque*. Ryckius contra monet, ' castrorum portas intellegi, quae fortasse gladios non spreverint '. ' Eiusmodi videlicet, inquit Burnouf, erant Roma-

Primum inrupisse C. Volusium tertiae legionis militem inter omnes auctores constat. Is in vallum egressus, deturbatis qui 10 restiterant, conspicuus manu ac voce capta castra conclamavit; ceteri trepidis iam Vitellianis seque e vallo praecipitantibus perrupere. Completur caede quantum inter castra murosque vacui fuit.

XXX. Ac rursus nova laborum facies: ardua urbis moenia, saxeae turres, ferrati portarum obices, vibrans tela miles, frequens obstrictusque Vitellianis partibus Cremonensis populus, magna pars Italiae stato in eosdem dies mercatu congregata, quod defensoribus auxilium ob multitudinem, obpugnantibus incita- 5 mentum ob praedam erat. Rapi ignes Antonius inferrique amoenissimis extra urbem aedificiis iubet, si damno rerum suarum Cremonenses ad mutandam fidem traherentur. Propinqua muris

norum gladii, ut, ubi opus esset, iis simul pro securibus uti possent'» (Orelli-Meiser). — *portam*, cioè la porta pretoria; v. il comm. al cap. 27, 6. — **9**. *Primum inrupisse C. Volusium ... constat*: *constat* posposto all'acc. e l'inf. in Tac. non si ha che qui e in due passi dell'*Agr*. (13 e 43). — **10**. *omnes auctores*: cfr. il comm. al cap. 51, 1 e a 1, 1, 3. — *in vallum egressus*, « étant parvenu au haut du retranchement » (Constans). *Egressus* è usato nello stesso senso anche nel cap. 71, 6; similmente Livio XL, 22, 2 *quantum in altitudinem egrediebantur*. — **11**. *conspicuus manu ac voce*, « ἔργῳ καὶ λόγῳ: propriamente attirando l'attenzione tanto per l'azione compiuta quanto per la forza della sua voce » (Wolff). — *capta castra conclamavit*. Nota l'allitterazione, che non è senza effetto retorico; e osserva con Ernesti che « verbum *conclamare* de uno dictum et ab aliis, nominatim a Vergilio, *Aen*. IX, 375 *conclamat ab agmine Volcens*, Valer. Flacc. III, 259 *Di maris, attonito conclamat ab aggere Tiphys* »; ai quali esempî Orelli-Meiser aggiunge Stazio, *Theb*. IV, 801 *conclamat ab agmine primo ... Argus*. — **13**. *caede*, « cadaveri »; il solito astratto per il concreto. Cfr. il comm. al cap. 34, 1. — *quantum ... vacui*, « lo spazio ». — *inter castra murosque*, non tra le mura di Cremona e il campo, come parrebbe alla lettera, ma tra le mura e il vallo che i Flaviani avevano aperto in breccia.

XXX, **1**. *nova laborum facies*: reminiscenza virgiliana (*Aen*. VI, 103 sg. *non ulla laborum ... nova mi facies inopinave surgit*). *Facies* è « genere »; cfr. 28, 9 *omni imagine mortium* e il comm. a q. l. — *ardua ... saxeae ... ferrati*, in opposizione alle men salde difese del vallo prima superato; e perciò *nova laborum facies*. *Ardua*, alte, e quindi difficili da scalare. — **2**. *frequens*: cfr. 34, 5. — **3**. *obstrictus*, « devoto ». — **4**. *stato in eosdem dies mercatu*, abl. di tempo con senso accessorio di causa (cfr. il comm. al cap. 10, 1), « per la fiera che cadeva in quei medesimi giorni ». *Status* vale propriamente « fissato », « stabilito », e quindi « consueto », « ordinario »; cfr. *stata sacrificia*, *stato loco* (Cic., *Har. resp*. 32), ecc. — **6**. *Rapi* = *raptim capi*; cfr. 10, 6. — **7**. *si*, « per vedere se »; cfr. il comm. a I, 31, 11. — **8**. *muris* alternato con *moenia*, come sopra

tecta et altitudinem moenium egressa fortissimo quoque mili-
10 tum complet; illi trabibus tegulisque et facibus propugnatores deturbant.

XXXI. Iam legiones in testudinem glomerabantur, et alii tela saxaque incutiebant, cum languescere paulatim Vitellianorum animi. Ut quis ordine anteibat, cedere fortunae, ne Cremona quoque excisa nulla ultra venia omnisque ira victoris
5 non in vulgus inops, sed in tribunos centurionesque, ubi pretium caedis erat, reverteretur. Gregarius miles futuri socors et ignobilitate tutior perstabat: vagi per vias, in domibus abditi pacem ne tum quidem orabant, cum bellum posuissent. Primores castrorum nomen atque imagines Vitellii amoliuntur;
10 catenas Caecinae (nam etiam tunc vinctus erat) exsolvunt orantque, ut causae suae deprecator adsistat. Aspernantem tumentemque lacrimis fatigant, extremum malorum, tot fortissimi viri proditoris opem invocantes; mox velamenta et infulas pro

29, 13 e 30, 1. — **10**. *trabibus* a taluno dei vecchi edd. parve sospetto; ma senza ragione, perché, come notò già l'Oberlin, « tectorum ipsorum tegulas et trabes de culmine domuum deiciebant in hostes: sic tormentis non erat opus ».

XXXI, **1**. *Legiones... et alii*: v. il comm. al cap. 27, 9. — **2**. *cum languescere*: di infiniti descrittivi in proposizioni temporali si hanno già esempi in Sallustio e in Livio; ma in Tac. l'uso è piú esteso; cfr. Constans, *Ét.* § 175, 5. — **3**. *Ut quis* (per *ut quisque*, come di solito in Tac.), alla lettera: « a misura che ciascuno ». — *ordine anteibat*, « era piú elevato di grado » (cfr. il comm. a I, 31, 13); ed è, come nota Heraeus, in relazione d'antitesi con *cedere fortunae*. Il senso è che gli ufficiali furono i primi a cedere. Per l'infinito narrativo cfr. 50, 2. — *Cremona quoque*, non solo il campo, che già era stato preso dai Flaviani (cap. 29), ma anche la città, ultimo baluardo della difesa. Cosí intendono, a ragione, il Heraeus e il Wolff; men bene Orelli-Meiser: « si praeter amoenissima extra urbem aedificia Cremona quoque interisset ». — **4**. *nulla ultra venia*, sottint. *esset*. — **5**. *vulgus*, intendi *militum*, in opposizione agli ufficiali (*tribunos centurionesque*). — **6**. *reverteretur*, cioè « a vulgo retro verteretur » (Orelli-Meiser); cfr. l'App. crit. — *Gregarius miles*, lo stesso che *vulgus*; cfr. il comm. a II, 75, 8. — **7**. *in domibus abditi*, asindeto disgiuntivo. — **8**. *bellum posuissent*: v. il comm. a II, 38, 12. — *Primores castrorum*: asindeto avversativo. Nota la ricerca di varietà nell'espressione, che torna ad un medesimo che le precedenti *quis ordine anteibat* e *tribunos centurionesque*; similmente e per la stessa ragione *gregarius miles* accanto a *vulgus*. — **9**. *nomen atque imagines Vitellii*: v. il comm. a II, 85, 6. — **10**. *etiam tum vinctus erat*: cfr. 14, 3. — **11**. *tumentem*, « superbia inflatum » (Orelli-Meiser). — **12**. *fatigant*: cfr. il comm. a I, 29, 1. — *extremum malorum*, apposizione alla proposizione seguente. — **13**. *velamenta et*

muris ostentant. Cum Antonius inhiberi tela iussisset, signa
aquilasque extulere; maestum inermium agmen deiectis in ter- 15
ram oculis sequebatur. Circumstiterant victores et primo ingerebant probra, intentabant ictus: mox, ut praeberi ora contumeliis et posita omni ferocia cuncta victi patiebantur, subit recordatio illos esse, qui nuper Bedriaci victoriae temperassent.
Sed ubi Caecina praetexta lictoribusque insignis dimota turba 20
consul incessit, exarsere victores: superbiam saevitiamque (adeo invisa scelera sunt) etiam perfidiam obiectabant. Obstitit Antonius datisque defensoribus ad Vespasianum dimisit.

XXXII. Plebs interim Cremonensium inter armatos conflictabatur; nec procul caede aberant, cum precibus ducum mitigatus est miles. Et vocatos ad contionem Antonius adloquitur, magnifice victores, victos clementer, de Cremona in neutrum.
Exercitus praeter insitam praedandi cupidinem vetere odio ad 5
excidium Cremonensium incubuit. Iuvisse partes Vitellianas Othonis quoque bello credebantur; mox tertiadecumanos ad exstruendum amphitheatrum relictos, ut sunt procacia urbanae plebis ingenia, petulantibus iurgiis inluserant. Auxit invidiam
editum illic a Caecina gladiatorum spectaculum eademque 10

infulas: cfr. I, 66, 4 e il comm. a I, 63, 10. — *pro muris*, «sull'alto delle mura»; similmente *Ann.* II, 81; *Hist.* I, 29, 8 *pro gradibus* (cfr. il comm. a q. l.); 36, 15 *pro vallo castrorum*. — **14**. *signa aquilasque extulere*, in atto di resa. — **16**. *Circumstiterant*: il ppf. indica l'effettuazione rapida e immediata dell'azione. — **17**. *ut praeberi ... et ... patiebantur*: v. il comm. al cap. 10, 16. — **18**. *subit*: cfr. il comm. a II, 70, 17. — **19**. *temperassent*, «avevano usato con moderazione»; v. II, 47, 6 e, per il fatto, II, 45. — **20**. *dimota*, per il vocabolo tecnico *submota* (Heraeus). — **21**. *consul*: cfr. II, 71, 7 sg. — *superbiam saevĭtiam*: è dubbio se le due espressioni sieno sinonime, come spesso in Tac., secondo opina il Wolff, ovvero se, come crede il Prammer, *superbia* si riferisca al portamento orgoglioso di Cecina, e *saevitia* alla sua indifferenza per la sciagura toccata all'esercito: cfr. in ogni modo la lin. 11, *aspernantem tumentemque*. — *adeo invisa scelera sunt*: l'inciso si riferisce a quel che segue, come non di rado in Tac.; cfr. 40, 10; 56, 1. E nota opportunamente il Heraeus che la riflessione è suggerita a Tac. dal fatto, per sé strano, che queste soldatesche rimproverassero a Cecina quella *perfidia*, che pure era tornata in acconcio anche ad esse. — **23**. *datis ... defensoribus*, «datogli buona scorta» (Politi).

XXXII, **1**. *conflictabatur*, «si trovava a mal partito». — **4**. *magnifice victores* ecc.: il verbo reggente si ricava agevolmente dal precedente *adloquitur*. — *in neutrum*, né pro né contro. — **7**. *credebantur*: v. il comm. al cap. 4, 7. — *tertiadecumanos ... relictos*: v. II, 67, 7. — **9**. *Auxit invidiam*: cfr. II, 68, 2. — **10**. *editum ... spectaculum*: v. II,

rursus belli sedes et praebiti in acie Vitellianis cibi, caesae quaedam feminae studio partium ad proelium progressae; tempus quoque mercatus ditem alioqui coloniam maiore opum specie complebat. Ceteri duces in obscuro: Antonium fortuna famaque
15 omnium oculis exposuerat. Is balineas abluendo cruori propere petit. Excepta vox est, cum teporem incusaret, statim futurum ut incalescerent: vernile dictum omnem invidiam in eum vertit, tamquam signum incendendae Cremonae dedisset, quae iam flagrabat.

XXXIII. Quadraginta armatorum milia inrupere, calonum lixarumque amplior numerus et in libidinem ac saevitiam conruptior. Non dignitas, non aetas protegebat, quo minus stupra caedibus, caedes stupris miscerentur. Grandaevos senes, exacta
5 aetate feminas, viles ad praedam, in ludibrium trahebant: ubi

67, 8; 70, 1, e per il costrutto di questo e dei seguenti incisi cfr. il comm. a II, 5, 5. — **11**. *belli sedes*: v. il comm. al cap. 8, 1. — *praebiti in acie Vitellianis cibi*: non avrebbero però dovuto adontarsene, se è vero quello che racconta Dione LXV, 13: καὶ σίτια καὶ ποτὰ αἵ τε γυναῖκες ἐκ τῆς πόλεως τοῖς τοῦ Βιτελλίου στρατιώταις τῆς νυκτὸς ἐνεγκοῦσαι ἔδωκαν· καὶ ἐκεῖνοι αὐτοί τε ἔφαγον καὶ ἔπιον καὶ τοῖς ἀντιμαχομένοις ὤρεγον. — **13**. *ditem*: v. il comm. al cap. 34, 6. — *alioqui*, già per sé stessa, anche senza questa circostanza del mercato. — *coloniam*: v. il comm. al cap. 34, 7. — **14**. *complebat*, « conferiva ». — *in obscuro*, « nell'ombra » (sottint. *erant*): il perché è detto nell'inciso seguente. — *fortuna famaque* è allitterazione frequente anche nei prosatori anteriori, specie in Cicerone. — **15**. *abluendo cruori*, dativo finale: v. il comm. a II, 82, 19. — **16**. *Excepta vox est*: cfr. II, 78, 19. — *teporem*, la temperatura troppo bassa. — *statim futurum ut incalescerent*. Secondo alcuni sarebbero parole di Antonio, come se, nota ad esempio Orelli-Meiser, egli avesse inveito contro il personale di servizio con minaccie di questo tenore: ' nisi balneum calfeceritis, vos calfieri statim iubebo '; secondo altri, e piú verosimilmente, sarebbe invece la risposta del servo (sottintendendo il soggetto *balineae*), la quale, male interpretata, avrebbe dato luogo all'equivoco. — **17**. *vernile dictum*, « le parole d'uno schiavo », stando alla seconda delle due interpretazioni testé menzionate. Se per contro si accettasse la prima, converrebbe intendere *dictum quale vernas decet*, ossia, non senza alquanto sforzo, « motto grossolano », come spiega Orelli-Meiser (in *vernilibus blanditiis* di II, 59, 13 il caso è in tutto diverso). — *tamquam*, « come se »; cfr. il commento a I, 8, 10.

XXXIII, **1**. *calonum lixarumque*: v. il comm. a II, 87, 5. — **2**. *in libidinem ac saevitiam*: come avverte il Constans, Tac. usa l'acc. con *in*, per indicare lo scopo o il risultato, piú frequentemente e piú liberamente dei suoi predecessori; cfr. II, 101, 3 *conruptas in adulationem causas*. Quanto al particolare qui accennato cfr. II, 87, 5: « procacissimis etiam inter servos lixarum ingeniis ». — **3**. *stupra caedibus, caedes stupris*, cioè « alias post caedem, alias ante caedem stuprabant » (Heraeus). È la figura detta ἀντιμεταβολή (latinamente *commutatio* o *permutatio*): v. il comm. a II, 37, 12. — **4**. *exacta aetate*, attempate. — **5**. *viles*,

adulta virgo aut quis forma conspicuus incidisset, vi manibusque rapientium divulsus ipsos postremo direptores in mutuam perniciem agebat. Dum pecuniam vel gravia auro templorum dona sibi quisque trahunt, maiore aliorum vi truncabantur. Quidam obvia aspernati verberibus tormentisque 10 dominorum abdita scrutari, defossa eruere, faces in manibus, quas, ubi praedam egesserant, in vacuas domos et inania templa per lasciviam iaculabantur; utque exercitu vario linguis moribus, cui cives socii externi interessent, diversae cupidines et aliud cuique fas nec quicquam inlicitum. Per quadriduum 15 Cremona suffecit. Cum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mefitis templum stetit ante moenia, loco seu numine defensum.

senza valore. — **6**. *quis* per *aliquis*, come se seguisse immediatamente a *ubi*. — *incidisset*, congiuntivo di ripetizione (v. il comm. a I, 10, 7), o di eventualità ovvero causa occasionale secondo F. Gaffiot (*Rev. de Philol.* XXVII, 192): cfr. il comm. al cap. 10, 14. — **8**. *gravia auro ... dona*: Heraeus nota che è frase virgiliana (*Aen.* III, 464). — **9**. *truncabantur*, per il composto *obtruncabantur*, poeticamente: cfr. con Orelli-Meiser Valerio Flacco V, 568 *in medio truncantem marmore cervos*, e v. l'App. crit. — **10**. *Quidam obvia aspernati* ecc. Secondo Dione, LXV, 15, sarebbero stati in ciò aiutati dagli stessi vitelliani: Καὶ τά γε πλείω κακὰ οἱ Βιτέλλειοι ἔδρασαν, ἅτε καὶ τὰς οἰκίας τῶν πλουσιωτάτων, καὶ τὰς διεξόδους τῶν στενωπῶν ἀκριβῶς εἰδότες· οὐδὲ ἔμελεν αὐτοῖς εἰ, ὧν ὑπερεμαχέσαντο, τούτους ἀπώλεσαν. — *dominorum*: v. II, 12, 12. — **11**. *faces in manibus*: è dubbio se sia da sottintendere *habentes*, come pensano alcuni, ovvero *erant*, secondo credono altri, ponendo un'interpunzione piú forte dopo *eruere*. Anche in Virgilio, *Aen.* V, 136 *Considunt transtris intentaque bracchia remis Intenti exspectant signum*, citato a riscontro dal Döderlein, v'è luogo al medesimo dubbio. — **12**. *vacuas domos et inania templa*: « illas cogita divitiis, haec ornamentis ac donariis spoliata. Eadem synonyma iungit V, 9 *vacuam sedem et inania arcana* » (Orelli-Meiser). — **13**. *utque exercitu vario*, sottint. *fieri solet*, e cfr. il comm. a I, 4, 10. *Exercitu vario* è propriamente abl. assoluto con valore di concomitanza; similmente II, 73, 6 *ut nullo aemulo*. — *linguis moribus*: per l'asindeto bimembre v. il comm. al cap. 5, 10. — **14**. *externi*, gli Svevi di Sidone ed Italico; cfr. 5, 8; 21, 14 sg. — **15**. *aliud cuique*, cioè *alii aliud*; cfr. il comm. al cap. 27, 9. — **16**. *suffecit*, « somministrò materia » (Heraeus), ovvero, sarcasticamente, « bastò » (Pramner). Non però alle fiamme soltanto, come intese il Döderlein, ma sí alle fiamme e al saccheggio e alle stragi, con cui quei forsennati sfogarono il loro odio (32, 5 sgg.). — *igne*: v. l'App. crit. Come Virgilio ha *considere in ignes* (*Aen.* II, 624 e IX, 145), cosí hanno Properzio e Stazio rispettivamente *in cineres ... sedisse* (IV, 8 (9), 37) e *in cinerem consedit* (*Theb.* III, 184): se non che, come avvertí il Walther, « utrumque genus dicendi bonum est ratione paulum diversa ». — **17**. *Mefitis* (questa, e non *Mephitis*, è la grafia delle iscrizioni e dei migliori mss.), dea delle esalazioni pestilenziali della terra

XXXIV. Hic exitus Cremonae anno ducentesimo octogesimo sexto a primordio sui. Condita erat Ti. Sempronio et ⟨P.⟩ Cornelio consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum adversus Gallos trans Padum agentes et si qua alia vis per
5 Alpes rueret. Igitur numero colonorum, opportunitate fluminum,

(Servio ad *Aen.* VII, 84: « Mefitis proprie est terrae putor, qui de aquis nascitur sulphuratis... omnis autem putor ex corruptione aeris nascitur, sicut bonus odor ex aere incorrupto: igitur Mefitis erat dea avertens molestiam odoris gravissimi, id est graveolentiae »): del culto di questa dea presso i Cremonesi abbiamo anche ricordo nelle iscrizioni (cfr. CIL. V, 6353). Un tempio di Mefite sorgeva pure a Roma sull'Esquilino (Varrone, *L. L.* V, 49; Festo p. 526 Th.; cfr. Jordan, *Topogr.* II, 260), e il luogo era appunto riputato insalubre (Plinio, *N. H.* II, 208). — *ante moenia*: secondo il Dübner « templum haud dubie situm Padum versus, flumen saepe exundans ».

XXXIV, **1**. *Hic exitus*, sott. *fuit*. Secondo Dione LXV, 15 i morti sarebbero stati in tutto 50000, compresi i caduti in battaglia; invece Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* I, 4, 11 dice: πολλοὶ μὲν τῶν ξένων ἔμποροι, πολλοὶ δὲ τῶν ἐπιχωρίων ἀπώλοντο, πᾶσα δὲ Οὐιτελλίου στρατιά, μυριάδες τρεῖς ἀνδρῶν καὶ διακόσιοι· τῶν δὲ τῆς Μυσίας Ἀντώνιος τετρακισχιλίους ἀποβάλλει καὶ πεντακοσίους. Se la cifra di 30200 morti, come pare, si riferisce esclusivamente all'esercito vitelliano, e sempre quando non vi sia errore dei copisti o degli autori, la differenza tra la cifra di Dione (50000, numero totale dei morti) e la somma di quelle di Flavio (30200 + 4500, numero dei caduti in battaglia dalle due parti) dovrebbe rappresentare il numero delle vittime del sacco, che sarebbero state pertanto 15300. Sennonché, anche tenendo conto dei prigionieri trucidati in seguito (v. sotto, lin. 10), sembrano troppe rispetto alla popolazione normale della città (v. il comm. alla linea 5), e se la popolazione era in quei giorni accresciuta per l'occasione della fiera (30, 4), bisogna pure considerare che non pochi riuscirono a scampare all'eccidio, come è detto qui appresso. — *Cremonae*: v. l'App. crit. — **2**. *a primordio sui*: cfr. il comm. al cap. 3, 5. — *Ti. Sempronio et P. Cornelio consulibus*, Ti. Sempronio Longo e P. Cornelio Scipione. In quell'anno (536 di R.) furono dedotte contemporaneamente le due colonie latine (Livio XXVII. 10, 8; XLIV, 40, 5) di Cremona e Piacenza (Livio XX per.: XXI, 25, 2; XXXI, 48, 7; Polibio III, 40, 5; Velleio I, 14, 8; Asconio, *in Pis.* p. 3 K.). — **3**. *propugnaculum adversus Gallos* ecc.: Livio XXXI, 48, 7 chiama le due colonie di Cremona e Piacenza « velut claustra ad cohibendos Gallicos tumultus oppositae ». — **4**. *agentes*. *Agere* è qui, come altrove, equivalente di *esse*, *versari* e simili. — *et si qua alia vis per Alpes rueret*: nota l'asimmetria; l'intera proposizione è coordinata all'inciso *adversus Gallos*. — **5**. *numero colonorum*: Cremona era stata fondata con 6000 coloni (Polibio III, 40, 4; cfr. Asconio, *in Pis.* p. 3 K.), e nel 564 aveva avuto luogo una deduzione supplementare di altri 6000 coloni, i quali andarono divisi tra Cremona e Piacenza. Se teniamo presente la media consueta delle colonie latine, la quale soleva essere di poche migliaia (cfr. Marquardt-Weiss e Louis Lucas, *Administr. rom.* I, 70), Cremona poteva a buon diritto considerarsi come una delle piú popolate. V. anche il comm. alla lin. 7. — *opportunitate fluminum*: anziché del Po, dell'Oglio, dell'Adda, come suppongono i commentatori,

ubere agri, adnexu conubiisque gentium adolevit floruitque, bellis externis intacta, civilibus infelix. Antonius pudore flagitii, crebrescente invidia, edixit ne quis Cremonensem captivum detineret. Inritamque praedam militibus effecerat consensus Italiae, emptionem talium mancipiorum aspernantis: occidi coepere; quod ubi enotuit, a propinquis adfinibusque occulte redemptabantur. Mox rediit Cremonam reliquus populus: reposita 10

si tratta di quei numerosi corsi minori, canali e rivi (cfr. II, 25, 8; 41, 16; III, 16, 14; 17, 8 ecc.; Plut., *Oth.* 12), i quali, come al presente, anche allora rendevano irriguo e fertile l'agro cremonese. — **6**. ***ubere***, poetico per ***ubertate***, come in Virgilio, *Georg.* II, 185 ***fertilis ubere campus***; *Aen.* I, 531 ***terra antiqua, potens armis atque ubere glebae***; e altrove. — *adnexu conubiisque*. Il primo è un ἅπαξ εἰρημένον; ma se ne può fermare il senso col confronto del verbo *adnectere*, che Tac. usa spesso a designare legami di parentela, come in I, 4, 12 *magnis domibus adnexa*; *Ann.* V, 1 *sanguini Augusti per coniunctionem Agrippinae et Germanici adnexa*. Nella frase *adnexu conubiisque* abbiamo pertanto un esempio del caso di sinonimía (non raro in Tac.), in cui il secondo termine restringe e specifica il significato del primo; cfr. II, 15, 2 e Constans, *Ét.* § 274, 1°, *b*. Secondo altri *adnexus* sarebbe in luogo del termine tecnico ***commercium*** (Prammer), ovvero significherebbe « relazioni » in genere (Heraeus). — ***gentium***, « civitatum Galliae Transpadanae et Cispadanae vicinarum » (Orelli-Meiser). — ***adolevit floruitque***: cfr. 32, 13. Anche Plutarco, ***Oth.*** 7 la chiama città εὐδαίμονα καὶ μεγάλην, e Strabone, V, 216 dice che era πόλις ἐπιφάνης; similmente Dione LXV, 15: ἥ τε γὰρ πόλις καὶ μεγέθεσι καὶ κάλλεσιν οἰκοδομημάτων (cfr. 30, 9) ἤσκητο, καὶ χρήματα παμπληθῆ καὶ τῶν ἐπιχωρίων καὶ τῶν ξένων ἐς αὐτὴν συνεληλύθει. Della sua prosperità son prova anche altri particolari riferiti da Tac. (v. 30, 6 sg.; 33, 8 sg.), e doveva pure essere sede acconcia agli studî, se i giovani di altre città, come Virgilio (Gerolamo, *Chron.* ann. 696; cfr. Ps. Donato, *Verg. vita* 6), accorrevano alle sue scuole. — **7**. ***civilibus infelix***. Già nel 713, o perché la città avesse parteggiato per Bruto (Ps. Donato, *Verg. vita* 61 sg.), o perché fosse rimasta neutrale (Probo ad *Ecl.* p. 6 K.), una parte del territorio cremonese era stata divisa tra i veterani di Augusto (cfr. Virgilio, *Ecl.* 9, 28: « Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae »). Per effetto di questa nuova deduzione di coloni romani, quantunque grazie alla legge Giulia del 664, che accordava il diritto di cittadinanza a tutti i confederati italici, si fosse trasformata in ***municipium civium Romanorum***, tornò Cremona alla condizione di colonia, col qual nome appunto è designata da Tac. (cfr. 19, 5; 32, 13) e da altri scrittori dell'età imperiale (Plinio, *N. H.* III, 130; Tolomeo III, 1, 27; cfr. *Grom. vet.* p. 30; 170 Lachm.). — **8**. *captivum*, predicativo. — **10**. *occidi coepere*: v. il comm. a I, 16, 7. — **11**. *propinquis adfinibusque*, specie dei paesi vicini, nei quali i Cremonesi avevano numerosi parentadi (v. sopra, lin. 6). — ***redemptabantur***: anche questo è un ἅπαξ εἰρημένον, per ***redimebantur***. Del resto è noto che la predilezione per i verbi frequentativi è carattere proprio non solo di Tac., ma in genere dello stile storico, probabilmente per amor di arcaismo: v. il comm. a II, 100, 7. — **12**. ***reposita*** *fora* ***templaque*** ecc.: ma Cremona non riebbe

fora templaque magnificentia municipum; et Vespasianus hortabatur.

XXXV. Ceterum adsidere sepultae urbis ruinis noxia tabo humus haud diu permisit. Ad tertium lapidem progressi vagos paventesque Vitellianos, sua quemque apud signa, componunt; et victae legiones, ne manente adhuc civili bello ambigue 5 agerent, per Illyricum dispersae. In Britanniam inde et Hispanias nuntios famamque, in Galliam Iulium Calenum tribunum, in Germaniam Alpinium Montanum praefectum cohortis, quod hic Trevir, Calenus Aeduus, uterque Vitelliani fuerant, ostentui misere. Simul transitus Alpium praesidiis occupati, suspecta 10 Germania, tamquam in auxilium Vitellii adcingeretur.

XXXVI. At Vitellius profecto Caecina, cum Fabium Va-

piú l'antica floridezza; cfr. Mommsen, CIL. V, p. 414. — **13**. *magnificentia*, « liberalità »; cfr. 38, 20 e II, 5, 5. I codd. secondarî hanno *munificentia*. — *municipum*: in special modo, come è ovvio, delle città vicine, il cui concorso provvide alla ricostruzione di Cremona, come ora diremmo, per pubblica sottoscrizione, ad iniziativa di Vespasiano (*et V. hortabatur*).

XXXV, **1**. *adsidere*: vuole intendersi dei Flaviani, e non già dei congiunti dei Cremonesi periti, come aveva supposto qualche vecchio commentatore. — *sepultae*, « incenerita »: cfr. Catullo 68, 22 e 94 *sepulta domus*. — *noxia tabo humus*: cfr. II, 70, 5 *infecta tabo humus* e il comm. a q. l. — **4**. *ne ... ambigue agerent*, « perché ... non vacillassero » (Politi). — **5**. *per Illyricum*, cioè nelle provincie donde provenivano le legioni vincitrici: cfr. 46, 16 e v. pure il comm. a I, 2, 5. — *In Britanniam ... et Hispanias*: la prima, eccezion fatta della legione XIV (II, 86, 22 sg.), s'era dichiarata per Vitellio (I, 59, 12; cfr. III, 15, 7), quantunque « nunquam satis quieta » (II, 97, 4); le Spagne, da prima favorevoli ad Otone, s'erano poi volte subito alla parte di Vitellio (I, 76, 3 sg.; cfr. III, 15, 7), meno la legione I *Adiutrix* (II, 67, 5; 86, 23). — **6**. *nuntios famamque*, brachilogia per *nuntios qui famam vulgarent* (Prammer). — *in Galliam*: benché avessero aderito a Vitellio (I, 59, 8 sg.; 76, 5 sg.; cfr. II, 57; 3; III, 2, 10; 15, 7), ma con scarso entusiasmo (IV, 31; cfr. tuttavia Fabia, *Rev. de l'hist. de Lyon* I, 112 sgg.; II, 89 sgg.) e piú per necessità che per proposito deliberato (I, 61, 3; 62, 2; 63, 7 sg.; 76, 5 sg.), le provincie della Gallia erano in fermento (II, 32, 5; cfr. III, 13, 5), talché i Flaviani avevano già tentato di trarle alla lor parte con lettere e messaggi (II, 86, 24 sg.). — **7**. *Alpinium Montanum*: v. IV, 31 sgg.; V, 19. — **8**. *Trevir* è la forma adottata da Tacito (qui e IV, 55) e da Lucano (I, 441); altri hanno *Trever* (Neue-Wagener, *Formenl.* I, 664). Nel plur. i codd. di Tac. dànno *Treveri* e *Treviri* promiscuamente: v. gli esempi in Fabia, *Onom. Tac.* 691 sgg. — *uterque Vitelliani fuerant*: cfr. il comm. a II, 97, 5. — *ostentui*, dat. di scopo; v. il comm. a I, 6, 13 e a I, 78, 5. — **10**. *tamquam ... adcingeretur*: cfr. il comm. a I, 8, 10.

XXXVI, **1**. *At* riprende la narrazione interrotta alla fine del libro pre-

lentem paucis post diebus ad bellum inpulisset, curis luxum obtendebat: non parare arma, non adloquio exercitioque militem firmare, non in ore vulgi agere, sed umbraculis hortorum abditus, ut ignava animalia, quibus si cibum suggeras, iacent 5 torpentque, praeterita instantia futura pari oblivione dimiserat. Atque illum in nemore Aricino desidem et marcentem proditio Lucilii Bassi ac defectio classis Ravennatis perculit; nec multo post de Caecina adfertur mixtus gaudio dolor, et descivisse et ab exercitu vinctum. Plus apud socordem animum 10 laetitia quam cura valuit. Multa cum exsultatione in urbem revectus frequenti contione pietatem militum laudibus cumulat; Publilium Sabinum praetorii praefectum ob amicitiam Caecinae vinciri iubet, substituto in locum eius Alfeno Varo.

cedente. — *profecto Caecina*: v. II, 100, 1. — **2**. *inpulisset*, perché mostrava poca voglia di partire, essendo fresco di grave malattia (II, 99, 3). Ed era altresí per natura piuttosto pigro (cfr. 40, 2 e 9; I, 66, 13; II, 30, 3; Plutarco, *Oth.* 6). — ***curis luxum obtendebat***: « metaphora a velo translata, quia velatur aliquid, ne appareat » (Walther): noi diremo invece, con diversa immagine, « seppelliva i pensieri nella crapula ». Quanto agli stravizzi di Vitellio v. Svetonio, *Vit.* 13. — **3**. *adloquio*: arringare i soldati era ufficio importante dei capi; cfr. Boissier, *Tac.* 90. — **4**. *in ore vulgi agere*, « mostrarsi in pubblico »; similmente Sallustio, *Hist.* I, 98 Kr. *in ore gentibus agens*; cfr. il comm. al cap. 34, 4. — **5**. *quibus*: nota l'attrazione del relativo. — **6**. *instantia* = *praesentia* (cosí IV, 38; *Ann.* IV, 69), come in Cicerone, *De or.* II, 105 *in deliberationibus plerumque ex futuri, raro ex instantis aut facti*; Livio II, 36, 6 *fessus ... malis praeteritis instantibusque*; III, 6, 4 *vix instantes sustinentibus clades*. — **7**. *Atque*, pregnante, e serve a porre in risalto quel che segue; puoi tradurre: « Ed ecco che ... ». Similmente II, 2, 8; *Ann.* XV, 1 (*Vologaeses*) *diversas ad curas trahebatur ... Atque illum ambiguum novus insuper nuntius contumeliis exstimulat*. — *in nemore Aricino*: la città di Aricia, una delle piú antiche del Lazio, sorgeva alle falde del monte Albano, sulla via Appia, a 16 miglia da Roma. Nel suo territorio (e perciò fu chiamata *nemoralis*, Ovidio *Fast.* VI, 59; Lucano VI, 75; Marziale XIII, 19, 1) si trovava il celebre bosco e santuario di Diana, a un dipresso ove è l'odierna Nemi (Dessau, CIL. XIV, p. 204): era luogo prediletto per villeggiatura (Cicerone, *Att.* XV, 4, 5; Svetonio, *Caes.*, 46; cfr. Desjardins, *Essai sur la topogr. du Latium*, 214 sg.). — *desidem*: v. il comm. a I, 88, 9. — *proditio* e *defectio*, metonimicamente, per « la notizia del tradimento » e « della defezione » (quanto al fatto v. il cap. 12); similmente *mixtus gaudio dolor*, lin. 9, una nuova che gli recò ad un tempo dolore e piacere. — **9**. *et descivisse et ab exercitu vinctum*: si contrappongono chiasticamente ai due termini corrispondenti (*gaudio dolor*) dell'inciso precedente. — **12**. *pietatem*, « fedeltà »; cfr. il comm. a I, 83, 14. — **13**. *Publilium* (v. l'App. crit.) *Sabinum*: cfr. II, 92, 1. — **14**. *substituto ... Alfeno Varo*: per il costrutto v. il comm. a I, 2, 11; quanto ad Alfeno Varo cfr. II, 29, 7; 43, 11; III, 55, 2; 61, 14; IV, 11 in fine.

XXXVII. Mox senatum composita in magnificentiam oratione adlocutus, exquisitis patrum adulationibus adtollitur. Initium atrocis in Caecinam sententiae a L. Vitellio factum; dein ceteri composita indignatione, quod consul rem publicam, dux
5 imperatorem, tantis opibus tot honoribus cumulatus amicum prodidisset, velut pro Vitellio conquerentes, suum dolorem proferebant. Nulla in oratione cuiusquam erga Flavianos duces obtrectatio: errorem inprudentiamque exercituum culpantes, Vespasiani nomen suspensi et vitabundi circumibant, nec defuit
10 qui unum consulatus diem (is enim in locum Caecinae superat) magno cum inrisu tribuentis accipientisque eblandiretur. Pridie kalendas Novembris Rosius Regulus iniit eiuravitque. Adnotabant periti nunquam antea non abrogato magistratu neque lege lata alium subfectum; nam consul uno die

XXXVII, **2**. *adlocutus*: il 30 ottobre; v. sotto, lin. 12. — **3**. *atrocis*, « severa ». — *L. Vitellio*: cfr. il comm. a I, 88, 6. — **4**. *composita*, « studiata ». — *quod ... prodidisset* rende ragione di *composita indignatione*. Invece secondo Heraeus si dovrebbe riferire a *conquerentes* (lin. 6): sennonché in tal caso *composita indignatione* contraddirebbe all'inciso ultimo *suum dolorem proferebant*. — **5**. *tantis opibus tot honoribus cumulatus* corrisponde per asimmetria a *consul* e *dux* dei due incisi precedenti: non è pertanto necessario supporre che sia caduto *amicus* (*amicus amicum*), come pensa Orelli-Meiser. — **6**. *suum dolorem*, « quem ex iniuriis Caecinae privatim publiceque ceperant... Igitur graviter invecti in Caecinam, non Vitellii, sed suis iniuriis incensi » (Ernesti). — **7**. *erga*, « contro »; v. il comm. a II, 99, 14. — **8**. *errorem*, « traviamento ». — **9**. *suspensi*, « h. e. suspenso quasi gradu, anxii, ut Plin. *Epp.* VI, 12, 1 *Tu vero non debes suspensa manu commendare mihi quos tuendos putas* » (Döderlein). Puoi tradurre « circospetti ». — **10**. *in locum Caecinae*, brachilogia per *si quis in locum Caecinae succederet*. Cecina era console suff. per il bimestre di settembre e ottobre (v. il comm. a II, 71, 8): il 30 ottobre, quando ebbe luogo l'adunanza del senato, non restava che un solo giorno d'ufficio per chi ne avesse preso il posto. — **11**. *eblandiretur*: cfr. Livio XXVII, 31, 7 *omnia emebat aut eblandiebatur* (Orelli-Meiser): v. l'App. crit. — **12**. *iniit eiuravitque*, sottint. *magistratum*. I consoli, come gli altri magistrati, all'uscire di carica dovevano dichiarare con giuramento di aver rispettato le leggi (*magistratum eiurare*, cfr. *Ann.* XII, 4); *eiuravit* pertanto equivale a *consulatu abiit*. — **13**. *Adnotabant periti*: la stessa espressione si ha in *Agr.* 22 e *Ann.* XII, 25; cfr. pure *Ann.* XIII, 3 *adnotabant seniores*. *Adnotare* è verbo estraneo alla prosa classica. — *non abrogato magistratu*: la destituzione (*abrogatio*) di un magistrato non poteva essere deliberata che per legge; cfr. IV, 47: « abrogati inde legem ferente Domitiano consulatus, quos Vitellius dederat ». — **14**. *nam*: la novità del caso stava nell'aver dato un successore a Cecina senza che questi fosse stato destituito legalmente, non già nel fatto che il successore avesse tenuto la ca-

et ante fuerat Caninius Rebilus C. Caesare dictatore, cum belli 15
civilis praemia festinarentur.

XXXVIII. Nota per eos dies Iunii Blaesi mors et famosa fuit, de qua sic accepimus. Gravi corporis morbo aeger Vitellius Servilianis hortis turrim vicino sitam conlucere per noctem crebris luminibus animadvertit. Sciscitanti causam apud Caecinam Tuscum epulari multos, praecipuum honore Iunium 5
Blaesum nuntiatur; cetera in maius, de adparatu et solutis in lasciviam animis. Nec defuere qui ipsum Tuscum et alios, sed criminosius Blaesum incusarent, quod aegro principe laetos dies ageret. Ubi asperatum Vitellium et posse Blaesum perverti satis patuit iis, qui principum offensas acriter speculantur, 10
datae L. Vitellio delationis partes. Ille infensus Blaeso aemulatione prava, quod eum omni dedecore maculosum egregia

rica un giorno solo, perché quanto a ciò v'era il precedente di Caninio Rebilo. — **15**. *Caninius Rebilus*, nel 709 di R., quando morí alla fine di dicembre il console Q. Fabio Massimo: il caso, che Cicerone motteggiò in una nota lettera (*Fam.* VII, 30, 1), rimase assai celebre anche di poi: v. Plinio *N. H.* III, 37; Svetonio, *Caes.* 76; *Ner.* 15; Plutarco, *Caes.* 58; Dione XLIII, 46; Macrobio II, 2, 13; 3, 6; VII, 3, 10. — ***belli civilis praemia***: Rebilo fu legato di Cesare e suo partigiano devoto (*B. Gall.* VII, 83, 3; 90, 6; VIII, 24, 2 e *passim*; *B. civ.* I, 26, 3; II, 24, 2; 34, 4).

XXXVIII, **1**. *Iunii Blaesi*: v. il comm. a II, 59, 10. — *famosa*: v. il comm. a I, 10, 2. — **2**. *accepimus*: v. il comm. al cap. 75, 9. — **3**. *Servilianis hortis*. Questo celebre parco imperiale, adorno di splendide opere d'arte (Plinio, *N. H.* XXXVI, 23; 25; 36), sorgeva alle porte di Roma, presso la via Ostiense (Tomassetti, *Della campagna romana* in *Arch. della R. Soc. rom. di storia patria* XVII, 84 sg.). Avverti l'abl. di luogo senza *in* (v. il comm. a II, 16, 18). — ***turrim***, « palazzo »; cfr. Orazio *Carm.* I, 4, 14 ***pauperum tabernas Regumque turres***, e altrove; Porfirione a *Carm.* III, 29, 10 ' ***molem propinquam nubibus arduis*** ' ***turrim dicit***; Svetonio, *Ner.* 38 ***turris Maecenatiana***. — ***vicino***: v. l'App. crit. e il comm. al cap. 19, 5. — **4**. *Caecinam Tuscum*, fratello di latte di Nerone (Svetonio, *Ner.* 35): nel 55 era stato nominato prefetto dei pretoriani, sennonché il provvedimento venne revocato per intromessione di Seneca (Fabio Rustico in Tac., *Ann.* XIII, 20). Ebbe piú tardi la prefettura di Egitto, ma caduto in disgrazia di Nerone, fu destituito nel 66 (A. Stein in Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.* III, 1243) ed esiliato (Svetonio, l. cit.; Dione LXIII, 18): rientrò in Roma dopo la caduta di Nerone. — **5**. *praecipuum honore*, « di piú considerazione » (Politi), ovvero, e forse meglio, « specialmente in onore di ... », come intende il Wolff. — **6**. *cetera*, nominativo, sottintendendo *referebantur* o altrettale: v. il comm. a 13, 6 e 19, 4. — ***in maius***, « esagerando »; cfr. 7, 7 e 13, 6, e il comm. a II, 52, 5. — **7**. *lasciviam*, « licenza », come I, 48, 10. — **9**. *asperatum*: v. il comm. a II, 48, 3. — **10**. *offensas*, « collera ». — **11**. *L. Vi-*

fama anteibat, cubiculum imperatoris reserat, filium eius sinu complexus et genibus accidens. Causam confusionis quaerenti, 15 non se proprio metu nec sui anxium, sed pro fratre, pro liberis fratris preces lacrimasque adtulisse. Frustra Vespasianum timeri, quem tot Germanicae legiones, tot provinciae virtute ac fide, tantum denique terrarum ac maris inmensis spatiis arceat: in urbe ac sinu cavendum hostem, Iunios Antoniosque avos 20 iactantem, qui se stirpe imperatoria comem ac magnificum militibus ostentet. Versas illuc omnium mentes, dum Vitellius amicorum inimicorumque neglegens fovet aemulum principis labores e convivio prospectantem. Reddendam pro intempestiva laetitia maestam et funebrem noctem, qua sciat et sentiat vivere 25 Vitellium et imperare et, si quid fato accidat, filium habere.

tellio: v. il comm. al cap. 37, 3. — **13**. *reserat*, « irrompe ». — **14**. *confusionis*, « turbamento ». — *quaerenti* dipende da un verbo *dicendi* sottinteso; cfr. il comm. al cap. 19, 4. Ad Orelli-Meiser l'ellissi pare troppo ardita, e perciò congettura (lin. 16) *ait adtulisse*. — **15**. *sui anxium*: lo stesso costrutto è anche in *Ann.* II, 75 e IV, 59. — **16**. *Frustra*, « senza ragione ». — **19**. *in urbe ac sinu*: il Heraeus vi scorge un'endiadi, confrontando Sallustio, *Cat.* 52, 35 *in sinu urbis*: invece il Wolff riferisce il secondo termine alle relazioni personali che spesso correvano tra il principe e i cittadini piú ragguardevoli; ma è interpretazione poco verosimile. — *Iunios Antoniosque avos iactantem*, perché, dice il Vannucci, « l'origine di Bleso è non solamente illustre, ma anche, a cosí dire, ostile: egli appartiene alla famiglia di Giunio Bruto che uccise Cesare, e d'Antonio che combatté contro Augusto: dunque è nemico nato degl'imperatori ». Ma questa interpretazione è contraddetta apertamente dall'accenno alla *stirpe imperatoria* che segue subito appresso: come si poteva far carico a una stessa persona di nutrire sentimenti repubblicani e ad un tempo di atteggiarsi a pretendente? Altri commentatori riproducono la vecchia nota del Savilio, secondo il quale argomento d'accusa sarebbe stata la parentela con la dinastia Giulia, che Bleso poteva vantare per via di entrambe le cognazioni. Ma questo pensiero pare già contenuto nell'inciso *stirpe imperatoria*, che pertanto ridonderebbe. Probabilmente l'allusione è da intendere in senso generico, come accenno agli antenati illustri (*claritas natalium* 39, 6) di Bleso, per contrapposto alla men nobile prosapia di Vitellio: non si dimentichi che Tac. non era in tutto scevro di siffatti pregiudizî aristocratici (cfr. Boissier, *Tacite* 136). — **20**. *imperatoria*, « principesca », per la parentela con la casa Giulia (Ritter) e non già, come intesero altri, perche l'avo (*Prosop.* II, p. 234) era stato salutato imperatore dall'esercito « prisco erga duces honore, qui bene gesta re publica gaudio et impetu victoris exercitus conclamabantur » (*Ann.* III, 74). — *magnificum*, « liberale »; cfr. 34, 13. — **21**. *illuc*, cioè *in Blaesum*; cfr. II, 47, 8; *Ann.* I, 3 *illuc cuncta vergere*. — **22**. *neglegens*, «senza discernere ». « Graece ἀμελεῖν, παρορᾶν» (Walther). — *fovet*: v. il comm. a I, 33, 6. — **23**. *labores*, « le pene », eufemismo per *morbum*. — *Reddendam*, « doversi ricompensare ». — **25**. *si*

XXXIX. Trepidanti inter scelus metumque, ne dilata Blaesi mors maturam perniciem, palam iussa atrocem invidiam ferret, placuit veneno grassari: addidit facinori fidem notabili gaudio Blaesum visendo. Quin et audita est saevissima Vitellii vox, qua se (ipsa enim verba referam) pavisse oculos spectata 5 inimici morte iactavit. Blaeso super claritatem natalium et elegantiam morum fidei obstinatio fuit. Integris quoque rebus a

quid fato accidat, eufemismo (secondo l'uso degli antichi; similmente in greco τὶ παθεῖν) per *si forte morbo succumbat*; cfr. *Ann.* XIV, 47 *si quid fato pateretur*.

XXXIX. **1.** *Trepidanti*, « esitando », con *inter* come in Livio I, 14, 8 *inter pugnae fugaeque consilium trepidante equitatu* (Heraeus). Nota la struttura artificiosa del periodo, che mal corrisponde al nesso logico dei concetti, il quale è che Vitellio era bensí risoluto a sopprimere Bleso (v. sotto la nota a *maturam perniciem*, lin. 2), ma esitava tra il farlo condannare subito e l'attendere piú propizia occasione, perché l'un partito e l'altro gli pareva pericoloso. — *metum ... ne*: v. il comm. al cap. 12, 7 in fine. — **2.** *maturam perniciem*: « ipse igitur fratri crediderat insidias sibi strui a Blaeso » (Orelli-Meiser). *Matura* è qui « immediata », in opposizione a *dilata*; cfr. IV, 58 *militibus Romanis aut innocentiam detis aut maturam et sine noxia paenitentiam*. — *invidiam*: cfr. il comm. a I, 7, 12. — **3.** *veneno grassari*, alla lettera, « procedere col veleno » (*grassor* è frequentativo di *gradior*; v. il comm. al cap. 34, 11), cioè « ricorrere al veleno »: cfr. I, 37, 23 *minore avaritia ac licentia grassatus esset T. Vinius, si ipse imperasset*; IV, 16 *Civilis dolo grassandum ratus*; 56 *mutua dissimulatione et isdem, quibus petebatur, grassari*; Sallustio, *Iug.* 64, 5 *cupidine atque ira ... grassari*; Livio III, 44, 8 *se iure grassari, non vi* ecc. Con questo mezzo Vitellio pensava di scansare i due pericoli dianzi accennati: si sbarazzava subito di Bleso, ed evitava l'odiosità di una condanna pubblica. Lipsio suppose che anche Svetonio alluda all'uccisione di Bleso quando scrive (*Vit.* 14): « (occidit) etiam unum veneno manu sua porrecto in aquae frigidae potione, quam is adfectus febre poposcerat »; ma i particolari non convengono. — *addidit* ecc. Supplisci un concetto avversativo: il senso infatti è: 'Ma si sospettò subito un delitto di Vitellio, e questi accreditò l'accusa col suo stesso contegno'. — *notabili*, « palese »; v. l'App. crit. — **4.** *Blaesum visendo*, mentre era moribondo. Altri interpungono *notabili gaudio, Blaesum visendo*: in questo caso *visendo* sarebbe abl. di tempo con senso accessorio di causa (cfr. il comm. a 10, 1). — *Quin et audita* ecc. Questo inciso è in rapporto di gradazione logica con *notabili gaudio*: Vitellio diede credito alla voce pubblica non solo col suo contegno, ma anche con le parole che si lasciò sfuggire. Vien meno perciò l'opportunità tanto dell'emendamento del Ritter (v. l'App. crit.), quanto della congettura del Hartman, che espunge *notabili gaudio*. — **5.** *pavisse* (di *pasco*) *oculos*: lo stesso è riferito da Svetonio, *Vit.* 14, a proposito di altro delitto. — **6.** *super*: v. il comm. a I, 8, 4. — *natalium*: v. il comm. a I, 49, 14. — *elegantiam*, « squisitezza »; la stessa espressione è anche in *Ann.* V, 8. — **7.** *fidei obstinatio*, « fedeltà tenace », ovvero « a tutta prova »; e fa riscontro a *perseveravit* del periodo seguente. — *Integris quoque rebus*, quando non era ancora cominciata la guerra con Vespasiano. Della

Caecina et primoribus partium iam Vitellium aspernantibus ambitus abnuere perseveravit. Sanctus, inturbidus, nullius re-
10 pentini honoris, adeo non principatus appetens, parum effugerat, ne dignus crederetur.

XL. Fabius interim Valens multo ac molli concubinarum spadonumque agmine segnius quam ad bellum incedens, proditam a Lucilio Basso Ravennatem classem pernicibus nuntiis accepit. Et si coeptum iter properasset, nutantem Caecinam
5 praevenire aut ante discrimen pugnae adsequi legiones potuisset; nec deerant qui monerent, ut cum fidissimis per occultos tramites [vitata Ravenna] Hostiliam Cremonamve pergeret. Aliis placebat accitis ex urbe praetoriis cohortibus valida

proclamazione di Vespasiano a Roma non giunse notizia che relativamente tardi, quando cominciarono a disertare le legioni di Mesia (II, 96, 1), mentre la defezione era principiata nelle provincie di Oriente (II, 79, 1; cfr. Fabia, *Rev. des ét. anc.* V, 330 sgg.); l'inciso è da subordinare ad *aspernantibus* (lin. 8), e non già a *perseveravit* (lin. 9), perché in questo caso ne sarebbe rimpicciolita la lode di fedeltà a tutta prova dianzi data a Bleso. Per la stessa ragione par difficile consentire al Prammer che le parole *integris quoque rebus* significhino: 'quando Bleso non era ancora caduto in sospetto'; senza dire che, se ciò fosse, sarebbe d'uopo ammettere che Vitellio avesse cominciato a diffidare di lui anche prima del fatto narrato nel cap. 38. — **8**. *Caecina et primoribus partium iam Vitellium aspernantibus*: cfr. II, 92, 11; 93, 15. — **9**. *ambitus*, « sollecitato »; è dubbio se a lasciarsi proclamare imperatore, come intese Ruperti, o semplicemente ad abbandonare Vitellio. V. qui appresso il comm. alla lin. 10. — *Sanctus*, « intemerato »; *inturbidus*, « alieno dai torbidi »: Tac. usa questo aggettivo altre due volte negli *Ann.* (III, 52 e XIV, 22), ma in senso passivo. — **10**. *adeo non*, « non che »; cfr. il comm. a I, 9, 3. — *parum effugerat, ne dignus crederetur* (nota la negazione ripetuta, alla greca), « non aveva evitato il pericolo di parerne degno »: intendi, agli occhi di Vitellio. L'inciso non può riferirsi alle sollecitazioni di Cecina e d'altri capi vitelliani, dianzi accennate (nel qual caso *ambitus* della lin. 9 dovrebbe significare 'sollecitato ad assumere l'impero'), perché la tragica fine di Bleso, cui qui manifestamente si allude, non era stata provocata da quelle trame segrete, ma bensí dai sospetti insinuati nell'animo di Vitellio dal fratello Lucio.

XL, **2**. *spadonum*: cfr. il comm. a II, 71, 3. — *quam ad bellum*: v. il commento a I, 22, 2. — *proditam*, pregnante per *proditione traditam* (Prammer). Cfr. il cap. 12. — **3**. *pernicibus nuntiis*: la notizia della defezione si propagò rapidamente. — **5**. *legiones*. Le truppe legionarie erano partite da Roma con Cecina (II, 100, 2 sgg.), il quale, nonostante l'avviso contrario di Valente, le aveva fatte procedere tutte alla volta di Ostiglia e Cremona (ib. 7 sgg.). — **6**. *per occultos tramites*, evitando la via Emilia. — **7**. [*vitata Ravenna*]: poiché la via Emilia non toccava Ravenna, conviene ammettere che quest'inciso sia interpolato; cfr.

manu perrumpere: ipse inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit; mox utrumque consilium aspernatus, quod 10 inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis nec providit.

XLI. Missis ad Vitellium litteris auxilium postulat. Venere tres cohortes cum ala Britannica, neque ad fallendum aptus numerus neque ad penetrandum. Sed Valens ne in tanto quidem discrimine infamia caruit, quo minus rapere inlicitas voluptates adulteriisque ac stupris polluere hospitum domus cre- 5 deretur: aderant vis et pecunia et ruentis fortunae novissima libido. Adventu demum peditum equitumque pravitas consilii patuit, quia nec vadere per hostes tam parva manu poterat, etiam si fidissima foret, nec integram fidem adtulerant; pudor

l'App. crit. — **9**. *inutili*, « dannosa ». — *tempora*: v. il comm. al cap. 9, 9. — **10**. *quod ... deterrimum est*: si riferisce a quel che segue; cfr. il comm. al cap. 31, 21. — **11**. *dum* con l'indicativo presente, in senso temporale e insieme causale, come altrove: cfr. 50, 20; 56, 13. — **12**. *satis*, si riferisce anche a *providit* « fu cauto ».

XLI, **1**. *auxilium*, « rinforzi », mentre, secondo l'avviso dei suoi ufficiali, per tentare di aprirsi un passaggio avrebbe avuto bisogno di tutte le coorti pretorie. — **2**. *tres cohortes*, non certo pretorie, come intendono i commentatori, ad eccezione del Balgarnie; perché delle sedici levate da Vitellio (II, 93, 10) quattordici si mossero piú tardi (55, 2), e le altre si trovavano tuttavia a Roma alla fine della campagna (cfr. 84, 1 e il comm. a q. l.). Ma oltre ai pretoriani Vitellio aveva ancora tra mano le coorti urbane (II, 93, 10), la legione II Adiutrice (v. cap. 55, 4), e parte della cavalleria e delle coorti ausiliari (II, 100, 1 e 6), senza contare i vigili (v. 64, 4 e 69, 5). Qui probabilmente si tratta di coorti ausiliari. — *ala Britannica*, una delle dodici che erano entrate in Roma al seguito di Vitellio (II, 89, 6): nei titoli seriori è chiamata *ala I Flavia Augusta Britannica miliaria civium Romanorum bis torquata ob virtutem*. — *fallendum*, « passare inosservati » (cfr. il commento a II, 98, 6); *penetrandum*, « aprirsi un varco ». — **4**. *quo minus*, esplicativo. Per l'uso, in Tac. assai libero e frequente, di *quo minus* dopo un concetto negativo di qualsiasi specie cfr. I, 82, 1 *Militum impetus ne foribus quidem Palatii coercitus, quo minus convivium inrumperent*; IV, 28 *Nec quievere Ubii, quo minus praedas e Germania peterent*, e altri esempî in Constans, *Et.* § 228. — *rapere*, cioè *raptim frui* (Heraeus). — **5**. *adulteriisque ac stupris*: cfr. I, 66, 18 sg. — *domus* può essere errore del copista, perché altrove Tac. usa sempre *domos*: cfr. Sirker, § 32. — **6**. *aderant*, « tamquam flagitiorum patronae » (Heraeus). — *ruentis fortunae novissima libido*, « la libidine piú ardente in quel cader di fortuna » (Politi), perché chi vede la fortuna precipitare, si affretta a goderne quanto piú può. Altri intendono che la libidine è il vizio che ultimo si parte da chi rovina; ma da chi rovina soltanto? — **7**. *pravitas*, « l'assurdità »; per aver chiesto pochi rinforzi: cfr. il comm. alla lin. 1. — **8**. *parva manu* si oppone a *valida manu* di 40, 8. — **10**. *mo-*

10 tamen et praesentis ducis reverentia morabatur, haud diuturna vincla apud pavidos periculorum et dedecoris securos. Eo metu cohortes Ariminum praemittit, alam tueri terga iubet: ipse paucis, quos adversa non mutaverant, comitantibus flexit in Umbriam atque inde Etruriam, ubi cognito pugnae Cremo-
15 nensis eventu non ignavum et, si provenisset, atrox consilium iniit, ut adreptis navibus in quamcumque partem Narbonensis provinciae egressus Gallias et exercitus et Germaniae gentes novumque bellum cieret.

XLII. Digresso Valente trepidos, qui Ariminum tenebant, Cornelius Fuscus, admoto exercitu et missis per proxima litorum Liburnicis, terra marique circumvenit: occupantur plana Umbriae et qua Picenus ager Hadria adluitur, omnisque Italia
5 inter Vespasianum ac Vitellium Appennini iugis dividebatur. Fabius Valens e sinu Pisano segnitia maris aut adversante vento Portum Herculis Monoeci depellitur. Haud procul inde

rabatur, sottint. *eos*. — **11**. *pavidos periculorum*: cfr. 42, 1 e, quanto al costrutto, *Ann.* IV, 38 *offensionum ... non pavidum*; Lucano VIII, 811 *pavidos Cilicas maris*. Ma è passo di lezione dubbia: v. l'App. crit. — *dedecoris securos*, « indifferenti al disonore »: per il costrutto v. il comm. a I, 86, 11. — *Eo metu*: cfr. l'App. crit. — **12**. *Ariminum*: Rimini era posizione strategica importante, perché quivi metteva capo la via Flaminia, e se ne diramavano le vie Popillia, che tendeva ad Aquileia, ed Emilia, che volgendo per Bologna, Modena ecc. attraversava la Gallia Cisalpina. — **13**. *flexit*: v. il comm. a I, 70, 16. — **14**. *atque inde Etruriam*: per l'ellissi della preposizione cfr. il comm. a I, 4, 8. — **15**. *si provenisset*: v. il comm. a II, 16, 6. — *atrox*, perché sarebbe potuto riuscire funesto ai Flaviani. — **16**. *adreptis navibus*: prese imbarco a Pisa (42, 6). — **17**. *Gallias et exercitus et Germaniae gentes*, imprecisione stilistica, per *Galliae ac Germaniae exercitus et gentes*: Valente si proponeva di reclutare nuove soldatesche tanto nelle Gallie quanto nelle due Germanie. — **18**. *novumque*: la congiunzione *que* ha qui valore conchiusivo: « in somma », o « in una parola » (Wolff). — *bellum cieret*: v. il comm. al cap. 1, 13.

XLII, **2**. *Cornelius Fuscus*: v. il comm. al cap. 4, 1 e cfr. 12, 12. — *exercitu*: quali truppe avesse Cornelio al suo comando, non sappiamo; forse erano i presidî di Adria (12, 15), Altino (6, 9) e altrettali, perché la voce *exercitu* pare escludere trattarsi di marinai sbarcati. — *litorum*, genitivo ipotattico: v. il comm. a II,33, 11. — **3**. *Liburnicis*: v. il comm. a II, 16, 8. — **4**. *Hadria*, poeticamente: in prosa per lo piú *Hadriaticum mare*. — **5**. *Appennini iugis*: cfr. 52, 2 e l'App. crit. — **6**. *segnitia maris*: perifrasi in luogo della voce tecnica *malacia*. — **7**. *Portum Herculis Monoeci*, Monaco. *Portus* è parte integrante del nome proprio di luogo (v. le testimonianze presso Nissen, *Ital. Landesk.* II, 137 sg.), non già nome comune, come qualche commentatore credette erroneamente; e il luogo è

agebat Marius Maturus Alpium maritimarum procurator, fidus Vitellio, cuius sacramentum cunctis circa hostilibus nondum exuerat. Is Valentem comiter exceptum, ne Galliam Narbonensem temere ingrederetur, monendo terruit; simul ceterorum fides metu infracta. 10

XLIII. Namque circumiectas civitates procurator Valerius Paulinus, strenuus militiae et Vespasiano ante fortunam amicus, in verba eius adegerat; concitisque omnibus, qui exauctorati a Vitellio bellum sponte sumebant, Foroiuliensem coloniam,

uno dei tanti denominati da Ercole: cfr. Pape-Benseler, *Wörterb. der griech. Eigennamen* s. v. Ἡράκλεια ed Ἡρακλῆς. Ammiano XV, 10, 9 parlando dei valichi alpini racconta: « primam (sc. viam) Hercules ad Geryonem exstinguendum ad Tauriscum lenius gradiens prope maritimas composuit Alpes eique harum indidit nomen; Monoeci similiter arcem et portum in perennem sui memoriam consecravit »: secondo Servio ad *Aen.* VI, 830 l'appellativo *Monoecus* (Μόνοικος) gli fu dato « vel quod pulsis omnibus illic solus habitavit, vel quod in eius templo nunquam aliquis deorum simul colitur, sicut in Iovis Minerva et Iuno, in Veneris Cupido ». Se non che Tolomeo III, 1, 3 distingue Ἡρακλέους λιμὴν e Μονοίκου λιμήν; e a lui assentí il Mommsen (CIL. V, p. 908), congetturando che il primo fosse propriamente l'insenatura interposta tra Monaco e la penisola di Villafranca. — *depellitur*, « è costretto a prendere terra », senza potere spingersi oltre. — **8**. *agebat*: v. il comm. al cap. 34. 4. — *Marius Maturus*: cfr. II, 12, 14. — **9**. *cunctis circa hostilibus* : l'inciso ha valore concessivo. L'avverbio *circa* dipende dall'idea verbale implicitamente contenuta nell'ablativo assoluto, e non è in funzione di aggettivo attributivo (cfr. 26, 6), come pensano alcuni commentatori, perché, se cosı fosse, l'aggettivo *hostilibus* dovrebbe precedere l'avverbio secondo l'uso costante di Tac. (v. *Boll. di filol. class.* II, 117). — **10**. *exuerat*: cfr. il comm. al cap. 5, 8. — *ne*: v. il comm. a II, 63, 11. — *Galliam Narbonensem*: cfr. il comm. a II, 62, 11. — **11**. *ceterorum*, cioè dei compagni di Valente (41, 13).

XLIII, **1**. *procurator*, della Gallia Narbonese: cfr. il comm. a I, 2, 17. — *Valerius Paulinus*: probabilmente è quello stesso che fu poi prefetto di Egitto sotto Vespasiano (Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* VII, 10, 4; cfr. *Prosop.* III, 373). — **2**. *strenuus militiae* (invece 6, 3 *strenuus bello*): v. il comm. a II, 5, 1. — *ante fortunam*: come spesso in Tac., *fortuna* designa qui in particolare l'innalzamento al trono; cfr. I, 10, 16 *post fortunam*, e il comm. a q. l. — **3**. *in verba eius adegerat*: v. il comm. a II, 14, 1. — *omnibus*: non pretoriani soltanto (una parte aveva già ripreso il servizio sotto Antonio; v. 21, 13 e il comm. a q. l.), come intendono Orelli-Meiser e Heraeus, perché da Vitellio erano stati congedati anche molti legionarî ed ausiliari (II, 69, 9 sg.). — **4**. *bellum sumere*, come altrove, ad analogia di *arma sumere* (Constans). — *Foroiuliensem coloniam*, Fréjus : v. il comm. a II, 14, 5. La forma del nome è varia cosí negli scrittori, come nelle epigrafi e negli itinerarî (v. gli esempi presso Hirschfeld, CIL. XII, p. 38; De Ruggiero, *Diz. epigr.* III, 212 s. v.); Tac. la chiama *colonia Foroiuliensis* o *Foroiuliensium* qui

5 claustra maris, praesidio tuebatur, eo gravior auctor, quod Paulino patria Forum Iulii et honos apud praetorianos, quorum quondam tribunus fuerat, ipsique pagani favore municipali et futurae potentiae spe iuvare partes adnitebantur. Quae ubi paratu firma et aucta rumore apud varios Vitellianorum animos
10 increbruere, Fabius Valens cum quattuor speculatoribus et tribus amicis, totidem centurionibus, ad naves regreditur; Maturo ceterisque remanere et in verba Vespasiani adigi volentibus fuit. Ceterum ut mare tutius Valenti quam litora aut urbes, ita futuri ambiguus et magis quid vitaret quam cui fideret certus,
15 adversa tempestate Stoechadas Massiliensium insulas adfertur. Ibi eum missae a Paulino Liburnicae oppressere.

XLIV. Capto Valente cuncta ad victoris opes conversa, initio per Hispaniam a prima Adiutrice legione orto, quae memoria

e II, 14, 5; *Agr.* 4; *oppidum Foroiuliense*, *Ann.* IV, 5; *Forum Iulium*, *Ann.* II, 63; *Forum Iulii* poco appresso, lin. 6. — **5**. ***claustra maris***: cfr. 8, 13 *claustra annonae*, e il comm. a q. l. — ***auctor***, « promotore ». — **7**. *pagani*, « la popolazione »; v. il comm. a I, 53, 14. Nota l'asimmetria ardita di tutto il periodo: *ipsi ... pagani* ecc. si riferisce a ***Paulino patria Forum Iulii***, parallelamente ad *honos apud praetorianos*, che, pure essendo sintatticamente proposizione reggente, rende ragione del concetto espresso con la proposizione subordinata *quorum quondam tribunus fuerat*, mentre alla lor volta ***Paulino patria Forum Iulii*** e *(praetorianorum) quondam tribunus fuerat* spiegano l'inciso principale *gravior auctor*. — *favore municipali*, oggi direbbero « per campanilismo ». Quanto a *municipalis* si ricordi che nel linguaggio sia comune sia giuridico dell'età imperiale *municipium* designa in genere tutte le città romane, tanto colonie quanto municipî propriamente detti (cfr. Marquardt-Weiss e Louis Lucas, *Admin. rom.* I, 175 sg.). — **8**. ***ubi***: v. l'App. crit. — *paratu* per *adparatu*: v. il comm. a II, 59, 9. — **9**. ***varios***, « incerti ». — **10**. *speculatoribus*: v. il comm. a I, 24, 8. — **12**. ***in verba Vespasiani adigi***: cfr. il comm. a I, 55, 2. — ***volentibus fuit***, costrutto greco, ad analogia del dativo di relazione (cfr. Tucidide II, 3, 2 τῷ γὰρ πλήθει τῶν Πλαταιῶν οὐ βουλομένῳ ἦν τῶν Ἀθηναίων ἀφίστασθαι, equivalente di τὸ πλῆθος τ. Π. οὐκ ἐβούλετο τ. Ἀ. ἀ.); similmente *Agr.* 18 *quibus bellum volentibus erat*; *Ann.* I, 59 *ut quibusque bellum invitis aut cupientibus erat*. Se ne hanno anche esempi in Sallustio (*Iug.* 84, 3; 100, 4), in Livio XXI, 50, 10 (cfr. I, 54, 9), e in altri prosatori della decadenza. — **13**. *ut ... ita*, « bensì » ... « ma ». — **14**. *futuri ambiguus*: v. il comm. a II, 83, 7. — **15**. *Stoechadas*, oggi isole di Hyères. Nota la desinenza alla greca, che è quella data costantemente da entrambi i codd. Medicei nell'acc. plur. dei nomi proprî greci o assimilati ai greci di 3ª declinazione (Sirker, § 24). — *adfertur*, in luogo della voce tecnica *defertur*, che altri sostituiscono per congettura: v. l'App. crit.

XLIV, **1**. *ad victoris opes*, equivalente, a un dipresso, di *ad potentem victorem* (Wolff). — *initio ... orto*: v. il comm. a I, 39, 11. — **2**. *prima*

Othonis infensa Vitellio decumam quoque ac sextam traxit. Nec Galliae cunctabantur. Et Britanniam inditus secundae legioni erga Vespasianum favor, quod illi a Claudio praepositus et bello 5 clarus egerat, non sine motu adiunxit ceterarum, in quibus plerique centuriones ac milites a Vitellio provecti expertum iam principem anxii mutabant.

XLV. Ea discordia et crebris belli civilis rumoribus Britanni sustulere animos auctore Venutio, qui super insitam ferociam et Romani nominis odium propriis in Cartimanduam reginam stimulis accendebatur. Cartimandua Brigantibus imperitabat, pollens nobilitate; et auxerat potentiam, postquam 5 capto per dolum rege Carataco instruxisse triumphum Claudii

Adiutrice legione: v. il I libro, *exc.* I. — **3**. *infensa Vitellio*, perciò questi l'aveva mandata in Ispagna : cfr. II, 67, 5. — *decumam quoque ac sextam*, le legioni X *Gemina* e VI *Victrix*, entrambe stanziate in Ispagna (da non confondere con la X *Fretensis* e con la VI *Ferrata*, la prima delle quali combatteva allora in Giudea, mentre l'altra faceva parte dell'esercito di Muciano: cfr. 46, 10 e il comm. a II, 76, 30). — **4**. *inditus*, « ispirato », come IV, 25 *nec terrorem unius militis vincula indiderant*; 34 *inmane quantum suis pavoris et hostibus alacritatis indidit. Inditus secundae legioni* va con l'inciso *quod illi... egerat*; non già con *erga Vespasianum*, che dipende da *favor*. — *secundae legioni*: v. l'App. crit.; e cosí per il seguente *illi*. — **5**. *a Claudio*, nell'anno 43, in occasione della spedizione di Aulo Plauzio; cfr. *Agr*. 13; Svetonio, *Vesp*. 4; Dione LX, 19. — *praepositus*, sottint. *fuerat*. — **6**. *egerat*: v. il comm. al cap. 34, 4. — *motu*, « resistenza ». — *ceterarum*: oltre alla II si trovavano allora in Britannia le legioni IX, XIV e XX (cfr. 22, 8 e II, 66, 5); sennonché l'espressione non vuole essere presa alla lettera, perché sappiamo che una di queste legioni, la XIV, era ostile a Vitellio (II, 66, 3). Probabilmente col plurale generico, come altrove (v. ad es. 24, 4), Tac. allude in special modo alla legione XX: cfr. *Agr*. 7: « is (Mucianus) ... Agricolam ... vicensimae legioni tarde ad sacramentum transgressae praeposuit ». — **7**. *milites*, invece del termine tecnico *principales*, sott'ufficiali e graduati.

XLV, **2**. *Venutio*: v. *Ann*. XII, 40. — *super*: v. il comm. a I, 8, 4. — *insitam ferociam*, « indole bellicosa »; negli *Ann*., l. cit., lo chiama « praecipuus scientia rei militaris ». — **3**. *Cartimanduam*: v. *Ann*. XII, 36. — **4**. *Brigantibus*: occupavano il territorio compreso tra l'Humber e la Scozia. — **6**. *Carataco* (questa è la forma esatta del nome: v. Holder, *Alt.-celt. Sprachsatz* s. v.: per errore dei copisti in *Ann*. XII, 36 si ha *Cataratacus*, come Καταράτακος in Dione LX, 20 e Καρτάκης negli *Exc. Vatic*. dello stesso, V p. 191 Dindorf), re dei Siluri. Vinto dal legato P. Ostorio Scapula, cercò rifugio presso la regina Cartimandua, che lo consegnò ai Romani; v. *Ann*. XII, 33-36. — *triumphum*. Preso Carataco nel 51 (*Ann*. XII, 36), e condotto a Roma con la moglie, la figlia e i fratelli, Claudio ordinò una solenne processione (*Ann*.,

Caesaris videbatur. Inde opes et rerum secundarum luxus: spreto Venutio (is fuit maritus) armigerum eius Vellocatum in matrimonium regnumque accepit. Concussa statim flagitio domus:
10 pro marito studia civitatis, pro adultero libido reginae et saevitia. Igitur Venutius accitis auxiliis, simul ipsorum Brigantum defectione in extremum discrimen Cartimanduam adduxit. Tum petita a Romanis praesidia. Et cohortes alaeque nostrae variis proeliis, exemere tamen periculo reginam; regnum Ve-
15 nutio, bellum nobis relictum.

XLVI. Turbata per eosdem dies Germania, et socordia ducum, seditione legionum, externa vi, perfidia sociali prope adflicta Romana res. Id bellum cum causis et eventibus (etenim longius provectum est) mox memorabimus. Mota et Dacorum
5 gens nunquam fida, tunc sine metu, abducto e Moesia exercitu. Sed prima rerum quieti speculabantur: ubi flagrare Italiam bello, cuncta in vicem hostilia accepere, expugnatis cohortium alarumque hibernis utraque Danuvii ripa potiebantur. Iamque castra legionum exscindere parabant, ni Mucianus
10 sextam legionem opposuisset, Cremonensis victoriae gnarus, ac

ib.) per rinnovare il trionfo già celebrato nel 44 (Dione LX, 23). — **7**. *rerum secundarum luxus*, la corruzione che spesso è effetto di ben essere. — **9**. *flagitio*, « scandalo ». — **10**. *studia*: v. il comm. al cap. 1, 12. — *saevitia*: « quomodo *saevitia* reginae adulterum iuvare potuit et sustentare? Scilicet huic adversantes saevitia sua persequi et continere in obsequio Cartimandua studuit » (Ritter). Dureau de Lamalle traduce « la crainte de ses vengeances ». Si noti che Tac. accoppia spesso *libido* e *saevitia*: cfr. 33, 2; II, 73, 6. — **11**. *Brigantum defectione*, dacché « pro marito studia civitatis ». — **14**. *variis proeliis* ha valore concessivo, e si contrappone a *tamen* dell'inciso seguente. — *exemere ... periculo*: v. il comm. a I, 59, 1. — **15**. *bellum... relictum*: la guerra fu poi condotta a termine da Petilio Ceriale nel 71.

XLVI, **2**. *externa* = *externarum gentium*, cioè delle popolazioni transrenane; *sociali* = *sociorum*, Batavi, Treviri, Lingoni. — **4**. *mox memorabimus*: IV, 12 sgg.; 54 sgg.; V, 14 sgg. — *Dacorum*: occupavano gli odierni territorî di Transilvania e Rumania. — **5**. *sine metu*: cfr. il comm. a 8, 16. — *abducto e Moesia exercitu*: v. 5, 2 sg. La Mesia (oggi Bulgaria e Serbia) fronteggiava la Dacia, dalla quale la separava il Danubio. — **6**. *prima rerum*: è dubbio se il genitivo sia ipotattico (v. il comm. a II, 33, 11) o partitivo; cfr. *Boll. di filol. class.* IV, 131. — **7**. *in vicem*: v. il comm. a I, 74, 5. — *cohortium*, degli ausiliari; cfr. II, 89, 7. — **8**. *utraque Danuvii ripa*: v. sopra il comm. alla lin. 5. Come osserva il Wolff, Tac. usa esclusivamente il nome *Danuvius*, anche per designare il corso inferiore del fiume, che i Romani di solito chiamavano *Ister*. — **10**. *sextam legionem*, la legione VI *Ferrata*: v. il comm.

ne externa moles utrimque ingrueret, si Dacus Germanusque diversi inrupissent. Adfuit, ut saepe alias, fortuna populi Romani, quae Mucianum viresque Orientis illuc tulit, et quod Cremonae interim transegimus. Fonteius Agrippa ex Asia (pro consule eam provinciam annuo imperio tenuerat) Moesiae prae- 15 positus est, additis copiis e Vitelliano exercitu, quem spargi per provincias et externo bello inligari pars consilii pacisque erat.

XLVII. Nec ceterae nationes silebant. Subita per Pontum arma barbarum mancipium, regiae quondam classis praefectus, moverat. Is fuit Anicetus Polemonis libertus, praepotens olim,

al cap. 44, 3 e cfr. II, 83, 5. — *Cremonensis victoriae gnarus*, per la quale non era piú necessario ch'egli accorresse in Italia. Cfr. l'App. crit. — *ac ne... ingrueret*: nota l'asimmetria, e cfr. il comm. a II, 34, 6. — **11**. *moles*, sottint. *belli*, e cfr. il comm. a I, 61, 10. — **12**. *fortuna populi Romani*: come nota il Heraeus, è un concetto che compare spesso negli scrittori latini e specialmente negli storici; cfr. ad es. Sallustio, *Cat.* 41, 3; Livio I, 46, 5; II, 40, 13; VI, 30, 6 ecc. — **13**. *quae Mucianum viresque Orientis illuc tulit*: cfr. II, 83. I due incisi *quae ... tulit* e *quod ... transegimus* sono in relazione chiastica coi precedenti *Cremonensis victoriae gnarus* e *ac ne... ingrueret*. — **14**. *transegimus*, « tutto finí »; ma è dubbio se si riferisca ai soli avvenimenti di Cremona (cosí ad esempio intese il Davanz., traducendo: « [la fortuna romana, che ...] ci sbrigò di Cremona »), ovvero all'intera guerra, la quale con la caduta di Cremona poteva considerarsi come virtualmente terminata. Ad ogni modo bada all'espressione: quella di Cremona era stata una vittoria di parte, ma di fronte al pericolo dell'invasione straniera diventa vittoria nazionale. — *Fonteius Agrippa*: probabilmente è lo stesso che C. Fonteio Agrippa console nel 58, e *curator aquarum* dal 66 al 68 (Frontino, *De aq.* 102): perí poi combattendo contro i Sarmati (Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* VII, 4, 3); cfr. *Prosop.* II, 85 sg. — *pro consule*: l'Asia, come provincia senatoriale, era governata da un proconsole annuale. — **16**. *additis copiis e] Vitelliano exercitu*: cfr. 35, 4 sg. Il Ritterling (*Rhein. Mus.* LIX, 61) crede si tratti degli avanzi delle legioni I *Italica* e V *Alaudae*. — **17**. *pars consilii pacisque erat*, « était conseillé par la prudence et le désir de la paix » (Constans): per l'espressione cfr. II, 47, 16.

XLVII, **2**. *arma ... moverat*: *arma movere* per *bellum movere* è già in Livio; cfr. pure V, 26; *Ann.* XII, 52. — *mancipium*, in senso spregiativo, trattandosi d'un liberto, come II, 57, 12. — *quondam* si riferisce ad un tempo a *regiae* e a *praefectus*. Il Heraeus dubita che dopo l'annessione del principato all'impero (v. la nota seguente), l'armata di Polemone sia stata sciolta: piú probabilmente fu riordinata e formò il nerbo della squadra romana del Ponto (v. sotto, lin. 12, e cfr. il comm. a II, 83, 6), della quale infatti non v'ha traccia nel tempo anteriore all'annessione (Ferrero, *Arm. rom.* 168; *Nuove iscriz. ed osservaz.* 71). In tutto simile è il caso della coorte ricordata piú innanzi (lin. 9). — **3**. *Polemonis*, Polemone II, ultimo re del Ponto: nell'anno 63 (Eckhel, *Doctr. numm.* II, 357) cedette lo stato a Nerone, che lo ridusse a provincia

et postquam regnum in formam provinciae verterat, mutationis
5 inpatiens. Igitur Vitellii nomine adscitis gentibus, quae Pontum adcolunt, conrupto in spem rapinarum egentissimo quoque, haud temnendae manus ductor, Trapezuntem vetusta fama civitatem, a Graecis in extremo Ponticae orae conditam, subitus inrupit. Caesa ibi cohors, regium auxilium olim; mox donati civitate
10 Romana signa armaque in nostrum modum, desidiam licentiamque Graecorum retinebant. Classi quoque faces intulit, vacuo

romana (cfr. Svetonio, *Ner.* 18 e *Prosop.* III, 59). — **4.** *verterat*, intransitivo, come spesso in Tac. (ad es. IV, 27 *quod tum in morem verterat*; *Germ.* 31 *in consensum vertit*; *Ann.* XI, 31 *forte lapsa vox in praesagium vertit*) e spessissimo in Livio (cfr. anche Cesare, *B. civ.* III, 73, 6 *detrimentum in bonum verteret*; Sallustio, *Iug.* 85, 9 *mihi... bene facere iam ex consuetudine in naturam vortit*; Plinio, *Paneg.* 90, 3 *in consuetudinem vertit*, *ut consules ... profiteantur*); ma qui è nel senso speciale di *redactum erat*. — **6.** *in spem*: similmente *Ann.* XIV, 63 *praefectum in spem sociandae classis conruptum*; cfr. il comm. a I, 12, 11. — **7.** *temnendae*: nota il verbo semplice invece del composto, secondo l'uso poetico, e cfr. Virgilio, *Aen.* XI, 737 *pars belli haud temnenda*. — *Trapezuntem*, oggi Trebisonda. Avverti l'accus. secondo la flessione latina, laddove in altri prosatori del tempo, se la scrizione dei codd. è esatta, prevale la forma alla greca (Neue-Wagener, *Formenl.* 469). — **8.** *a Graecis*: Trebisonda venne fondata dai Sinopesi (Senofonte, *Anab.* IV, 8, 22), coloni di Mileto. — *in extremo Ponticae orae*: l'uso del genitivo partitivo con un aggettivo neutro sostantivato è frequentissimo negli storici, a cominciare da Sallustio; meno spesso, come avverte il Wolff, l'aggettivo dipende da una preposizione, se si trova al singolare, come qui; similmente *Ann.* I, 53 *in prominenti litoris*; IV, 74 *in proximo Campaniae*. — *subitus*, aggettivo avverbiale. — **9.** *donati civitate Romana*: questo è piú antico esempio noto del conferimento onorario del diritto di cittadinanza a un'intera coorte ausiliare (Mommsen, *Herm.* XIX, 60). — **10.** *armaque in nostrum modum*: talvolta e per eccezione le milizie ausiliari venivano armate alla romana; v. Marquardt-Brissaud, *Organis. milit.* 191. — **11.** *retinebant* regge per zeugma anche *signa armaque*. — *Classi*, « naviglio », e piú precisamente la parte del naviglio che era rimasta a Trebisonda, come risulta da quel ch'è detto appresso. Sennonché il Med. ha *classis* (v. l'App. crit.), che il Walther mantenne, attribuendo alla frase *classis faces inferre* il significato metaforico di « classe infestare, infesta classe adgredi »; Orelli-Meiser corresse *classis ... faciem* (« un simulacro di flotta »), supponendo che Aniceto fosse ancora a capo degli avanzi della flotta regia. Ma ciò non par probabile, se questa flotta era passata al servizio di Roma (v. sopra il comm. alla lin. 2). Si potrebbe anche pensare alle *camarae* descritte qua appresso; sennonché già avvertí a ragione il Ritter che « pauca ac rudia barbarorum navigia *classis* appellari non poterant ». — *faces intulit*, « incendiò »; cfr. 30, 6 e IV, 60 *direptis castris faces iniciunt*. — *vacuo* (per il significato v. il comm. al cap. 2, 12) *mari* è ablativo di causa, e rende ragione di *eludens*, « avendo buon giuoco ». Per *eludere* usato assolutamente cfr. *Ann.* XVI, 28 *Curtium Montanum detestanda car-*

mari eludens, quia lectissimas Liburnicarum omnemque militem Mucianus Byzantium adegerat: quin et barbari contemptim vagabantur, fabricatis repente navibus. Camaras vocant artis lateribus latam alvum sine vinculo aeris aut ferri conexam; et 15 tumido mari, prout fluctus adtollitur, summa navium tabulis augent, donec in modum tecti claudantur. Sic inter undas volvuntur, pari utrimque prora et mutabili remigio, quando hinc vel illinc adpellere indiscretum et innoxium est.

XLVIII. Advertit ea res Vespasiani animum, ut vexillarios e legionibus ducemque Virdium Geminum spectatae militiae deligeret. Ille inconpositum et praedae cupidine vagum hostem adortus coegit in naves; effectisque raptim Liburnicis

mina factitantem eludere inpune sinerent; Cicerone, *Verr.* III, 3, 4, 9 *istum rebus omnibus undique ereptis impune eludentem circumfluere atque abundare*; *P. Mil.* 32 *speraret se posse eludere in illis suis cogitatis furoribus.* — **12.** *Liburnicarum*: v. il comm. a II, 16, 8. — *militem*, sc. *classicum* (Heraeus). — **13.** *Byzantium adegerat*: v. II, 83, 6. — *quin et* per *quin etiam*, come di solito in Tac. — *barbari*, partigiani di Aniceto, non già pirati, come intese il Walther seguíto da Orelli-Meiser. — *contemptim*, « audacemente ». — **14.** *Camaras*: con questo nome (greco καμάρα, propriamente, pare, copertura a volta, cfr. Polluce XII, 52; ma secondo alcuni sarebbe voce di origine orientale: v. Assmann in Pauly-Wissowa, *Realencycl.* III, 1424 s. v.) si designavano veicoli coperti di varia specie: qui si tratta di barconi usati dai corsari del mar Nero, capaci di 25 o 30 uomini (Strabone XI, 2, 2; cfr. Gellio X, 25, 5; Eustazio a Dionigi Periegete, 700; Etico Istro IV, 55). — *vocant*: l'oggetto è *latam alvum*; *camaras* è predicato κατὰ σύνεσιν. Altri virgolano dopo *vocant*, sottintendendo *eas naves*, e facendo *latam alvum* apposizione di *camaras*. — *artis lateribus*, corrisponde ad ἀκάτια λεπτά, στενά di Strabone XI, 2, 2, ma sembra contraddire a *latam alvum* (στρογγύλα, Eustazio a Dion. Perieg., 700). Per altri *artis* sarebbe equivalente di « bassi »; Nipperdey corresse *altis*. Secondo Orelli-Meiser si tratterebbe invece di forma simile a quella delle « naves ... angusta puppi proraque et lato utero » di *Ann.* II, 6. Nota poi *alvus* metaforicamente per *alveus*. — **16.** *summa navium*, il ponte. — **18.** *pari utrimque prora et mutabili remigio*: dello stesso genere erano le navi dei Suioni descritte in *Germ.*, 44: « Forma navium eo differt, quod utrimque prora paratam semper adpulsui frontem agit. Nec velis ministrant nec remos in ordinem lateribus adiungunt: solutum, ut in quibusdam fluminum, et mutabile, ut res poscit, hinc vel illinc remigium ». *Mutabile remigium* (« remeggio a ogni mano » Davanz.) sono dunque remi non fissati agli scalmi, ma sciolti e da potersi muovere in ogni direzione. Cfr. anche *Ann.* II, 6: « plures (sc. naves) adpositis utrimque gubernaculis, converso et repente remigio hinc vel illinc adpellerent ». — **19.** *indiscretum*, « indifferente ».

XLVIII, **1.** *Vespasiani*: egli era ancora in Egitto; v. sotto, lin. 13. — *ut*: supplisci un concetto intermedio, quale ' lo indusse ', o altrettale. — *vexillarios*: v. il comm. a II, 18, 4. — **2.** *spectatae militiae* per *specta-*

5 adsequitur Anicetum in ostio fluminis Chobi, tutum sub Sedochezorum regis auxilio, quem pecunia donisque ad societatem perpulerat. Ac primo rex minis armisque supplicem tueri: postquam merces proditionis aut bellum ostendebatur, fluxa, ut est barbaris, fide pactus Aniceti exitium perfugas tradidit, belloque
10 servili finis inpositus.

Laetum ea victoria Vespasianum, cunctis super vota fluentibus, Cremonensis proelii nuntius in Aegypto adsequitur. Eo properantius Alexandriam pergit, ut fracto Vitellii exercitu urbem quoque externae opis indigam fame urgueret. Namque et
15 Africam, eodem latere sitam, terra marique invadere parabat, clausis annonae subsidiis inopiam ac discordiam hosti facturus.

XLIX. Dum hac totius orbis nutatione fortuna imperii transit, Primus Antonius nequaquam pari innocentia post Cre-

tum militiae; enallage assai frequente: cfr, 67, 4. — **5**. *Chobi*, oggi Khopis-çqari: scende dal Caucaso, attraversa il paese dei Suani e sbocca nel mar Nero a settentrione del Phasis (Rhion); cfr. Plinio, *N. H.* VI, 14; Arriano, *Peripl. Pont. Eux.* 10; Anon. Ravenn. 76, 7 P.; Guido 367, 12 P. Il Med. (corresse Coler) ha *cohibi*, ma è errore manifesto (v. Andresen II, 11); onde a torto Tomaschek (Pauly-Wissowa, *Realencycl.* IV, 231) ammise un fiume *Cohibus* diverso dal *Chobus* delle altre fonti. — *Sedochezorum*: non se ne ha altra notizia. — **7**. *minis armisque*, endiadi. — **8**. *fluxa ... fide*: v. il comm. a II, 75, 4. — **10**. *servili*, in senso di spregio, come *mancipium* nel cap. 47, 2. — **11**. *cunctis super vota fluentibus*: similmente Sallustio, *Hist.* fr. 66 Kr. e Giustino XXIII, 3, 12 *rebus supra vota fluentibus*; Aurelio Vittore, *Caes.* 33, 3 *his prospere ac supra vota cedentibus*; ma questi riscontri non sono ragion sufficiente per correggere *super* in *supra*, come propose il Wölfflin. Quanto a *fluere* « riuscire » (in senso favorevole) cfr. *Ann.* XV, 5 *nec praesentia prospere fluebant*; Dial. *de or.* 5, 25 *rebus prospere fluentibus*; Cicerone, *De off.* I, 90 *in rebus prosperis et ad voluntatem nostram fluentibus*. — **13**. *exercitu urbem quoque*: v. l'App. crit. — **14**. *externae opis indigam*: cfr. 8, 14 e il comm. a I, 73, 5. *Externae* è detto, per una sorta di sineddoche, rispetto a tutta l'Italia: sulla scarsità della produzione cerealifera nella penisola, specie a quel tempo, cfr. C. Barbagallo, *Riv. di st. ant.* VIII, 493 sgg. — *et Africam*: v. il comm. a I, 11, 1 e 73, 5. — **16**. *discordiam*, come effetto dell'*inopia*.

XLIX. Riprende il racconto interrotto al cap. 36. — **1**. *orbis nutatione*: i commentatori citano a riscontro Plinio, *Pan.* 5 *periculo patriae et nutatione rei publicae*. — **2**. *transit*, « in alius potestatem pervenit » (Orelli-Meiser). — *Primus Antonius*: per la posposizione del nome v. il comm. a II, 86, 3. — *pari innocentia*, con la stessa lealtà di prima. — *post Cremonam*, sc. *captam*; similmente I, 10, 6 *post fortunam*; *Ann.* IV, 40 *post Drusum*; Floro I, 36, 1 *post Carthaginem*; Ovidio, *Met.* XII, 607 *post Hectora*; ed è brachilogia di uso comune anche nelle lingue

monam agebat, satis factum bello ratus et cetera ex facili, seu felicitas in tali ingenio avaritiam superbiam ceteraque occulta mala patefecit. Ut captam Italiam persultare, ut suas legiones 5 colere; omnibus dictis factisque viam sibi ad potentiam struere. Utque licentia militem inbueret, interfectorum centurionum ordines legionibus offerebat. Eo suffragio turbidissimus quisque delecti; nec miles in arbitrio ducum, sed duces militari violentia trahebantur. Quae seditiosa et conrumpendae disciplinae 10 mox in praedam vertebat, nihil adventantem Mucianum veritus, quod exitiosius erat quam Vespasianum sprevisse.

L. Ceterum propinqua hieme et umentibus Pado campis expeditum agmen incedere. Signa aquilaeque victricium legionum, milites vulneribus aut aetate graves, plerique etiam integri Veronae relicti: sufficere cohortes alaeque et e legionibus lecti profligato iam bello videbantur. Undecuma legio sese adiun- 5

moderne. — 3. *ex facili*, per *facilia* (sottint. *fore*), come in Livio, III, 8, 9 *cum exitus haud in facili essent*; 65, 11 *adeo moderatio libertatis in difficili est*. Diversamente I, 57, 11 e II, 77, 10, dove il costrutto equivale a un avverbio. — *seu ... patefecit*, coordinato a *ratus*; cfr. il comm. a II, 99, 10. — 6. *viam* (v. l'App. crit.) *ad potentiam*: similmente II, 95, 10 *unum ad potentiam iter*. Quanto a *viam struere* cfr., con Heraeus, Valerio Massimo I, 7, 2 *aditum sibi ad caelum struxerat*; Seneca, *De clem.* I, 3, 3 *iter ad salutem struendum*: per il significato di *potentia* v. il comm. a I, 1, 5. — 7. *interfectorum centurionum ordines*, il conferimento dei posti lasciati vacanti dai centurioni morti; ossia « l'elezione de' centurioni in luogo de' morti » (Politi). — 8. *turbidissimus quisque delecti*: cfr. il comm. a II, 84, 6. — 10. *conrumpendae disciplinae*, genitivo di qualità con valore finale (v. il comm. a II, 100, 12): « tali da corrompere la disciplina ». — 11. *mox in praedam vertebat*: « *in praedam* valet ut ipsi praeda inde fieret; *mox* mutationem rei ante factitatae producit. Nimirum ordines centurionum nomine tenus a militibus destinabantur, sed re vera in arbitrio Antonii erant, ut qui aspirare ad eam dignitatem vellent, hunc pecunia promptum sibi facerent ». Cosí il Ritter. Altri pensano, col Dübner, che si facesse pagare per ratificare le nomine: in realtà può darsi che lucrasse in entrambi i modi. — 12. *exitiosius*: infatti fu Muciano che fece cadere Antonio in disgrazia (IV, 11).

L, 2. *expeditum*, « senza salmerie », per le difficoltà del terreno, e perché, sovrastando l'inverno, occorreva marciare speditamente (Wolff). — *incedere*: nota l'infinito descrittivo da solo, e cfr. il comm. a I, 46, 15. — *Signa aquilaeque*: perché le legioni non mandarono innanzi che distaccamenti (lin. 4). — 3. *graves*, « deboli », in opposizione a *integri*. — *plerique*, « molti », secondo l'uso di Tac.; cfr. il commento a I, 5, 9. — 4. *relicti*: ma in seguito anche queste truppe vennero richiamate (cfr. 52, 3; 60, 2; 61, 1). — *cohortes*, ausiliari; cfr. il comm. al cap. 46, 7. — 5. *lecti*, distaccamenti; v. il commento a I, 31, 17. —

xerat, initio cunctata, sed prosperis rebus anxia quod defuisset; sex milia Delmatarum, recens dilectus, comitabantur; ducebat Pompeius Silvanus consularis; vis consiliorum penes Annium Bassum legionis legatum. Is Silvanum socordem bello et dies
10 rerum verbis terentem specie obsequii regebat ⟨ad⟩ omniaque, quae agenda forent, quieta cum industria aderat. Ad has copias e classicis Ravennatibus, legionariam militiam poscentibus, optumus quisque adsciti: classem Delmatae supplevere. Exercitus ducesque ad Fanum Fortunae iter sistunt, de summa rerum
15 cunctantes, quod motas ex urbe praetorias cohortes audierant et teneri praesidiis Appenninum rebantur; et ipsos in regione

profligato ... bello: v. il comm. a II, 4, 11. — *Undecuma legio*: era di presidio in Dalmazia; cfr. II, 11, 4 e il comm. a II, 67, 6. — **7.** *sex milia Delmatarum*: una parte di essi fu assegnata alla squadra Ravennate; v. sotto, lin. 13. — *recens dilectus*, l'astratto per il concreto, come IV, 71 *dilectus per Galliam habitos in civitates remittit.* — *ducebat*: nota il verbo in capo alla frase, per dare maggior risalto all'antitesi con l'inciso seguente (*vis consiliorum penes Annium Bassum*). — **8.** *Pompeius Silvanus*, governatore della Dalmazia; v. II, 86, 14 e il comm. a q. l. — *consularis*, cioè *legatus consularis.* — *vis consiliorum*, su per giú nello stesso senso che *vis ac potestas* di 11, 15 e II, 39, 2. — *Annium Bassum*, L. Annio Basso, proconsole di Cipro nel 52 (CIG. II, 2632), luogotenente di Vespasiano nella guerra giudaica (Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* IV, 9, 1), console suff. nel 70 (CIL. VI, 200): Claudio Pollione, contemporaneo di Plinio il giovine, ne scrisse la vita (Plinio, *Epp.* VII, 31, 5). — **9.** *dies rerum verbis terentem*: l'espressione equivale ad *agendi tempora consultando consumere* del cap. 40, 9. — **10.** *ad omniaque* (v. l'App. crit.), secondo l'uso dei buoni scrittori, che evitarono *adque* per non far confusione con la congiunzione copulativa; v. Wölfflin, *Arch. für lat. Lex.* XIII, 195. Per l'espressione *ad omnia ... aderat* cfr. Sallustio, *Iug.* 96, 3 *ad vigilias ... adesse.* — **12.** *legionariam militiam poscentibus*, in premio della defezione. Come è noto, i soldati dell'armata, essendo levati per regola tra i peregrini, erano in condizione inferiore ai legionarî: cfr. I, 87, 7 e il comm. a q. l. — **13.** *adsciti* (v. il comm. al cap. 49, 8): incorporandoli nelle altre legioni (Ferrero, *Arm. rom.* 73), non già formandone la legione II Adiutrice, come sembra credere il Pfitzner (*Gesch. der röm. Kaiserleg.* 224), la quale risale ad Otone (v. il comm. al cap. 55, 3), e militava allora con Vitellio (ib.): solo dopo la resa di Narni (67, 7) questi classiarî possono essere passati a far parte di detta legione Adiutrice (Ferrero, *Nuove iscriz. ed osserv.* 34, n. 4). — **14.** *Fanum Fortunae*, Fano: di qui la via Flaminia ripiegava a sud-ovest verso l'Appennino (cfr. appresso, lin. 16). — *summa rerum*, oggi direbbero « la situazione generale »; similmente II, 81, 11 e Cesare, *B. civ.* II, 30, 1: diverso è il senso nel cap. 70, 20. — **15.** *cunctantes*: nota la restrizione del soggetto, che di qui innanzi è il solo *duces.* — *praetorias cohortes*: v. il cap. 55, 2 col comm. Non si tratta delle tre coorti ricordate nel cap. 41, 2, come affermano erroneamente alcuni commentatori, perché erano state precedentemente battute da Cornelio Fusco (42, 1 sgg.). — **16.** *ipsos*:

bello adtrita inopia et seditiosae militum voces terrebant, clavarium (donativi nomen est) flagitantium. Nec pecuniam aut frumentum providerant, et festinatio atque aviditas praepediebant, dum quae accipi poterant rapiuntur. 20

LI. Celeberrimos auctores habeo, tantam victoribus adversus fas nefasque inreverentiam fuisse, ut gregarius eques occisum a se proxima acie fratrem professus praemium a ducibus petierit. Nec illis aut honorare eam caedem ius hominum aut ulcisci ratio belli permittebat. Distulerant tamquam maiora 5 meritum, quam quae statim exsolverentur; nec quicquam ultra traditur. Ceterum et prioribus civium bellis par scelus inciderat. Nam proelio, quo apud Ianiculum adversus Cinnam pugnatum est, Pompeianus miles fratrem suum, dein cognito facinore se ipsum interfecit, ut Sisenna memorat: tanto acrior 10

dà rilievo alla restrizione del soggetto avvertita dianzi nel comm. alla lin. 15. — *regione*: v. l'App. crit. — **17**. *clavarium*, propriamente la fornitura dei chiodi per le scarpe *(clavi caligares)*; ma non era che una forma o pretesto di donativo. È questo è spiegato appunto con l'inciso *donativi nomen est*, che molti editori hanno a torto espunto: cfr. l'App. crit. — **19**. *festinatio atque aviditas*, sc. *militum* (Heraeus). Cfr. I, 67, 4 *avaritia ac festinatio*, e il comm. a q. l. — **20**. *dum*: v. il comm. al cap. 40, 11. — *quae accipi poterant rapiuntur*: rubavano dove potevano ricevere; naturalmente molto andava distrutto (Wolff).

LI, **1**. *Celeberrimos auctores*: come *omnes auctores* del cap. 29, 10, non designa verosimilmente che la fonte principale e Vipstano Messala (Fabia, *Sources de Tac.* 164; Groag, *Zur Krit. von. Tacitus' Quell.* 786). Heraeus nota che *celeber* riferito a persona è già in Livio. — **2**. *fas nefasque*: v. il commento a II, 56, 3, in fine. — **3**. *proxima acie*, nell'ultima battaglia. — **4**. *ius hominum*, « la giustizia umana » (Politi). — **5**. *Distulerant*: sorprende il tempo, se pure non è un piuccheperf. *celeritatis* (« s'affrettarono a differire »; v. il comm. a II, 5, 13). Tra i commentatori i piú fanno buon viso alla spiegazione del Döderlein: « ratio plusquamperfecti haec est, quod, quae nunc demum per digressionem narrantur, iam pridem *proxima acie* facta sunt »: altri attribuiscono al ppf. valore d'impf. (« distulerunt et dilatus manebat », Walther); il Blase (*Gesch. des Plusquamperf.* 42) lo fa dipendere da un concetto, non espresso, di tempo passato, intendendo: « avevano differito..., ma quegli non ricevette poi nessuna ricompensa », se non che ciò è escluso dall'inciso finale *nec quicquam ultra traditur*. Cfr. anche l'App. crit. — **8**. *proelio* ecc.: il fatto accadde nell'anno 667 di R., durante la lotta tra Mario e Silla, ed è narrato anche in Livio, *Epit.* LXXIX; Valerio Massimo V, 5, 4; Granio Liciniano, p. 20 Flem.; Orosio, V, 19, 12: salvo che Valerio e Granio dicono che il soldato ucciso dal fratello apparteneva all'esercito di Sertorio, che combatté sulla sinistra del Tevere contro Pompeo Strabone. — *Cinnam*, L. Cornelio Cinna, uno dei capi di parte mariana. — **10**. *ipsum*, invece di *ipse*, per dar mag-

apud maiores, sicut virtutibus gloria, ita flagitiis paenitentia fuit. Sed haec aliaque ex vetere memoria petita, quotiens res locusque exempla recti aut solacia mali poscet, haud absurde memorabimus.

LII. Antonio ducibusque partium praemitti equites omnemque Umbriam explorari placuit, si qua Appennini iuga clementius adirentur: acciri aquilas signaque et quidquid Veronae militum foret, Padumque et mare commeatibus compleri. Erant
5 inter duces qui necterent moras: quippe nimius iam Antonius, et certiora ex Muciano sperabantur. Namque Mucianus tam celeri victoria anxius, et ni praesens urbe potiretur, expertem se belli gloriaeque ratus, ad Primum et Varum media scriptitabat, instandum coeptis aut rursus cunctandi utilitates edis-
10 serens atque ita compositus, ut ex eventu rerum adversa abnueret vel prospera adgnosceret. Plotium Grypum, nuper a

gior risalto all'antitesi con *fratrem suum* (Wolff). — *Sisenna*: L. Cornelio Sisenna (pretore nel 676 di R., morto a Creta nel 687, durante la guerra piratica, come legato di Pompeo) scrisse una storia, nella quale pare trattasse principalmente degli avvenimenti del periodo sillano: l'opera sua, di cui non ci son pervenuti che frammenti, fu poi la fonte principale per quel periodo (Sallustio, *Iug.* 95, 2). — **13**. *recti* = *honesti*. — *haud absurde*, « non fuor di proposito ».

LII, **2**. *si*: v. il comm. al cap. 30, 7. — *clementius*, « piú agevolmente », dubitando, come nota il Wolff, che il valico principale, quello della via Flaminia, fosse occupato dai Vitelliani (50, 16). Per l'espressione cfr. *Ann.* XII, 33 *si qua clementer accedi poterant*; XIII, 38 *colles clementer adsurgentes*; *Germ.* 1 *molli et clementer edito montis Abnobae iugo*. — **3**. *aquilas signaque*: v. il comm. al cap. 50, 2. — *Veronae*: v. 50, 3 sg. — **5**. *nimius*, si imponeva troppo: cfr. *Agr.* 7 *legatis quoque consularibus nimia ac formidolosa erat* (sc. *legio*); Velleio II, 32, 1 *Pompeium ... nimium reipublicae*; Floro II, 3, 3 (*C. Gracchus*) *cum ... iam ... nimius et inpotens altero tribunatu secunda plebe volitaret*. — **6**. *certiora*, sc. *praemia*, e non *mandata*, come a torto intese il Ritter. — **7**. *praesens*, in persona. S'avverta che Tac. usa sempre *poteretur* e *poterentur*: la forma *potiretur* s'incontra soltanto qui e IV, 73, e *potirentur* V, 13; *Ann.* XIII, 46; ma potrebbero essere semplici sviste del copista (cfr. Sirker, p. 61; Neue-Wagener, *Formenl.* III, 257). — **8**. *media*, cioè *ambigua*, senza risolversi apertamente né per l'uno né per l'altro partito. — **9**. *rursus*, « per contro »; v. il comm. a I, 1, 8. — *edisserens*: cfr. il comm. al cap. 81, 4. — **10**. *abnueret ... adgnosceret*, per *abnuere ... adgnoscere posset*, secondo l'uso frequente di Tac., specie nelle proposizioni finali (Constans). *Adgnoscere* è « riconoscere (come opera propria) » e quindi « attribuire a sé ». — **11**. *Plotium Grypum*: L. Plozio Gripo (dal gr. γρυπός, « adunco »: la forma esatta del cognome fu restituita dal Heraeus alla stregua delle iscrizioni; il Med. ha *Griphus*, grafia seriore e corrotta), pretore (IV, 39), e console suff. nell'88 (CIL. VI, 2065),

Vespasiano in senatorium ordinem adscitum ac legioni praepositum, ceterosque sibi fidos apertius monuit, hique omnes de festinatione Primi ac Vari sinistre et Muciano volentia rescripsere. Quibus epistulis Vespasiano missis effecerat, ut non pro 15 spe Antonii consilia factaque eius aestimarentur.

LIII. Aegre id pati Antonius et culpam in Mucianum conferre, cuius criminationibus eviluissent pericula sua; nec sermonibus temperabat, inmodicus lingua et obsequii insolens. Litteras ad Vespasianum composuit iactantius quam ad principem, nec sine occulta in Mucianum insectatione: se Panno- 5 nicas legiones in arma egisse; suis stimulis excitos Moesiae duces, sua constantia perruptas Alpes, occupatam Italiam, intersaepta Germanorum Raetorumque auxilia. Quod discordes dispersasque Vitellii legiones equestri procella, mox peditum vi per diem noctemque fudisset, id pulcherrimum et sui operis. 10

padre o fratello maggiore del Plozio Gripo di Stazio, *Siv.* IV, 9, 2: vedi *Prosop.* III, p. 83. — **12**. *adscitum*: v. l'App. crit. — *legioni*: confrontando IV, 39 Heraeus suppone che fosse la VII Claudiana; ma non è certo. — **14**. *sinistre*: v. il comm. a I, 7, 11. — *volentia*, in senso passivo (« desiderate da... » o « secondo il desiderio di... »), come in *Ann.* XV, 36 *talia plebi volentia fuere*; Sallustio, *Hist.* IV fr. 56 Kr. *volentia plebi facturus habebatur.* — **15**. *effecerat*: ppf. logico, o retorico come impropriamente lo chiama Blase (*Gesch. des Plusquamp.* 38 sg.), frequente negli storici, e specialmente in Sallustio: collega virtualmente due concetti grammaticalmente indipendenti (*effecerat* e *Aegre id pati Antonius et culpam in Mucianum conferre* di 53, 1), ed esprime il rapporto cronologico (anteriorità), che altrimenti dovrebbe significarsi mediante una proposizione temporale con *cum* (*cum effecisset ... aegre id pati Antonius et ... conferre*).

LIII, **1**. *id*, cioè *non pro spe consilia factaque aestimari.* — **2**. *sermonibus temperabat*: cfr. il comm. a I, 69, 4. — **4**. *quam ad principem*: v. il comm. al cap. 40, 2. — **6**. *in arma egisse*: cfr. I, 62, 13, e il comm. a q. l.; per il fatto v. II, 86. — *suis stimulis excitos Moesiae duces*: il Fabia (*Rev. des ét. anc.* V, 346, n. 3) osserva che non c'è contraddizione col passo del cap. 24, 6 (*ad Moesicos conversus principes auctoresque belli ciebat*), perché là allude all'adesione dell'esercito di Mesia alla causa flaviana, mentre qui si accenna alla sua entrata in campagna. Se non che non è escluso che l'una o l'altra asserzione sia semplice artifizio retorico di Antonio. — **7**. *Alpes*, sc. *Pannoniae* (1, 4). — *intersaepta*: cfr. 8, 8 sgg. — **8**. *discordes dispersasque*: cfr. 15, 1 sgg. — **9**. *equestri procella*: v. il cap. 17. La stessa immagine, a designare l'impeto della cavalleria, è pure in Livio XXIX, 2, 11 e altrove. — *peditum vi*: v. i capp. 18-25. — **10**. *per diem noctemque*: cfr. 26, 5. Nel Med. *diem* appar corretto in *dies*, onde Andresen (II, 11) non esclude che la lezione originaria potesse essere *per dies noctesque*:

Casum Cremonae bello inputandum: maiore damno, plurium urbium excidiis veteres civium discordias rei publicae stetisse. Non se nuntiis neque epistulis, sed manu et armis imperatori suo militare; neque officere gloriae eorum, qui Daciam interim
15 composuerint: illis Moesiae pacem, sibi salutem securitatemque Italiae cordi fuisse; suis exhortationibus Gallias Hispaniasque, validissimam terrarum partem, ad Vespasianum conversas. Sed cecidisse in inritum labores, si praemia periculorum soli adsequantur qui periculis non adfuerint. Nec fefellere ea Mucia-
20 num; inde graves simultates, quas Antonius simplicius, Mucianus callide eoque inplacabilius nutriebat.

LIV. At Vitellius fractis apud Cremonam rebus nuntios cladis occultans stulta dissimulatione remedia potius malorum quam mala differebat. Quippe confitenti consultantique superessent spes viresque: cum e contrario laeta omnia fingeret,
5 falsis ingravescebat. Mirum apud ipsum de bello silentium; prohibiti per civitatem sermones, eoque plures, ac, si liceret, vere narraturi, quia vetabantur, atrociora vulgaverant. Nec duces hostium augendae famae deerant, captos Vitellii explora-

il plurale naturalmente sarebbe enfatico e retorico. — *sui operis*, sott. *esse*. Quanto al gen. di appartenenza cfr. *Ann.* XIV, 55 *id tui muneris habeo*; similmente Orazio *Carm.* IV, 3, 21 *totum muneris tui hoc est*; Ovidio, *Trist.* I, 6, 6 *si quid adhuc ego sum, muneris omne tui est.* E Curzio VIII, 1, 23 *victoriam sui operis fuisse.* — **11.** *Casum*, eufemismo per *excidium.* — *inputandum* : v. il comm. a I, 38, 10. — **12.** *stetisse*, per il composto *constitisse*, come spesso nei poeti (per es. Virgilio, *Aen.* X, 494 sg. *haut illi stabunt Aeneia parvo Hospitia*; Orazio, *Sat.* I, 2, 121 sg. *magno Stet pretio*, ecc.), e nei prosatori da Livio in poi. — **14.** *eorum*, allude a Muciano; e cosí pure il seguente *illis.* — *Daciam*: v. il cap. 46, 5 sg. e l'App. crit. — **17.** *validissimam. Validus* (e similmente *valens*), detto di territorî, può designare tanto potenza militare, quanto fertilità di suolo o ricchezza di popolazione (*Agr.* 24; *Germ.* 43); per lo piú si aggiunge, a maggior chiarezza, un ablativo qualificativo, come *opibus, copiis, viris, armis* (Wolff). — **20.** *simplicius*, « con maggior franchezza »; cfr. I, 15, 25.

LIV, **3.** *confitenti consultantique* (in senso condizionale)... *ingravescebat*: « Tac. cum haec scripsit, Vitellium tamquam acri morbo correptum ac medicos suos stulte frustrantem ideoque in dies *ingravescentem* sibi cogitavit » (Ritter). — **6.** *plures* dalla maggior parte dei commentatori vien coordinato a *narraturi*: Orelli-Meiser per contro lo riferisce a *sermones*, che non par probabile per via del seguente ppf. *vulgaverant.* — **7.** *narraturi*, per *qui narraturi erant*; cfr. il comm. al cap. 19, 12. — **8.** *augendae famae*: per questo costrutto cfr. *Ann.* I, 1 *temporibus Augusti dicendis non defuere decora ingenia*; Livio

tores circumductosque, ut robora victoris exercitus noscerent, remittendo; quos omnes Vitellius secreto percunctatus interfici 10 iussit. Notabili constantia centurio Iulius Agrestis post multos sermones, quibus Vitellium ad virtutem frustra accendebat, perpulit, ut ad vires hostium spectandas quaeque apud Cremonam acta forent ipse mitteretur. Nec exploratione occulta fallere Antonium temptavit, sed mandata imperatoris suumque 15 animum professus, ut cuncta viseret postulat. Missi qui locum proelii, Cremonae vestigia, captas legiones ostenderent. Agrestis ad Vitellium remeavit abnuentique vera esse, quae adferret, atque ultro conruptum arguenti 'quando quidem' inquit 'magno documento opus est, nec alius iam tibi aut vitae aut mortis 20 meae usus, dabo cui credas'. Atque ita digressus voluntaria morte dicta firmavit. Quidam iussu Vitellii interfectum, de fide constantiaque eadem tradidere.

LV. Vitellius ut e somno excitus Iulium Priscum et Alfenum Varum cum quattuordecim praetoriis cohortibus et omnibus equitum alis obsidere Appenninum iubet; secuta e classicis legio. Tot milia armatorum, lecta equis virisque, si

XXIV, 29, 6 *ne ... deesset pro parte sua concitando bello* (Heraeus). — **12**. *virtutem*, « virile energia ». — **13**. *perpulit*: cfr. il comm. a I, 66, 1. — **14**. *fallere ... temptavit*: cfr. 82, 1 sg. *Temptare* con l'infinito è già in Lucrezio, Nepote ed Irzio, una volta in Livio (XXXII, 21, 10), piú spesso negli scrittori seriori (Heraeus). — **17**. *vestigia*, « le rovine ». — *captas legiones* dipende da *ostenderent* per zeugma, perché le legioni vinte erano state mandate nell'Illirico (35, 5). — **19**. *ultro*, « per di piú »; cfr. il comm. a I, 7, 9. — **21**. *dabo*, sc. *documentum*. — *voluntaria morte*: un fatto simile ricordano anche Svetonio, *Oth*. 10 e Dione LXIV, 11, come avvenuto sotto Otone.

LV, **1**. *Iulium Priscum et Alfenum Varum*, prefetti dei pretoriani (cfr. 36, 14 e II, 92, 2). — **2**. *quattuordecim*: poiché le coorti pretorie levate da Vitellio erano sedici (II, 93, 10), e più innanzi (78, 14) Tac. fa menzione di tre coorti presenti a Roma, il Nipperdey congetturò che qui sia da leggere *tredecim*. Altri pensano che una di queste quattordici coorti abbia servito di scorta a Vitellio quando fece ritorno a Roma (56, 10); ma è supposizione inutile: cfr. il comm. al cap. 58, 2. D'altra parte non risulta che quelle ricordate nel cap. 78, 14 fossero coorti pretorie, dacché Vitellio disponeva anche di coorti ausiliari (cfr. il comm. al cap. 41, 2), senza dire che dovevano essere piú di tre (v. il comm. a 78, 14). — **3**. *equitum alis*: v. II, 89, 6. — *e classicis legio*: è la legione II Adiutrice (da non confondere con la I Adiutrice che era allora in Ispagna; cfr. II, 67, 5; 86, 23), formata da Otone, come dimostrò il Domaszewski (*N. Heidelb. Jahrbb.* V, 106) contro l'attestazione di Dione

5 dux alius foret, inferendo quoque bello satis pollebant. Ceterae cohortes ad tuendam urbem L. Vitellio fratri datae: ipse nihil e solito luxu remittens et diffidentia properus festinare comitia, quibus consules in multos annos destinabat; foedera sociis, Latium externis dilargiri; his tributa remittere, alios inmunita-
10 tibus iuvare; denique nulla in posterum cura lacerare imperium. Sed vulgus ad magnitudinem beneficiorum aderat, stultissimus quisque pecuniis mercabatur, apud sapientes cassa habebantur, quae neque dari neque accipi salva re publica poterant. Tandem flagitante exercitu, qui Mevaniam insederat, magno senatorum

(LV, 24), che ne attribuí l'istituzione a Vespasiano, al quale forse spetta l'ordinamento definitivo di essa (cfr. anche Ferrero, *Nuove iscrizioni ed osservaz.* p. 34). — **5.** *inferendo ... bello*, « per prendere l'offensiva ». — *Ceterae cohortes*, pretorie, urbane, ausiliari (v. il comm. al cap. 41, 2), e inoltre le sette dei vigili (cfr. il comm. a I, 20, 14), sulle quali, al bisogno, si poteva pur fare assegnamento (64, 4). Al totale sono però da sottrarre le tre legioni mandate a Valente e vinte a Rimini (cap. 42). — **7.** *comitia*, « le elezioni ». Nell'anno 14 l'imperatore Tiberio aveva trasferito dai comizî al senato l'elezione dei consoli e degli altri magistrati repubblicani ordinarî (cfr. *Ann.* I, 15: « Tum primum e campo comitia ad patres translata sunt »), che nel 38 Caligola tentò invano di restituire ai comizî (Svetonio, *Cal.* 16; Dione LIX, 9; 20): sennonché l'elezione senatoriale si riduceva a una semplice finzione legale, poiché la scelta effettiva era fatta dall'imperatore, il quale aveva non solo il diritto di esaminare preventivamente l'elenco dei candidati (al pari dei consoli uscenti che per l'addietro presedevano ai comizî elettorali), ma anche quello piú importante di raccomandarli (*candidati Caesaris*), dacché la raccomandazione (*commendatio*, *suffragatio principis*) era obbligo per il senato. — **8.** *in multos annos*: per dieci anni, secondo Svetonio, *Vit.* 11. — *destinabat.* Negli scrittori dell'età imperiale, parlando di magistrature e in ispecie del consolato, *destinare* è usato con vario significato: talora indica semplice aspettativa della carica (ad esempio in Livio X, 22, 1 e altrove); piú spesso esprime effettiva elezione o designazione per parte del principe, come qui (cfr. anche I, 77, 6; II, 71, 10); altre volte è presso a poco equivalente di *designare*, come nella formula *consul destinatus* che s'incontra in alcune iscrizioni (v. De Ruggiero, *Diz. epigr.* II, 688). — *foedera*, « concessioni ». — *Latium*, per *ius Latii* o *Latinitatem*, il diritto latino. — **9.** *remittere*: v. l'App. crit. — *alios*, piú regolarmente *illos* (Prammer). — **10.** *lacerare*, « mandare in rovina »: la stessa metafora è in Cicerone e in Sallustio piú volte. Quanto al fatto cfr. pure Svetonio, *Vit.* 15: « ad retinendum ceterorum hominum favorem, nihil non publice privatimque nullo adhibito modo largitus est ». — **11.** *aderat*: « la foule se pressait à cette abondante distribution de grâces » (Burnouf). Ma *adesse* potrebbe anche prendersi in assoluto, intendendo *ad magnitudinem* per « secondo la grandezza »: se non che il passo è probabilmente guasto. V. l'App. crit. — **12.** *apud ... habebantur*: cfr. l'App. crit. — **14.** *exercitu*: v. sopra, lin. 2 sg.

agmine, quorum multos ambitione, plures formidine trahebat, 15
in castra venit, incertus animi et infidis consiliis obnoxius.

LVI. Contionanti (prodigiosum dictu) tantum foedarum volucrum supervolitavit, ut nube atra diem obtenderent. Accessit dirum omen, profugus altaribus taurus disiecto sacrificii adparatu, longe, nec ubi feriri hostias mos est, confossus. Sed praecipuum ipse Vitellius ostentum erat, ignarus militiae, in- 5
providus consilii, quis ordo agminis, quae cura explorandi, quantus urguendo trahendove bello modus, alios rogitans et ad omnis nuntios vultu quoque et incessu trepidus, dein temulentus. Postremo taedio castrorum et audita defectione Misenensis classis Romam revertit, recentissimum quodque vulnus pavens, 10
summi discriminis incuriosus. Nam cum transgredi Appenni-

— *Mevaniam*, oggi Bevagna, nell'Umbria. — **15**. *ambitione ... formidine*, ablativi di causa da riferire non al soggetto grammaticale, ma a *multos* e *plures*: piú precisamente *quorum multi ambitione, plures formidine trahebantur* (Constans). — **16**. *incertus animi*: questo costrutto è già in Sallustio, ma piú spesso in Livio e nei poeti; cfr. il mio *Arc. in Tac.*, p. 13 sg. — *obnoxius*, « alla mercé ».

LVI, **1**. *prodigiosum dictu*: v. il comm. al cap. 31, 21. — *tantum foedarum volucrum* ecc. Il prodigio è raccontato un po' diversamente da Dione LXV, 16: θύσαντος... αὐτοῦ θυσίαν τινά, καὶ ἐπ' αὐτῇ δημηγοροῦντος τοῖς στρατιώταις, γῦπες πολλοὶ προσπεσόντες, τά τε ἱερὰ διεσκέδασαν, καὶ ἐκεῖνον ἀπὸ τοῦ βήματος ὀλίγου δεῖν κατέβαλον: inoltre secondo Dione tutto ciò sarebbe avvenuto nel momento in cui a Vitellio pervenne la notizia della sconfitta di Cremona. — **4**. *longe*, dall'altare; il che era di malaugurio. Cfr. Paolo compendiatore di Festo p. 319 Th.: « Piacularia auspicia appellabant, quae sacrificantibus tristia portendebant, cum aut hostia ab ara effugisset, aut percussa mugitum dedisset, aut in aliam partem corporis, quam oporteret, cecidisset »; Plinio, *N. H.* VIII, 183: « notatum vitulos ad aras umeris hominis adlatos non fere litare, sicut nec claudicante nec aliena hostia deos placari nec trahente se ab aris »; Svetonio, *Tit.* 10: « Sabinos petit aliquanto tristior, quod sacrificanti hostia aufugerat ». — *ubi*: v. l'App. crit. — **5**. *inprovidus consilii*, incapace di prendere una risoluzione: per il costrutto cfr. il comm. a II, 83, 7. — **6**. *quis ordo agminis*, sottint. *esset*: e cosí nelle proposizioni seguenti: v. il comm. al cap. 16, 3. — **7**. *modus*, supplisci *adhibendus esset*, o altro verbo somigliante. — **8**. *vultu ... et incessu*: la stessa espressione è in Cicerone, *P. Sest.* 17; Giovenale 2, 17 (Heraeus). — *temulentus*: cfr. I, 62, 6 sgg. — **9**. *Misenensis classis*: v. il cap. 57. — **10**. *revertit*, come il seguente *dispergit* (lin. 13), anticipa la narrazione ripresa col cap. 58, per introdurre le considerazioni svolte qui appresso. E questa spezzatura del racconto è probabilmente cagione della lacuna, di cui v. il comm. al cap. 58, 2. — *recentissimum ... vulnus*, « l'ultima percossa » (Davanz.). — *pavens*, transitivo, come già in Sallustio e in Livio, non che nei poeti. — **11**. *summi*

num integro exercitus sui robore et fessos hieme atque inopia hostes adgredi in aperto foret, dum dispergit vires, acerrimum militem et usque in extrema obstinatum trucidandum capien-
15 dumque tradidit, peritissimis centurionum dissentientibus et, si consulerentur, vera dicturis. Arcuere eos intimi amicorum Vitellii, ita formatis principis auribus, ut aspera quae utilia, nec quicquam nisi iucundum et laesurum acciperet.

LVII. Sed classem Misenensem (tantum civilibus discordiis etiam singulorum audacia valet) Claudius Faventinus centurio per ignominiam a Galba dimissus ad defectionem traxit, fictis Vespasiani epistulis pretium proditionis ostentans. Praeerat
5 classi Claudius Apollinaris, neque fidei constans neque strenuus in perfidia; et Apinius Tiro praetura functus ac tum forte Minturnis agens ducem se defectoribus obtulit. A quibus municipia coloniaeque inpulsae, praecipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida, municipalem aemulationem

discriminis, per *discriminis de summa rerum* (Wolff). — **12**. *hieme*: le operazioni si svolgevano sullo scorcio dell'anno; cfr. il comm. al cap. 63, 3. — *inopia*: cfr. 50, 18. — **13**. *in aperto*, « facile »; similmente *Agr.* 1 *agere digna memoratu pronum magisque in aperto erat*. Per il costrutto v. il comm. a II, 21, 10. — *dum*: v. il comm. al cap. 40, 11. — *dispergit vires*: cfr. 58, 1 sgg. — **15**. *dissentientibus* è da riferire a *dum dispergit vires* (Heraeus). — **16**. *dicturis*: v. il comm. al cap. 19, 12. — **17**. *aspera*, « penose »; « h. e. ut aspera essent Vitellii auribus quae utilia: mox subiectum et structura mutatur » (Ritter). Altri correggono *aspere* coi Bipontini; ma già il Kiessling osservò opportunamente che « si *aspere*, i. e. inclementius accepisset princeps utiliora consilia, profecto non opus erat auctores ab eius aditu arceri, quos iam principis iracundia atque saevitia deterruisset ». — **18**. *et*, « anche se ».

LVII, **2**. *Claudius Faventinus*: è dubbio se sia da identificare con Ti. Claudio Faventino, dedicatore della celebre ara Casali (CIL. VI, 31098), come congetturò il Wieseler, *Die Ara Casali* [Göttingen 1844], 5 sg., perché il monumento pare di età piú recente: v. Brunn, *Kleine Schriften* I, 36; Helbig, *Führer durch die öffentl. Samml. class. Altert. in Rom* I, 89; *Prosop.* I, 372. — **4**. *Praeerat classi*: dopo la defezione di Lucilio Basso (cap. 12), che aveva tenuto temporaneamente il comando di tutt'e due le squadre, Ravennate e Misenate (v. II, 100, 14 e il comm. a q. l.). Ma cfr. il comm. alla lin. 11. — **5**. *Claudius Apollinaris*, da non confondere col M. Claudio Apollinare di un'iscrizione sepolcrale trovata a Miseno (CIL. X, 3564), che era semplice soldato. — *fidei* (cfr. il comm. a II, 32, 2) in luogo di *in fide*, per amore di asimmetria, seguendo *in perfidia*. — *neque strenuus in perfidia*: cfr. quel che è detto di Apollinare nel cap. 76, 5. — **6**. *Apinius Tiro*: non è menzionato che qui e nel cap. 76, 10. — *Minturnis*, antica città del Lazio meridionale, ai confini della Campania, sulla via Appia e non lungi dalla foce

bellis civilibus miscebant. Vitellius Claudium Iulianum (is 10
nuper classem Misenensem molli imperio rexerat) permulcendis
militum animis delegit; data in auxilium urbana cohors et
gladiatores, quibus Iulianus praeerat. Ut conlata utrimque
castra, haud magna cunctatione Iuliano in partes Vespasiani
transgresso, Tarracinam occupavere, moenibus situque magis 15
quam ipsorum ingenio tutam.

LVIII. Quae ubi Vitellio cognita, parte copiarum Narniae
cum praefectis praetorii relicta L. Vitellium fratrem cum sex
cohortibus et quingentis equitibus ingruenti per Campaniam
bello opposuit. Ipse aeger animi studiis militum et clamoribus
populi arma poscentis refovebatur, dum vulgus ignavum et nihil 5
ultra verba ausurum falsa specie exercitum et legiones adpellat.
Hortantibus libertis (nam amicorum eius quanto quis clarior,
minus fidus) vocari tribus iubet, dantes nomina sacramento

del Liri, presso l'odierno Minturno (già Traetto). Era centro commerciale di qualche importanza; cfr. Ch. Dubois, *Mél. d'arch. et d'hist.* XXIV, 322 sg. — **10**. *Claudium Iulianum*: probabilmente è da identificare col « Iuliano curante gladiatorum munus Neronis principis » ricordato da Plinio, *N. H.* XXXVII, 45: cfr. la lin. 13 e il comm. al cap. 76, 5. — **11**. *nuper*, prima di Lucilio Basso, secondo il Ferrero, *Arm. Rom.* 73, n. 3; prima di Apollinare, secondo lo Stein in Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.* III, 2674 e 2726, ma non è probabile che si sieno succeduti due comandanti nel breve tempo trascorso dalla defezione di Lucilio. — **12**. *urbana cohors*: v. II, 93, 10. — **13**. *conlata*, « posti di fronte ». — *utrimque castra*: Cesare, Irzio e Livio dicono invece *castris castra*. — **15**. *Tarracinam*, anticamente *Anxur*, città marittima del Lazio, sulla via Appia; oggi Terracina. — *situ*: la città sorgeva sopra un promontorio dai fianchi ripidi e scoscesi: cfr. Orazio, *Sat.* I, 5, 26 « impositum saxis late candentibus Anxur ». — **16**. *ipsorum*, « degli abitanti » secondo Rycke ed Ernesti, seguíti dalla maggior parte dei commentatori, confrontando Livio XXIV, 35, 1 *Herbesum dedentibus ipsis recepit*, e altrove. Altri intendono invece di Apollinare e Giuliano, e con maggior ragione, dacché, come avverte Orelli-Meiser, « oppidanis nec robur bellicum neque firma voluntas se defendendi tribui poterat ». Cfr. anche 76, 3 sgg.

LVIII, **1**. *parte copiarum*: la legione II Adiutrice (cfr. 55, 4; 67, 7), parte della cavalleria (55, 3; cfr. 61, 3 e 6) e otto coorti, se quelle date a L. Vitellio erano tutte pretorie, il che non è certo. — *Narniae*, nell'Umbria, presso la via Flaminia, a 45 km. a sud di Bevagna: per la sua posizione elevata (cfr. 63, 3), era punto strategico importante. — **2**. *praefectis praetorii*: v. 55, 1. — *relicta*: benché Tac. non ne faccia parola, di qui pare doversi desumere che, quando Vitellio partí da Bevagna (56, 10), fu seguíto da tutto l'esercito, e non già da una coorte soltanto, come alcuni pensano (cfr. il comm. al cap. 55, 2). — **4**. *aeger* col gen. *animi* (cfr. il comm. a II, 32, 2) è già in Livio. L'inciso ha valore concessivo. — **6**. *falsa specie*, « nel suo accecamento ». — **8**. *minus fidus*, senza *tanto*:

adigit. Superfluente multitudine curam dilectus in consules par-
10 titur; servorum numerum et pondus argenti senatoribus indicit.
Equites Romani obtulere operam pecuniasque, etiam libertinis
idem munus ultro flagitantibus. Ea simulatio officii a metu
profecta verterat in favorem; ac plerique haud perinde Vitel-
lium quam casum locumque principatus miserabantur. Nec
15 deerat ipse vultu voce lacrimis misericordiam elicere, largus
promissis, et, quae natura trepidantium est, inmodicus. Quin
et Caesarem se dici voluit, aspernatus antea, sed tunc super-
stitione nominis, et quia in metu consilia prudentium et vulgi
rumor iuxta audiuntur. Ceterum ut omnia inconsulti impetus
20 coepta initiis valida spatio languescunt, dilabi paulatim sena-
tores equitesque, primo cunctanter et ubi ipse non aderat, mox
contemptim et sine discrimine, donec Vitellius pudore inriti
conatus quae non dabantur remisit.

LIX. Ut terrorem Italiae possessa Mevania ac velut rena-
tum ex integro bellum intulerat, ita haud dubium erga Fla-
vianas partes studium tam pavidus Vitellii discessus addidit.
Erectus Samnis Paelignusque et Marsi aemulatione, quod Cam-

v. il comm. a I, 14, 14. — *vocari tribus*, per le operazioni di leva. — *sacramento adigit*: cfr. il comm. a I, 55, 2. — **9**. *curam dilectus*: « vult dicere, ab initio promiscue, quicumque darent nomina, sacramento adactos, sine dilectu: post, redundante multitudine, etiam dilectum haberi coepisse » (Ernesti). Perciò *dilectus* è qui « scelta », secondo intese rettamente il Burnouf, come in I, 16, 23; tecnicamente *probare milites*. — *in*, per *inter*, come in Virgilio, *Aen*. I, 194. Lo stesso costrutto usa Tac. anche con altri verbi affini, quali *dividere*, *distribuere*, *largiri*. — **10**. *servorum numerum*, per arrolarli, « deforme auxilium » (II, 11, 12)! — *argenti*, « argenteria ». — **11**. *operam*, « servigio » (Davanz.). — **12**. *ultro*, « spontaneamente »; v. il comm. a I, 7, 9. — *officii*, « zelo ». — **13**. *perinde*: v. l'App. crit. e il comm. a I, 30, 22. — **14**. *casum locumque*, endiadi, « la misera condizione ». — *Nec deerat* con l'infinito, come spesso in Tac. (ma soltanto nelle *Storie*): cfr. I, 36, 11; IV, 1; 80 e il comm. a I, 22, 16. — **15**. *vultu voce lacrimis*: cfr. I, 45, 6 e *Ann*. III, 67 *voce vultuque*; *Ann*. XVI, 29 *voce vultu oculis* (Wolff). — *elicere* per il classico *concitare* è pure in Livio VIII, 28, 2. — **17**. *aspernatus antea*: v, I, 62, 11; II, 62, 10, e il comm. al primo luogo. — **18**. *et quia*: nota la proposizione secondaria coordinata per asimmetria a un nome (*superstitione*). — **20**. *spatio*, « col tempo ». — **22**. *sine* (v. l'App. crit.) *discrimine* è in opposizione a *ubi ipse non aderat* dell'inciso precedente: senza riguardo alla sua presenza. — **23**. *quae non dabantur*, cioè *servi*, *argentum*, *opera*, *pecuniae* (lin. 10 sg.).

LIX, **1**. *possessa*: v. 8, 4. — *Mevania*: v. 55, 14. — **3**. *discessus*, « ritirata ». — *addidit*: v. il comm. a I, 62, 10. — **4**. *Erectus*, « stu-

pania praevenisset, ut in novo obsequio ad cuncta belli munia 5
acres erant. Sed foeda hieme per transitum Appennini conflictatus
exercitus, et vix quieto agmine nives eluctantibus patuit, quantum discriminis adeundum foret, ni Vitellium retro fortuna
vertisset, quae Flavianis ducibus non minus saepe quam ratio
adfuit. Obvium illic Petilium Cerialem habuere, agresti cultu 10
et notitia locorum custodias Vitellii elapsum. Propinqua adfinitas Ceriali cum Vespasiano, nec ipse inglorius militiae, eoque
inter duces adsumptus est. Flavio quoque Sabino ac Domitiano
patuisse effugium multi tradidere; et missi ab Antonio nuntii
per varias fallendi artes penetrabant, locum ac praesidium 15
monstrantes. Sabinus inhabilem labori et audaciae valetudinem
causabatur: Domitiano aderat animus, sed custodes a Vitellio
additi, quamquam se socios fugae promitterent, tamquam insidiantes timebantur. Atque ipse Vitellius respectu suarum necessitudinum nihil in Domitianum atrox parabat. 20

diis in partes Flavianas » (Orelli-Meiser). Altri lo riferiscono ad *aemulatione*. — *Campania*: v. il cap. 57. — **5**. *ut*, cioè *ut fieri solet*; cfr. il comm. a I, 4, 10. — *munia*: v. il comm. al cap. 13, 2. — **6**. *foeda hieme*, « rigori invernali »; v. 56, 12. — *conflictatus*, sott. *est*. — **7**. *quieto agmine*, pur non essendo molestati dal nemico; cfr. II, 41, 16 *via quieto quoque agmini angusta*. — *nives eluctantibus*, dovendo farsi strada attraverso le nevi. Il soggetto si ricava dal precedente collettivo *exercitus*. *Eluctari* transitivo si trova già in Livio XXIV, 26, 13, e non è raro negli scrittori seriori (cfr. *Agr.* 17; Plinio, *Epp.* VIII, 8, 2; Simmaco, *Epp.* V, 7, 4). — **10**. *adfuit*: cfr. 46, 12. — *Petilium Cerialem*, Q. Petilio Ceriale Cesio Rufo (CIL. III, p. 852), già legato della legione IX in Britannia (*Ann.* XIV, 32 sg.), console suff. nel 70 (Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* VII, 4, 2), legato consolare in Britannia negli anni 71-74 (*Agr.* 8), console suff. per la seconda volta nel 74 (CIL., l. cit.); forse lo stesso che il Petilio di Marziale XII, 57, 19 (*Prosop.* III, 25). — *cultu*, « abito ». — **11**. *elapsum* con l'accusativo (similmente *Ann.* I, 61; IV, 64; col dativo *Ann.* V, 10), in luogo del costrutto classico con *ex* o *de* e l'ablativo. Del resto nota opportunamente il Constans che Tac., come già Sallustio, usa transitivamente molti verbi composti con *ex* (e parimenti con altre preposizioni), i cui semplici corrispondenti sono intransitivi. — **12**. *inglorius militiae*; cfr. il comm. a II, 32, 2. — *eoque*, per *ideoque*: cfr. il comm. a I, 13, 14. — **13**. *Flavio ... Sabino*, fratello di Vespasiano, e prefetto di Roma (v. I, 46, 5 e il comm. a q. l.). — *Domitiano*, secondo figlio di Vespasiano: ancor egli era allora a Roma. — **14**. *effugium*, possibilità di fuggire; v. il comm. a I, 43, 5. — *et*, « e in realtà ». — **15**. *fallendi artes*, « stratagemmi ». — *penetrabant*, in Roma. — *locum ac praesidium*, « il modo e la via » (Politi). — **16**. *inhabilem*, « non atta ». — **19**. *necessitudinum*, l'astratto per il concreto, come in I, 15, 15.

LX. Duces partium ut Carsulas venere, paucos ad requiem dies sumunt, donec aquilae signaque legionum adsequerentur. Et locus ipse castrorum placebat, late prospectans, tuto copiarum adgestu, florentissimis pone tergum municipiis; simul con-
5 loquia cum Vitellianis decem milium spatio distantibus et proditio sperabatur. Aegre id pati miles et victoriam malle quam pacem; ne suas quidem legiones opperiebantur, ut praedae quam periculorum socias. Vocatos ad contionem Antonius docuit esse adhuc Vitellio vires, ambiguas, si deliberarent, acres, si despe-
10 rassent. Initia bellorum civilium fortunae permittenda: victoriam consiliis et ratione perfici. Iam Misenensem classem et pulcherrimam Campaniae oram descivisse, nec plus e toto terrarum orbe reliquum Vitellio quam quod inter Tarracinam Narniamque iaceat. Satis gloriae proelio Cremonensi partum
15 et exitio Cremonae nimium invidiae: ne concupiscerent Romam capere potius quam servare. Maiora illis praemia et multo maximum decus, si incolumitatem senatui populoque Romano sine sanguine quaesissent. His ac talibus mitigati animi.

LXI. Nec multo post legiones venere. Et terrore famaque

LX, **1**. *Carsulas*, città dell'Umbria, sulla via Flaminia, tra Bevagna e Narni, nel luogo dell' odierno Montecastrilli, in provincia di Perugia. — **2**. *aquilae signaque legionum* : cfr. 52, 3. — **3**. *castrorum*, genitivo oggettivo : per porre il campo. — *copiarum adgestu*, « vettovagliamento ». — **4**. *florentissimis ... municipiis*, quali Mevania e Tuder (presso l'odierna Todi). L'inciso rende ragione del precedente *tuto copiarum adgestu*. — *pone tergum*: v. il comm. a II, 83, 9. — **5**. *decem milium spatio*: la distanza tra Carsule e Narni, dove si trovavano i Vitelliani (58, **1**). — **6**. *sperabatur*: per la concordanza v. il comm. a I, 76, 10. — **7**. *suas ... legiones*, cioè il grosso delle legioni (*aquilae signaque*, lin. 2). — *opperiebantur*, « volevano attendere ». — *quam*, per *potius quam*; ellissi assai frequente in Tac.: cfr. Constans, *Ét.* § 224, 1°. — **8**. *periculorum*: credevano il nemico ormai interamente debellato ; ma Antonio si affretta a disingannarli. — **9**. *ambiguas*, quanto a fedeltà verso Vitellio. — *si deliberarent*: Orelli-Meiser cita a riscontro le parole di Muciano (II, 77, 18): « qui deliberant, desciverunt ». — *acres*, « formidabili ». — *si desperassent*, se fossero venuti a una lotta disperata. — **11**. *consiliis et ratione*: cfr. 20, 7. — *perfici*: « coeptam esse victoriam Antonius concedit, absolutam esse negat, utrumque recte » (Ritter): cfr. l'App. crit. — **14**. *iaceat*. *Iacere*, di luoghi, per *esse* o *situm esse*, è già in Cornelio Nepote (Heraeus), e anche nei poeti ; ad es. Ovidio, *Pont.* II, 7, 63 sg. *tristior ista Terra sub ambobus non iacet ulla polis*. Si badi pure al tempo. — **17**. *incolumitatem*, perché si atteggiavano a salvatori dello stato.

LXI, **1**. *legiones*: v. il comm. al cap. 60, 7. — *terrore famaque*, la

aucti exercitus Vitellianae cohortes nutabant, nullo in bellum adhortante, multis ad transitionem, qui suas centurias turmasque tradere, donum victori et sibi in posterum gratiam, certabant. Per eos cognitum est Interamnam proximis campis praesidio 5 quadringentorum equitum teneri. Missus extemplo Varus cum expedita manu paucos repugnantium interfecit; plures abiectis armis veniam petivere. Quidam in castra refugi cuncta formidine inplebant, augendo rumoribus virtutem copiasque hostium, quo amissi praesidii dedecus lenirent. Nec ulla apud Vitel- 10 lianos flagitii poena, et praemiis defectorum versa fides ac reliquum perfidiae certamen. Crebra transfugia tribunorum centurionumque; nam gregarius miles induruerat pro Vitellio, donec Priscus et Alfenus desertis castris ad Vitellium regressi pudore proditionis cunctos exsolverent. 15

LXII. Isdem diebus Fabius Valens Urbini in custodia interficitur. Caput eius Vitellianis cohortibus ostentatum, ne quam ultra spem foverent; nam pervasisse in Germanias Valentem et veteres illic novosque exercitus ciere credebant: visa caede in desperationem versi. Et Flavianus exercitus immane quan- 5

paura cagionata dalla notizia. — **2.** *cohortes*, come « pars potior », per *exercitus*: oltre le coorti pretorie, v'era la legione II Adiutrice e parte della cavalleria (v. il comm. al cap. 58, 1). — **4.** *donum ... gratiam*: apposizione alla proposizione infinitiva; cfr. il comm. a I, 44, 13. *gratiam* è in senso pregnante, « merito ». — *certabant* con l'infinito, secondo l'uso poetico. — **5.** *Interamnam* (qui e nel cap. 63, 7; *Interamnium* II, 64, 3), Terni: v. il comm. a II, 64, 3. — *proximis campis*: Terni si trova a poco piú di 10 km. a levante di Narni. — **6.** *quadringentorum equitum*: v. il comm. al cap. 58, 1. — *Varus*, Arrio Varo (cfr. il comm. al cap. 6, 2), da non confondere col vitelliano Alfeno Varo, prefetto dei pretoriani, menzionato qui appresso, lin. 14. — **7.** *paucos repugnantium*: v. il comm. al cap. 12, 9. — **8.** *in castra*, a Narni. — **10.** *praesidii*, « posto ». — **11.** *et* è correlativo di *nec*, ma con significato leggermente avversativo (« anzi »). — *versa*, per *subversa*: vedi l'App. crit. — **14.** *Priscus et Alfenus*: v. 55, 1 sg. — *donec ... exsolverent*: v. il comm. a I, 13, 15.

LXII, **1**, *Fabius Valens*: v. 43, 16. — *Urbini*, nel versante adriatico dell'Umbria antica (oggi Marche). — **3.** *spem foverent*: la stessa frase è in Livio XXII, 53, 4. — **4.** *exercitus*, astratto per il concreto. — *ciere*: v. 41, 17 sg. — *caede*, sc. *Valentis*. — **5.** *in desperationem versi*: cfr. il comm. a II, 29, 14. — *immane quantum*: il costrutto sarebbe propriamente ellittico, sottintendendo *est* (come in greco θαυμάσιον ὅσον, ἀμήχανον ὅσον ecc.), ma è irrigidito in funzione di semplice avverbio (= *mire* od altrettale), senza influsso sulla proposizione seguente; similmente *nimium quantum* (Cicerone), *mirum quantum* (Livio), *immen-*

tum ⟨aucto⟩ animo exitium Valentis ut finem belli accepit. Natus erat Valens Anagniae equestri familia, procax moribus neque absurdus ingenio famam urbanitatis per lasciviam petere. Ludicro Iuvenalium sub Nerone velut ex necessitate, mox sponte 10 mimos actitavit, scite magis quam probe. Legatus legionis et fovit Verginium et infamavit; Fonteium Capitonem conruptum, seu quia conrumpere nequiverat, interfecit: Galbae proditor, Vitellio fidus et aliorum perfidia inlustratus.

LXIII. Abrupta undique spe Vitellianus miles transiturus in partes, id quoque non sine decore, sed sub signis vexillisque in subiectos Narniae campos descendere. Flavianus exercitus, ut ad proelium intentus ornatusque, densis circa viam ordinibus 5 adstiterat. Accepti in medium Vitelliani, et circumdatos Primus Antonius clementer adloquitur: pars Narniae, pars Inte-

sum quantum (Plinio e Ammiano). *Immane quantum* è pure in Sallustio, *Hist.* II, 76 Kr., e in Orazio, *Carm.* I, 27, 6. — **6**. *aucto animo* (v. l'App. crit.), come II, 4, 8 *Titus aucto animo ad patrem pervectus.* — **7**. *Anagniae*, antichissima città del Lazio, capitale degli Ernici. — **8**. *neque absurdus ingenio*, « d'ingegno vivo » (Politi); similmente *Ann.* XIII, 45 (di Poppea), e Sallustio, *Cat.* 25, 5 (di Sempronia). Il Wolff cita a riscontro anche la litote *haud*, *non absurde* (« spiritosamente ») *dicere*, *respondere* ecc. — *petere*: v. l'App. crit. — **9**. *Iuvenalium* (cfr. l'App. crit.), festa teatrale istituita da Nerone e celebrata nel suo parco sulla riva destra del Tevere (Plinio, *N. H.* XXXVII, 19); intorno ad essa v. anche *Ann.* XIV, 15; XV, 33; XVI, 21; Dione LXI, 19, secondo il quale Nerone avrebbe istituito la festa nell'occasione della sua prima barba. — **10**. *mimos*, genere di rappresentazione, per lo piú licenzioso, che godeva gran favore a quel tempo. — *scite magis quam probe*, « con piú abilità che decoro ». — **11**. *fovit*: v. il comm. a I, 8, 10. — *Verginium*, L. Virginio Rufo, governatore della Germania superiore; cfr. il comm. a I, 8, 11. — *infamavit*: v. ad esempio I, 52, 14. Ma Orelli-Meiser pensa che Valente l'avesse accusato di aspirare all'impero; cfr. I, 8, 12 e il comm. a q. l. — *Fonteium Capitonem*, governatore della Germania inferiore; v. il comm. a I, 7, 1. — *conruptum*, sc. *in proditionem*; cfr. I, 7, 4. — **13**. *aliorum perfidia*, in opposizione a *fidus*.

LXIII, **2**. *partes*, dei Flaviani. — *id quoque*, sottint. *fecere* (o *facere* se il seguente *descendere* è infinito narrativo): per questa ellissi v. il comm. a I, 36, 12. — *sub signis vexillisque*, che non era assetto di soldatesche capitolanti: cfr. 31, 14 sg. — **3**. *descendere*: Narni (v. il comm. al cap. 58, 1) sorge sopra un monte sulla sinistra della Nera. La capitolazione avenne il 16 dicembre (cfr. *Riv. di filol. class.* XXXIII, 503 sg.). — **4**. *ornatus*, in luogo del piú comune *instructus* (cfr. I, 62, 10 e il comm. a q. l.), se pure non è da leggere *armatus* (v. Andresen II, 22), aggiunto in margine al Med. di prima mano. — *viam*, Flaminia. — **5**. *Primus Antonius*: per la posposizione del nome cfr. il commento a II, 86, 3. —

ramnae subsistere iussi. Relictae simul e victricibus legiones, neque quiescentibus graves et adversus contumaciam validae. Non omisere per eos dies Primus ac Varus crebris nuntiis salutem et pecuniam et secreta Campaniae offerre Vitellio, si 10 positis armis seque ac liberos suos Vespasiano permisisset. In eundem modum et Mucianus composuit epistulas; quibus plerumque fidere Vitellius ac de numero servorum, electione litorum loqui. Tanta torpedo invaserat animum, ut, si principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse oblivisceretur. 15

LXIV. At primores civitatis Flavium Sabinum praefectum urbis secretis sermonibus incitabant, victoriae famaeque partem capesseret: esse illi proprium militem cohortium urbanarum, nec defuturas vigilum cohortes, servitia ipsorum, fortunam partium, et omnia prona victoribus: ne Antonio Varoque de 5

7. *subsistere iussi*: ma una parte della cavalleria fu mandata innanzi con Petilio Ceriale; cfr. 78, 19 e 79, 10. — *e victricibus legiones*, « parte delle legioni vittoriose ». È dubbio se *legiones* sia plurale per il singolare (cfr. 24, 3; 44, 6 e il comm. a q. l.), ovvero astratto per il concreto (v. il comm. a II, 22, 2); il Hartman vorrebbe aggiungere *cohortes*. — **8**. *quiescentibus*, condizionale; *graves*, « moleste ». — **10**. *secreta*, ritiro: per il plurale v. il comm. alla lin. 13. Similmente, nota il Kiessling, I, 10, 4 *secretum Asiae* « de exulis sedibus et solitudine ». — **11**. *seque ac*: cfr. il comm. a I, 51, 11. — *permisisset*: « Primus et Varus bene verbum *permisisset* adhibent, gravius *tradidisset* vel *dedidisset* vitare malunt » (Ritter). — *In eundem modum*: cfr. *Ann.* III, 16 *recitat codicillos a Pisone in hunc ferme modum compositos*; 52 *litteras composuit, quarum sententia in hunc modum fuit*, e altrove (Wolff). Cicerone e Livio hanno *in sententiam*. — **12**. *plerumque*, non « in genere », come spiega Heraeus, ma piuttosto « in prevalenza »: il senso è che tra gli opposti partiti del resistere e del venire a patti (cfr. Dione LXV, 16), Vitellio inclinava piuttosto al secondo. — **13**. *fidere ... loqui*, infiniti descrittivi, come Tac. usa spesso nelle proposizioni relative; cfr. I, 52, 15; 81, 4 ecc. — *litorum*, dove si sarebbe ritirato, secondo l'offerta dei Flaviani (lin. 10). Heraeus nota che il plurale è in relazione coi varî luoghi su cui poteva cadere la scelta; similmente sopra *secreta Campaniae*. — **14**. *torpedo*, per *torpor*, come già in Sallustio (Wolff). — **15**. *oblivisceretur*: piú correttamente *oblitus fuerit*; cfr. il comm. a I, 25, 5.

LXIV, **3**. *proprium*: le coorti urbane (cfr. il comm. a II, 93, 10) erano sotto gli ordini del prefetto di Roma. — **4**. *vigilum cohortes*: v. il comm. a I, 20, 14. — *servitia*, su cui già faceva assegnamento Vitellio (58, 10). Per l'astratto in luogo del concreto cfr. il comm. a I, 32, 1. — *ipsorum*, cioè dei *primores civitatis*. — **5**. *et omnia prona victoribus*, « e riuscire ogni cosa a chi vince » (Davanz.): *et* è correlativo del precedente *nec*. Per il costrutto cfr. *Agr.* 33 *omniaque prona victoribus*; Sallustio, *Iug.* 114, 2 *alia omnia virtuti suae prona esse*; per il concetto

gloria concederet. Paucas Vitellio cohortes et maestis undique nuntiis trepidas; populi mobilem animum et, si ducem se praebuisset, easdem illas adulationes pro Vespasiano fore; ipsum Vitellium ne prosperis quidem parem, adeo ruentibus debili-
10 tatum. Gratiam patrati belli penes eum, qui urbem occupasset: id Sabino convenire, ut imperium fratri reservaret, id Vespasiano, ut ceteri post Sabinum haberentur.

LXV. Haudquaquam erecto animo eas voces accipiebat, invalidus senecta; sed erant qui occultis suspicionibus incesserent, tamquam invidia et aemulatione fortunam fratris moraretur. Namque Flavius Sabinus aetate prior privatis utriusque rebus
5 auctoritate pecuniaque Vespasianum anteibat, et credebatur adfectam eius fidem parce iuvisse domo agrisque pignori ac-

anche Cesare, *B. Gall.* II, 28, 2 *victoribus nihil impeditum, victis nihil tutum*; Sallustio, *Cat.* 58, 9 *si vincimus omnia nobis tuta sunt..., sin metu cesserimus, eadem illa adversa.* — *de gloria concederet*, senza accusativo espresso (*quidquam*), come in Livio ed eccezionalmente in Cicerone, *Att.* XII, 47, 2 *etsi de cupiditate nemini concedam.* — **8**. *pro Vespasiano*: cfr. il comm. a I, 51, 25. — **9**. *prosperis ... ruentibus*, neutri sostantivati (v. il comm. a I, 7, 14): Heraeus però sospetta che presso a *ruentibus* si leggesse originariamente *rebus*. — *adeo*, « non che »; cfr. il comm. a I, 9, 3. — **10**. *Gratiam*, « merito », come nel cap. 61, 4. — *patrati belli*: espressione frequente negli storici, eccettuato Cesare. — **11**. *id* si riferisce all'inciso *ut ... reservaret*; similmente il secondo *id* all'inciso *ut ... haberentur*: cfr. 13, 19. — *reservaret* era sospetto al Jacob, che propose *reseraret*; ma a torto, perché, osserva opportunamente Orelli-Meiser, « *reseraverat* Vespasiano imperium Antonius victoria Cremonensi, Sabinum partum imperium tueri et fratri occupata urbe *reservare* decebat ». — **12**. *post Sabinum haberentur*, per *Sabino posthaberentur*, come in Livio (II, 56, 2 *post publicam causam privato dolore habito*); similmente Sallustio, *Iug.* 73, 6 *sua necessaria post illius honorem ducerent*; 15, 1 *verba inimici ante facta sua ponerent.* Siffatti costrutti traggono origine dall'uso metaforico della preposizione.

LXV, **2**. *senecta; sed*: v. l'App. crit. — **3**. *tamquam*: v. il comm. a I, 8, 10. — *fortunam*: v. il comm. al cap. 43, 2. — **4**. *privatis utriusque rebus*, quando erano ancora entrambi semplici privati. — **6**. *adfectam ... fidem*, « il credito scosso ». — *parce iuvisse*: Sabino sovvenne il fratello, ma prese ipoteca sui fondi di lui; il che non giovò troppo a rialzarne il credito. Cfr. Svetonio, *Vesp.* 4: « Rediit » dall'Africa « certe nihilo opulentior, ut qui, prope labefactata iam fide, omnia praedia fratri obligarit necessarioque ad mangonicos quaestus sustinendae dignitatis causa descenderit ». La lezione del Med. *praeiuvisse* (v. l'App. crit.) non può essere difesa né con l'interpretazione di Ernesti (« ante » od « olim iuvisse »), né con quella del Kiessling (« priusquam is affecta fide bonis prorsus excuteretur ») o del Ritter (« cupide et prius quam extrema

ceptis; unde, quamquam manente in speciem concordia, offensarum operta metuebantur. Melior interpretatio, mitem virum abhorrere a sanguine et caedibus, eoque crebris cum Vitellio sermonibus de pace ponendisque per condicionem armis agitare. 10
Saepe domi congressi, postremo in aede Apollinis, ut fama fuit, pepigere. Verba vocesque duos testes habebant, Cluvium Rufum et Silium Italicum: vultus procul visentibus notabantur, Vitellii proiectus et degener, Sabinus non insultans et miseranti propior. 15

LXVI. Quod si tam facile suorum mentes flexisset Vitellius, quam ipse cesserat, incruentam urbem Vespasiani exercitus intrasset. Ceterum ut quisque Vitellio fidus, ita pacem et condiciones abnuebant, discrimen ac dedecus ostentantes et fidem in libidine victoris. Nec tantam Vespasiano superbiam, 5

necessitas urgeret »). — 7. *quamquam*: cfr. il comm. al cap. 2, 20. — *offensarum operta*, per *offensae opertae*: v. il comm. a II, 33, 11. — 8. *Melior interpretatio* (sottint. *erat*), in opposizione al precedente *erant qui... incesserent* (Wolff). — 11. *in aede Apollinis*: v. il comm. a I, 27, 1. — *ut fama fuit*: a qualche commentatore questo inciso par prova che Tac. abbia qui attinto a notizie verbali; ma il Fabia ha osservato (*Journ. des Sav.* 1903, 459 sg.) che, se ciò fosse, i fatti sarebbero riferiti con maggior ricchezza di particolari. — 12. *pepigere*: secondo Svetonio, Vitellio patteggiò con Sabino « salutem sibi et milies sestertium » (*Vit.* 15). — *Verba vocesque*: secondo Heraeus e altri commentatori, il primo vocabolo designerebbe la sostanza, cioè i termini dell'accordo, e il secondo le parole, i discorsi scambiatisi per conchiuderlo. Ma potrebb'essere semplice sovrabbondanza stilistica (v. l'introd. al lib. I, p. XVII), come in I, 18, 10 *non ultra verba ac voces errasse*. — *Cluvium Rufum*: v. il comm. a I, 8, 3. — 13. *Silium Italicum*, Ti. Cazio Silio Italico (CIL. VI, 1984, 9), il celebre autore del poema *Punica* (25-101): fu console nel 68 (Plinio, *Epp.* III, 7, 9), quindi proconsole in Asia sotto Vespasiano (*Prosop.* I, 322). — *vultus*, in opposizione a *verba vocesque*; similmente *procul visentibus* si contrappone a *testes*. — *visentibus*, dativo di agente; cfr. il comm. a I, 11, 9. — 14. *degener*, « senza dignità ».

LXVI, 5. *fidem in libidine victoris*, l'osservanza dei patti alla mercé del vincitore. — *superbiam*: « superbia est eius, qui alios contemnerit et nihili prae se aestimat. Sed non tantam Vespasiano superbiam dicebant, ut Vitellium contemneret nec quidquam ex eo timeret, si privatus haberetur: immo tum quoque Vespasianum de Vitellio anxium fore ». Cosí il Walther, seguíto da molti commentatori. Altri invece intendono *superbia* in senso buono (« explicat ipse noster », avvertí Oberlin, « qualis sit haec *superbia*, mox *altiores spiritus* vocans »), come in Orazio, *Carm.* III, 30, 14 *sume superbiam Quaesitam meritis*; e questa è ancora l'interpretazione di Orelli-Meiser e del Wolff. Se non che l'esempio di Orazio non pare avere molta analogia col passo di Tac.: d'altra parte Orelli-

ut privatum Vitellium pateretur, ne victos quidem laturos: ita periculum ex misericordia. Ipsum sane senem et prosperis adversisque satiatum, sed quod nomen, quem statum filio eius Germanico fore? Nunc pecuniam et familiam et beatos Cam-
10 paniae sinus promitti: sed ubi imperium Vespasianus invaserit, non ipsi, non amicis eius, non denique exercitibus securitatem nisi exstincto aemulo redituram. Fabium illis Valentem, captivum et casibus dubiis reservatum, praegravem fuisse, nedum Primus ac Fuscus [et specimen partium Mucianus ullam in
15 Vitellium nisi occidendi licentiam habeant. Non a Caesare

Meiser dubita, come già Ernesti, che la lezione sia guasta, e congettura *socordiam* in cambio di *superbiam*. Al tutto inverosimile è poi la spiegazione del Ritter, secondo il quale lo sprezzare il rivale « non tam *superbia* erat, quam *animi altitudo*, sed hortatores de superbia loquuntur, ut Vitellium de spe sua et fiducia magis deiiciant: superbiam enim a Vespasiani moribus omnino abesse apud omnes constabat ». — **6.** *ne ... quidem*, coordinato al precedente *nec*: v. il comm. a II, 82, 10. — *laturos*, sc. *privatum*: secondo alcuni perché avrebbero provocato una nuova guerra per restituirgli l'impero, secondo altri perché non l'avrebbero risparmiato. Il senso è dubbio. — **7.** *periculum ex misericordia*: se Vitellio si rimetteva alla pietà di Vespasiano era esposto a nuovi rischi, cosí per parte del vincitore (*nec tantam ... superbiam*, *ut privatum ... pateretur*), come dei suoi stessi aderenti (*ne victos quidem laturos*). La piú parte dei commentatori riferiscono invece *misericordia* ai Vitelliani: primo il Lipsio, secondo il quale la commiserazione di costoro sarebbe stata pericolosa, perché li avrebbe indotti « ad ultionem et res novas ». Peggio altri, e son molti, i quali intendono che per pietà i Vitelliani avrebbero ammazzato il loro antico capo; né meno strana è l'interpretazione di Heraeus, che riferisce a Vespasiano non solo *misericordia*, ma anche *periculum* (cioè il pericolo di una ribellione dei vinti; v. sopra la nota a *laturos*), il che è assurdo, dacché i Vitelliani, non che darsi pensiero dei pericoli dell'avversario, dovevano in caso esserne lieti. — *prosperis adversisque*: v. il comm. al cap. 64, 9. — **9.** *Germanico*: cfr. II, 59, 17. — *Campaniae sinus*: cfr. 63, 10 e 13. — **12.** *aemulo*, « rivale », secondo l'uso costante di Tac., quando parla di competitori al principato: v. Andresen II, 11 sg. e l'App. crit. — **13.** *casibus dubiis* (v. l'App. crit.), « per tutti i casi » (Davanz.). — *reservatum*, « ut per eum a Vitellio veniam consequi possent ». Cosí Ernesti, seguíto da presso che tutti i commentatori; il Constans invece intende: « pour échanger contre un prisonnier de marque ». Avverti che tutto l'inciso *captivum et ... reservatum* ha significato concessivo; senza di che sarebbe fondato il dubbio del Döderlein, il quale sospettava « ne simul *illis* mutandum sit in *illi*, h. e. Vespasiano; tamquam Primus quidem et Fuscus et Mucianus reservare Valentem voluerint, Vespasianus autem interfici ut praegravem iusserit ». — *praegravem*, « troppo molesto ». — *nedum* in seguito a una proposizione affermativa, contro l'uso classico, è già in Q. Cicerone, *Pet. cons.* 21; Orazio, *A. P.* 68; Livio VII, 40, 3 (Heraeus). — **14.** *specimen*, « l'uomo piú notabile ». — **15.** *non a Caesare*

Pompeium, non ab Augusto Antonium incolumes relictos, nisi forte Vespasianus altiores spiritus gerat, Vitellii cliens, cum Vitellius collega Claudio foret. Quin, ut censuram patris, ut tres consulatus, ut tot egregiae domus honores deceret, desperatione saltem in audaciam accingeretur. Perstare militem, 20 superesse studia populi; denique nihil atrocius eventurum, quam in quod sponte ruant. Moriendum victis, moriendum deditis: id solum referre, novissimum spiritum per ludibrium et contumelias effundant an per virtutem.

LXVII. Surdae ad fortia consilia Vitellio aures; obruebatur animus miseratione curaque, ne pertinacibus armis minus placabilem victorem relinqueret coniugi ac liberis. Erat illi et fessa aetate parens; quae tamen paucis ante diebus opportuna morte excidium domus praevenit, nihil principatu filii adsecuta 5 nisi luctum et bonam famam. XV kalendas Ianuarias audita defectione legionis cohortiumque, quae se Narniae dediderant, pullo amictu Palatio degreditur, maesta circum familia; ferebatur lecticula parvulus filius velut in funebrem pompam: voces populi blandae et intempestivae, miles minaci silentio. 10

Pompeium ecc. Questa sorta di raffronti storici doveva spesseggiare nella fonte di Tac., come appare specialmente da Plutarco (cfr. ad es. *Oth.* 9 = Tac. II, 38; *Oth.* 13 ecc.). — **16.** *non ... incolumes relictos*: « constat nec Caesarem neque Augustum iussisse occidi adversarios, quibus tamen causa mortis erant, unde rem ita exaggerare poterant Vitelli consiliarii » (Orelli-Meiser). — **17.** *Vitellii*, « di un Vitellio ». Allude a L. Vitellio, padre dell'imperatore: amico di Claudio, fu suo collega due volte nel consolato (nel 43 e nel 47), e di poi nella censura (nel quinquennio 47-51); cfr. *Ann.* XI, 2; 13; Svetonio, *Vit.* 2; Nipperdey ad *Ann.* XI, 13; *Pros.* III, 451. — *cliens*, in senso lato, protetto, favorito o simile. Quali beneficî Vespasiano abbia allora ricevuto da L. Vitellio, non sappiamo; il Döderlein suppose trattarsi di qualche servigio del genere di quello reso allo stesso Vespasiano da un altro favorito di Claudio, il liberto Narcisso, che gli fece ottenere il comando d'una legione in Germania (Svetonio, *Vesp.* 4). — **19.** *tres consulatus*: oltre che nel 43 e nel 47 con Claudio, L. Vitellio era stato console una prima volta nel 34 con Paolo Fabio Persico (*Ann.* VI, 28). — **22.** *victis ... deditis*, in senso condizionale.
LXVII, **1.** *obruebatur*, « era oppresso ». — **4.** *fessa aetate*: cfr. il comm. a I, 12, 9. — *parens*, Sestilia; v. II, 64, 9. — **6.** *bonam famam*: cfr. II, 64, 9 sgg. e il comm. a q. l. — **7.** *legionis cohortiumque*: v. il comm. al cap. 58, 1. — *dediderant*: v. 63, 1 sgg. — *pullo amictu*: Svetonio, *Vit.* 15: « sordidatus descendit ad rostra ». — **8.** *familia*, liberti e schiavi. — **10.** *et*: v. il comm. al cap. 56, 18.

LXVIII. Nec quisquam adeo rerum humanarum inmemor, quem non commoveret illa facies, Romanum principem et generis humani paulo ante dominum relicta fortunae suae sede per populum, per urbem exire de imperio. Nihil tale viderant, nihil
5 audierant. Repentina vis dictatorem Caesarem oppresserat, occultae Gaium insidiae, nox et ignotum rus fugam Neronis absconderant, Piso et Galba tamquam in acie cecidere: in sua contione Vitellius, inter suos milites, prospectantibus etiam feminis, pauca et praesenti maestitiae congruentia locutus, cedere se
10 pacis et rei publicae causa, retinerent tantum memoriam sui fratremque et coniugem et innoxiam liberorum aetatem miserarentur, simul filium protendens, modo singulis modo universis commendans, postremo fletu praepediente adsistenti consuli (Caecilius Simplex erat) exsolutum a latere pugionem, velut ius
15 necis vitaeque civium, reddebat. Aspernante consule, reclamantibus qui in contione adstiterant, ut in aede Concordiae posi-

LXVIII, **2**. *facies*, « spettacolo ». — **3**. *fortunae*, come spesso in Tac., per accennare al principato; cfr. il comm. al cap. 43, 2. — *sede*, per *Palatio*, come IV, 2 *Nomen sedemque Caesaris Domitianus acceperat.* — **6**. *Gaium*, Caligola. — *insidiae*, congiura; v. Svetonio, *Cal.* 56 sgg. — *ignotum rus*, la villa suburbana del suo liberto Faonte; v. Svetonio, *Ner.* 48 sgg. — **7**. *Piso et Galba*: v. I, 41 e 43. — *sua*, da lui stesso convocata. — **8**. *prospectantibus*, dai gradini dei tempî e delle basiliche (Heraeus). Il Wolff ricorda I, 40, 2: « completis undique basilicis ac templis, lugubri prospectu ». — **9**. *cedere*, sottint. *imperio*; cfr. II, 77, 6; Svetonio, *Vit.* 15 *cedere se imperio ... professus*. Ma secondo il suo racconto la dichiarazione sarebbe stata fatta « pro gradibus Palati », e rinnovata poi, il giorno dopo, nell'adunanza del Foro: v. sotto il comm. alla lin. 14. — **13**. *fletu praepediente*, impedendogli il pianto di continuare. — *Caecilius Simplex*, console suff. per novembre e dicembre: v. II, 60, 14 e il comm. a q. l. — **14**. *pugionem*: il pugnale simboleggiava il diritto di vita e di morte dell'imperatore sui soldati. Questo e altri particolari dell'ultima parte del presente cap. son riferiti anche da Svetonio, *Vit.* 15, spesso con le medesime parole. Se non che Svetonio li assegna a una nuova adunanza convocata da Vitellio dopo l'incendio del Campidoglio (cap. 71); infatti, stando al suo racconto, le concioni sarebbero state tre, cioè una prima, « pro gradibus Palati » (v. sopra il comm. alla lin. 7), subito dopo l'ultimo abboccamento con Sabino (65, 11), la seconda nel Foro, e la terza dopo l'incendio. Anche Dione accenna, benché in modo vago, a diverse ἐκκλησίαις (LXV, 16). — **15**. *reddebat*, imperfetto di conato. Secondo Svetonio e Dione l'offerta sarebbe stata fatta non solo al console, ma anche ad altri magistrati e ai senatori. — **16**. *in aede Concordiae*, sul lato occidentale del Foro, ai piedi del Campidoglio (v. la tav. a p. 94). Votato da Camillo nel 387 di R. in memoria della pace tra patrizi e plebei (Plutarco, *Cam.* 42; Ovidio, *Fast.*

turus insignia imperii domumque fratris petiturus discessit. Maior hic clamor obsistentium penatibus privatis, in Palatium vocantium. Interclusum aliud iter, idque solum, quo in Sacram viam pergeret, patebat: tum consilii inops in Palatium rediit. 20

LXIX. Praevenerat rumor eiurari ab eo imperium, scripseratque Flavius Sabinus cohortium tribunis, ut militem cohiberent. Igitur tamquam omnis res publica in Vespasiani sinum cecidisset, primores senatus et plerique equestris ordinis omnisque miles urbanus et vigiles domum Flavii Sabini complevere. 5 Illuc de studiis vulgi et minis Germanicarum cohortium ad-

I, 639 sgg.), restaurato nel 633 dopo la caduta di C. Gracco, piú splendidamente al tempo di Augusto per opera di Tiberio, questo tempio ebbe notevole importanza politica, e fu spesso sede delle adunanze del senato. — **17**. *domumque fratris*, « inminentem foro » (70, 6). — **18**. *hic*: v. l'App. crit. — *obsistentium*, « della folla che... ». — *penatibus privatis*, la casa del fratello, secondo alcuni, seguendo Ruperti: per altri l'espressione significherebbe, metaforicamente, il ritorno a vita privata. Probabilmente è da intendere, come il seguente *Palatium*, in senso proprio e metaforico ad un tempo. Il dat. *penatibus privatis* poi è brachilogia per *ne pen. priv. adiret*: dopo aver parlato dai rostri, Vitellio s'avvia verso il tempio della Concordia, per recarsi in seguito alla casa del fratello; ma la folla gli sbarra la strada. — **19**. *vocantium*, asindeto bimembre: cfr. il comm. al cap. 5, 10. Un po' diversamente racconta Svetonio che « quibusdam adclamantibus, ipsum esse Concordiam, rediit nec solum retinere se ferrum adfirmavit, verum etiam Concordiae recipere cognomen » (*Vit.* 15). — *aliud iter*, per *cetera itinera*, come già in Livio. — *in Sacram viam*: la via Sacra dal clivo Capitolino, costeggiando il lato settentrionale della basilica Giulia, correva lungo il Foro sino al punto ove era l'arco di Augusto, tra il tempio dei Castori e quello del divo Giulio. Saliva quindi sull'altura detta Velia, donde si distaccava a destra un'altra strada, la quale si dirigeva verso la porta Mugonia del Palatino (Marziale I, 70, 5: *inde sacro veneranda petes Palatia clivo*) : per quella parte Vitellio, impedito di salire al clivo Capitolino, *in Palatium rediit* (lin. 20).

LXIX, **1**. *Praevenerat*: il piuccheperfetto, come l'imperfetto, in capo al periodo supplisce spesso in Tacito una formula di transizione (*interea*, *tum* ecc.); cfr. II, 4, 11 *Profligaverat bellum*; I, 40, 1 *Agebatur huc illuc Galba*; 81, 1 *Erat Othoni*; II, 46, 1 *Opperiebatur Otho* (Wolff). — *eiurari*: cfr. il commento al cap. 37, 12. — **2**. *cohortium tribunis*: probabilmente si deve intendere di tutte le coorti, e non soltanto delle urbane e di quelle dei vigili, come pensano i commentatori. Anche le coorti ausiliarî (v. sotto la nota a *Germanicarum cohortium*) erano spesso comandate da tribuni (Marquardt-Brissaud, *Organis. milit.* 199). — **4**. *cecidisset*: v. l'App. crit. — **5**. *miles urbanus et vigiles*: cfr. 64, 3 sg. — **6**. *Germanicarum cohortium*, similmente Giuseppe, *Bell. Iud.* IV, 11, 4 οἱ ἀπὸ τῆς Γερμανίας: verosimilmente ausiliari (v. il comm. al cap. 41, 2). Dione parrebbe parlare invece di guardie del corpo (LXV, 17: περιπεσόντες τοῖς Κελτοῖς τοῖς

fertur. Longius iam progressus erat, quam ut regredi posset; et suo quisque metu, ne disiectos eoque minus validos Vitelliani consectarentur, cunctantem in arma inpellebant: sed quod 10 in eius modi rebus accidit, consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere. Circa lacum Fundani descendentibus qui Sabinum comitabantur armatis occurrunt promptissimi Vitellianorum. Modicum ibi proelium inproviso tumultu, sed prosperum Vitellianis fuit. Sabinus re trepida, quod tutis-15 simum e praesentibus, arcem Capitolii insedit mixto milite et

φρουροῦσιν αὐτόν, i. e. Βιτέλλιον); ma, oltre che la guardia germanica formava una sola coorte (Svetonio, *Galb.* 12), era stata sciolta da Galba, e sembra non siasi piú ricostituita fino al regno di Traiano (Marquardt-Brissaud, *Organis. milit.* 215). I commentatori credono concordemente trattarsi di coorti pretorie, perché contro la regola queste erano state reclutate in parte tra le milizie di Germania (II, 93, 9 e 94, 1 sgg.), senza badare che, prescindendo dalla stranezza dell'espressione, anche le urbane sarebbero state allo stesso titolo coorti germaniche, dacché furono reclutate nel medesimo modo (v. il comm. a II, 94, 3), mentre vengono qui contrapposte (*miles urbanus*, lin. 5) alle coorti germaniche. — **7.** *Longius*, asindeto avversativo (Wolff). — *regredi*, di fronte all'atteggiamento delle milizie di Germania. Si rammenti che Sabino avrebbe voluto evitare ogni conflitto (cap. 65). — **8.** *et*, «e d'altra parte». — **9.** *cunctantem*, concessivo: quando pure avesse esitato. — *inpellebant*: il plurale con *quisque*, secondo l'uso solito di Tac. — *quod in eius modi rebus accidit* ecc. Heraeus confronta, per il concetto, II, 76, 6: « ipse qui suadet considerandus est, adiciatne consilio periculum suum ». — **11.** *lacum Fundani*, presso il Quirinale (v. CIL. I, 584). *Lacus* è il nome generico di qualsiasi bacino o vasca d'acqua, naturale o artificiale; cfr. I, 41, 5. — **13.** *inproviso tumultu*, causale: perché l'attacco fu improvviso. — **15.** *e praesentibus* (sottint. *erat*), come IV, 56; *Ann.* II, 80; Livio XXIV, 25, 5: « date le circostanze ». — *arcem Capitolii*, come 71, 4 *Capitolinae arcis*, per *Capitolium*: dove *arx* si deve intendere nel senso generico di r o c c a (similmente Cicerone, *De rep.* II, 6, 11; Lucrezio IV, 681 Giuss.; Virgilio, *Aen.* VIII, 652; Properzio V (IV), 4, 29; Livio XXVIII, 39, 15; cfr. Jordan, *Topogr.* I, 2, 7, n. 1; Gilbert, *Gesch. und Topogr.* II, 425 n. 3). Ma l'espressione è ambigua, perché in senso proprio l'*arx* era cosa diversa dal *Capitolium*: come è noto, la prima occupava la sommità settentrionale del monte Capitolino (dove si trova l'odierna chiesa di S. Maria in Araceli; cfr. la tav. a p. 94), mentre il *Capitolium* propriamente detto era la sommità meridionale, e specialmente l'*area* sacra (v. il comm. al cap. 71, 4) entro la quale sorgeva il tempio di Giove (71, 18), ovvero, in senso piú stretto (72, 7), il solo tempio. Nel linguaggio ufficiale (v. gli esempi in De Ruggiero, *Diz. Epigr.* II, 86) i due nomi rimasero sempre distinti (Jordan, l. cit.); ma l'uso comune estese spesso *Capitolium*, come « pars maior », a designare l'intero monte (Jordan e Gilbert, l. c.; Richter in *Herm.* XVIII, 114 sg.; il De Ruggiero, l. c., opina che sia stata questa la significazione primitiva del nome). — *mixto milite*, non già con popolani, donne e schiavi, come intese Pichena, e

quibusdam senatorum equitumque, quorum nomina tradere haud promptum est, quoniam victore Vespasiano multi id meritum erga partes simulavere. Subierunt obsidium etiam feminae, inter quas maxime insignis Verulana Gratilla, neque liberos neque propinquos sed bellum secuta. Vitellianus miles socordi custodia 20 clausos circumdedit; eoque concubia nocte suos liberos Sabinus et Domitianum fratris filium in Capitolium accivit, misso per neglecta ad Flavianos duces nuntio, qui circumsideri ipsos et, ni subveniretur, artas res nuntiaret. Noctem adeo quietam egit, ut digredi sine noxa potuerit: quippe miles Vitellii adversus 25 pericula ferox, laboribus et vigiliis parum intentus erat, et hibernus imber repente fusus oculos auresque inpediebat.

LXX. Luce prima Sabinus, antequam in vicem hostilia coeptarent, Cornelium Martialem e primipilaribus ad Vitellium misit cum mandatis et questu, quod pacta turbarentur: simulationem prorsus et imaginem deponendi imperii fuisse ad de-

neanche « ex militibus urbanis et vigilibus », come spiegò dubitativamente il Döderlein, seguíto dal Ritter; ma bensí « cum quibusdam senatoribus equitibusque », secondo interpretò rettamente L. Schiller. Per l'espressione cfr. il comm. a II, 14, 11, avvertendo col Constans che nel passo presente il predicato concorda col sostantivo piú prossimo. — **19**. *Verulana Gratilla* (v. l'App. crit.): fu poi mandata in esilio sotto Domiziano (Plinio, *Epp.* III, 11, 3; cfr. V, 1, 8), forse perché moglie o amica di Aruleno Rustico; v. *Prosop.* III, 406. — **21**. *concubia*, lo stesso che *intempesta*, secondo Varrone, *L. L.* VI, 2, 7; mentre secondo Censorino, *De die nat.* 24, sarebbe piú precisamente la terza ora dopo il tramonto. Puoi tradurre: « nel cuor della notte ». — *suos liberos*: erano due (Svetonio, *Dom.* 10), T. Flavio Sabino e Flavio Clemente (*Prosop.* II, 74 e 66). Par dunque in errore Dione (LXV, 17), il quale non parla che del primo, se pure non si vuole supporre, con poca probabilità, che uno solo dei figli di Sabino siasi allora rifugiato in Campidoglio; nel qual caso il plurale di Tac., come non di rado per imprecisione stilistica, sarebbe in luogo del singolare. — **22**. *per neglecta*, per un passo non guardato; plurale poetico (da non confondere col caso accennato nella nota precedente). — **24**. *artas res*, suppl. *fore*; i modernissimi direbbero « la situazione si sarebbe fatta critica ». — **26**. *et hibernus*: *et* è intensivo, « e inoltre ».

LXX, **1**. *Luce prima*, del 19 dicembre (cfr. 67, 6), secondo il racconto di Tac.: stando a Svetonio, *Vit.* 15, sarebbe trascorso un giorno di piú (v. il comm. al cap. 68, 9). — **2**. *Cornelium Martialem*: il Klebs osserva (*Prosop.* I, 458) che potrebbe identificarsi col tribuno Cornelio Marziale ricordato in *Ann.* XV, 71, quando si ammetta che questi dopo il tribunato sia stato primipilo una seconda volta. — *primipilaribus*: v. il comm. a I, 31, 6. — **3**. *mandatis et questu*, endiadi: « a lamentarsi » (Davanz.). — **4**. *imaginem*, « sembiante », col genitivo gerundivo *de-*

5 cipiendos tot inlustres viros. Cur enim e rostris fratris domum, inminentem foro et inritandis hominum oculis, quam Aventinum et penates uxoris petisset? Ita privato et omnem principatus speciem vitanti convenisse. Contra Vitellium in Palatium, in ipsam imperii arcem regressum; inde armatum agmen
10 emissum, stratam innocentium caedibus celeberrimam urbis partem, ne Capitolio quidem abstineri. Togatum nempe se et unum e senatoribus: dum inter Vespasianum ac Vitellium proeliis legionum, captivitatibus urbium, deditionibus cohortium iudicatur, iam Hispaniis Germaniisque et Britannia de-
15 sciscentibus, fratrem Vespasiani mansisse in fide, donec ultro ad condiciones vocaretur. Pacem et concordiam victis utilia, victoribus tantum pulchra esse. Si conventionis paeniteat, non se, quem perfidia deceperit, ferro peteret, non filium Vespasiani vix puberem (quantum occisis uno sene et uno iuvene pro-

ponendi imperii ad analogia di *species* (Heraeus). — **6**. *inritandis hominum oculis*, tale da attirare gli sguardi; cfr. il comm. al cap. 20, 14. — *quam*: v. il comm. al cap. 60, 7. — **7**. *petisset*: v. sotto il comm. alla lin. 19, in fine. — **10**. *caedibus*: cfr. il comm. al cap. 29, 13. — **11**. *Togatum*, opp. *sagatum* (Döderlein), « semplice cittadino ». — **12**. *unum e senatoribus*, « semplice senatore ». — **13**. *proeliis legionum, captivitatibus urbium, deditionibus cohortium*: i tre incisi alludono rispettivamente ai tre maggiori successi della campagna flaviana: la vittoria di Cremona, la presa della città e la capitolazione di Narni. Heraeus nota che *captivitas* per *expugnatio* (similmente 83, 11; *Ann.* XVI, 16 *in cladibus exercituum aut captivitate urbium*) è anche in Floro, in Arnobio (al plurale come qui) e in Giulio Paride compendiatore di Valerio Massimo. Per *cohortes* v. il comm. al cap. 61, 2. — **14**. *iudicatur*, per *diiudicatur*. Quanto al modo, cfr. il comm. a I, 33, 6. — *Hispaniis Germaniisque et Britannia*: nel cap. 44 Tac. ha già fatto cenno della defezione della Spagna, della Gallia e della Britannia; ma della defezione della Germania non parlerà che nel libro IV, cap. 31 e 37; onde Ritter in luogo di *Germaniisque* corresse *Galliisque*, mentre Nipperdey congetturò *Galliis Germaniisque*. — **15**. *ultro*, senza che l'iniziativa movesse da lui; cfr. il comm. a I, 7, 9. — **16**. *condiciones*: v. 65, 10. — *vocaretur*: cfr. il comm. a I, 13, 15. — *utilia ... pulchra*: v. il comm. al cap. 19, 9. — **17**. *non*, enfatico, come già in Cicerone, *P. Cluent.* 155 *a legibus non recedamus*, e spesso nei poeti e nella prosa dell'età argentea. Il Nipperdey ad *Ann.* I, 11 osserva che se Quintiliano I, 5, 50 taccia di solecismo *non feceris* per *ne feceris*, ciò vuole intendersi di *non* non enfatico. — **19**. *vix puberem*: essendo nato il 24 ottobre del 51 (Svetonio, *Dom.* 1), Domiziano contava allora diciotto anni. — *quantum ... profici*: Heraeus avverte che se l'inciso corrispondesse a una 2ª ps. del discorso diretto, invece dell'infinito occorrerebbe il congiuntivo,

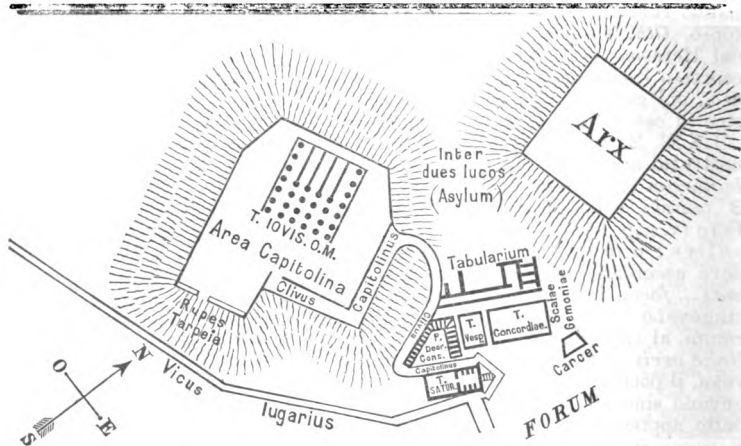
fici?): iret obviam legionibus et de summa rerum illic certa- 20
ret: cetera secundum eventum proelii cessura. Trepidus ad haec
Vitellius pauca purgandi sui causa respondit, culpam in militem
conferens, cuius nimio ardori inparem esse modestiam
suam; et monuit Martialem, ut per secretam aedium partem
occulte abiret, ne ⟨a⟩ militibus internuntius invisae pacis in- 25
terficeretur: ipse neque iubendi neque vetandi potens non iam
imperator, sed tantum belli causa erat.

LXXI. Vixdum regresso in Capitolium Martiale furens
miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor. Cito agmine forum
et inminentia foro templa praetervecti erigunt aciem per
adversum collem usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant
antiquitus porticus in latere clivi dextrae subeuntibus, in qua- 5

come sopra in *cur ... petisset* (lin. 5 sg.). — **20**. *de summa rerum*, « dell'imperio » (Davanz.). — *illic*, in senso locale e logico (cfr. il comm. al cap. 24, 12) ad un tempo. — **21**. *cetera ... cessura*, rende ragione di *de summa rerum certaret*. — **23**. *nimio ardori*: v. l'App. crit. — *inparem esse*: Heraeus nota l'arditezza del costrutto, per cui lo scrittore riprende il discorso indiretto per mezzo di una proposizione relativa, tornando subito dopo al discorso diretto (*et monuit* ecc.). Per *inpar* cfr. Svetonio, *Oth.* 9 *inpar militum ardori pugnam deposcentium*, pure citato dal Heraeus. — **24**. *secretam*, per *posticam*, anticipando il concetto espresso subito dopo con l'avverbio *occulte*. — **26**. *potens*, « capace di », col genitivo secondo l'uso costante di Tac.: solo in *Agr.* 7 è costruito con *ad* e il gerundio accusativo, come in Ovidio, *Her.* V, 147.

LXXI, **2**. *sibi quisque auctor*, in opposizione a *nullo duce*. Per il costrutto appositivo cfr. I, 38, 15 *miscentur galeis scutisque, nullo tribunorum centurionumve adhortante, sibi quisque dux et instigator*. — **3**. *templa*, della Concordia e di Saturno, presso il lato occidentale del Foro (v. a p. 94). — *erigunt aciem*. *Erigere aciem* è propriamente far salire; però qui sarà da intendere riflessivamente per salire, se si deve accordare coi precedenti *nullo duce, sibi quisque auctor*. — **4**. *primas ... fores*, la porta delle mura (Jordan, *Topogr.* I, 2, 37 n. 36) che cingevano l'*area* capitolina, dove sorgeva il tempio di Giove (v. p. 94 e il comm. al cap. 69, 15), con altri edificî sacri e varî monumenti. — *Capitolinae arcis*: v. il comm. al cap. 69, 15. — *Erant*: dunque, quando Tac. scriveva, il portico (v. la nota seguente) era scomparso. — **5**. *porticus*: giungevano sino alla porta dell'area Capitolina, come appare da quanto vien detto appresso (lin. 9 sg.). Ma è dubbio se si tratti del portico *ab aede Saturni in Capitolium* edificato nel 578 di R., di cui è menzione in Livio XLI, 27, 7, come pensa Orelli-Meiser, perché la lezione di Livio è sospetta, e nonostante l'ingegnosa interpretazione del Gilbert, *Gesch. und Topogr.* II, 312 n., lascia perplessi circa il luogo e l'estensione dell'edifizio. Certo non è da confondere coi portici menzionati più avanti, lin. 18. — *clivi*, i. e. *Capitolini*, la strada che saliva al Campidoglio. — *dextrae subeuntibus*, « alla destra di chi sale ». *Dextrae* è nominativo

rum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. Neque illis manus nisi gladiis armatae, et arcessere tormenta aut missilia tela longum videbatur: faces in prominentem porticum iecere et sequebantur ignem ambustasque Capitolii fores
10 penetrassent, ni Sabinus revulsas undique statuas, decora maiorum, in ipso aditu vice muri obiecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt iuxta lucum asyli et qua Tarpeia rupes cen-

plurale concordante con *porticus*, e *subeuntibus* dativo di relazione, per cui v. il comm. a II, 50, 12. — **6**. *egressi* (v. il comm. al cap. 29, 10), sottint. *Sabini milites*. — **7**. *illis* si riferisce a *Vitellianos*. — **8**. *porticum*, i portici sui quali eran saliti i Sabiniani (lin. 6), e non già, come crede Heraeus seguito da altri commentatori, il portico degli Dei Consenti, che sorgeva ai piedi del declivio, presso il tempio di Saturno, in parte opposta a quella dove si combatteva. — **10**. *statuas*: nell'area Capitolina sorgevano numerose statue di divinità e di personaggi illustri, tanto che Augusto, per guadagnare spazio, ne aveva fatto trasportare una parte nel Campo Marzio (Svetonio, *Cal.* 34). — *decora*, « ornamenti gloriosi »; cfr. Virgilio, *Aen.* II, 448 *veterum decora alta parentum*. — **12**. *lucum asyli*, insellatura o avvallamento tra le due alture del colle Capitolino (v. la tavola e il comm. al cap. 69, 15), corrispondente all'odierna piazza del Campidoglio. Ma l'espressione di Tac. è senza altri esempi; il luogo si chiamava comunemente *inter duos lucos*, dai

due boschi che anticamente si stendevano lungo le alture laterali (a quel tempo non piú, perché, almeno dalla parte del *Capitolium*, si erano fabbricate numerose case; v. sotto, lin. 15 sg.), ovvero *asylum*, perché quivi secondo la tradizione Romolo avrebbe dato ricetto alle genti fuggite dai luoghi vicini (Livio I, 8, 7; Virgilio, *Aen.* VIII, 842; Ovidio, *Fast.* III, 430;

tum gradibus aditur. Inprovisa utraque vis; propior atque acrior per asylum ingruebat. Nec sisti poterant scandentes per coniuncta aedificia, quae ut in multa pace in altum edita solum 15 Capitolii aequabant. Hic ambigitur, ignem tectis obpugnatores iniecerint, an obsessi, quae crebrior fama, nitentes ac progressos depulerint. Inde lapsus ignis in porticus adpositas aedibus; mox

Velleio I, 8, 5; Dionigi II, 15; Strabone V, 3, 2; Plutarco, *Rom.* 9; Dione XLVII, 19). — *Tarpeia rupes*, a mezzodí dell'area Capitolina (v. la tav.), nel tratto prospiciente il vicus Iugarius (ora via della Consolazione), secondo i topografi moderni: se non che a siffatta opinione si è recentemente opposto il Pais (*Riv. di storia ant.* V, 1 sgg.), il quale è d'avviso che la rupe si trovasse invece sulle pendici sud-ovest dell'altura settentrionale (*arx*), dalla parte che guardava il Foro. — *centum gradibus*. Il Pais (l. cit. nella nota precedente), in conformità della sua ipotesi circa il sito della rupe, identifica questa scalinata con le « Tarquitiae scalae » di Festo, p. 550 Th., che si trovavano dalla parte dell'*arx*, ammettendo che l'azione descritta da Tac. si svolgesse anche sull'altura settentrionale; laddove dal contesto risulta in modo non dubbio che essa non ebbe altro teatro che l'altura meridionale, ossia il *Capitolium* propriamenle detto. L'obiettivo dei Vitelliani era d'impadronirsi di quest'altura, occupata dai Sabiniani: fallito l'attacco dalla parte del clivo Capitolino, lo rinnovano contemporaneamente in altri due punti, cioè dalla gradinata d'accesso presso la rupe Tarpea, e a settentrione dell'altura, dal lato del *lucus asyli*. — **13**. *vis*, «assalto». — *propior*: dalla parte della gradinata intercedeva maggiore spazio, mentre dal lato opposto il muro dell'*area* rasentava il tempio. — **15**. *aedificia*: le case costruite tra l'insellatura e il muro dell'*area*, e non già addossate al tempio, come dicono varî commentatori. S'intende che i Vitelliani erano saliti sui tetti per avere piú agevole la scalata, dacché le case giungevano sino al muro di cinta; cfr. il comm. alla lin. seguente. — *ut*: v. il comm. al cap. 59, 5. — *in multa pace*: v. il comm. a I, 77, 3. — *solum Capitolii aequabant*: la fabbricazione si era estesa lungo il declivio sino alla cinta, e perciò sino al livello stesso dell'*area* sacra e del tempio. — **17**. *crebrior fama* (v. l'App. crit.): è la versione seguíta anche da Stazio, *Silv.* V, 3, 197 sg. « sacrilegis lucent Capitolia taedis Et Senonum furias Latiae » (i. e. urbanae) « sumpsere cohortes »; il che conferma che doveva essere la piú diffusa. Pertanto sorprende a prima giunta che la versione opposta sia quella riferita da maggior numero di scrittori (Plinio, *N. H.* XXXIV, 38; Dione LXV, 17; Giuseppe, *Bell. Iud.* IV, 11, 4; Aurelio Vittore 8, 5; Orosio VII, 8, 7); se non che probabilmente è nata confusione tra l'origine dell'incendio e l'ulteriore assalto, quando i Vitelliani misero tutto in fiamme (v. 73, 10). — *nitentes ac progressos depulerint*: imprecisione stilistica per fusione di due concetti (*an obsessi iniecerint ... ut nitentes ac progressos depellerent*); vedi anche l'App. crit. *Niti* è in luogo del composto *eniti*, « arrampicarsi ». — **18**. *lapsus*, sottint. *est*. — *porticus*, i portici interni costruiti da Scipione Nasica nel 595 di R. (Velleio II, 1, 2; cfr. 3, 1), lungo il muro di cinta dell'*area* (Jordan, *Topogr.* I, 2, 19 n. 14 e 37 n. 36: dissente in parte il Richter, *Topogr.*[2] 126, opinando che quanto alla giacitura di questi portici non si possa asserire con certezza se non che essi sorgevano nel-

sustinentes fastigium aquilae vetere ligno traxerunt flammam
20 alueruntque. Sic Capitolium clausis foribus indefensum et in·
direptum conflagravit.

LXXII. Id facinus post conditam urbem luctuosissimum
foedissimumque rei publicae populi Romani accidit, nullo ex-
terno hoste, propitiis, si per mores nostros liceret, deis, sedem
Iovis Optimi Maximi auspicato a maioribus pignus imperii
5 conditam, quam non Porsenna dedita urbe neque Galli capta

l'area dal lato del *lucus asyli*). — *aedibus*, per *aedi* (come IV, 53; Plinio, *N. H.* XXXVI, 45), perché il tempio comprendeva tre *cellae* o cappelle, rispettivamente dedicate a Giove, Giunone e Minerva. Similmente *Ann.* II, 49 del tempio di Cerere, Bacco e Proserpina. — **19.** *aquilae*: le interpretazioni son varie. Secondo alcuni sarebbero aquile ornamentali, che, collocate intorno al tempio tra la cornice e il tetto, sembravano reggerne il vertice. Altri intendono delle estremità delle piane o correnti, scolpite a foggia d'aquile. Piú probabilmente si tratta della travatura del tetto, la cui forma triangolare rendeva in qualche modo l'immagine di un'aquila con le ali spiegate: Tac. parafrasa, come spesso nei termini tecnici, il greco ἀετός od ἀέτωμα.

LXXII, **1.** *luctuosissimum foedissimumque*: v. la nota a *pignus imperii* (lin. 4). — **3.** *sedem ... exscindi*, apposizione epesegetica a *Id facinus ... accidit*; cfr. Draeger, § 146. — **4.** *auspicato*, cioè *auspiciis observatis*; cfr. il comm. a I, 84, 25. —*pignus imperii*: era comune credenza che la supremazia di Roma dovesse durare quanto il tempio di Giove; cfr. IV, 54: « nihil aeque quam incendium Capitolii, ut finem imperio adesse crederent, inpulerat »; Virgilio, *Aen.* IX, 448 sg.; Orazio, *Carm.* I, 37, 6 sgg.; III, 5, 12; 30, 8; Stazio, *Silv.* I, 6, 101 sg. Quivi era il centro della religione e dell'impero (Livio I, 55, 6: « arcem imperii caputque rerum »; V, 54, 7: « hic Capitolium est ubi quondam capite humano invento responsum est eo loco caput rerum summamque imperii fore », ecc.); perciò, come nota Orelli-Meiser, « *incendere Capitolium* ut facinus pessimum in proverbium cesserat » (Cicerone, *De am.* 37 *in Capitolium faces ferre*; Plutarco, *Tib. Gracch.* 20 τί οὖν, εἴ σε Τιβέριος ἐκέλευσεν ἐμπρῆσαι τὸ Καπιτώλιον; Epitteto, *Diss.* I, 7, 32 μὴ γὰρ τὸ Καπιτώλιον ἐνέπρησα; cfr. Stazio, *Silv.* V, 3, 197 *sacrilegis lucent Capitolia taedis*). La credenza che il Campidoglio fosse il capo stesso e il propugnacolo di Roma e della sua grandezza perdurò e si accrebbe per tutto il Medio evo (v. Graf, *Roma nelle memorie e nelle immaginazioni del M. E.* I, 184 sgg.). — **5.** *conditam*: v. sotto, lin. 9 sgg. — *Porsenna*, re di Chiusi nell'Etruria. La grafia è incerta: *Porsenna* è anche in Virgilio, *Aen.* VIII, 646, e in Valerio Massimo III, 3, 1; altrove hai *Porsena* e *Porsina* o *Porsinna* (in greco Πορσῆνας, Πορσηνᾶς, Πορσίνας); i grammatici antichi (v. Servio ad *Aen.* VIII, 646) davano erroneamente la preferenza a *Porsēna*, per ragion di prosodia usato da Orazio, *Epod.* 16, 4, e ripreso da Silio VIII, 389; 478; 483; Marziale I, 21, 6; XIV, 98, 2. — *dedita urbe*: la notizia della capitolazione è confermata da Plinio, *N. H.* XXXIV, 139, il quale aggiunge che nel trattato di pace Porsenna impose la condizione che i Romani non potessero servirsi del ferro se non per coltivare i campi. Questa versione, che apertamente con-

temerare potuissent, furore principum exscindi. Arserat et ante Capitolium civili bello, sed fraude privata: nunc palam obsessum, palam incensum, quibus armorum causis, quo tantae cladis pretio? [stetit] pro patria bellavimus? Voverat Tarquinius Priscus rex bello Sabino ieceratque fundamenta spe magis 10 futurae magnitudinis, quam quo modicae adhuc populi Romani res sufficerent. Mox Servius Tullius sociorum studio, dein Tarquinius Superbus capta Suessa Pometia hostium spoliis exstruxere. Sed gloria operis libertati reservata: pulsis regibus Ho-

traddice alla narrazione tradizionale (Livio II, 9 sgg.), se non rispecchia, osserva il Pais (*Storia di Roma* I, 1, 471), semplici vanterie etrusche, serberebbe il ricordo autentico di una dominazione etrusca a Roma. — *capta*: nel 364 di R. — **6.** *temerare*, poetico e postclassico per *violare* (Heraeus). — **7.** *Capitolium*, il tempio (v. il comm. al cap. 69, 15). — *civili bello*, nel 671 di R., durante la guerra tra Mario e Silla; v. sotto, lin. 18. — *fraude privata*: i sospetti caddero su varie persone e persino su Silla (Appiano, *Bell. civ.* I, 86); ma la vera causa non poté essere mai accertata (Appiano, ib. 83). — **9.** [*stetit*]: v. l'App. crit. — *pro patria bellavimus?*, ironicamente. — *Voverat*, secondo la tradizione comune (Cicerone, *De rep.* II, 36; Livio I, 38, 7). — **10.** *ieceratt... fundamenta*: anche Livio dice di Tarquinio Prisco (I, 38, 7): « aream ad aedem in Capitolio Iovis, quam voverat bello Sabino,... occupat fundamentis », ma in altro senso, perché secondo la tradizione seguíta da lui (I, 53, 5; 55, 2; Cicerone, *De rep.* II, 36; Dionigi III, 69; IV, 59; Plutarco, *Poplic.* 13), le fondamenta propriamente dette sarebbero state costruite sotto Tarquinio il Superbo. Cfr. il comm. alla lin. 12. — *spe magis futurae magnitudinis*: cfr. Livio I, 38, 7: « iam praesagiente animo futuram olim amplitudinem loci ». — **11.** *quam quo* (v. il comm. a II, 4, 13) *modicae ... res sufficerent*, « que dans la proportion des faibles moyens » (Dureau de Lamalle). — **12.** *Servius Tullius*. Questo particolare non solo non è confermato da altre testimonianze, ma contraddice alla tradizione, secondo la quale la costruzione del tempio non sarebbe cominciata che sotto Tarquinio il Superbo (cfr. il comm. alla lin. 10). Se non che le tradizioni erano varie: una di esse risaliva a Numa (Eusebio e Gerolamo, Ol. 17, 3 = Cassiodoro, *Chron.* stesso anno), e un'altra, ricordata da Valerio Anziate presso Plinio, *N. H.* III, 70 (cfr. Gerolamo, Ol. 40, 2), attribuiva il cominciamento della costruzione a Tarquinio Prisco. Questa è indubbiamente (cfr. la lin. 10) la tradizione accolta da Tac., ossia, piú esattamente, dalla sua fonte, senza che faccia mestieri supporre che lo scrittore abbia grossolanamente confuso il tempio di Giove con quello di Diana sull'Aventino. — **13.** *Suessa Pometia*, città del Lazio, presso le paludi Pontine. Secondo la tradizione seguíta da Livio (I, 55, 7 sgg.), il bottino sarebbe appena bastato per le fondamenta. — *hostium spoliis*, in luogo del termine tecnico *manubiis*. — **14.** *operis*, in senso pregnante, per *operis perfecti* o *patrati*, che il Ritter introdusse addirittura nel testo (consente Andresen II, 17), confrontando 64, 10 *gratiam patrati belli*. — *libertati*, non « alla repubblica », come spiegano i commentatori, che sarebbe affermazione di fede politica non condivisa da Tacito (v. introd. al lib. I, p. XI seg., e Boissier, *Tacite* 150 sgg.):

15 ratius Pulvillus iterum consul dedicavit ea magnificentia, quam inmensae postea populi Romani opes ornarent potius quam augerent. Isdem rursus vestigiis situm est, postquam interiecto quadringentorum quindecim annorum spatio L. Scipione C. Norbano consulibus flagraverat. Curam victor Sulla suscepit, neque 20 tamen dedicavit: hoc solum felicitati eius negatum. Lutatii Catuli nomen inter tanta Caesarum opera usque ad Vitellium mansit. Ea tunc aedes cremabatur.

il vocabolo è da intendere semplicemente in relazione con la cacciata di Tarquinio, ossia con la liberazione dalla costui tirannia (cfr. *Ann.* III, 27 *Pulso Tarquinio ... multa populus paravit tuendae libertatis*). — **15.** *iterum consul*, nel 247 di R., d'accordo con Dionigi III, 69. Un'altra versione (Livio II, 8, 6; Polibio III, 22, 1; Plutarco, *Poplic.* 14) anticipava la data di due anni, assegnandola al primo consolato di Orazio. — **17.** *situm*, per *positum*, come assai spesso in Tac.; similmente IV, 22 *amplitudo valli, quod duabus legionibus situm vix quinque milia ... tuebantur*; *Ann.* II, 7 *aram Druso sitam*; III, 38 *urbem a Philippo sitam*; IV, 55 *aede Augusto ibi sita*; VI, 41 *urbes ... Macedonibus sitae.* — **18.** *quadringentorum quindecim*: qui pare esserci errore, probabilmente dei copisti, perché tra il secondo consolato di Orazio (247) e quello di L. Scipione e C. Norbano (671) erano trascorsi 424 anni, o 425 (cosí corresse Lipsio) se si comprende l'anno in corso. G. F. Unger (*N. Jahrbb.* CLI, 715 sg.) tentò di giustificare la lezione, supponendo che la fonte di Tac., anzi che dal secondo consolato di Orazio, computasse dal primo anno della repubblica; ma ciò è in contraddizione con quanto precede. — **19.** *victor*, in forza dei suoi poteri dittatoriali. Per abbellire la nuova costruzione, Silla fece portare da Atene le colonne del tempio di Giove Olimpico (Plinio, *N. H.* XXXVI, 45). — **20.** *hoc solum felicitati eius negatum*: erano parole dello stesso Silla; cfr. Plinio, *N. H.* VII, 138: « hoc tamen nempe felicitati suae defuisse confessus est quod Capitolium non dedicavisset ». Morto Silla nel 676, i restauri vennero condotti a termine dal console Q. Lutazio Catulo (v. la nota seguente), in virtú di un senatoconsulto seguíto da una legge, che gli assegnava la carica di *curator restituendi Capitolii* (Mommsen, CIL. I p. 171, dove sono citati anche i passi relativi). Lutazio Catulo, tra gli altri ornamenti (Cicerone, *In Verr.* II, 4, 31, 69), fece dorare la copertura del tetto, che era di rame (Plinio, *N. H.* XXXIII, 57): compiuta l'opera, dedicò il tempio nel 685 (Livio, *Ep.* XCVIII; Cassiodoro ad ann. 685; Flegone ad Ol. 177, 4 presso Fozio, vol. III, p. 606 Müll.; cfr. Cicerone. l. cit. e De Ruggiero, *Diz. epigr.* I, 170). — *Lutatii Catuli*, figlio di Q. Lutazio Catulo, il celebre vincitore dei Cimbri. — **21.** *nomen ... mansit*, confermando in parte la profezia di Cicerone (*In Verr.* II, 4, 31, 69): *Tuus ... honos illo templo senatus populique Romani beneficio, tui nominis aeterna memoria simul cum templo illo consecratur.* Dopo la morte di Catulo (694), tra l'altre onoranze rese a Cesare, nel 708 il senato deliberò pure che il suo nome dovesse essere sostituito a quello di Catulo nell'iscrizione del tempio di Giove (Dione XLIII, 14). Ma Cesare non si valse di questa concessione, e neppure Augusto volle ricordato il suo nome (*Mon. Ancyr.* 4, 9), quando restaurò l'edifizio nuovamente danneggiato nel 745 (Dione LV, 1). Perciò anche Marziale V, 10, 6 lo chiama *Catuli vilia templa*; cfr. Valerio Massimo VI, 9, 5 e *Bibl. delle scuole it.* XI, 57 sg. — *tanta*: v. l'App. crit.

LXXIII. Sed plus ⟨id⟩ pavoris obsessis quam obsessoribus intulit. Quippe Vitellianus miles neque astu neque constantia inter dubia indigebat: ex diverso trepidi milites, dux segnis et velut captus animi non lingua, non auribus competere, neque alienis consiliis regi neque sua expedire, huc illuc clamoribus 5 hostium circumagi, quae iusserat vetare, quae vetuerat iubere: mox, quod in perditis rebus accidit, omnes praecipere, nemo exsequi; postremo abiectis armis fugam et fallendi artes circumspectabant. Inrumpunt Vitelliani et cuncta sanguine ferro flammisque miscent. Pauci militarium virorum, inter quos 10 maxime insignes Cornelius Martialis, Aemilius Pacensis, Casperius Niger, Didius Scaeva, pugnam ausi obtruncantur. Flavium Sabinum inermem neque fugam coeptantem circumsistunt, et Quintium Atticum consulem, umbra honoris et suamet vanitate monstratum, quod edicta in populum pro Vespasiano ma- 15 gnifica, probrosa adversus Vitellium iecerat. Ceteri per varios

LXXIII, **1**. ⟨*id*⟩, l'incendio; v. l'App. crit. — **3**. *ex diverso*, dalla parte avversaria: cfr. 5, 7. — *dux*, Sabino. — **4**. *captus animi*, « istupidito »; per il costrutto cfr. il comm. a I, 53, 2. — *non lingua, non auribus competere*, « il ne pouvait parler, il n'entendait plus » (Dureau de Lamalle): tutto il passo è reminiscenza sallustiana (*Hist.* I fr. 88 Kr. *formidine adtonitus neque animo neque auribus aut lingua competere*); similmente *Ann.* III, 46 *inconditique ac militiae nescii oppidani neque oculis neque auribus satis competebant.* Invece di *competere* Cicerone usa in questo stesso senso *consistere*, e Livio *constare*. — **5**. *sua expedire*, prendere un partito suo: cfr. il comm. a II, 52, 9. — *huc illuc*: v. il comm. al cap. 3, 7. — **8**. *fugam et fallendi artes*, « dove e come fuggire » (Davanz.). — **10**. *miscent*, poetico e postclassico per *inplent*: cfr. Livio I, 29, 2 *omnia ferro flammaque miscet*; Virgilio, *Aen.* II, 298 *diverso interea miscentur moenia luctu*; 486 sg. *domus interior gemitu miseroque tumultu Miscetur.* — *militarium virorum*, « ufficiali », come *Agr.* 41 *tot militares viri cum tot cohortibus expugnati*; in altro senso II, 75, 2. Il genitivo è partitivo solo apparentemente, come spesso in Tac. con *pauci* (v. II, 1, 15 e cfr. il comm. al cap. 12, 9). — **11**. *Cornelius Martialis*: v. 70, 2. — *Aemilius Pacensis*, tribuno di una coorte urbana, congedato da Galba (I, 20, 14), e richiamato in servizio da Otone (I, 87, 10; cfr. anche II, 12, 4 sg.). — **13**. *circumsistunt*, sc. *Vitelliani.* — **14**. *Quintium Atticum*, console suff. per i mesi di novembre e dicembre; cfr. il comm. a II, 60, 14. — *umbra honoris*, « fantôme de magistrature » (Dureau de Lamalle). — **15**. *monstratum*, « in vista ». — *quod* ecc., rende ragione di *suamet vanitate.* — *edicta in populum*, « proclami »: nota opportunamente Heraeus che *in populum* non può dipendere da *iecerat*, perché in tal caso Tac. avrebbe detto *inter populum.* — *pro* è pleonastico, per dar risalto all'antitesi, come in *Agr.* 12 *nec aliud adversus validissimas gentis pro nobis utilius.* Cfr. anche 9, 20. — **16**. *iecerat*, per *proposuerat*, « aveva pubblicato » (Prammer),

casus elapsi, quidam servili habitu, alii fide clientium contecti et inter sarcinas abditi. Fuere qui excepto Vitellianorum signo, quo inter se noscebantur, ultro rogitantes respondentesve auda-
20 ciam pro latebra haberent.

LXXIV. Domitianus prima inruptione apud aedituum occultatus, sollertia liberti lineo amictu turbae sacricolarum inmixtus ignoratusque, apud Cornelium Primum paternum clientem iuxta Velabrum delituit. Ac potiente rerum patre, disiecto
5 aeditui contubernio, modicum sacellum Iovi Conservatori aram-

per ragion di *probrosa* (cfr. *iacere contumelias, iniurias* e simili); senza supporre che l'avesse fatto clandestinamente, come opinò il Walther, perché a ciò contraddice il precedente *vanitate*, e tanto meno che li avesse gettati giú dal Campidoglio, come intendono col Ritter parecchi tra i piú recenti commentatori. — **17**. *casus*, « i. e. occasiones vel opportunitates casu oblatas » (Döderlein). — *contecti*, « occultati ». Altri correggono *protecti* con Nipperdey, senza badare che il seguente *et* è in luogo di *alii*, per imprecisione stilistica, come inversamente nel caso avvertito al cap. 27, 9. — **18**. *excepto* = *intercepto* (Wolff); cfr. 32, 16. — *signo, quo inter se noscebantur*: circoscrive il termine tecnico *tessera*; v. il comm al cap. 22, 15. Nipperdey uncina tutto l'inciso *quo ... noscebantur*. — **19**. *ultro*, « a loro volta » ; cfr. il comm. a I, 7, 6. — *audaciam pro latebra haberent*, reminiscenza di Sallustio, *Cat.* 58, 17 *audacia pro muro habetur.*

LXXIV, **1**. *aedituum*, custode del tempio (v. I, 43, 6 e il comm. a q. l.): vocabolo spiccatamente tecnico (da *aedes* e *tueor*, seppure non fu rifoggiato per etimologia popolare sulla forma piú antica *aeditimus* o, men correttamente, *aeditumus*; cfr. Gellio XII, 10; Lindsay-Nohl, *Latein. Sprache*, 465; altro è l'avviso del Keller, *Latein. Volksetym.*, 44: nelle epigrafi si trova pure *aeditus*, v. De Ruggiero, *Diz. epigr.* I, 271), contro l'uso di Tac. Ma anche l'equivalente *custos aedis* era termine del linguaggio ufficiale (CIL. III, 1158; VI, 435; IX, 1609). — *occultatus*, durante la notte (Svetonio, *Dom.* 1). — **2**. *liberti*: forse era egli stesso un adoratore di Iside; Svetonio, *Dom.* 1 dice: « Isiaci celatus habitu ». — *lineo amictu*, secondo il rito d'Iside (Erodoto II, 37; Tibullo I, 3, 29; Ovidio *Met.* I, 747; *Am.* II, 2, 25; Giovenale 6, 533; Svetonio, *Oth.* 12). — **3**. *ignoratus*: v. il comm. al cap. 23, 8. — *apud Cornelium Fuscum* ecc. Secondo Svetonio, *Dom.* 1, riparò invece « trans Tiberim ad condiscipuli sui matrem »: Dione, LXV, 17, dice semplicemente che egli e il figliuolo di Sabino (v. 69, 21) si rifugiarono ἐς οἰκίας τινάς. — **4**. *Velabrum*: v. il comm. a I, 27, 10. — *potiente*, « in possesso », come II, 101, 1 e altrove: di *potiri* in questo senso si hanno già non radi esempî nella prosa anteriore. — **5**. *contubernio*, « abitazione » (cfr. il comm. a I, 43, 6), non presso il tempio, come di solito (cfr. I, 43, 5 sg.; Varrone, *L. L.* V, 52; Plutarco, *Quaest. Rom.* 35), perché, essendo il tempio in fiamme, Domiziano non vi avrebbe potuto trovar rifugio: probabilmente l'abitazione del custode era presso la porta dell'area (v. 71, 4), se pure, oltre ai cani (Cicerone, *P. Rosc. Am.* 56; Gellio VI, 1, 6), non v'erano parecchi custodi in luoghi diversi (cfr. Gellio, l. cit. e II, 10, 4). — *Iovi*

que posuit casus suos in marmore expressam; mox imperium adeptus Iovi Custodi templum ingens seque in sinu dei sacravit. Sabinus et Atticus onerati catenis et ad Vitellium ducti nequaquam infesto sermone vultuque excipiuntur, frementibus qui ius caedis et praemia navatae operae petebant. Clamore ⟨a⟩ 10 proximis orto sordida pars plebis supplicium Sabini exposcit, minas adulationesque miscet. Stantem pro gradibus Palatii Vitellium et preces parantem pervicere, ut absisteret: tum confossum laceratumque et absciso capite truncum corpus Sabini in Gemonias trahunt. 15

Conservatori: ne abbiamo anche memoria in monete di Domiziano con la leggenda *Iovi Conservatori S(enatus) C(onsulto)*. — **6**. *casus suos*: su questo episodio, ricordato spesso dai suoi adulatori (Stazio, *Theb.* I, 22; V, 3; 196; *Silv.* I, 1, 79; Silio III, 609; Marziale IX, 101, 14), Domiziano compose anche un poema (Marziale V, 5, 7); secondo Giuseppe, *Bell. Iud.* IV, 11, 4, la sua salvezza fu addirittura miracolo. — *expressam*, participio passivo con significato attivo, come in Valerio Flacco I, 398 sg. *casusque tuos expressa, Phalere, Arma geris*; v. i proleg. del Langen, p. 14 sg. — **7**. *Iovi Custodi templum*, « in Capitolio », Svetonio, *Dom.* 5, probabilmente nel luogo stesso dell'anteriore *sacellum* (*Iupiter Custos* e *Iupiter Conservator* sono equivalenti; cfr. Preller-Jordan, *Röm. Myth.* I, 238); e anche questo conferma che l'abitazione del custode, dove Domiziano si tenne nascosto durante la notte, non poteva essere, come abbiamo avvèrtito dianzi (lin. 5), presso il tempio di Giove. Del resto è noto che Domiziano fu l'imperatore che innalzò o ricostruí edifizî, e specialmente tempî, forse in maggior numero; v. Gsell, *Essai sur le règne de l'emper. Domitien* [Parigi 1894], 90 sgg. — *se*, la sua effigie. — *in sinu dei*, « sedentis, qui minorem Domitiani effigiem suo in gremio stantem dextra tenebat » (Orelli-Meiser). — *Sabinus*: lo stesso raccontano Dione, LXV, 17 (τόν τε Σαβῖνον καὶ τὸν Ἀττικὸν συλλαβόντες πρὸς τὸν Βιτέλλιον ἔπεμψαν) e Giuseppe, *Bell. Iud.* IV, 11, 4 (Σαβῖνος ἀναχθεὶς ἐπὶ Οὐιτέλλιον ἀναιρεῖται); secondo altri (Eutropio VII, 18, 4; Aurelio Vittore, *Caes.* 8, 5; Orosio VII, 8, 7) Sabino sarebbe invece perito nell'incendio. — **9**. *sermone vultuque*: due termini frequentemente accoppiati; cfr. IV, 8; *Ann.* I, 33; IV, 54; VI, 50 (Wolff). — **10**. *navatae* (Med. *enovatae*; v. Andresen II, 15) *operae*: cfr. 16, 4 e Svetonio, *Galb.* 16 *fraudari se praemiis navatae adversus Gallos et Vindicem operae*. — ⟨*a*⟩ *proximis*: v. l'App. crit. — **11**. *sordida pars plebis*: cfr. I, 4, 14 *plebs sordida*. — **12**. *pro gradibus*: v. il comm. a I, 29, 8. — **13**. *Vitellium ... pervicere, ut* per *pervicere, ut Vitellius*: costrutto raro (similmente *Ann.* XV, 57 *illam non verbera, non ignes, non ira ... torquentium ... pervicere quin obiecta denegaret*; Livio XLII, 45, 3 *pervicerat Rhodios, ut Romanorum societatem ... retinerent*), qui probabilmente suggerito dal primo inciso in forma di *partic. coniunctum* (*stantem ... et preces parantem*). — *absisteret*, sc. *precibus* (Heraeus). — **14**. *laceratumque*: v. l'App. crit. — **15**. *Gemonias*, sottint. *scalas* (omesso ad analogia di *via*, *porta* e simili, Wolff), a piè della pendice meridionale dell'*arx* (v. la tav. a p. 94), presso il carcere Mamertino: vi si solevano esporre i cadaveri dei giustiziati.

LXXV. Hic exitus viri haud sane spernendi. Quinque et triginta stipendia in re publica fecerat, domi militiaeque clarus. Innocentiam iustitiamque eius non argueres; sermonis nimius erat: id unum septem annis quibus Moesiam, duodecim
5 quibus praefecturam urbis obtinuit, calumniatus est rumor. In fine vitae alii segnem, multi moderatum et civium sanguinis parcum credidere. Quod inter omnis constiterit, ante principatum Vespasiani decus domus penes Sabinum erat. Caedem eius laetam fuisse Muciano accepimus. Ferebant plerique etiam paci
10 consultum dirempta aemulatione inter duos, quorum alter se fratrem imperatoris, alter consortem imperii cogitaret. Sed Vitellius consulis supplicium poscenti populo restitit, placatus ac velut vicem reddens, quod interrogantibus, quis Capitolium incendisset, se reum Atticus obtulerat eaque confessione, sive
15 aptum tempori mendacium fuit, invidiam crimenque adgnovisse et a partibus Vitellii amolitus videbatur.

LXXVI. Isdem diebus L. Vitellius positis apud Feroniam

LXXV, **2**. *stipendia ... fecerat*, metaforicamente, e perciò *in re publica* (« aveva servito lo Stato »), che altrimenti sarebbe, come parve ad Ernesti, inciso inutile e sospetto. Né si può concedere al Brotier e al Walther che sia in opposizione alle guerre civili, perché in questo caso Tac. avrebbe detto non *in*, ma *pro re p*. E non tornerebbe neppure il conto degli anni. — **3**. *argueres*, congiuntivo potenziale del passato, come I, 10, 8 *laudares*; II, 62, 4 *non timeres*, e altrove; raro nell'uso classico, fuorché nelle formule *crederes*, *cerneres*, *diceres* e simili. — *nimius* col genitivo di relazione (cfr. il comm. a II, 32, 2), come in Sallustio (*Hist.* IV, 73 Kr. *nimius animi*) e in Livio (III, 26, 12 *nimium imperii*); con l'ablativo I, 35, 6. — **4**. *duodecim*, in due periodi (*Prosop.* II, 73), dacché nel 61 era prefetto di Roma Pedanio Secondo (*Ann.* XIV, 42); se pure non v'ha errore di Tac. o dei copisti (Borghesi, *Œuvr.* III, 327 congetturò *totidem* o *VII* facendo Sabino successore di Pedanio). — **5**. *calumniatus est*, « reprehendit, et quidem ita, ut vitium hoc aliquatenus exaggeraret » (Orelli-Meiser). Il Vannucci traduce: « di questo solo rimproccio la voce pubblica lo aggravò ». — **7**. *Quod* si riferisce all'inciso seguente *ante principatum* ecc. — *constiterit*, congiuntivo potenziale; cfr. Draeger § 28, *b*. — **8**. *decus domus*: cfr. 65, 4 sg. — **9**. *accepimus*: è dubbio se, come pensa il Groag, *Tac. Quell.* 793, siffatta espressione accenni a una fonte verbale; cfr. Fabia, *Sources de Tac.* 163. — *paci consultum*, sottint. *esse*, « aver giovato alla pace ». — **11**. *Sed* riprende il racconto interrotto dal ritratto di Sabino. — **12**. *consulis*, Attico (cfr. 73, 14). — **13**. *vicem reddens*, « per gratitudine » (Davanz.). — **14**. *sive*, correttivo, « se pure non ». — **15**. *invidiam crimenque*, « l'odiosa responsabilità ».

LXXVI, **1**. *Feroniam*, stazione della via Appia, nelle paludi Pontine, a tre miglia da Terracina (Orazio, *Sat.* I, 5, 25; cfr. Porfirione a q. l.):

castris excidio Tarracinae inminebat, clausis illic gladiatoribus remigibusque, qui non egredi moenia neque periculum in aperto audebant. Praeerat, ut supra memoravimus, Iulianus gladiatoribus, Apollinaris remigibus, lascivia socordiaque gladiatorum 5 magis quam ducum similes. Non vigilias agere, non intuta moenium firmare: noctu dieque fluxi et amoena litorum personantes, in ministerium luxus dispersis militibus, de bello tantum inter convivia loquebantur. Paucos ante dies discesserat Apinius Tiro donisque ac pecuniis acerbe per municipia conqui- 10 rendis plus invidiae quam virium partibus addebat.

LXXVII. Interim ad L. Vitellium servus Vergilii Capitonis perfugit pollicitusque, si praesidium acciperet, vacuam arcem traditurum, multa nocte cohortes expeditas summis montium

quivi era un santuario di Feronia, antica divinità italica protettrice dei liberti (Varrone presso Servio, ad *Aen.* VIII, 564; Livio XXII, 1, 18). — **2**. *excidio ... inminebat*: cfr. IV, 14 *excidiis castellorum inminebant*; Ovidio, *Met.* I, 146 *imminet exitio vir coniugis, illa mariti.* — *Tarracinae*: questa città era occupata dai Flaviani (57, 15). — *gladiatoribus remigibusque*: Tac. dimentica che v'era anche una coorte urbana (57, 12). — **3**. *egredi* transitivo (similmente IV, 44; V, 15; *Ann.* I, 30; XV, 45), come spesso in Valerio Massimo e probabilmente già in Livio (XXII, 55, 8; XXIX, 6, 4; ma cfr. Riemann, *Ét. sur la langue et la gramm. de Tite-Live*², 264). Gli scrittori anteriori non l'usano transitivamente che nel senso di « oltrepassare ». — *in aperto*: per il costrutto v. il comm. a II, 21, 10. — **4**. *audebant*: cfr. 57, 15 sg. — *supra*, cap. 57. — **5**. *gladiatorum ... similes*. Secondo Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.* III, 2726, dato che Claudio Giuliano sia lo stesso che il personaggio ricordato nel comm. al cap. 57, 10, il giudizio di Tac. trarrebbe origine dal fatto che questi aveva allestito uno spettacolo di gladiatori sotto Nerone; ma a spiegarlo basta aver presente che Giuliano « gladiatoribus praeerat » (lin. 4). — **6**. *intuta*: uno scrittore classico avrebbe detto invece *parum tuta*, *non satis firma*, o somigliante (Wolff). — *moenium* non è genitivo ipotattico (v. il comm. a II, 88, 16), come pare intendere il Constans, ma partitivo. — **7**. *dieque*: forse Tac. scrisse *diuque* (cfr. il comm. a II, 5, 2), come emendò il Wurm seguíto da parecchi edd. — *fluxi*, voce di dubbia interpretazione: il Davanz. tradusse « poltrire »; più probabilmente è « in sollazzo ». — *litorum*, genitivo ipotattico: v. il comm. a II, 88, 16. — *personantes*, « riempiendo di chiasso ». — **8**. *in ministerium luxus*, « per servire ai loro bagordi ». — **9**. *Apinius Tiro*: v. 57, 6.

LXXVII, **1**. *Vergilii* è la lezione del Med. qui e IV, 3; se non che in entrambi i luoghi gli edd., ad eccezione di Heraeus⁴, correggono *Verginii* col Puteolano, pensando che *Capito* sia cognome proprio esclusivamente dei *Verginii*. Ma a torto, perché compare anche nella *gens Vergilia*; cfr. CIL. III, 6024 e *Prosop.* III, 401. — **2**. *praesidium*, « uomini ». — *vacuam*: v. il comm. al cap. 2, 12. — **3**. *traditurum*: v. l'App. crit.

iugis super caput hostium sistit: inde miles ad caedem magis
5 quam ad pugnam decurrit. Sternunt inermos aut arma capientes
et quosdam somno excitos, cum tenebris, pavore, sonitu tubarum, clamore hostili turbarentur. Pauci gladiatorum resistentes
neque inulti cecidere: ceteri ad naves ruebant, ubi cuncta pari
formidine inplicabantur, permixtis paganis, quos nullo discri-
10 mine Vitelliani trucidabant. Sex Liburnicae inter primum tumultum evasere, in quis praefectus classis Apollinaris; reliquae
in litore captae, aut nimio ruentium onere pressas mare hausit.
Iulianus ad L. Vitellium perductus et verberibus foedatus in
ore eius iugulatur. Fuere qui uxorem L. Vitellii Triariam
15 incesserent, tamquam gladio militari cincta inter luctum cladesque expugnatae Tarracinae superbe saeveque egisset. Ipse
lauream gestae prospere rei ad fratrem misit, percunctatus statim
regredi se an perdomandae Campaniae insistere iuberet. Quod

— *expeditas*, senza bagagli. — *summis montium iugis*: cfr. il comm. a II, 50, 9. — **4**. *ad caedem magis quam ad pugnam*: similmente IV, 33 *caedes inde, non proelium*; Livio II, 53, 2 *intra vallum deinde caedes magis quam proelium esse*, e altrove. — **5**. *Sternunt*, in luogo del composto *prosternunt*. — *inermos*: v. il comm. al cap. 6, 14. — **6**. *tenebris, pavore*, ecc. Altri dispongono i quattro termini in due coppie (*tenebris pavore, sonitu tubarum clamore hostili*); ma non essendoci antitesi, par mancare ogni ragione per questa forma di asindeto: cfr. il comm. a I, 3, 8. — **9**. *paganis*, gli abitanti. — **10**. *Liburnicae*: v. il comm. a II, 16, 8. — **12**. *aut*... *pressas mare hausit*: nota il cambiamento di soggetto e di costrutto, come spesso in Tac. per asimmetria. — *pressas*, per *oppressas*, come IV, 2 *paucos erumpere ausos circumiecti pressere*; *Ann.* XIV, 5 *pressusque Crepereius et statim exanimatus est*, e altrove. — **13**. *foedatus*, i. e. *foede laceratus*; cfr. Virgilio, *Aen.* XI, 86 *pectora nunc foedans pugnis, nunc unguibus ora*. — *in ore eius*: similmente Seneca, *De ben.* VII, 19, 8 *si in ore parentum liberos iugulat*. — **14**. *Triariam*: V. II, 63, 11; 64, 7. — **15**. *incesserent*: cfr. l'App. crit. — *tamquam*: v. il comm. a I, 8, 10 e II, 20, 6. — *gladio militari*, espressione enfatica, come in Seneca, *Dial.* VI, 26, 2 *nobilissimos viros clarissimosque ad ictum militaris gladii composita cervice formatos*. Ma qui serve a dare maggior risalto all'audacia di Triaria; perchè, come nota il Wolff, i Romani abbominavano le donne che si mescolassero a cose di guerra: cfr. I, 43, 8 sgg.; II, 5 sg.; *Ann.* I, 69; II, 55. — **17**. *lauream*, lo stesso che *litterae laureatae* o più brevemente *laureatae*, messaggio o bollettino recante l'annunzio di una vittoria; cfr. Plinio, *N. H.* XV, 133: « (laurus) Romanis praecipue laetitiae victoriarumque nuntia additur litteris et militum lanceis pilisque »; scol. di Giovenale 4, 149: « antea si quid nuntiabant consules in urbem per epistulas, si victoriae nuntiabantur, laurus in epistula figebatur, si autem aliquid adversi, pinna ». — **18**. *perdomandae Campaniae insistere*,

salutare non modo partibus Vespasiani, sed rei publicae fuit. Nam si recens victoria miles et super insitam pervicaciam se- 20 cundis ferox Romam contendisset, haud parva mole certatum nec sine exitio urbis foret. Quippe L. Vitellio quamvis infami inerat industria, nec virtutibus, ut boni, sed quo modo pessimus quisque, vitiis valebat.

LXXVIII. Dum haec in partibus Vitellii geruntur, digressus Narnia Vespasiani exercitus festos Saturni dies Ocriculi per otium agitabat. Causa tam pravae morae, ut Mucianum opperirentur. Nec defuere qui Antonium suspicionibus arguerent tamquam dolo cunctantem post secretas Vitellii epistulas, 5 quibus consulatum et nubilem filiam et dotales opes pretium proditionis offerebat. Alii ficta haec et in gratiam Muciani composita; quidam omnium id ducum consilium fuisse, ostentare potius urbi bellum quam inferre, quando validissimae cohortes a Vitellio descivissent, et abscisis omnibus praesidiis cessurus 10 imperio videbatur: sed cuncta festinatione, deinde ignavia Sabini conrupta, qui sumptis temere armis munitissimam Capi-

« achever la conquête de la Campanie » (Constans). Per l'espressione e per il costrutto v. il comm. a II, 46, 12. — *Quod*, cioè l'indugio. — **20**. *recens victoria*, « fresco della vittoria »; cfr. il comm. al cap. 19, 2. — *super*=*praeter*; v. il comm. a I, 8, 4. — *secundis*: cfr. il comm. a I, 7, 14 — **21**. *mole*=*molimine*, come 84, 1; *Ann.* I, 45; II, 78; XIII, 35; Virgilio, *Aen.* I, 33 *tantae molis erat Romanam condere gentem.* — **22**. *infami*: cfr. 38, 11. — **23**. *quo modo* per *quem ad modum*, come spesso in Tac., e talvolta nei classici (per es. Cicerone, *De off.* I, 136; *Tusc.* IV, 29; *De lege agr.* II, 3). Nota ancora l'omissione della particella correlativa, come IV, 42, e cfr. il comm. a II, 20, 13.

LXXVIII, **2**. *Narnia*: v. il comm. al cap. 58, 1. — *exercitus*, non tutto, perché una parte era stata lasciata indietro (63, 7 sg.). — *festos Saturni dies*: i Saturnali cominciavano il **17** dicembre e duravano piú giorni: che si festeggiassero anche nell'esercito, ne abbiam prova fino ai tempi piú tardi (Cicerone, *Att.* V, 20, 5; Dione LX, 19; Macrobio I, 16, 16: v. una descrizione particolareggiata dei Saturnali militari del IV secolo negli *Anal. Bolland.* XVI, 5 sgg.). — *Ocriculi* (oggi Otricoli), a 12 miglia a mezzogiorno di Narni. — **3**. *Causa*, sottint. *erat*. — **5**. *tamquam*: cfr. 77, 15, e il comm. a q. l. — **7**. *Alii* ... *quidam*, sottint. un *verbum dicendi*, che si ricava dal precedente *arguerent* (lin. 4). — **9**. *quando*: v. il comm. al cap. 8, 12. — **10**. *praesidiis*, « risorse », non « forze militari » come intende il Heraeus, perché questo concetto è già espresso con *validissimae cohortes*.— *cessurus imperio*; cfr. il comm. a II, 77, 6. — **11**. *videbatur* coordinato a *descivissent* per istudio di varietà, tanto piú notevole, in quanto è nel discorso indiretto. — **12**. *conrupta*, sottint.

tolii arcem et ne magnis quidem exercitibus expugnabilem adversus tris cohortes tueri nequivisset. Haud facile quis uni
15 adsignaverit culpam, quae omnium fuit. Nam et Mucianus ambiguis epistulis victores morabatur, et Antonius praepostero obsequio, vel dum regerit invidiam, crimen meruit; ceterique duces dum peractum bellum putant, finem eius insignivere. Ne Petilius quidem Cerialis, cum mille equitibus praemissus,
20 ut transversis itineribus per agrum Sabinum Salaria via urbem introiret, satis maturaverat, donec obsessi Capitolii fama cunctos simul exciret.

LXXIX. Antonius per Flaminiam ad Saxa rubra multo iam noctis serum auxilium venit. Illic interfectum Sabinum, conflagrasse Capitolium, tremere urbem, maesta omnia accepit; plebem quoque et servitia pro Vitellio armari nuntiabatur. Et
5 Petilio Ceriali equestre proelium adversum fuerat; namque incautum et tamquam ad victos ruentem Vitelliani, interiectus equiti pedes, excepere. Pugnatum haud procul urbe inter aedificia hortosque et anfractus viarum, quae gnara Vitellianis,

esse. — *Capitolii arcem*: v. il comm. al cap. 69, 15. — **14**. *tris*, iperbolicamente, per poche; cfr. *Atti della R. Accad. delle scienze di Tor.* XL, 425. — **15**. *adsignaverit*: v. il comm. al cap. 28, 3. — *ambiguis epistulis*: cfr. 52, 8 sg. — **17**. *regerit*, sc. *in Mucianum* : v. l'App. crit. — *invidiam*, la responsabilità dello scacco, non dell'incendio come intendono parecchi commentatori. Se Antonio non si fosse attardato per via, poteva giungere in tempo per soccorrere Sabino e impedire il disastro. — *crimen meruit*, perchè non avrebbe dovuto obbedire agli ordini di Muciano. — **18**. *insignivere*, in cattivo senso (come sempre in Tac.), quasi equivalente di *infamavere* (Summers). — **19**. *Ne Petilius* ecc.: si riprende il racconto interrotto dalle considerazioni precedenti, le quali, come altrove (ad es. 56, 10), precedono l'ordine cronologico della narrazione. — **20**. *Salaria via*, da Roma all'Adriatico, per Rieti ed Ascoli Piceno. Secondo Paolo compendiatore di Festo, p. 481 Th., « Salaria via Romae est appellata, quia per eam Sabini sal a mari deferebant »; similmente Plinio, *N. H.* XXXI, 89. — **22**. *exciret*: cfr. 55, 1 *Vitellius ut e somno excitus*; per il costrutto v. il comm. al cap. 10, 25.

LXXIX, **1**. *Flaminiam*, sottint. *viam*. — *Saxa rubra*, stazione della via Flaminia a 9 miglia da Roma. — *multo ... noctis*, « a notte inoltrata »; cfr. il comm. a I, 62, 7. — **2**. *serum auxilium venit*: cfr. Livio III, 5, 15 *Antiates serum auxilium post proelium venerant* (Heraeus). — **4**. *servitia* = *servi*; cfr. il commento a I, 32, 1. — *Et*, « inoltre ». — **6**. *interiectus ... pedes*, apposizione di *Vitelliani*. — **8**. *gnara*, in senso passivo (= *nota*), come V, 17; *Ann.* I, 5; III, 6; VI,

inconperta hostibus metum fecerant. Neque omnis eques concors, adiunctis quibusdam, qui nuper apud Narniam dediti for- 10 tunam partium speculabantur. Capitur praefectus alae Iulius Flavianus; ceteri foeda fuga consternantur, non ultra Fidenas secutis victoribus.

LXXX. Eo successu studia populi aucta; vulgus urbanum arma cepit. Paucis scuta militaria, plures raptis quod cuique obvium telis signum pugnae exposcunt. Agit grates Vitellius et ad tuendam urbem prorumpere iubet. Mox vocato senatu deliguntur legati ad exercitus, ut praetexto rei publicae con- 5 cordiam pacemque suaderent. Varia legatorum sors fuit. Qui Petilio Ceriali occurrerant, extremum discrimen adiere, aspernante milite condiciones pacis. Vulneratur praetor Arulenus Rusticus: auxit invidiam super violatum legati praetorisque nomen propria dignatio viri. Pelluntur comites, occiditur pro- 10

35; 46; XII, 45; XV, 61. Cfr. pure il comm. al cap. 8, 10. — **10.** *nuper apud Narniam dediti*: v. il comm. al cap. 63, 7. — **11.** *Iulius*: v. l'App. crit. — **12.** *foeda fuga consternantur*, presi da paura, si dànno vergognosamente alla fuga: cfr. Livio X, 43, 13 *repente in fugam consternantur.* — *Fidenas* (secondo l'uso piú comune, ma *Ann.* IV, 62 *Fidenam*; cfr. Neue-Wagener, *Formenl.* I, 714), a cinque miglia (Dionigi II, 53; III, 27; X, 22; Eutropio I, 4 e 19 aggiunge un miglio) da Roma sulla via Salaria, nel luogo dell'odierna Villa Spada (Desjardins, *Topogr. du Latium*, 11; Dessau, CIL. XIV, p. 453). — **13.** *secutis*, aoristo, come in Cesare, *Bell. Gall.* VII, 53, 4 *ne tum quidem insecutis hostibus* (Heraeus).

LXXX, **1.** *vulgus urbanum*, lo stesso che *plebs sordida* del cap. 74, 11 e di I, 4, 14 (Ritter). — **2.** *Paucis*, sottint. *erant.* — *scuta militaria*, « des boucliers en règle » (Dureau de Lamalle); cfr. pure 77, 15 e il comm. a q. l. — *plures*, « i più »; cfr. il comm. a I, 39, 5. — *quod cuique obvium*: reminiscenza di Virgilio, *Aen.* VII, 507 *quod cuique repertum rimanti, telum ira facit.* Il singolare *quod* è attratto dal distributivo *quisque.* — **5.** *exercitus*: il grosso, condotto da Antonio Primo, che avanzava per la via Flaminia, e la cavalleria di Ceriale, giunta per la via Salaria. — *praetexto*: v. il comm. a I, 77, 7. — **8.** *Arulenus Rusticus*: Q. (se è da identificare col cons. suff. del 92, CIL. XIV, 245) Giunio Aruleno Rustico, personaggio assai noto a quel tempo, anche come letterato e scrittore; Tac. ne parla pure *Ann.* XVI, 26; *Agr.* 2; 45. Per il fatto qui ricordato M. Aquilio Regolo, in un libello pubblicato dopo la sua morte, lo chiamò « Vitelliana cicatrice stigmosum » (Plinio, *Epp.* I, 5, 2). — **9.** *auxit invidiam*: cfr. 32, 9. — *super*: v. il comm. al cap. 77, 20. — **10.** *nomen*, « qualità ». Altri intende « persona »; onde *violatum legati praetorisque nomen* sarebbe equivalente di *violatum legatum praetoremque*: v. Gerber e Greef, *Lex.* p. 953, e cfr. Cesare, *B. Gall.* III, 9, 3 *legatos, quod nomen ad omnes nationes sanctum inviola-*

ximus lictor, dimovere turbam ausus: et ni dato a duce praesidio defensi forent, sacrum etiam inter exteras gentes legatorum ius ante ipsa patriae moenia civilis rabies usque in exitium temerasset. Aequioribus animis accepti sunt qui ad Antonium
15 venerant, non quia modestior miles, sed duci plus auctoritatis.

LXXXI. Miscuerat se legatis Musonius Rufus equestris ordinis, studium philosophiae et placita Stoicorum aemulatus; coeptabatque permixtus manipulis, bona pacis ac belli discrimina disserens, armatos monere. Id plerisque ludibrio, pluribus
5 taedio: nec deerant qui propellerent proculcarentque, ni admo-

tumque semper fuisset. — *propria dignatio*, « considerazione personale »; v. anche quel che ne dice Plinio, *Epp.* I, 14, 2; II, 18, 4. — *Pelluntur*: v. l'App. crit. — *proximus lictor*: i littori precedevano il magistrato, camminando in fila a uno a uno: l'ultimo, ossia il piú vicino al magistrato, aveva il titolo ufficiale (CIL. VI, 1883; 1889) di *proximus lictor*, ed era superiore di grado agli altri (cfr. Mommsen-Girard, *Droit publ.* II, 5). — **11**. *dimovere*, in luogo del termine tecnico *submovere*. — **12**. *inter*, v. l'App. crit. — **13**. *civilis rabies*, « il furor di parte »; similmente Orazio, *Carm.* III, 24, 26 *rabiem ... civicam*; IV, 15, 17 sg. *furor civilis.* — *usque in exitium*, « au point de massacrer les ambassadeurs eux-mêmes » (Dureau de Lamalle). *In exitium* tiene il luogo di una proposizione consecutiva, come in *Ann.* II, 62 *utque fracto iam Maroboduo usque in exitium insisteretur.* — **14**. *temerasset*: v. il comm. al cap. 72, 6. — **15**. *modestior*: v. il comm. a II, 20, 2.

LXXXI, **1**. *Musonius Rufus*, C. Musonio Rufo, celebre filosofo. Nel 65 Nerone lo aveva esiliato a Gyaros (*Ann.* XV, 71; Filostrato, *Vita Apoll.* IV, 46; V, 19; VII, 16; Dione LXII, 27). Tornò a Roma all'avvenimento di Galba, e fu risparmiato nel bando generale dei filosofi decretato da Vespasiano (Dione LXVI, 13 = Zonara XI, 17), onde pare errata la notizia di Gerolamo (ann. 79), secondo cui l'imperatore Tito lo avrebbe richiamato dall'esilio; cfr. Teuffel-Schwabe, *Gesch. der röm. Lit.* 299, 3. Intorno a lui v. anche IV, 10 e 40; *Ann.* XIV, 59. — **2**. *philosophiae*: Tac. non usa questa voce che qui e *Agr.* 4, e usa pure una sola volta *philosophus* (*Ann.* XIII, 42), preferendo per regola gli equivalenti latini *sapientia*, *sapientiae praecepta*, *sapientes*, *sapientiae doctores.* — *placita*, voce postclassica; cfr. *Ann.* XIV, 22 *placita maiorum*; XVI, 19 *sapientium placitis*; Seneca, *Epp.* 55, 10 *quae Graeci vocant dogmata, nobis vel decreta licet appellare vel scita vel placita.* — *aemulatus*, « zelante seguace »; cfr. *Ann.* VI, 22 *sapientissimos veterum, quique sectam eorum aemulantur*; Livio I, 18, 2 *Pythagoram ... iuvenum aemulantium studia coetus habuisse constat*; Cicerone, *P. Mur.* 61 *Zeno cuius inventorum aemuli Stoici nominantur.* — **4**. *disserens* con l'accusativo invece dell'ablativo con *de*, come già in Sallustio, *Cat.* 5, 9 (cfr. il comm. a II, 2, 11); similmente *edisserere* nel cap. 52, 9; *dissertare* IV, 69; 73. « Queste dicerie fatte da Musonio, senza badare al tempo e al luogo, mostrano che egli, con tutta la sua filosofia, non s'intendeva molto della opportunità » (Vannucci). — *armatos*, non è semplice variazione di *milites*, ma giova, per il contrasto, a dare tono piú canzonatorio all'espres-

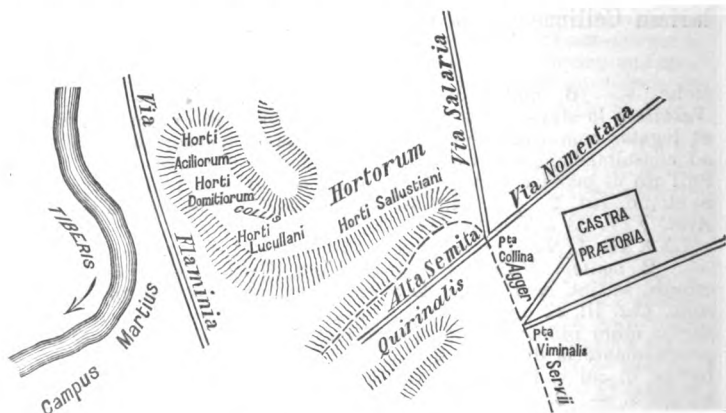
nitu modestissimi cuiusque et aliis minitantibus omisisset intempestivam sapientiam. Obviae fuere et virgines Vestales cum epistulis Vitellii ad Antonium scriptis: eximi supremo certamini unum diem postulabat: si moram interiecissent, facilius omnia conventura. Virgines cum honore dimissae; Vitellio 10 rescriptum Sabini caede et incendio Capitolii dirempta belli commercia.

LXXXII. Temptavit tamen Antonius vocatas ad contionem legiones mitigare, ut castris iuxta pontem Mulvium positis postera die urbem ingrederentur. Ratio cunctandi, ne asperatus proelio miles non populo, non senatui, ne templis quidem ac delubris deorum consuleret. Sed omnem prolationem ut inimi- 5 cam victoriae suspectabant; simul fulgentia per colles vexilla, quamquam inbellis populus sequeretur, speciem hostilis exercitus fecerant. Tripertito agmine pars, ut adstiterat, Flaminia via, pars iuxta ripam Tiberis incessit; tertium agmen per Salariam Collinae portae propinquabat. Plebs invectis equitibus 10

sione. — 6. *modestissimi*: v. il comm. a I, 52, 11. — 7. *virgines Vestales*: lo stesso è riferito da Svetonio, *Vit.* 16 (« suasitque senatui, ut legatos cum virginibus Vestalibus mitterent, pacem aut certe tempus ad consultandum petituros »), ma in coda ai fatti narrati nel cap. 68. Sull'uso di mandar le Vestali come interceditrici v. anche *Ann.* XI, 32; Svetonio, *Iul.* 1. — 11. *belli commercia*, « negoziati »; in altro senso *Ann.* XIV, 33 e Virgilio, *Aen.* X, 532.

LXXXII, 1. *Temptavit* con l'infinito, come 54, 14; cfr. il comm. a q. l. — 2. *pontem Mulvium*: v. il comm. a II, 89, 1. — 3. *Ratio cunctandi*, sottint. *erat.* — 4. *templis ... ac delubris deorum*: cfr. Cicerone, *Cat.* III, 22 *deorum templis atque delubris sunt funestos ac nefarios ignes inferre conati. Templum* è generico, *delubrum* designa piú precisamente la dimora e il luogo dei *simulacra*; ma è ridondanza stilistica, di cui v. l'Introd. al vol. I, p. XVII. — 5. *consuleret*, « risparmiasse ». — 6. *suspectabant*: il soggetto si ricava dal collettivo *miles* che precede (lin. 4). — *colles*, i monti Parioli. Quest'avanguardia si spinse sino al ponte Mulvio per sbarrare il passo, ma senza effetto: v. il commento alla lin. 10. — 7. *quamquam ... sequeretur*: cfr. il commento a II, 20, 5. — *inbellis populus*: cfr. 80, 2.— 8. *Tripertito agmine*, in tre colonne. — *pars ... Flaminia via*: Tacito tralascia di avvertire che una parte di questa colonna piegò poi a sinistra verso gli orti sallustiani (lin. 14). — 9. *tertium agmen*, la cavalleria di Petilio Ceriale: non può essere la colonna staccatasi dal corpo principale (v. la nota precedente), perché questa non s'era avanzata per la via Salaria, ma *per angusta et lubrica viarum* (lin. 14). — *per Salariam*, i. e. *viam*, come 79, 1 per *Flaminiam*. — 10. *Collinae portae*, nell'antica cinta serviana, allo sbocco delle vie Salaria e Nomentana; v. p. 110.

fusa; miles Vitellianus trinis et ipse praesidiis occurrit. Proelia ante urbem multa et varia, sed Flavianis consilio ducum praestantibus saepius prospera. Ii tantum conflictati sunt, qui in partem sinistram urbis ad Sallustianos hortos per angusta et

— *Plebs*, era stata mandata innanzi in avanguardia: v. sopra, lin. 6 sg. — *invectis equitibus*: presso il ponte Mulvio, come racconta piú diffusamente Dione LXV, 19: οἱ ... στρατιῶται (di Antonio)... τήν τε φυλακὴν τῆς τοῦ Τιβέριδος γεφύρας ῥαδίως ἔλυσαν. Ἐπειδὴ γὰρ ἐνστάντες ἐς αὐτὴν ἐκώλυσαν σφᾶς διελθεῖν, διενήξαντο τὸν ποταμὸν οἱ ἱππεῖς, καὶ κατὰ νώτου σφίσιν ἐπέπεσον. — **11**. *trinis*: per l'uso del distributivo v. il comm. a II, 2, 3 e Sirker, § 49. — *praesidiis*, « agminibus, sed consulto variavit vocabulum post *tripertito agmine* » (Orelli-Meiser). Anche questo particolare conferma, contro a quanto credono i commentatori prendendo alla lettera *tris cohortes* del cap. 78, 14, che Vitellio disponeva ancora di un discreto nerbo di soldatesche; cfr. il comm. al cap. 55, 2 e *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino*, XL, 425. — **12**. *ante urbem*: il Meiser congetturò *intra urbem*, ma senza ragione, come risulta apertamente dal contesto; cfr. Andresen, JB. XXVI, 256. — *consilio ducum praestantibus*, « meglio capitanati » (Davanz.). — **13**. *qui*

in partem sinistram ... flexerant: v. il commento alla lin. 8. — **14**. *Sallustianos hortos*: sorgevano sul lembo orientale del cosí detto *collis hortorum* (monte Pincio), comprendendo anche la valle tra il Pincio e il Quirinale, presso la porta Collina (v. la tav.); costruiti dallo storico Sallustio, coi denari accumulati nell'amministrazione della Numidia, passarono in eredità al nipote Sallustio Crispo (*Ann.* III, 30), dopo la morte del quale divennero proprietà del demanio imperiale. Erano splendidi, e contenevano molti edifizî, tra cui si ricordano specialmente il palazzo stesso di Sallustio, le terme e un portico della lunghezza di mille piedi. La fanteria flaviana attaccò la posizione sul fronte settentrionale; la cavalleria

lubrica viarum flexerant. Superstantes maceriis hortorum Vi- 15
telliani ad serum usque diem saxis pilisque subeuntes arcebant, donec ab equitibus, qui porta Collina inruperant, circumvenirentur. Concurrere et in campo Martio infestae acies. Pro Flavianis fortuna et parta totiens victoria: Vitelliani desperatione sola ruebant, et quamquam pulsi, rursus in urbe con- 20
gregabantur.

LXXXIII. Aderat pugnantibus spectator populus, utque in ludicro certamine, hos, rursus illos clamore et plausu fovebat. Quotiens pars altera inclinasset, abditos in tabernis aut si quam in domum perfugerant, erui iugularique expostulantes parte maiore praedae potiebantur: nam milite ad sanguinem 5
et caedes obverso spolia in vulgus cedebant. Saeva ac deformis urbe tota facies: alibi proelia et vulnera, alibi balineae popinaeque; simul cruor et strues corporum, iuxta scorta et scortis similes; quantum in luxurioso otio libidinum, quidquid in acerbissima captivitate scelerum, prorsus ut eandem civitatem et 10
furere crederes et lascivire. Conflixerant ⟨et⟩ ante armati exercitus in urbe, bis Lucio Sulla, semel Cinna victoribus, nec

(lin. 17) l'aggirò spingendosi verso la valle e prendendo il nemico alle spalle. — **15**. *viarum*, genitivo ipotattico (v. il comm. a II, 88, 16). — **17**. *donec ... circumvenirentur* : v. il comm. al cap. 10, 25. — *equitibus*, la cavalleria di Petilio Ceriale. — **18**. *in campo Martio*, tra la via Flaminia e il Tevere (v. la tav.), d'onde s'erano avanzate le colonne flaviane di destra e del centro (lin. 8 sg.). — **20**. *quamquam pulsi*: v. il comm. al cap. 2, 20.

LXXXIII, **2**. *hos, rursus illos* : v. il comm. al cap. 22, 13. — *clamore et plausu*, come al circo, al teatro, al foro; cfr. *Dial.* 39, 14 *Oratori autem clamore plausuque opus est et velut quodam theatro.* — **3**. *Quotiens ... inclinasset*: cfr. il comm. a I, 10, 7. — *pars altera* : anche i Flaviani ebbero perdite non lievi; cfr. Dione LXV, 19: συχνοὶ δὲ καὶ αὐτῶν (dei Flaviani), ἀπὸ τῶν στεγῶν τῷ κεράμῳ βαλλόμενοι, καὶ ἐν ταῖς στενοχωρίαις ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἀνθισταμένων ὠθούμενοι, ἐκόπτοντο. — **4**. *expostulantes* con l'acc. e l'inf. come I, 82, 3. Il soggetto si ricava dal precedente collettivo *populus*. — **6**. *in vulgus cedebant*, divenivano preda del popolo: cfr. il comm. a I, 70, 21. — **8**. *strues corporum*: cfr. II, 70, 15. — *scortis similes*, i. e. pathici. — **10**. *captivitate* : v. il comm. al cap. 70, 13. — **11**. *crederes*: cfr. il comm. a I, 10, 7, in fine. — *⟨et⟩ ante* : v. l'App. crit. e cfr. 37, 14 *consul uno die et ante fuerat Caninius Rebilus* ; 72, 6 *arserat et ante Capitolium civili bello.* — **12**. *bis*, nel 666 e nel 672 di R. — *semel*, nel 667 di R. — *Cinna*, senza prenome (l'aggiunse per congettura il Ritter, se-

tunc minus crudelitatis: nunc inhumana securitas et ne minimo quidem temporis voluptates intermissae: velut festis diebus id quoque gaudium accederet, exsultabant, fruebantur, nulla par-
15 tium cura, malis publicis laeti.

LXXXIV. Plurimum molis in obpugnatione castrorum fuit, quae acerrimus quisque ut novissimam spem retinebant. Eo intentius victores, praecipuo veterum cohortium studio, cuncta validissimarum urbium excidiis reperta simul admovent, testudinem tormenta aggeres facesque, quidquid tot proeliis laboris
5 ac periculi hausissent, opere illo consummari clamitantes. Urbem senatui ac populo Romano, templa dis reddita: proprium esse militis decus in castris: illam patriam, illos penates. Ni statim recipiantur, noctem in armis agendam. Contra Vitelliani,

guíto da parecchi edd.), come 51, 8; *Ann.* I, 1. — **13**. *inhumana*, « mostruosa »; cfr. II, 70, 7. — *minimo ... temporis*: v. il comm. a I, 62, 7. — **14**. *velut*, per *velut si*. — *festis diebus*, i Saturnali; cfr. 78, 2. — **15**. *gaudium*, « sollazzo ». — *fruebantur*, assolutamente, come in Terenzio, *Haut.* 345 *datur, fruare dum licet*; Plinio, *Pan.* 34 *Agnoscebamus et fruebamur, cum velut piaculares publicae sollicitudinis victimae ... ad lenta supplicia gravioresque poenas ducerentur* (Heraeus). Per l'asindeto v. il comm. a I, 2, 17.

LXXXIV, **1**. *molis*: v. il comm. al cap. 77, 21. — *castrorum*: sebbene Roma avesse a quel tempo parecchi campi militari, qui si tratta dei *castra praetoria* (v. il comm. a I, 17, 6 e la tav. a p. 110): altri Vitelliani erano sbandati per la città: v. sotto, lin. 10 e 82, 19 sgg. — **2**. *retinebant*: per il plurale v. il comm. a II, 84, 6. — **3**. *veterum cohortium*: i pretoriani, di cui v. il comm. al cap. 21, 13. — **4**. *testudinem*: non è la testuggine formata con gli scudi (v. 27, 10; 28, 6; 31, 1), e probabilmente neppure il tetto dell'ariete, come opinò il Ritter, ma piuttosto, come ad esempio in Cesare, *B. Gall.* V, 42, 5, designa genericamente le macchine che servivano di riparo nei lavori d'approccio (*vinea, pluteus, testudo* propriamente detta, che era superiore alle altre per solidità e dimensione). Nota poi il singolare collettivo alternato col plurale. — **5**. *aggeres*: cfr. il comm. a II, 22, 8 e v. l'App. crit. — *faces*, o forse *falces* (v. il comm. al cap. 27, 9 in fine), come congetturò il Ritter, dacché qui si tratta esclusivamente di materiale d'assedio. — **6**. *hausissent*, « avevano durato ». — **7**. *proprium esse militis decus in castris*: e però non bastava avere restituito la città al popolo e i tempî agli dei; si doveva prendere anche il campo. — **9**. *recipiantur*. *Recipere* per il semplice *capere*, come spesso in Cesare e in Sallustio: non occorre pertanto supporre, come fa il Ritter, che queste sieno parole dei pretoriani richiamati in servizio (v. sopra alla lin. 3), « qui castra sibi inique erepta putant ». — *noctem*, ancora una notte. — *Contra Vitelliani ... amplectebantur*: opportunamente avverte lo stesso Ritter « non describi his verbis extremam illam castrorum expugnationem et desperationem, qua reliquiae Vitellianae in castris cadebant »; si tratta dei combattenti sparsi

quamquam numero fatoque dispares, inquietare victoriam, 10
morari pacem, domos arasque cruore foedare: suprema victis
solacia amplectebantur. Multi semianimes super turres et propugnacula moenium exspiravere: convulsis portis reliquus globus
obtulit se victoribus, et cecidere omnes contrariis vulneribus,
versi in hostem: ea cura etiam morientibus decori exitus fuit. 15

Vitellius capta urbe per aversam Palatii partem Aventinum in domum uxoris sellula defertur, ut si diem latebra
vitavisset, Tarracinam ad cohortes fratremque perfugeret. Dein
mobilitate ingenii et, quae natura pavoris est, cum omnia metuenti praesentia maxime displicerent, in Palatium regreditur 20
vastum desertumque, dilapsis etiam infimis servitiorum aut
occursum eius declinantibus. Terret solitudo et tacentes loci;
temptat clausa, inhorrescit vacuis; fessusque misero errore et
pudenda latebra semet occultans ab Iulio Placido tribuno cohortis

per la città (82, 20 sg.; 83, 3 sgg.), e *contra* si oppone alle prime parole del cap. *Plurimum molis in obpugnatione castrorum fuit.* — **10.** *fato ... dispares*: cfr. 82, 18 *pro Flavianis fortuna.* — **11.** *domos*: cfr. il passo di Dione citato nel comm. al cap. 83, 3. — *suprema victis solacia,* vendendo la vita a caro prezzo. Per il dativo *victis* v. il comm. a I, 67, 4. — **12.** *amplectebantur*: « verbo finito et obiecto inde suspenso (*suprema victis solacia amplectebantur*) universim enuntiatur quod tribus enuntiatis cum infinitivo iunctis per partes expressum est » (Ritter). Puoi tradurre premettendo all'inciso un «insomma», o «in breve», o altrettale. Secondo il Draeger, § 145, i tre infiniti precedenti *inquietare*, *morari*, *foedare* non sarebbero descrittivi, ma dipenderebbero da *amplectebantur.* — *Multi*: ritorna all'espugnazione del campo. — **14.** *contrariis*, per *adversis.* — **16.** *per aversam Palatii partem*: cfr. II, 51, 4 *per aversam domus partem* e il comm. a q. l. Il Ritter crede trattarsi della *domus Tiberiana*, di cui v. il comm. a I, 27, 10. — *Aventinum*: per l'accusativo senza preposizione v. il comm. a II, 62, 11 e cfr. Svetonio, *Vit.* 15 *Esquilias in hortos Maecenatianos transmigravit.* L'espungono Nipperdey e Ritter, seguíti da presso che tutti gli edd. piú recenti, parendo loro una glossa derivata dal cap. 70, 7. — **17.** *in domum uxoris*: cfr. 70, 7; Svetonio dice invece: « duobus comitibus, pictore et coquo, Aventinum et paternam domum clam petit ». — *diem*: dunque Vitellio pensò a fuggire quando si combatteva ancora; cfr. 82, 16 e 84, 9; Dione LXV, 20 γνώμην ἔχων τῆς νυκτὸς ἐς τὴν Ταρακίναν πρὸς τὸν ἀδελφὸν ἀποδράναι. — **19.** *quae natura pavoris est*: cfr. 58, 16 *quae natura trepidantium est.* — **21.** *servitiorum* = *servorum*; v. il comm. a I, 32, 1. — **22.** *Terret* ecc.: l'espressione ha colorito poetico; cfr. Virgilio, *Aen.* II, 755 *horror ubique animo, simul ipsa silentia terrent,* e per *tacentes loci* anche *Aen.* VI, 265 *loca nocte tacentia late.* — **23.** *temptat*, cerca di aprire. — *errore*, in senso proprio, « andar vagando ». — **24.** *pudenda latebra*, genericamente, come Orosio VII,

25 protrahitur. Vinctae pone tergum manus; laniata veste, foedum spectaculum, ducebatur, multis increpantibus, nullo inlacrimante: deformitas exitus misericordiam abstulerat. Obvius e Germanicis militibus Vitellium infesto ictu per iram, vel quo maturius ludibrio eximeret, an tribunum adpetierit, in incerto
30 fuit: aurem tribuni amputavit ac statim confossus est.

LXXXV. Vitellium infestis mucronibus coactum modo erigere os et offerre contumeliis, nunc cadentes statuas suas, ple-

8, 8 (« cum se in quandam proximam palatio cellulam contrusisset »); ma l'aggettivo *pudenda* lascia intendere che la fonte di Tac. concordava con la versione seguíta da Dione LXV, 20 (ἐς οἴκημα σκοτεινόν, ἐν ᾧ ἐτρέφοντο κύνες, ἐκρύφθη: cfr. Zonara XI, 16: « ἀναζητήσαντες δὲ οἱ στρατιῶται αὐτὸν συνέλαβον φορυτοῦ πεπλησμένον καὶ αἵματος· ὑπὸ γὰρ τῶν κυνῶν ἐλελύμαντο). Invece Svetonio, *Vit.* 16, dice: « confugit in cellulam ianitoris, religato pro foribus cane lectoque et culcita obiectis »; similmente Aurelio Vittore, *Caes.* 8, 6: « productus e tugurio, quo se abdiderat, ianitoris ». Probabilmente si tratta del canile collocato presso la dimora del custode (cfr il comm. al cap. 74, 5). Flavio Giuseppe IV, 11, 4 racconta che Vitellio προέρχεται... μεθύων ἐκ τοῦ βασιλείου... καὶ δαψιλέστερον ὥσπερ ἐν ἐσχάτοις τῆς ἀσώτου τραπέζης κεκορεσμένος, ma è probabile amplificazione retorica. — *cohortis*, forse pretoriana; ma non è certo, perché anche le coorti ausiliari erano talora comandate da un tribuno (cfr. Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* 199). — **25**. *protrahitur*: secondo Svetonio non fu riconosciuto subito: « extractus e latebra, sciscitantes quis esset (nam ignorabatur) et ubi esse Vitellium sciret, mendacio elusit; deinde agnitus, rogare non destitit, quasi quaedam de salute Vespasiani dicturus, ut custodiretur interim vel in carcere » (*Vit.* 17). — *pone tergum*: v. il comm. al cap. 60, 4. — **26**. *ducebatur*, per la via Sacra (Svetonio, *Vit.* 17; Dione LXV, 21; cfr. 85, 3 e il comm. al cap 68, 19, in fine): Svetonio aggiunge « iniecto cervicibus laqueo »; similmente Dione, l. c. (τῷ τε αὐχένι σχοινίον περιθέντες). *Ducere* in assoluto è il « tradurre » in tribunale, o in carcere, o, come qui, al supplizio, del nostro linguaggio cancelleresco. — **28**. *e Germanicis militibus* = *Germanicus miles* (come I, 31, 14 *e Galbae amicis* e altrove): v. il comm. al cap. 69, 6. — *vel quo ... eximeret*: è la versione accolta da Dione, LXV, 21: ἰδὼν δὲ τοῦτο Κελτός τις, οὐκ ἤνεγκεν, ἀλλ' ἐλεήσας αὐτόν, « Ἐγώ σοι, ἔφη, βοηθήσω, ὡς μόνος δύναμαι ». Καὶ ὁ μὲν ἐκεῖνόν τε ἔτρωσε... οὐ μέντοι καὶ ὁ Βιτέλλιος ἀπέθανεν ἐκ τοῦ τραύματος κτλ. La proposizione finale è coordinata a *per iram*, ed entrambi gli incisi sono subordinati a *Vitellium*, primo membro dell'interrogazione disgiuntiva (*Vitellium ... an tribunum adpetierit*). — **29**. *in incerto*: v. il comm. a I, 37, 4. — **30**. *confossus est*: secondo Dione, LXV, 21 si suicidò.

LXXXV, **1**. *infestis mucronibus*: cfr. il comm. a I, 31, 16. Svetonio dice, un po' diversamente: « mento mucrone gladii subrecto, ut visendam praeberet faciem neve summitteret » (*Vit.* 17). — *modo ... nunc*, per *modo ... modo*: v. il comm. a II, 51, 2. — **2**. *contumeliis*: Svetonio, *Vit.* 17, ne parla piú diffusamente: « quibusdam stercore et caeno incessentibus,

rumque rostra aut Galbae occisi locum contueri, postremo ad Gemonias, ubi corpus Flavii Sabini iacuerat, propulere. Una vox non degeneris animi excepta, cum tribuno insultanti se 5 tamen imperatorem eius fuisse respondit; ac deinde ingestis vulneribus concidit. Et vulgus eadem pravitate insectabatur interfectum, qua foverat viventem.

LXXXVI. Patrem illi * Luceriam: septimum et quinquagensimum aetatis annum explebat, consulatum, sacerdotia, nomen locumque inter primores nulla sua industria, sed cuncta patris claritudine adeptus. Principatum ei detulere qui ipsum non noverant: studia exercitus raro cuiquam bonis artibus quae- 5

aliis incendiarium et patinarium vociferantibus, parte vulgi etiam corporis vitia exprobrante ». — *plerumque*: vedi il commento a I, 2, 3. — 3. *rostra*, testimoni della sua slealtà, perché quivi Vitellio aveva prima pubblicamente rinunziato all'impero: cfr. 68, 7 sgg. e 70, 5. — *Galbae occisi locum*, il *lacus Curtius*: v. I, 41, 5. — 4. *Gemonias*: v. 74, 15. — 6. *imperatorem*, « generale ». Secondo Dione LXV, 21 Vitellio avrebbe rimproverato non soltanto il tribuno, ma quanti soldati gli stavano attorno. — *ingestis vulneribus*, anzi « minutissimis ictibus excarnificatus » (Svetonio, *Vit.* 17). Secondo alcuni (Svetonio, ib.; Orosio VII, 8, 8; Aurelio Vittore, *Caes.* 8, 6) il suo corpo fu gettato nel Tevere; secondo Dione LXV, 21 sg. i soldati τήν τε κεφαλὴν αὐτοῦ ἀποτεμόντες κατὰ πᾶσαν τὴν πόλιν περιήγαγον, καὶ τοῦτον μὲν ὕστερον ἡ γυνὴ ἔθαψε.

LXXXVI, 1. *Patrem illi*, L. Vitellio: v. I, 9, 6. La lezione è guasta: probabilmente v'ha una lacuna, come congetturò il Weissenborn seguíto dall'Andresen II, 16, che supplirebbe *Patrem illi* ⟨*Lucium Vitellium censorem ac ter consulem fuisse memoravi, patriam habuit*⟩ *Luceriam*. Altri emendano: v. l'App. crit. — *Luceriam* (oggi Lucera), nell'Apulia. Cfr. Svetonio, *Vit.* 1: « tempore Samnitici belli praesidio in Apuliam misso quosdam ex Vitelliis subsedisse Luceriae » (emendò Oberlin, codd. *Nuceriae*) « eorumque progeniem longo post intervallo repetisse urbem atque ordinem senatorium ». — *septimum et quinquagensimum*: se Vitellio nacque nel settembre del 15 (v. il comm. a II, 95, 1), non aveva allora che poco piú di cinquantaquattro anni: cfr. Dione, LXV, 22: ζήσαντα ἐπὶ τέτταρα ἔτη καὶ πεντήκοντα: Zonara XI, 16: ζήσαντος ἔτη τέσσαρα καὶ πεντήκοντα καὶ ἡμέρας ἐννέα καὶ ὀγδοήκοντα. L'errore non è del copista, perché si trova anche in Svetonio, *Vit.* 18; Eutropio VII, 18, 6; Aurelio Vittore, *Caes.* 8, 6 (*septuaginta et quinque* per scambio di cifre, ma *Epit.* 8, 5 *quinquaginta septem*). — 2. *explebat*: cfr. il comm. a I, 48, 1. — *consulatum*, nel 48, con L. Vipstano Publicola (*Ann.* XI, 23). — *sacerdotia*: Svetonio, *Vit.* 5 « Trium... principum indulgentia non solum honoribus verum et sacerdotiis amplissimis auctus ». Fece parte del collegio degli Arvali nel 57 e negli anni seguenti (CIL. VI, 2039-2051), e fu *quindecimvir sacris faciundis*, però non sappiamo se prima o dopo l'assunzione all'impero (*Prosop.* III, 449). — 4. *patris claritudine*: fu censore e console tre volte (I, 9, 6), Arvale, legato in Siria (*Prosop.* III, 451);

sita perinde adfuere quam huic per ignaviam. Inerat tamen simplicitas ac liberalitas, quae, ni adsit modus, in exitium vertuntur. Amicitias dum magnitudine munerum, non constantia morum contineri putat, meruit magis quam habuit. Rei
10 publicae haud dubie intererat Vitellium vinci, sed inputare perfidiam non possunt qui Vitellium Vespasiano prodidere, cum a Galba descivissent.

Praecipiti in occasum die ob pavorem magistratuum senatorumque, qui dilapsi ex urbe aut per domos clientium semet
15 occultabant, vocari senatus non potuit. Domitianum, postquam nihil hostile metuebatur, ad duces partium progressum et Caesarem consalutatum miles frequens utque erat in armis in paternos penates deduxit.

alla morte il senato gli decretò solenni onoranze funebri (Svetonio, *Vit.* 3). — **6**. *quam*, per il classico *atque*; v. il commento a I, 30, 22. — **7**. *simplicitas*, « sincerità ». — *liberalitas*: v. I, 52, 8 sg. — **8**. *dum* ... *putat*: v. il comm. al cap. 40, 11. — **9**. *contineri*: v. l'App. crit. — *meruit magis quam habuit*: « quippe qui modo amici facti erant magnis muneribus, iidem Vitellium subito mutabilem aut contempserunt aut veriti sunt, ut narratum H. II, 92 » (Ritter). *Habuit* vale *retinuit*, come II, 38, 3; v. il comm. a q. l. — **10**. *inputare*, sottint. *sibi*, « farsi merito »; cfr. il comm. a I, 38, 10. — **13**. *Praecipiti* ... *die*: cfr. Livio IV, 9, 13 *praecipitique iam die*; XXV, 34, 14 *praecipiti iam ad vesperum die*. — **16**. *progressum*, dalla casa di Cornelio Primo, dove s'era rifugiato (74, 3). — *Caesarem*, come figlio dell'imperatore regnante. — **18**. *deduxit*, « gli fece corteggio ».

APPENDICE CRITICA (1)

I, 7. *mox* Med. e vulg., *modo* Wölfflin.

II, 1. *concitator* dett., *conciator* Med., *concitor* Orelli-Meiser: Andresen II, 14 cita un altro errore analogo del Med., cioè *simulatibus* per *simultatibus*, *Ann.* XIV, 38.

5. *ante se egerint* Med., *ante egerint*, espungendo *se*, Lallemand, *antea egerint* Nipperdey, e con lui la maggior parte degli ultimi edd., esclusi Orelli-Meiser e Vliet.

24. *auctor* Med., *actor* Jacob, *rector* Purser.

26. *reseratam Italiam* Pichena, *reserata militiā* Med., sostituendo, come spesso, un nome comune al nome proprio: cfr. Andresen II, 11 n.

III, 8. *gravior* Med., *gratior* dett., lezione preferita da molti tra gli edd. antichi, e ancora da Orelli-Meiser.

IV, 4. *cunctator* (cfr. il comm.) Lipsio, *cunctatior* Med., *cunctantior* Halm.

V, 1. *transmittere* Med., *t. bellum* Acidalio, *t. militem* Ritter, *t. rem* F. Walter.

2. *Aponio Saturnino, cum exercitu* ecc. L'ordine di questo passo è stato restituito dal Pichena. Il Med. dopo *Saturnino* inserisce il brano da *revirescere* 7, 10 a *ut inimici* 9, 22.

10. *commissi* b (che la vecchia vulgata corresse in *commissae*, ancora adottato dallo Spooner), *commissior* Med. per influenza del seguente *patientior*: v. Andresen I, 14. Ma è passo di lezione incerta e variamente corretto: *fide cognitior* Lipsio, *fide ac laborum patiens* Pichena, *fidei commissique* Gronov, *f. quam iussorum* Scheffer (seguito dalla maggior parte degli edd. piú recenti), *f. commilitio* Orelli-Meiser. Il Vliet suppone che la lezione originale dovesse essere *fide incorruptior et imperii patientior*, o somigliante. Cfr. il comm. e *Mél. Boissier*, 449.

Posita Med., *Opposita* Renano, *Noricum in latus auxilio* Nipperdey.

13. *Aeni* Renano, *rheni* Med.

VI, 3 *et* Med., *ei* Lipsio e vulg.

7. ⟨*per*⟩ Baiter, *quaeque proxima* Walther, *proxima quaeque vi obtinent* Haase, *occupant Aquileiam ac proxima quaeque* Meiser.

---

(1) Gli emendamenti contrassegnati con * sono miei.

9. *classem Ravennatem* dett., *classis ravennatis* Med., che molti edd. conservano, supplendo ⟨*conatus*⟩ Heinisch, ⟨*motum*⟩ Halm, Nipperdey, ⟨*metum*⟩ Vliet.

11. *alamque* b, *alam* Med., che i piú mantengono supplendo ⟨*et*⟩.

17. *Principia belli secundum Flavianos data* traspose il Nipperdey, dal principio del cap. VII, seguíto da molti edd. Il Med. ha *Vulgata victoria principia belli secundum Flavianos data legiones*, che il Halm e altri mantengono leggendo con b *post principia*; Orelli-Meiser emenda *Vulgata* ⟨*in*⟩ *victoriam principia* ecc. È passo di lezione dubbia.

VII, 7. *gloriaque* b, *gloriaeque* Med., al quale manca inoltre il seguente ⟨*in*⟩.

VIII, 5. *parvum* Halm, *parum* Med.

9 [*ac*] Lipsio, *ac Noricum* Weissenborn.

IX, 12. La grafia nei codd. è varia e scorretta: il Med. qui ha *Vipsanius*, nei capp. 18 e 25 *Vipsanus*, in IV, 42 *Viptanus*; i codd. del *Dial.* 14 hanno *Vibanius* o *Libanius*: corresse C. A. Rupertus.

22. *rescripsere* Freinsheim, *praesumpsere* Med. Per effetto della trasposizione di cui v. sopra a 5, 2, questo vocabolo precedeva immediatamente *partes* di 7, 9, e di qui forse ebbe origine l'errore di trascrizione. Madvig e Probst mantengono *praesumpsere*, sostituendo *uti minis* a *ut inimici*.

X, 4. Il Med. ha *visi In procul*; ma *In* è cancellato di prima mano (cfr. 21, 8). Il Weissenborn congetturò *inde procul*, il Ritter *visi non procul*.

6. *arma metu* Faerno, *armā et ut* Med., ma la lineetta è cancellata di seconda mano (cfr. Andresen I, 22), *arma et metu* Nipperdey.

XI, 16. *militum* dett., *militibus* Med., *militaribus* Pichena, *militis* Gronov.

XII, 9. *obtruncatis* dett., *obūbratis* Med., *obturbatis* L. Schiller.

XIII, 3. *secreta* dett., *secretorum* Med. (per errore nato dal seguente *castrorum*: v. sopra 5, 10 *commissior patientior*), *secretum* Agricola, *secretiora* Pichena.

4. *transfugisset* Med., ma il *t* finale è cancellato di prima mano, *et transfugisse* Clemm.

9. *in fama proditio* codd., *infamata proditione* Boot.

17. *tot* è nei codd. dett., ma manca al Med. Haase trasportò tutto l'inciso *Ut ... darentur* dopo *arma*, lin. 14.

20. *principis* Med., ma l'*s* finale (probabilmente aggiunto per influenza dei precedenti *domos hortos opes*; cfr. Andresen II, 12 e I, 11) è cancellato di prima mano.

etiam militibus principem auferre: nel Med. a queste parole segue *litē*, nei dett. *licet*, che l'antica vulgata mantenne preponendolo al periodo seguente. Altri giudicarono interpolate le parole *militibus principem*; onde Ferretti propose *etiam milites auferre*, e Halm (seguíto

dalla maggior parte degli ultimi edd.) *etiam auferre militem.* Nipperdey ammise *militem*, ma conservò l'inciso sospetto, leggendo *etiam militem, militibus principem auferre.* L'interpunzione da me adottata è del Vliet.

XV, 7. *et* Med., *ex* Agr., *et ex* dett.

8. *luem* Med., *molem* Faerno, *diluviem* Purser.

13. Il Med. ha per errore *inbuerentur* : Halm corresse *milites.*

15. *curabant* Med., *cursabant* Haase.

XVI, 7. *velocissimus* C. Schenkl (cfr. Andresen I, 18), *ultimus* Med., *primus* Ernesti, *celerrimus* Nipperdey, *citissimus* Halm, *fugacissimus* Orelli-Meiser (fondendo in uno i due vocaboli *fugae* e *ultimus*).

XVII, 2. *fortis* Acidalio, *fortissimi* Med.; v. Andresen I, 16.

11. *illi* Renano, *illic* Med.

XVIII. 6. *victi* Med., *victuri* Agricola (congiungendo tutto l'inciso *f. v.* col periodo precedente), *acti* Freinsheim, *et vi tracti* Bernhardy, *profecti* Wölfflin, *ducti* Halm, *recti* C. Heraeus, *nixi* Vliet; *fortes invicti* Urlichs.

9. *multi e* Dübner, *militiae* Med. (*milites legionarii* b).

XX, 12. A *vineis* nel Med. seguono le parole *machinamenti genus ad expugnandos muros in modum turrium factum*, già segnate come spurie dal secondo correttore.

XXI, 8. Il Med. ha per errore *In alaeuo*; cfr. 10, 4.

10. *dextro* Med., *a dextro* C. Heraeus, *dextro cornu* Ritter.

11. *tertia* Pichena, *tertia decima* Med.

XXII, 7. *dextrum* Faerno, *dextro* Med.

XXIII, 1. *labentem* Med., altri preferiscono *labantem* confrontando *Germ.* 8 *acies inclinatas iam et labantes.*

4. *vacuo atque aperto* Med., *e v. a. a.* C. Heraeus.

5. *quintae* Lipsio, *quartae* Med.

9. *tormentorum* Med., *tormento* Ritter; Nipperdey l'espunse.

XXIV, 3. *cur nam sumpsissent* Agricola, *cur rari sumpsissent* Med., *cur resumpsissent* Lipsio, *cur rursus sumpsissent* Ferretti, *cur victa sumpsissent* Spengel.

XXV, 5. *diduceretve* Lipsio, *duceretve* Med.

pulsos Med., *inpulsos* Bipontini, *perculsos* Acidalio.

6. *obturbat* dett., *obturbabat* Med. Cfr. J. J. Hartman, *Mnemos.* n^a s^e XXX, 203.

15. *placatos* correzione del Med. (1^a mano *platos*), *ne piatos* b, *piatos* Nipperdey.

20. *trucidant* G. Gronov, *trucidati* Med., *trucidatos* dett.

XXVII, 9. *legiones* Med., *ligones* Renano.

XXXI, 6. *reverteretur* Med., *verteretur* Mureto.

XXXIII, 9. *truncabantur* Med., *obtruncabantur* Heinsio, *trucidabantur* Ernesti.

16. *igne* Med., *ignem* Heinsio, *ignes* Ernesti confrontando Virg. *Aen.* II, 624; IX, 145.

XXXIV, 1. *Cremonae* edd., *Cremonam* Med.

2. *Ti.* Lipsio, *T.* Med ; *et* ⟨*P.*⟩ *Cornelio* Renano, *et Cornelio* Med., *P. Cornelio* Halm.

XXXVI, 13. *Publilium* Halm, *plubilium* Med.

XXXVII, 11. *eblandiretur* Renano, *blandiretur* Med.

XXXIX, 3. *notabili* Faerno, *nobili* Med., *ignobili* Brotier.

4. *Vitellii* Med., *L. Vitellii* Ritter.

XL, 7. [*vitata Ravenna*]* v. *Atti della R. Acc. delle scienze di Torino*, XXXIX, 959 sgg.

XLI, 11. *pavidos periculorum* Faerno, *avidos periculorum* Med., *avidos praemiorum* Orelli-Meiser, *pavidos* [*periculorum*] Hartman.

Eo metu: a queste parole nel Med. segue l'inciso *et paucis quos adversa non mutaverant comitantibus,* che Acidalio traspose dopo *ipse* (lin. 12), sopprimendo *et.*

XLII, 5. *Appennini* Puteolano, *Appenninis* Med.

XLIII, 8. *ubi* dett., *ui* Med., *ut* Jacob; cfr. 56, 4.

14. *adfertur* Med., *defertur* Ernesti.

XLIV, 4. *inditus secundae legioni erga Vespasianum favor, quod illi a** v. *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino,* XL, 425 sgg., *inditus* (*inclitus* ed. Puteol., *insitus* Ernesti, *inclinatus* H. Schütz, *vetus* Haase, *traditus* Orelli-Meiser, *proditus* o *inpense proditus* Heller, *diditus* Purser, *olim* o *pridem inditus* Ritter) *erga Vespasianum favor, quod illic secundae legioni a* Med., *insitus secundae legionis erga Vespasianum favor, quod illi a* Urlichs.

XLVI, 10. *gnarus* Med., *ignarus* Vürtheim.

XLVII, 11. *Classi* Renano, *Classis* Med.

XLVIII, 13. *exercitu urbem quoque* dett., *exercitus urbemque* Med., *exercitu Italiam urbemque* Ritter, *exercitu urbem Italiamque* Heraeus, *fractos ... exercitus urbemque* Orelli-Meiser ed Halm[4].

XLIX, 6. *viam* Lipsio, *vim* Med., *vim sibi ac potentiam* b.

L, 10 ⟨*ad*⟩ *omniaque* Puteolano, *et ad omnia* Halm, *adque omnia* Ritter. L. Spengel mantenne *omniaque* mutando *aderat* in *agebat.*

17. *regione* Faerno, *legione* Med.

18. [*donativi nomen est*] Castiglione, seguíto da molti editori, ma senza ragione; cfr. Andresen II, 19.

LI, 5. *Distulerant* Med., *Distulerunt* dett.

LII, 12. *adscitum* Ritter, *additum* Med., lezione manifestamente corrotta, poiché richiederebbe il dativo, anzi che l'accusativo con *in* come è nel testo.

LIII, 14. *Daciam* Sirker, *Asiam* Med., *alia* Ritter, *Moesiam* Purser.

LV, 9. *remittere* Nipperdey incerto auctore, *dimittere* Med.; ma cfr. Andresen II, 4.

11. *aderat* dett., *haberat* Med., *hiabat* G. F. Gronov, *hians aderat* Orelli-Meiser, *hebebat* Francken, *haerebat* Vliet.

12. *apud sapientes cassa habebantur*: Vliet trasporta questo inciso avanti a *stultissimus quisque.*

LVI, 4. *nec ubi* dett., *necui* Med., *nec ut* F. Schneider, *nec cui* Schramm; cfr. 43, 8.

LVIII, 13 *perinde* dett., *proinde* Med.; ma cfr. I, 30, 22.

22. *contemptim et sine* Pichena; *contempti mesti ne* Med.

LX, 11. *perfici* b, *profici* Med.

LXI, 11. *versa* Freinsheim, *ūba* Med.

LXII, 6. ⟨*aucto*⟩ *animo* Haase, *animo* ⟨*auctus*⟩ Acidalio.

8. *peteret* Med., dubbio, forse corretto in *petere* di prima mano, *petere* dett., ⟨*cum*⟩ *famam*... *peteret* Nipperdey, ⟨*ni*⟩ *famam* ... *peteret* Halm.

Iuvenalium Lipsio, *iuvenum* Med., conservato da qualcuno dei vecchi edd., forse non senza ragione.

LXV, 2. *senecta.* Qui segue nel Med. il passo *ferebatur lecticula* (67, 9) sino a *in Capitolium accivit* (69, 23): lo restituí al suo luogo il Puteolano.

sed Haase, *seu* Med.

6. *parce iuvisse* Halm (cfr. Andresen II, 25 n.), *praeiuvisse* Med., *parum iuvisse* Bipontini, *prave iuvisse* Doederlein, *praes iuvisse* Heinsius, *praecante iuvisse* Novák.

LXVI, 12. *aemulo redituram* Renano, *aemulatore dituram* Med., *aemulatore redituram* dett., *aemulatu redituram* Lipsio: cfr. Andresen II, 12.

13. *captivum et casibus dubiis* dett., *captium et captis diebus* Med.

LXVIII, 7. *Piso et Galba* ⟨*et Otho*⟩ Herwerden.

18. *hic* Med., *hinc* Haase.

LXIX, 4. *cecidisset* b, *cecississet* Med., *cessisset* G, *concessisset* Ritter.

20. *Gratilla* Ernesti confrontando Plinio (v. il comm.), *gratilia* Med.

LXX, 23. *nimio ardori* Puteolano, *nimius ardor* Med.; cfr. Andresen I, 12.

LXXI, 18. *fama* edd., *famā* Med.

nitentes ... *depulerint* Med., ⟨*ita*⟩ *nitentes* ... *depulerint* Ruperti, ⟨*ea vi*⟩ *nitentes* ... *depulerint* Walther dubitativamente, ⟨*dum*⟩ *nitentes* ... *depellunt* Heraeus, ⟨*ut*⟩ *nitentes* ... *depellerent* Bezzenberger, ⟨*flamma*⟩ *nitentes* ... *depulerint* Orelli-Meiser, ⟨*incendio*⟩ *nitentes* ... *depulerint* Vliet.

LXXII, 9. *pretio? [stetit] pro patria bellavimus?* Orelli-Meiser con a, *p̄tio. stetit. pro patria bellavimus* Med., *pretio? scilicet p. p. bellavimus* Acidalio, *pretio? stetit* ⟨*dum*⟩ *p. p. bellavimus* Haase; *pretio? stetit nimio, ni p. p. bellavimus* Meiser; i vecchi edd., quando non soppressero *stetit*, lo congiunsero con l'inciso precedente, emendando variamente: *quo tanta clades pretio stetit?* Pichena, *quid tantae cladis pretio stetit?* G. J. Gronov, *quod tantae cladis pretium fuit?* Nipperdey.

21. *tanta* b, *ta* Med., *tot* Pichena.

LXXIII, 1. ⟨*id*⟩ *pavoris* Andresen II, 17, *ıpavoris* Med.

LXXIV, 11. *a* manca al Med., *e* Baiter.

14. *laceratumque* Nipperdey (cfr. Andresen II, 4), *conlaceratumque* Med.

LXXVII, 3. *traditurum* b, *tradi futurum* Med.

15. *incesserent* Ernesti, *incesserant* Med., *incesserint* dett.

LXXVIII, 17. *regerit* Pichena, *regeret* Med.

LXXIX, 11. *Iulius* Agricola, *tulius* Med.

LXXX, 10. *Pelluntur* b, *palantur* Med., *pulsantur* Kiessling.

12. *inter* dett., *In* Med.

LXXXIII, 11. ⟨*et*⟩ Ritter.

LXXXIV, 5. *aggeres* Med., *aggerem* Ritter.

LXXXVI, 1. *Patrem illi Luceriam* Med., *Patrem* ⟨... *habuit, patriam*⟩ *Luceriam* Weissenborn, *Patria illi Luceria* Oberlin; cfr. il comm. e Andresen II, 16.

9. *contineri* Acidalio, *continere* Med.

INDICE

Prefazione . . . . Pag. III
La critica delle *Storie* negli anni 1896-1905 . . . . . » V
Sommario del libro III . . . . » XXVI
Cornelii Taciti Historiarum liber III . . . . . . » 1
Appendice critica . . . . » 117